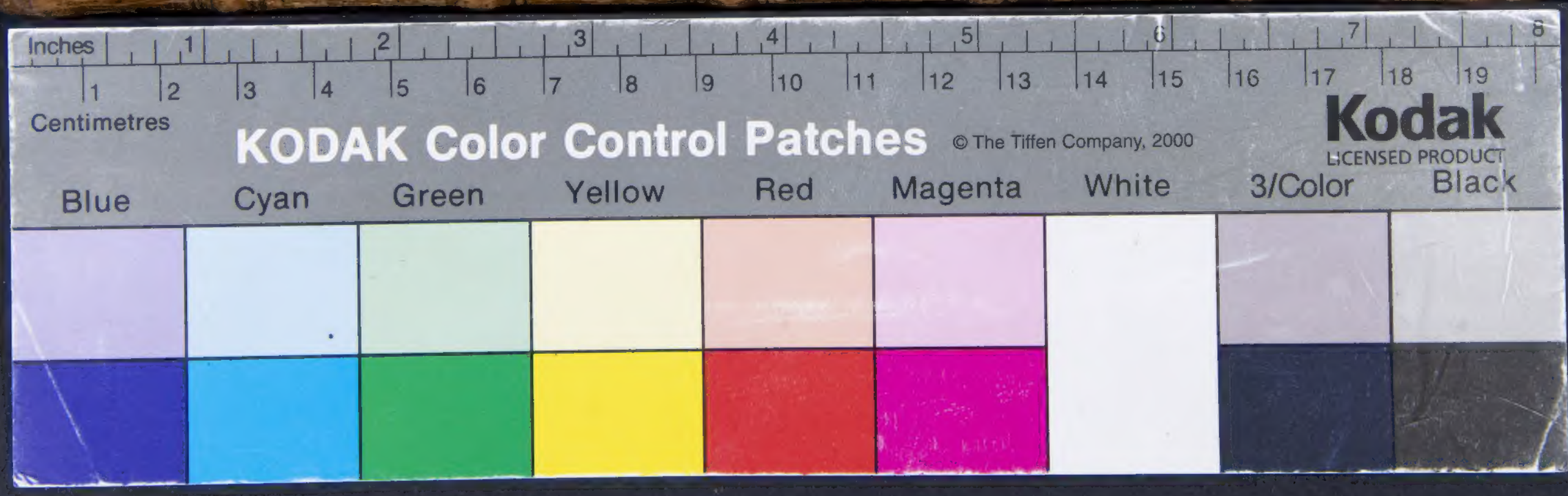
Inches
1
2
3
4
5
6
7
8
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

r

7.7.2.25.

Pozzo, Modesta

IL MERITO DELLE DONNE.

Scritto

DA MODERATA FONTE

In due giornate.

Oue chiaramente ſi ſcuopre quanto ſiano elle degne, e più perfette de gli huomini.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

IN VENETIA, M. DC.

Preſſo Domenico Imberti.

ALLA SER.MA SIG.RA

ET PATRONA MIA

SINGOLARISSIMA,

LA SIG. DONNA LIVIA FELTRIA

DELLA ROVERE

DVCHESSA D'VRBINO ETC.

SI come nell'ambigue questioni cerca ogn'vna delle parti di trouare per scudo vn difensore il più eccellente, che puote; & quella d'esse quasi reputa hauere la vittoria in le mani, che più raro, & di maggior grido lo scieglie, come sicura, che, ò gli auuersarij mossi dall'autorità di lui, e dal gran suo sapere cedino alla contesa, ò pure che volendo anco altercare, per la fin restino vinti, & oppressi dalla molta eloquenza. Così hora nel dar

fuori la presente operina, oue si tratta l'Eccellenza, & li gran meriti delle Donne, & si discuopre, che sieno elle veramente, & con ragione degne assai più de gli huomini: sapendosi quanto haueranno questi a male vn tal concetto; egli è ben giusto destinare à sua difesa Donna tale, al cui sol cenno si sgomentino questi detrattori, & nimici della Donnesca virtù, & non ardiscano far parola in contrario. La qual cosa, se è così (come in effetto si vede) qual più degna, e saggia Donna, ò qual più nobile, alto soggetto può trouarsi della vostra Serenis. Altezza? al cui sol nome, non altrimenti che sottil nebia soglia al gran calore del Sole, i lor concetti, & argomenti sofistici, che con false dimostrationi potrien gli huomini forse addurre, suaniranno del tutto. Nè osta punto à questa mia fermissima, & fondatissima risolutione, & volere, lo essere V. Serenis. Altezza accompagnata al Serenis. Sig. Duca suo marito, che è pur huomo; poscia che, per esser egli di quelle virtù, & rare doti adornato, che son note à ciascuno, come tale vien' ad essere espressamente eccettuato, & non compreso trà gli altri: & anzi ha da essere (come Giudice, che è giustissimo) nostro difensor ancor egli. Et però con quella riuerentia, ch'io deuo (qual si sia) consacro, & dedico a vostra Serenis. Altezza, la presente fatica, già composta da Madonna Modesta, ò Moderata Fonte, mia madre, & da lei (sendo io fanciulla) in questo stato ridotta, il giorno stesso compita, che di parto morì poi la seguente mattina, senza poterla pur nè anco riueder vna fiata. L'accetti dunque vostra Serenis. Altezza, & la gradisca, come certa dimo-

stratione

ſtratione del viuo animo mio, & dello affetto, che hò interſiſſimo, di poterla ſeruire: Et ſi degni di trapormi, & numerarmi inſieme con Pietro mio fratello, che ſol meco ancora viue (eſſendo morti tutti gli altri, & noſtro Padre con loro) trà i più fidi, & iſuiſcerati ſuoi ſerui, & che più bramano, & da Dio pregano ogni contento, & felicità à voſtra Sereniſs. Altezza, & al Sereniſs. Sig. Duca: Alli quali baciamo humiliſſimamente le reali, & degne mani.

Di Venetia li X. di Nouembre. M. D C.

Di Voſtra Sereniſs. Altezza

Deuotiſsima ſerua

Cicilia d'i Zorzi.

Sopra il merito delle Donne

DI MAD. MODERATA FONTE SVA MADRE.

PIETRO D'I ZORZI.

DI quanto haueán gli huomini'n detti, e'n carte
Le Donne tutte indegnamente offeſo,
Non credea alcun, che lor caſtigo reſo
Foſſe, ch'al merto giſſe eguale in parte.
Nè credea alcun, che Donna ingegno, & arte
Haueſſe, e forza a ſoſtener tal peſo;
O pur a ſottentrar lo animo acceſo;
Ch'à Donne il Ciel tal gratia non comparte.
Ecco, che ſoura d'ogni human penſiero
Donna è, che al ſeſſo ſuo torna ogni honore,
E con la penna, e'l ſtil l'alza à le ſtelle.
Potean celar pria gli huomini ogni errore
Loro, ma hor noto fie, come di quelle
Ogni virtù, da l'Idaſpe à l'Ibero.

SOPRA IL MEDESIMO
DELL'ISTESSO.

CHi creduto haueria, le limpide acque
D'vn Fonte a' fiumi eßer nemiche, e infeſte,
Sì che ſcornati le frondoſe teſte
Sien più di quel, cui Deianira piacque?
Nè a colui forſe eſſer vinto sì ſpiacque
Come dell'Arno, e'l Pò ſon l'onde meſte
Della perduta gloria, e ne fan feſte
L'onde, in mezo di cui Venere nacque.
Se'l dolce al dolce noce, e à l'amar gioua,
Che dir ſi può? ſe non, che man di Dea
L'ordine di natura habbia mutato?
Ma ſe Donna mortal fè queſta noua
Stupenda opra, chi negherà, che dato
Non gli habbi'l Ciel, quanto dar gli potea?

ERA MODERATÆ FONTIS EFFIGIES
ÆTATIS SVÆ ANNO XXXIIII.

VITA DELLA SIG. MODESTA POZZO, D'I ZORZI.

Nominata
MODERATA FONTE.

DESCRITTA DA GIO.
NICOLO DOGLIONI.

L'ANNO M. D. XCIII.

VIVEVA *l'anno* 1548. *qui in Vinegia M. Hieronimo da Pozzo di honorata famiglia de' cittadini di questa Città, sotto la cura, & gouerno di vna sua auia materna, poiche poco prima era (per morte) del padre, & del la madre priuo rimasto; & essendo anco fanciullo, & ricco di conueniente rendite, attendeua alli studi delle buone lettere sotto l'eruditione de M. Pri[illegible]auio Arnaldo Piouano della chiesa, & contrata di S. Leonardo, de le lettere de humanità molto saputo, & che per insegnarle à fanciulli era giudicato à quel tempo di pochi pari. Haueua questo Piouano vn nipote al figliuolo di vna sua sorella nominato Prospero Saraceni, che hauendo pur al*

A l'hora

l'hora presa moglie Madonna Cicilia di Mazzi con vna sua figliuolina Marietta nomata, che haueua ella hauuta con M. Giacomo dal Moro suo primo marito (tutti li predetti pur di famiglie cittadine di questa Città) se ne staua, ancorche in altra casa, quasi che vnito viuendo co'l detto Piouano, attendendo, come sufficientissimo ad auuocar in palagio. Hor auuenne, che per la prattica, che con detto M. Hieronimo haueua, & per le sue buone, & lodeuol maniere desiderando detto M. Prospero maritar à suo tempo la figliastra con quella maggior honoreuolezza possibile, & piacendoli il buon proceder del giouanetto, cominciò à parlarne co'l Piouano suo barba, à cui piacendo parimente il partito, si dispose di procurarne la risolutione. Cosi dunque fattone al giouane moto, non hebbe molta fatica in disporlo; perciò che, considerando egli il proprio suo stato, & che non haueua protettore alcuno, che lo potesse reggere co'l suo hauere, onde gli sarebbe di molto vtilità stato, se si hauesse guadagnato tai protettori, come erano il detto Piouano, & esso Saraceni; consentì quasi subito, & concluse con loro i sponsali. Ma il Piouano, che, come giudicioso conobbe, che per questo potrebbe esso forsi deuiarsi dalli studij, onde gli ne sarebbe auuenuto gran danno; tutto che fusse il matrimonio concluso, non volendo, che si consumasse, operò talmente, che lo mandò à studiare in Bologna, & iui tanto lo fece dimorare, che con marauiglia di ciascuno in breuissimo tempo, & con tutti voti si acquistò la laurea del dottorato, & cosi se ne ritornò à repatriare; & godendosi la cara moglie si diede ad esserc itarsi in Palazzo nelle cause ciuili, doue talmente fece in poco tempo profitto, che era stupendo à ciascuno. Hebbe della detta sua moglie l'anno 1553. vn figliuolo primogenito, à cui pose nome Leonardo, & doppo dui anni, giorno festiuo à S. Vito, & Modesto gli nacque questa fanciulla, di che noi parliamo, & à cui nel battesimo, che seguì in San Samuele fu posto in nome Modesta. Ma non giunse ella anco ad vn'anno di vita, che morirono entrambi i suoi genitori, & cosi ne restarono i poueri orfanelli nella guisa, che si può ciascuno, c'ha giudicio, imaginare. Quanto di buono fu, che i loro parenti, e vicini, e lontani tutti à garra cercauano di hauerli alla lor cura, & gouerno insieme con le facoltà sue, che arriuauano alli cinquecento, & più ducati di entrata, ma non si accordando insieme, finalmente conuennero di eleggere vn fattore, che hauesse il peso di riscuotere l'entrate, dandogli honesto salario, & i fanciulli furono posti in casa, & al gouerno dell'aua materna, & del suddetto M. Prospero Saraceni suo marito, i quali mentre non mancauano alleuarli, come si deue, quasi in vn punto lor fu da vn'altro la

fanciulla

fanciulla nascosamente leuata, & posta à spese nel Monasterio di Santa Marta di questa Città, doue mostrando il viuace suo spirito, talmente si faceua voler bene, che era fuori d'ogni credenza da cadauna di quelle Reuerende Suori, & amata, & accarezzata. A lei faceuano imparare di quelle lor cose, & rapresentationi, & di si presta, & ferma memoria era ella, che non si tosto le leggeua vna volta, che le recitaua senz'altro à mente con stupore grandissimo de chi la sentiua; onde giamai non andaua (come si suole) gentildonna alcuna al Monasterio, che non facessero vederle, & sentirle, quasi stupendo mostro notabile, questa fanciulla. Et auuenne vn giorno, che sendoui andato il Padre Fiamma Predicator celeberrimo, & che poi morì Vescouo di Chioggia, & hauendo le madri fattagli sentir la fanciulla, egli tutto stupito, & ammiratiuo; non pote far di non dire, che li pareua questa veramente vn spirito senza corpo; alla qual parola la fanciulla (credendo forse, che hauesse ciò egli detto per offesa) di subito rispondendo, & senza troppo pensarui, perche era egli vn certo grassone, gli disse, che se era ella vno spirito senza corpo, & lui pareua à lei esser vno corpo senza spirito; di che molto ne rimase il padre sopra di se, considerando la prontezza del moto, & la maniera gentile, con che lo hauea ella proferito. Hor giontà all'età sua de gli anni noue; vscendo di là, fù vn'altra volta di nouo riposta in casa del Saraceni, & iui seco dimorò in compagnia d'vna figliuola, che haueua egli di maggior età di lei. Et perche ei si dilettaua molto de studij, & spetialmente della Poesia, la fanciulla à sua imitatione, & concorrenza (quasi nata à questo) si diede à voler parimente lei anco comporre, & cosi piccolina riusciua mirabilmente; onde il Saraceni, che vedeua questa sua natural inclinatione, per tanto maggiormente inferuorarla, andaua sempre con nouelle inuentioni dando materia de dire, non le lasciando mancar libri per poter à suo modo sù quelli leggere, & studiare. Anzi (cosa mirabile à dire) che il fratello, che si andaua alla scuola di gramatica, non si tosto era à casa tornato, che gli era lei d'intorno, & facendosi mostrar, e dire quanto gli era stato insegnato, & haueua egli imparato, in maniera se lo scolpiua nella mente, che maggior profitto faceua ella assai di lui; & talmente poi si diede allo studio delle lettere humane, che con lo aiuto delle grãmatiche, che leggeua, & imparaua, & cõ l'aricordo del Saraceni in breue tempo venne à tale, che intendeua benissimo ogni libro latino, & mediocremente scriueua in quella lingua ogni cosa. Tanto era diligente nel conseruare i suoi puerili scritti, che niuna cosa più le era à cuore di questa; onde occorse vn giorno, che hauendo il Saraceni à fa-

re in due luoghi in Contado, cioè in Villa di Geminiana sotto Campo San Piero, & in Villorba sotto Sacile, & andandoui però più del tempo l'estate, come quello, che per esser commodo poco curaual'essercitio dell'Auuocato, nell'andar vna volta da Geminiana à Sacile, essendo tutti nel proprio cocchio montati (percioche non ancora s'vsauan carrozze) nel passar il rapidissimo fiume della Piaue sopra Louadina, vi caddè vna picciol cestella, doue erano tutte le scritture, & compositioni riposte dell ancor picciola figliuolina, & per la rapidità del fiume fu portata, che più non si vide, onde talmente ne rimase ella attonita, & sì incominciò à piagnere, che per molto, che se le dicesse, non poteua acquietarsi, & per molto tempo anco dopoi le durò quella mestitia, & dolore, finche per la sua profonda memoria repetendo le cose perse, quelle di nuouo con diligenza rescrisse: In questi due luoghi, ma più à Sacile per essere più atto per la vaghezza del sito à simili essercitij, ha poi fatto ella, & atteso mirabilmente al comporre; ma non in quello solamente, ma in qualonque altra cosa, à che si metteua, riusciua ella eccellente, percioche da se stessa si è veduto (con marauiglia di ciascuno) che dissegnaua, & ritraua dal naturale con la penna ogni figura, che le fusse stata posta dauanti: Suonaua l'arpicordo, & il liuto, & cantaua; era più che mediocremente introdotta nell'arithmetica, ma nello scriuere bene, presto, & con la vera regola dell'orthografia pochi, credo io, che se le potessero eguagliare, non che anteporre. Circa poi il cucire era eccellentissima in ogni punto, & senza disegno, ò essempio dauanti, soleua ricamare, e disegnare qual cosa meglio le fusse proposta da alcuno, con l'aco tutto ad vn tempo formandola con stupore di tutti. Hor fatta grande, & hauendo io presa in moglie la compagna figliuola del Saraceni, ella che sempremai si era, come sorella seco alleuata, non volendo lasciarla senza di se partire, seco se ne passò in casa mia, & cosi vi è dimorata poi: & io, che conosceuo il valor suo fino à quell'hora sepolto, volendo che fusse palese, cominciai, come amico della virtù ad essercitarla à comporre, & insieme publicando le cose sue, fui principio di farla conoscer al mondo per vnica, ò rara. Cosi compose ella in casa mia il Poema del Floridoro, non pur il stampato, ma altro ancora, che non è dato alle stampe. Vi compose la passione di Christo, & vi compose anco innumerabili Sonetti, Canzoni, Madregali in varie materie, & seco insieme alcune rapresentationi, che recitate dauanti Serenissimi Principi di Vinegia, sono anco state stampate, seben per lo più senza nome. In cotal guisa si è rimasta lei, finche volendo io maritarla, & sendoui dopò diuersi partiti proposto l'eccellente M. Filippo

lippo de Zorzi Auocato fiscale alle acque, presane quella informatione, che si deue, gli la concessi per moglie; & cosi di detto matrimonio ne sono nasciusti (che uiuono) quattro figliuoli, due maschi, & due femine; il primo hora di età de anni dieci: la seconda di anni otto, & il terzo di sei. Sono stati alleuati da lei con tutta quella maggior diligenza possibile per farli riuscire eccellenti nelle più rare virtù. Et veramente pochi di quella età puonno ad alcuno di essi assimigliarsi; posciache tutti tre, & li maschi, & la femina in quella età latinano per le regole assai acconciamente, cantano à libro di musica, & suonan con la viola ciascuno la parte sua con ammiratione di tutti: per modo, che si aspettana (per l'industria spetialmente, & assiduità di lei,) che douessero diuenire stupore nel mondo; quando inuidiosa morte, quasi anco nel principio interruppe cosi felice camino alle virtù; perciochè sendo lei grauida, & giunto l'hora del parto, co'l dar alla luce vna fanciullina, che è la quarta figliuola viuente, ne rimase lei (ah fiero, & doloroso caso) di repente soffocata, & morta; perdita veramente commune à ciascuno, ma spetialmente dannosa à poueri figliuolini, che non hauendo più quel gouerno, & ammaestramento di lei (poiche al padre per i negotij del palazzo bisogna attendere ad altro) non possono cosi presto, come fatto haurebbono, arriuare à quel colmo di virtù, doue per la virtù di lei viuendo sarebbono quanto prima arriuati; perche in vero è tale la indole di ciascuno di quelli, che in altro non è per apportarle danno in detto conto, che nel prolungarli el tempo di poter peruenire al perfetto compimento de loro studi. Morì dunque, come si disse, Madonna Modesta la matina del giorno de morti l'anno 1592. & lasciò morendo in quelli tutti, che la conosceuano cordoglio si fatto, che pochi sono, a cui non debba esser perpetuo, & infinito questo dolore, & à me spetialmente doppo il marito suo, posciache hauendola da picolina conosciuta, & praticata, (che per lo più sempre io praticauo in casa del Saraceni, & fuor à Sacile erauamo di villa, & possessioni contigui) & dopò essendo stata al mio gouerno, & hauerla io difesa, guarentata, & maritata, come sorella sempre amandola, & custodendola, mi posso chiamar compartecipe di ogni suo bene, & male. Cosa notabile fu, che essendosi ella affaticata per comporre in prosa vn libro a cui ha posto nome il Merito delle Donne, l'istesso giorno auanti la morte sua ne finì la seconda giornata, & è quello stesso, che con questa insieme impresso si vede. Era di cosi gran gouerno in casa, che'l marito poca cura n'haueua, & hà poi più volte confessato di non sapere, che cosa sia l'hauer carico di figliuoli, ne di casa, perciochè ella sollcuandolo

di ogni cosa, ne haueua la cura, & al tutto con marauigliosa prontezza, e diligenza prouedeua. In qualunque materia, che se lei fusse promossa, rispondeua, & discorreua saputamente, & cosi fondata, che reccaua à tutti marauiglia, & stupore. Di memoria era talmente dotata, ch'io la ho vista, già vdita vna predica, e tornata à casa, quella tutta di parola in parola riddire, & sentendo vna sol fiata due, ò tre sonetti quelli recitaua à mente, quasi che fosse lei stata di quelli l'autrice, & compositrice. Discorreua leggendo alcun libro con tanta prontezza, che daua stupore, & talmente il tutto capiua, che ne rendeua minutissimo conto d'ogni cosa. Haueua vna prouidenza mirabile, & co'l discorso ben spesso soleua designare quello à punto, che poi si scorgeua auuenire, onde pareua, che hauesse ella in se vn qualche diuino spirito di profetia. Nelle compositioni era sì presta, che si riputaua miracolo, & tra l'altre mi raccordo, che sendo io dall'Illustre Signor Scipio Costanzo pregato ad essortarla cōporre alcuna cosa per la morte del Signor Thomaso Costāzo suo figliuolo, sopra che ne intendeua formar vn Maufoleo di compositioni, io la sera espostoli il fatto, la mattina leuando di letto mi scrisse vna canzone, che portando io per darla al detto Signor Scipio, & hauendo egli all'hora in casa seco il Signor Giulio Nuti nella poesia persona rara, con cui prima mi venne d'abboccarmi, & li dissi la cosa, egli giudicandola impossibile mi disse, che desideraua il Signor Scipio, che si facesse qualche compositione in lode del figliuolo particolare, & non che se ne acconciasse di altre, mutando qualche parola, à che hauendo io detto quello, che mi parse, & venuto il Signor Scipio mi posi à leggerli la detta canzone, che da principio à fine la vdì con le lagrime à gli occhi, & il Nuti pieno di stupore mi dimandò delle parole già dette perdono, affermando che non haurebbe mai creduto, che potesse ritrouarsi persona, che cosi presto, & tanto bene hauesse potuto formare vna compositione si fatta. Un altra volta postosi lei nella fantasia la sera vn soggetto, la mattina leuò con lo scriuere trentasei stanze, che haueua in quella materia composte d'inuentione poetica d un inganno d'amore, che pur deue con il Merito delle Donne stamparsi nel fine: & cosi tutto il Floridoro, & altro ha ella composto di quella maniera; percioche, come Donna attendeua ad offitij donneschi del cucire, & non noleua lassar quelli per l'abuso, che corre hoggidì in questa Città, che non si uol ueder Donna uirtuosa in altro, che nel gouerno di casa. Morta dunque, come si disse, ritrouandosi il marito vna sepoltura nel claustro de frati minori presso San Rocco, iui è stata ella sepolta, & si uede epitafio nel muro scolpito, che accennando la uita,

& mor-

& morte ſua dice di queſta maniera. Modeſtæ à putheo feminæ doctiſſimæ, quæ varios virtutis partus Moderatæ Fontis nomine, & rithmis hætruſcis, quibus memoranda cecinit, & ſermone continuo feliciter enixa, naturæ partum dum ederet, puellæ uitam, ſibi verò mortem (proh dolor) aſciuit. Philippus de Georgijs Petri F. in Officio ſuper aquis publicè iura defendens amantiſſimæ coniugi poſuit. *Iddio per ſua infinita bontà, ſi come in queſto mondo infuſe in lei vna ſopra humana intelligenza, e virtù, che la dimoſtraua eſſer tra ſuoi più cari, & eletti, ſi degni coſi nell'altro, hora gradirla, & ammettere fra ſuoi più diuoti, acciochè contemplando la ſua onnipotenza poſſi godere con gli effetti quello, che qui giù cotanto fedelmente ha creduto, & heroicamente in ver ſi predicato.*

FINE.

DEL MERITO DELLE DONNE.

Opera

DI MODERATA FONTE.

GIORNATA PRIMA.

LA Nobilissima Città di Venetia, come à tutti è noto, giace mirabilmente situata nell'estrema parte del Mare Adriatico, & si come ha per fondamento esso Mare, così le mura, che la circondano, le fortezze, che la guardano, & le porte, che la serrano, non sono altro, che'l medesmo Mare. Il Mare fra le sue case in più parti, & canali diuiso, con l'vso delle picciole barchette, l'è commoda strada, per cui da luogo à luogo in essa si transita. Il Mare l'è via publica, & aperta campagna, per mezo del quale vengono, & vanno tutti gli trafichi, & mercantie, che da varie parti in essa si portano; l'è diligentissimo tributario, & sommministratore di quanto fa bisogno per lo notrimento, & sostegno di tanta patria: Percioche (oltra la infinita copia de' pesci, che di giorno in giorno egli le porge) non producendo ella in se cosa alcuna, dal continuo concorso dei nauilij, che con ogni sorte di prouision opportuna, per via di esso quiui concorrono, e preueduta abondantissi-

mamente di tutte le cose necessarie al viuere humano. Questa Città però è differentissima da tutte le altre, & è nuoua, & marauigliosa opera della man di Dio; & si per per questo, come per molte rare, & sopranaturali eccellenze in nobiltà, e dignità auanza tutte le altre città del Mondo, cosi antiche, come moderne, onde drittamente può chiamarsi Metropoli dell'vniuerso. La pompa, & grandezza di questa terra è inestimabile, le sue ricchezze non hanno fine, la sontuosità delle fabriche, la splendidezza del uestire, la libertà del viuere, & l'affabilità delle persone quanto sia rara, e stimata, non si può imaginar, nè descriuere. E cara, e stimata Venetia, & insieme è amata, & temuta; & è gran cosa, come à tutti piaccia l'habitarui; che ogni persona, venga di che luogo esser si uoglia, come vn tratto gusta la dolcezza del suo viuere, par, che non se ne sappia più partire. Di quà viene, che in lei sono persone de tutti i paesi; & come tutte le membra, & arterie del corpo nostro hanno corrispondenza col cuore, cosi tutte le Città, & parti del mondo hanno corrispondenza con Venetia. Quì corre il denaro più, che in altro luogo, & è Città libera pur come è il mare, & senza leggi dà leggi ad altri: Et quel, che sopra tutto è da notar per merauiglia, benche vi siano tante diuersità di sangui, e di costumi, euui però vna pace, & equità incredibile; Il che tutto procede dalla accurata prouidenza, & ualor di chi la gouerna. Qui à gara i più scelti ingegni in tutte le arti, & professioni conuengono, tutte le virtù vi regnano, le delitie, & piaceri si gustano, i vitij si estirpano, e ui fioriscono tutti i buoni costumi. Negli huomini il ualor, senno, e cortesia è notabile; la bellezza, accortezza, & castità è riguardeuole nelle Donne; & in somma questa benedetta Città è fauorita da Dio di ogni sorte di beneficio, che si possa desiderare; perche teme sua diuina Maestà, & è religiosissima, & ricognitrice de i doni celesti; & dopò Dio è deuotissima, & obediētissima al suo Principe, il qual (acciò nulla manchi à si felice, & bē ordinata Repub.) in bōtà, prudentia, & giustitia non ha chi l'agguagli.

In questa dunque veramente Città diuina, residentia de tutte le gratie, & eccellenze sopranaturali, fra le più chiare, & reputate famiglie si trouarono, non ha gran tempo, & ancor si trouano alcune nobili: & valorose Donne di età, & stato diferenti, ma di sangue, e costumi conformi, gentili, virtuose, & di eleuato ingegno, lequali, percioche molto si confaceuano

insieme,

insieme, hauendo tra loro contratto una cara, e discreta amicitia, spesse volte si pigliauano il tẽpo, & l'occasione di trouarsi insieme in vna domestica conuersatione; & senza hauer rispetto di huomini, che le notassero, ò l'impedissero, tra esse ragionauano di quelle cose, che più loro à gusto veniuano; quando di loro donneschi lauori, & hora di honesti spassi trattando, & talhora alcuna di esse, à cui piaceua la musica, pigliandosi vn liuto in mano, ouero al suon d'un ben ordinato arpicordo la soauissima voce accordando, à se, & alle compagne era d'un gratissimo passatempo cagione; altra, che chi di poesia si dilettaua, recitando alcun verso nuouo, e leggiadro, trouaua nuoua, & dilettevol maniera d'intratenirsi alla giudicioſa, & intendente compagnia. Erano al numero di sette, & la prima di esse hauea nome Adriana, che era uecchia, & vedoua; la seconda era vna sua figliola da marito nominata Virginia; la terza era una vedoua giouene, che si nomaua Leonora; la quarta era detta Lucretia, donna maritata di assai tempo; la quinta Cornelia giouene congiunta à marito; la sesta Corinna giouene dimmessa, & la settima Helena; ma costei, per esser di fresco maritata, hauea come interlasciata tal compagnia, & erane col nouello sposo andata à spasso in una vicina villa, nè, doppo la solennità delle nozze, l'haueuano le donne ancora potuta vedere. Hor questa nobilissima compagnia, hauendo inteso, che Leonora vedoua giouene hauea hereditato una bellissima casa con un giardino bellissimo, nellaqual era venuta ad habitar di nuouo, deliberarono tutte di andar quanto prima à visitarla, sì per veder lei, che era vna discrettissima giouene, & (benche vedoua, ricca, e bella fosse) non hauea più animo di maritarsi, come per veder la suddetta casa, & godersi vn pezzo la vaghezza del sopradetto giardino. Et cosi, essendosi vn giorno tutte ridotte da questa gratiosa giouene, dopò le debite accoglienze tra loro fattesi, cosi à lei piacendo, in vna lucida, e fresca camera (percioche di State era) si ritirarono, & parte: cioè le più attempate, sopra alcuni pergoletti, che rimpetto il canal grande guardauano, conducendosi, à goder il fresco, & à mirar la diuersa copia delle volanti gondole, alquanto si stettero; parte con Virginia ad vna finestra, che sopra il detto giardin respondeua, se ne vennero, scherzando insieme, & come fanno le gioueni, gratiose burle, & risa piaceuolissime tra loro facendosi: Quando dopò breue spatio fu veduto arriuar una

gondola alla riua, & guardaro, & dimandato chi era, si intese, che era Helena la nouella sposa, che essendo di poco venuta di villa, si era trasferita subito alla casa di questa gentildonna, hauendo inteso, che le compagne vi si erano tutte ragunate, & in particolar per amor di Verginia, con laqual inanzi, che si accasasse, haueua hauuto ella stretta dimestichezza. Quando intesero le Donne la venuta di questa sposa, fu l'allegrezza compiuta fra loro, perche era giouene di gentilissimi costumi, & ascese essa le scalle, tutte le furono incontro, & abbracciatala, & basciata ben mille volte, perche era tanto, che non l'haueuano veduta; la condussero in camera, & assisesi tutte insieme non si satiauano di mirarla, e Verginia le dimandaua, che era stato tanto tempo di lei, & come si staua ella bene. Ma Leonora, che era accortissima giouane, non aspettando, che Helena rispondesse, Come disse, Verginia mia, le dimandate di cosa, che ciascuno da per se giudicar la potrebbe, poiche secondo la volgar opinione, essendo sposa nouella non può star se non bene; Anzi soggiunse Lucretia, non dite bene, ma il manco male, che si habbia da stare. A questo Helena rispose, non dico fin hora di star ne male, ne bene, perche lo sposo mi fa assai buona compagnia, ma vna cosa sola mi dispiace, che egli non vole, che io mi vada fuor di casa, & io per me non desidero altro, che andarmi spesso à nozze, & à feste, oue sono inuitata, si per esser questo il mio tempo, come per honor suo, e mio, che le persone non credessero, che non fosse vestita da gentildonna, & posta ben in ordine come sono. Piacesse à Dio, disse al hora Cornelia, ch'egli cosi sempre vi trattasse, e non ve ne seguisse peggio, ma voi non sapete, che'l pan delle nozze si mangia presto. La Signora sposa, disse Lucretia, è ancora in dubbio, e pende con l'animo hor da vna parte, hor dall'altra, & ha ragione, perche da nouello tutto è bello. Anzi disse Leonora, dite pur che da nouello tutto par bello. Quel che par, rispose Lucretia, io giudico che sia tãto quãto quel che è, perche, dirò per essempio, se vna viuanda al mio gusto par buona, benche non sia, è come se fusse. Voi mi fate ridere, seguì Leonora, e non è dunque marauiglia, se quella fornaia, che per star tutto il dì inanzi il forno si scoppiaua di caldo, corse à spogliar nudi i suoi figliuolini, che di fuori al vento giocauano, parendoli che essi patissero il caldo, che ella per altro patiua, benche fusse di mezo inuerno. Di ciò ridendosi Cornelia disse; lodato sia

Dio,

Dio,poiche pur possiamo dire delle piaceuolezze cosi per rider tra noi e far ciò che più ne aggrada, che qui non è chi ci noti,ò chi ci dia la emenda. Apunto rispose Leonora, che se per caso qualche huomo ci sentisse hora à contar queste si fatte burle, quante beffe se ne farebbe egli? non potressimo viuere. Se noi vogliamo poi dire il vero, disse all'hora Lucretia, noi non stiamo mai bene se non sole, e beata veramente quella Donna, che può viuere senza la compagnia de verun'huomo. Parmi soggiunse Leonora,che io mi viua in riposo,e che io senta vna somma felicità nel ritrouarmi senza, considerando quanto sia bella cosa la libertà. E' possibile disse Helena, che siano essi cosi cattiui: Cosi non fossero,rispose Cornelia,e Dio voglia che troppo presto voi non ne sapiate render ragion ad altri. Chi sà? disse Verginia,che ella non habbia trouato buona ventura?Potrebbe essere:seguì Lucretia,state pur di buon animo. Con tutto il mal che dite, replicò Helena, io non credo, che Verginia voglia restar di prouar anch'ella, che cosa sia hauer marito. Quanto à me disse all'hora Verginia, io sò bene, che non lo piglierei, ma mi conuiene obedir li miei maggiori. A questo aggiunse Adriana,figliuola mia io sarei bene del tuo parere, ma li tuoi Zij hanno deliberato, che io ti mariti per la gran facultà, che tu hai hereditata, laquale alcuno non ti può vsurpare; io però non sò, che altro farmi di tè; e poi stà di buon animo, e non ti dubitare che tutti gli huomini non deuono esser ad vn modo;e forse,chi sà, tu l hauerai miglior delle altre. Oh questo è ben quel conforto di quante si annegano,disse all'hora Leonora, & questa vana speranza, che di raro riesce, è la certa rouina delle pouere figliuole. La infinita speranza occide altrui, disse Corinna; ma non inganna già me questa vostra speranza,che più tosto morrei, che sottopormi ad huomo alcuno; troppo beata vita è quella, che io passo cosi con voi senza temer di barba d huomo,che possa commandarmi. O felice Corinna, disse all'hora Lucretia,& quale altra donna al mondo è,che vi si possa aggua gliare? certo niuna; non vedoua, poiche non può vantarsi di non hauer prima pennato vn pezzo; non maritata,poiche stenta tuttauia, non donzella,che aspetti marito, poiche aspetta di penare,& si suol dir per prouerbio, che marito è mal'anno non manca mai: felice, & beatissima dunque voi, e chi segue il vostro stile, e molto più, poiche vi ha Dio dato cosi sublime ingegno,

gno, che vi dilettate, & essercitate nelle virtuose attioni, & impiegando i vostri alti pensieri nei cari studij delle lettere, così humane, come diuine, cominciate vna vita celeste, essendo ancora nei trauagli, & pericoli di questo mondo, liquali voi rifiutate, rifiutando il comercio delli fallacissimi huomini, dandoui tutta alle virtù, che vi faranno immortale. E certo che voi, mediante il vostro sublime intelletto douereste scriuer vn volume in questa materia, persuadendo per charità alle pouere figliuole, che non sanno ancora discernere il mal dal bene, quello, che sia il loro meglio, e così voi diuerreste à doppio gloriosa, & fareste seruitio à Dio, & al mondo intieramente. Questa sarebbe bene vna buon'opera rispose Corinna, e vi ringratio del ricordo, che me ne date, che forsi col tempo potrebbe esser, che io lo facessi; fra tanto non è possibile, aggiunse Adriana, che voi non ne habbiate almanco fatto qualche sonetto in questo proposito. Mi sono bene affaticata, rispose Corinna, ma non mi è riuscito punto. Deh diteci qualche cosetta di gratia, replicò Adriana, che ci farete vn sommo fauore: quiui tutte le furono intorno, e tanto ne la pregarono, che al fine per compiacernele spiegò loro con gratiosa modestia il seguente sonetto.

Libero cor nel mio petto soggiorna,
Non seruo alcun, nè d'altri son che mia,
Pascomi di modestia, e cortesia,
Virtù m'essalta, e castità m'adorna.
Quest'alma à Dio sol cede, e à lui ritorna,
Benche nel velo human s'auolga, e stia;
E sprezza il mondo, e sua perfidia ria,
Che le semplici menti inganna, e scorna.
Bellezza, giouentù, piaceri, e pompe,
Nulla stimo, se non, ch'à i pensier puri,
Son trofeo, per mia voglia, e non per sorte.
Così ne gli anni verdi, e ne i maturi,
Poiche fallacia d'huom non m'interrompe,
Fama, e gloria n'attendo in vita, e in morte.

Piacque infinitamente alle saggie Donne il bel Sonetto recitato loro dalla generosa donzella sì per l'inuention, che a tutte loro era grata, come per la facilità, & dignità dello stile; & ne la commendarono assai; & fu tanto l'applauso, che tutte poi ne volsero hauer la copia; ma sopra tutte piacque à Verginia; la-

qual

qual pregò tanto Corinna, che fu contenta di cantarlo in arpicordo; ilche fu à tutte di grandiſſima ſatisfattione; e dopò queſto ve ne cantarono de gli altri. In tanto auuedutesi, che'l Sole ſi era alquanto naſcoſo dietro alcuni nuuoletti, ſi accordarono tutte di ſcendere nel bel giardino, deſideroſe di goderlo vn pezzo; & coſi preſesi per mano, e diſceſe le ſcale, vi s'auuiarono allegramente. Quiui entrate che furono, non ſi potrebbe eſprimere con lingua, quanto parue loro vaghiſſimo, e delitioſo; Per cioche li erano per ordine alcuni verdiſſimi arboſcelli con forme varie diſtinti, altri in piramide, altri in forma di fungo, di melone, & di altra varia ſorte, con ſpalliere attorno, & intramezato di raſi, & ben inteſſuti lauri, caſtagni, boſſi, & meligranati, che vna foglia non era più alta dell'altra. Quiuì ſi vedeuano aranzi, & cedri ſoauiſſimi con fiori, & frutti di coſi grato odore, che non meno rallegrauano il cuore, che dilettaſſero la viſta di chi gli odoraua; Laſcio di raccontar la bella, e varia quantità de vaſi lauorati, con cedri, & fiori delicatiſſimi di varia ſorte, & di minute mortelle, e teneriſſime herbette, co' quai ſi formauano i triãgoli, gli ouati, i quadrati, & altre maniere di gratioſo artificio. V'erano pergolati di gelſomino, labirinti di hedera viuace, & ſeluette di figurati boſſi, che faceuano marauigliar qualunque eſperto giudicio. De' frutti poi non ragiono, percioche di tutte le ſorti, ſecondo i lor tempi, v'erano in gran copia; & le vtili piante fra le dileteuoli poſte, con gratioſo interuallo, rendeuano ſi bella viſta, che non ſe ne poterono le Donne dar pace. Et coſi caminando di luogo in luogo, peruennero ad una bella fontana, che era nel mezo di queſto giardino fabricata, con ſi rara, e diligente maeſtria, che è impoſſibile à raccontarlo. Per ciaſcuna facciata, & da' canti di queſta fontana era vna figura di Donna belliſſima in piedi, co i capei intrecciati, dalle cui mamelle ſcaturiuano ad arte, come da doppia fonte, abbondantiſſime acque chiare, freſche, e dolci; Ciaſcuna di queſte Donne haueua in capo vna ghirlanda di lauro, & nella ſiniſtra mano vn ramiſcello d'oliua, intorno il quale vn picciol breue con aperte lettere ſi auuolgeua, & nella deſtra portauano diuerſe impreſe; percioche una di eſſe ui haueua vn' Armellino biãchiſſimo, che ſi teneua ſopra la ſpalla, allargandolo dal petto per non bagnarlo, & il moto, che nella ſiniſtra portaua, haueua queſto verſo.

Prima morte, che macchia, al corpo mio.

L'altra

L'altra si arreccaua nella dritta mano la Fenice, che vnica viue al mondo, & nella manca haueua scritto.

Sola viuomi ogn'hor, muoio, e rinasco.

La terza portaua vn Sole, & diceua il moto.

Solo porgo à me stesso, e ad altri luce.

La quarta sosteneua vna Lucerna, nel cui lume vedeuasi vna picciola farfalla accesa, e distrutta, & il breue esponeua questa sententia.

Vinta da bella vista, io stessa m'ardo.

La quinta haueua per impresa vn Persico con la foglia pur di persico, & vn verso che diceua.

Troppo diuerso è da la lingua il core.

Ma la sesta portaua vn Cocodrillo, & il breue diceua cosi.

Io l'huomo vccido, e poi lo piango morto.

Haueuano oltra di ciò queste figure scritto in fronte vna lettera per ciascuna, & la prima vi haueua vn A. la seconda vna T. la terza vna S. la quarta vn H. la quinta vna I. la sesta vn' M. Et il tutto era cosi bene distinto, & cosi diuinamente lauorato, che pareua più tosto cosa viua, e naturale, che finta, & fatta con artificio; & mirando, & lodando hor questa, hor quella cosa del bel giardino, con molto piacer, e con altretanta marauiglia, disse Adriana à Leonora; Deh, che paradiso è questo Leonora, che hauete in questo mondo? & à chi non piacerebbe lo starui? Par mi soggiunse Cornelia, che per esser questo vn paradiso, doue si apparecchia da mangiar, & da bere, noi vi hauremo da tornar più di tre volte; & ciò disse, perche in quello le serue di Leonora eran uenute di suo ordine con vini delicatissimi, e frutti, e confettioni da rifrescare la compagnia; all'hora rispose Leonora; M'incresce, che non siate venute inanzi, e vi venisse perciò almanco voglia di tornarui spesso. Non ce lo dite troppo, disse Lucretia, che l luogo è tale, che ci sarà auantaggio il venirui. Hauete lasciato di dir il meglio, disse Corinna voi non dite, che fra le altre sue gratie, egli vi ha questo, che non vi sono huomini: Et voi non dite vn'altra cosa, seguì Helena, che la patrona è cosi gentile, & gratiosa, che questo solo basterà a farci venir più spesso. Certo sì, aggiunse Adriana, gratiosa, cara, e bella; non si può dir altramente; è peccato, che voi non vi rimaritate, essendo cosi giouene, e cosi bella. Rimaritarmi eh? replicò ella; più tosto mi affogherei, che sottopormi più ad huomo alcuno; io sono

vscita

vscita di seruitù, e di pene, e vorresti, che io tornassi da per me ad auuilupparmi? Iddio me ne guardi. Tutte le Donne all'hora dissero, che parlaua bene, e che beata lei; & Cornelia bascian dola disse. Deh, che siate voi benedetta sorella mia; vi conosco hora più sauia di quello, che io mi pensaua. Horsù, seguì Leonora, lasciamo andar questo; non vi piace rifrescarui vn poco, fin che'l vin è fresco? e cosi si posero a mangiar frutti, e rider tra loro con farsi inuiti thedeschi, e di mille fauole, senza esser da alcuno vedute, nè vdite; cosa, che era a tutte le Donne di più gusto, e satisfattione di tutte le altre. Et fornito che hebbero, Corinna pregò Leonora, che se sapesse la espositon di quelle figure, digratia le la dichiarasse col significato d'i breui, & imprese, io ve lo dirò volontieri, rispose Leonora; Sappiate, che questa casa, insieme con questo horto, era di vna mia Zia, come sapete, per hauerlo inteso; che ben sò, che per esser ella stata molti anni in Padoua (doue vltimamente è mancata) non l'hauete mai alcuna di voi veduta. Ella, essendo fanciulla, non volse mai maritarsi, & cosi viuendo con buona facoltà, che l'Auolo mio le lasciò, fece ridur (non guardando a spesa, per il molto diletto, che ne haueua) il giardino a questa bellezza, che voi vedete, & insieme vi fè fabricar questa bella fontana con queste figure tutte a suo proposito, & secondo la sua opinione, che haueua contra il sesso virile; Percioche la prima figura è posta quì per la Castità, dellaquale ella fu tanto amica; e l'impresa co'l moto da per sè è chiarissima. L'altra è la Solitudine, e l'impresa è la Fenice, a dinotar, che ella si compiacque di viuer sola; e da per sè visse, morì, e rinacque sola con la fama delle sue buone opere. La terza è la Libertà, e l'impresa è il Sole, il quale libero, e solo illustrando sè stesso, comparte la sua luce a tutto l'uniuerso, dinotando, che ella libera, e sola diuenne chiara per molte degne, & honorate qualità, & ha compartito anco i thesori della sua virtù ad ogni gentile spirito, che ne ha hauuto conoscenza; ilche sotto la signoria, & imperio del marito, forse non haueria potuto fare. La quarta è la Semplicità, & l'impresa è la Farfalla, che si arde nel lume; significando perciò, che le misere Dõne che sono per maritarsi, troppo credono a i falsi vezzi, & alle finte lusinghe de gli huomini; li quali in apparentia sono benigni, e gratiosi di sorte, che elle pensando che sempre habbino ad esser cosi buoni, come prima loro paiono, si lascia-

no auuiluppare nella rete, & cascano nel fuoco, che le abbruscia, & consuma fin alla morte. La quinta è la Falsità, & l'impresa è il Persico, il qual ha similianza d'un core, & la foglia, che tien forma di lingua, co'l moto, che dà ad intender pur l'inganno, & falsità de gli huomini, i quali nelle parole dimostrano amor, e fede verso di noi Donne, e poi nel cuore sono il contrario. La sesta è la Crudeltà, & l'impresa del Cocodrillo significa, che cosi l'huomo stratia, & occide quella Donna, che gli si intrica, e poi finge di hauerne vna bestial compassione. Benissimo, disse Corinna, molto ci hauete compiaciuto in dechiarirci si fatti enimmi, & non posso se non esser obligata alla memoria di questa genrildonna, che tanto ne seppe, e mi fu cosi simile nella opinione. O Dio, perche non è ella al mio tempo? vi sò ben dire, aggiunse Leonora, che ella mi alleuò del suo parere, e non voleua, che io mi maritassi; ma mio padre volle farlo contra la volontà di ambi noi; & hora, che ha piaciuto a Dio di liberarmi, fate conto, che io sia tale, qual era ella apunto. Cosi ragionando disse Adriana alle altre: Hora, che hauemo inteso questo, che desiderauamo, che vogliamo noi fare, che'l giorno è cosi lungo, & il Sole è ancora molto alto, & è vscito fuora di modo, che non si può andar per lo giardino? la onde io lauderei, che noi si ritirassimo all'ombra di questi cipressi, & quì si mettessimo, chi a sonar, chi a giuocar, & chi a legger, secondo, che più a ciascuna parerà. Sarà ben fatto, disse Cornelia; ma non saria meglio, che noi facessimo qualche giuoco, che fosse commune a tutte? Anzi disse Helena, haueremo più piacere se noi nouellamo, ò ragionamo di qualche materia, che ci aggradi. Et perche tutte le Donne discordauano di parere tra loro, e chi dicea di ragionar di una cosa, e chi dell'altra. Digratia, disse Corinna, eleggiamo tra noi vna, che commandi alle altre, & sia vbidita; perche inuero la ubidientia cosi in vna casa, come in vna Città è non pur vtile, ma necessaria quanto altra virtù, & cosi verremo ad esser tutte conformi di uolere. Piacque il consiglio di Corinna alle altre Donne, & cosi di commun consenso elessero per loro Regina Adriana, per essere Donna di nobilissimo ingegno; & benche fusse assai attempata, come quella, che passaua li cinquanta anni, era nondimeno molto piaceuole, e di benigna, & allegra natura; onde hauendola esse elet ta, & giuratole obedienza, mentre starebbono in tal compagnia,

ella

ella accettando tal carico cortesemente, disse loro. Per esser io la più vecchia di tutte, ben mi si acconuiene tal peso, qual voi mi hauete dato, ma nel rimanente vi son ben delle altre in questo collegio, che sarieno molto più degne di me; pure, poiche vi è cosi per vostra cortesia piacciuto, io ve ne ringratio, & accetto gratiosamente il gouerno, & reggimento impostomi, & vi prometto mantenerui giustitia, & cosi gouernarui come a fedeli sudditi si conuiene. Et dopò breue spatio, fatte tutte sedere intorno la bella fontana sopra alcune seggie di bosso a studio fatte, cosi aggiunse. Io mi haueua imaginato, poiche a tutte incresce lo star ociose, & hauemo tante hore di giorno, che per passarci el tempo noi nouellassimo sopra diuerse materie, secondo che mi fusse venuto in animo; ma ho mutato pensiero, & piacemi (poiche tutt'hoggi non fate altro, che lamentarui de gli huomini, e dirne) che'l ragionamento nostro sia apunto in questa materia; & perciò dò il carico a Leonora di dire di loro quanto male può dire liberamente; in fauor dellaquale voglio, che Cornelia, e Corinna possino ragionare; Et perche mi par, che Helena, adescata da i vezzi del nouello sposo, pieghi alquanto dalla lor parte, le dò licentia, che gli scusi, se le aggrada, e per compagne le assegno Verginia, e Lucretia. Vdito le Donne il commandamento della Regina, piacque sommamente loro, che si hauesse da trattar di tal soggetto; & Leonora disse. Altissima Reina; voi ci hauete dato vna gran somma da portare, che è da altri homeri, che dai nostri: tuttauia per ubidire, mi dispongo di entrare in questo mare vastissimo, che non ha riua, nè fondo; nè credo già, che queste altre madonne si pig'ino impresa di difender vna causa, nella qual sentono elle di non hauer ragione alcuna; Se non vi haueremo ragione, rispose Helena, vi haueremo almanco honestà; e voi ben sapete, che molte liti si guadagnano non tanto per ragion, che si habbia, quanto per honestà, che è da quella parte. Se tutto il vostro fondamento da mò, disse ridendo Cornelia, consiste solo nella honestà, c'hanno gli huomini, certo che uoi già ui potete tenire per vinte, poi che in essi cosi si troua honestà, come il sangue nei morti: Oh, disse Leonora, questo è il minor peccato, che se habbino essi; ma mi marauiglio della Signora sposa: che per essersi accompagnata cõ un huomo solo, vol. fenderli tutti, & a prima giũta fatta sù l honestà, e pur non so se ha portato honestamente seco

C 2 lo

lo ſpoſo; che mi dubito, che habbia anzi fatto perdere a lei parte di quella, che ella haueua inanzi. Sorriſe a queſto, & venne roſſa Helena, & riſpoſe; Non ſi può dir con ragione, che manchi di honeſtà quella Donna, la qual ſi aggiunge con huomo per via di matrimonio; poiche in tale atto di generatione la Neceſſità è madre naturale, & la Licentia è figliuola legittima; E voi ben ſapete, che tutte le coſe licite poſſono anco eſſere honeſte; & ſe l' effetto del propagare è non pur honeſto, ma licito, & neceſſario, ben ſi può dir anco che l huomo auttor, & cagione di vna honeſta opera, coſi unito alla moglie, ſia ſoggetto, honeſto; & perciò non lieui parte alcuna a noi Donne della noſtra naturale honeſtà. Quanto a queſta parte, riſpoſe Cornelia, uoi ci hauete molto ben riſpoſto, ma troppo cominciate uoi a lodar gli huomini; il che è contra le leggi della noſtra Regina; & auuertiſcoui, che voi perderete la cauſa, non pur per mancamento di ragione, & di honeſtà, ma anco per diſordine. Con tutto cio, diſſe Corinna, ella non ha ſaputo inferir altro, ſaluo, che l'huomo nel matrimonio, cioè unito alla moglie, ha qualche bontà in sè, il che non niego, ma ſenza queſto aiuto, ſi può dir, che ſia apunto, come la lampada eſtinta, che da sè non è buona a nulla, ma appicatoui il lume, fa pur ſeruitio alla caſa; coſi sè l'huomo contiene in sè qualche buon coſtume, lo ha dalla Donna con cui pratica, ò madre, ò ſorella, ò balia, ò moglie, che ella ſi ſia; che a lungo andare è pur forza, che egli prenda qualche buona qualità da lei; Anzi, oltra el buono eſſempio, che egli ne caua, tutte le belle, & virtuoſe attioni l'huomo acquiſta ſolamente per amar le Donne; poiche ſtimandoſe indegno della ſua gratia, s'ingegna con l'arte di renderſele grato in qualche maniera: coſi ſe l huomo ſtudia, ſe impara virtù, ſe và polito, ſe diuiene accorto, e ben creato, e ſe in ſomma rieſce compito di mille belle, e gratioſe doti, di tutto ciò ne ſon cauſa le Donne, come auuenne (per eſſempio) a Cimone, & a molti altri. Se ciò fuſſe vero, diſſe all'hora Verginia, che gli huomini fuſſero di tanta imperfettione, come voi dite, perche ci ſono eſſi ſuperiori in ogni conto? A queſto riſpoſe Corinna. Queſta preminenza ſi hanno eſſi arrogata da loro, che ſe ben dicono, che douemo ſtar loro ſoggette, ſi deue intender ſoggette in quella maniera, che ſiamo anco alle diſgratie, alle infermità, & altri accidenti di queſta uita, cioè, non ſoggettione di ubidienza, ma di

pacienza,& non per seruirli con timore,ma per sopportarli con carità christiana, poiche ci sono dati per nostro essercitio spirituale; & questo tolgono essi per contrario senso, & ci vogliono tiranneggiare, vsurpandosi arrogantemente la signoria, che vogliono hauere sopra di noi; & la quale anzi douremmo noi hauere sopra di loro; poiche si vede chiaramente, che'l loro proprio è di andarsi a faticar fuor di casa,& trauagliarsi per acquistarci le facoltà, come fanno a punto i Fattori, ò Castaldi, acciò noi stiamo in casa a godere,e commandare come patrone: & per ciò sono nati più robusti, & più forti di noi, acciò possino sopportar le fatiche in nostro seruitio. Dunque per tante fatiche, & sudori, disse Lucretia, che essi spendono per noi: voi cosi male gli remunerate, che vi mouete a sprezzarli tanto: e pur sapete, che sono nati inanzi di noi, & hauemo bisogno del loro aiuto, come confessate voi stessa. Sono nati inanzi di noi, rispose Corinna, non per dignità loro, ma per dignità nostra: poiche essi nacquero dell'insēsata terra, perche noi poi nasceßimo della uiua carne:e poi,che rileua quel nascer inanzi? Prima si gettano le fondamenta in terra di niun valorē, ò vaghezza, e sopra ui s'ergono poi le sontuose fabriche, con gli adorni palagi: in terra si nutriscono prima vili semente, donde poi s'aprono i soauissimi fiori, & apparono le vaghe rose, & gli odorati narcisi: Et di più si sà, che Adamo primo huomo fu creato nel Mondo ne i campi Damasceni, doue la Donna per maggior sua nobiltà, volse Dio crearla nel Paradiso terrestre: & noi siamo loro aiuto,honor, allegrezza, e compagnia: ma essi conoscendo molto bene quanto vagliamo, inuidendo al merito nostro, cercano di distruggerci, non altramenti, che si faccia il Coruo, che essendogli nati i figliuoli bianchi, ne ha tanta inuidia, veggendosi esso cosi negro, che per gran dispetto gli vccide. Non ui basta hauerli toccati di superbia, disse Helena, che ancora lor rimproueriate l'inuidia, e pur sapete, che l'inuidia non regna se non nei inferiori, come volete inferire, che perciò sieno gli huomini; ma per esser quella, che mette il veleno nella lingua de i maldicenti, se noi diremo mal de gli huomini, saremo noi tenute inuidiose, & per conseguente inferiori a loro. Noi non diciamo male, replicò Leonora,per inuidia: ma per ragion di verità: poi che (diremo per essempio) ad un, che robba è forza dir, che sia ladro: se essi ci vsurpano le nostre ragioni, non dobbiamo lamentar-

mentarci ; e dir, che ci fanno torto ? percioche, se siamo loro in feriori d'auttorità, ma non di merito , questo è vn abuso , che si è messo nel Mondo , che poi a lungo andare si hanno fatto lecito, & ordinario; & tanto è posto in consueto , che vogliono, & par loro, che sia lor di ragione quel,che è di soperchiaria: & noi che fra le altre qualità, & buone parti, siamo tanto di natura humili, pacifiche, e benigne, per viuer in pace sofferimo tanto aggrauio , & sofferiressimo più volontieri , se pur hauessero essi vn poco di discretione, che volessero almanco,che le cose andassero egualmente , & vi fusse qualche parità , & non ci volessero hauer tanto imperio sopra , & con tanta superbia , che vogliono , che siamo loro schiaue , & non possiamo far vn passo senza domandar loro licentia : nè diciamo vna parola , che non vi faccino mille comenti ; Parui , che questo sia cosi picciolo interesse nostro, che dobbiamo tacere, e lasciarlo passar via cosi sotto silentio ? Disse all'hora Verginia . Lo debbono far essi ; forse per ignorantia,& non per mal,che ci vogliono . Voi parlate ben da semplicetta, e da fanciulla, a ciò rispose Cornelia, anzi l'ignorantia non iscusa il peccato, e la loro ignoranza è volontario vicio, e sono pur troppo accorti nel male , & vogliono , che anzi noi siamo le ignoranti , e le pazze; e che non siamo buone a nulla ; & ben dicono il vero,che facciamo da pazze in questo a sofferire tante loro crudeltà , e non fuggiamo quanto dal fuoco la loro tacita , & continua persecutione , e l'odio particolare , c'hanno contra di noi ; Et non crediate, che contra il nostro sesso solo siano tali , che ancor tra loro stessi si ingannano , si rubbano , si distruggono , e si cercano d'abbassar , e di rouinar l'un con l'altro; pensate quanti assassinamenti , vsurpationi, giuramenti falsi, bestemmie, giuochi, crapula, & tali vitij, che commettono tutto il giorno ; Non vi parlo de gli homicidij, sforzi , ladronezzi , & altre disolute operationi tutte procedenti da gli huomini ; Et se ne i maggiori eccessi sono cosi pronti , e facili , pensati quel , che siano ne i minimi; imaginateui quanta sia la loro ingratitudine, quanta la infedeltà, la falsità, la crudeltà, l'arroganza, la incontinenza, & la dishonestà ; di modo che, se non perdonano a loro medesimi, che si sprezzano , e si rouinano, come ho detto, considerate quello, che sono verso di noi ; O ci siano padri, ò fratelli , ò figliuoli , ò mariti , ò amanti , ò altri conoscenti in ogni grado ci offendono, ci abbassano, & quanto possono s'ingegnano

gnano di confonderci, & annichilarci ; Perche; quanti padri sono, che non prouedono mai alle lor figliuole viuendo , & al fin morendo lasciano il tutto, ò la maggior parte delle loro sostanze a mascoli, e le priuano della propria heredità, non altramente , che se fossero figliuole di loro vicini , e cosi sono cagione , che le pouere giouani cascano in mille errori per necessità , e i fratelli rimangono ricchi di robba , & di altretanta vergogna . Voi non dite , poi aggiunse Leonora, di tanti che sono stati cosi crudeli verso le proprie figliuole,che per loro maluagità hanno lor leuato , chi l'honor , e chi la vita miserabilmente ? Questo non posso già dir io , disse all'hora Helena , nè lo lascierò far buon prò a voi, che mio padre ha tenuto conto di me,& amandomi da figliuola, ha proueduto, che io sia maridata,& beniſſimo, a par di molte altre, ma voi non hauete padre, & perciò tirate quì alla disperata . Ad agio , rispose Corinna , non la interrompete di gratia, perche vno non fa numero, & poi di ciò non mi marauiglio ; marauigliome solamente , che si come tutti gli animali irrationali in genere s'affaticano p alleuar i loro figliuoli, & in spetie il Pelicano si caua co'l becco il proprio sangue del petto per nodrir i suoi parti , mosso solo da paterno amore , cosi anco tutta la spetie de gli huomini, ma con via maggior carità , nō facci co i propri figliuoli il simile,che fe uostro padre cō uoi; Che dourebbono tutti gli accorti, & amoreuoli padri proueder a buon'hora di locar le loro figliuole;& se per disgratia occorre loro di mancar prima , che se le trouino hauer locate , debbono almanco ordinar in tempo i casi loro, acciò le pouerine non restino dopò la lor morte,veggendosi cosi disheredate, a bestemmiar le anime loro ; oltra , che si conuengono prouedere per quelle vie , che (come ho detto) son biasimeuoli , e vituperose ; Altre,cui pure i lor padri , ò per buona sorte lasciano loro la dote, ò morendo ab intestato di ragione succedono in parte nelle facoltà co' fratelli , sono da quelli tenute in casa per ischiaue , & vsurpato la lor ragione, e goduto il loro,contra ogni giustitia, senza mai trattar di locarle; e cosi conuengono sotto il loro imperio inuecchiarsi in casa, seruendo a i nepoti , & finiscono la lor uita sepolte innanzi , che morte . Ma Lucretia , laqual da suoi fratelli era stata accasata , non potè sopportar , che Cornelia andasse più innanzi , & disse quasi come incolera . Voi v'ingannate, Cornelia ,che ci sono anco d'i fratelli amoreuoli, i quali

li trattano le sorelle meglio, che da figliuole; e di ciò ve ne posso far fede io, poiche mio padre morendo non mi lasciò se non poca cosa, & i miei cari fratelli mi hanno pur dato marito con parte de lor beni; & cosi credo, che ve ne siano de gli altri nel Mondo. Non sapete ben uoi, ritolse Cornelia, che Iddio qualche volta mostra d'i miracoli? Oltra, che i fratelli molte volte accasano le sorelle, non per amoreuolezza, ma per far buon nome, & per trouar meglio essi condition d'hauer moglie; ma sono rarissimi quei, che fanno vna tal buona opera (ancor, che per util loro) come dourebbono, si per honor della casa, come per far effetto di carità; perche se si trouano pur alcuni huomini, che soccorrino alle figliuole altrui, & fanno del ben a molti, che loro non appartengono, quanto maggiormente è obligato l'huomo a giouare a quelle, che sono nate d'un ventre seco? di quella propria carne, & sangue, che sono essi ancora? Ma parliamo vn poco d'i figliuoli. Oh, che direte voi? disse all'hora Adriana la Regina. Dirò, replicò Cornelia, che quante misere madri sono, che oltra hauer portato noue mesi nel ventre con tanto trauaglio i figliuoli, e partoriti poi con tanto affanno, e pericolo, ancora gli allattono, gli nodriscono, e gli alleuano da fanciulli con tanto amore, e con altretanto incommodo; e se per mala sciagura rimangono priue del marito, s'industriano esse, sudano, e si suiscerano per alleuarli ciuilmente, e per hauerne poi quella allegrezza, che si può sperare d'una ottima riuscita; & nel fine quando essi son peruenuti in età, che dourebbono sostentar loro ò in casa, ò doue esse uogliono, all hora in premio di tante fatiche, & sudori, scordatisi di hauer riceuuto il sangue, il latte, & la buona creanza da loro, non pur le abbandonano, & non danno aiuto al loro bisogno, ma quel, che è peggio, se hanno esse robba, le la consumano, & facendo lor patir mille disagi senza voler più ascoltar i loro amoreuoli ricordi, le sprezzano villanamente; & vi sono ancora di quelli, che crudelmente le battono. All'hora Adriana la Regina quasi con le lagrime su gli occhi: Deh, disse, Cornelia, che se uoi haueste hauuto il figliuolo, che ha piaciuto al Signore Iddio di darmi, & poi di torlomi, non sò se diceste cosi, come hora affermate; che egli era vn'angelo di bontà, & non si assimigliaua punto al padre, il quale mi fu vn crudel marito; ma essendo esso mancatomi, è poco appresso il figliuolo, fui sforzata a rimaritarmi pur

per

per hauer figliuoli, & hebbine costei (accennando Verginia) e sperando migliorar di compagnia, mi succesſe il contrario, perche se'l primo marito fu cattiuo, l'altro fu pessimo, e poco emmi increſciuto la lor morte in cõparatione di quella del mio po uero figliuolo. Questo voſtro figliuolo, riſpoſe Cornelia, ò che era apunto vn'Angelo di bontà, come voi dite, ò che per gran ſorte s'abbattè d'hauer in sè più del voſtro, che del padre, ouero che egli era per diuenir peggiore de gli altri huomini; per che voi non ſapete, ſe haueſſe cangiato co'l tempo natura, ò nò, il che non poteui affermare ſecondo quel verſo.

La vita il fine, e'l dì loda la ſera.

Et è più da credere, che douesſe mutarſi di buono in cattiuo, perche il Signor Iddio lo vi ha ſi preſto tolto, prima, che voi vi vedeſſi queſta miſeria inanzi de gli occhi. Ch'io vi oſo affermare, che l hauere un figliuolo cattiuo è la maggior infelicità, che poſſa hauere vna Donna in queſto Mondo; & ſe ſi dice per prouerbio, che gli è miglior vn triſto marito, che vn buon figliuolo, che penſate voi, che ſi debba poi dire di un triſto? & la ragione è queſta, che ſi çome, quanto la piaga è più nel viuo, e più tocca indentro; tanto più ſi ſente, & è più nociua, coſi l mal figliuolo eſſendo pur carne, e ſangue della madre, più l'afflige, e tormenta, perche più le tocca, che non il padre di lei, ne l marito; & co ſi, eſſendo che l'amor diſcende, e non aſcende, perciò l'ama eſſa tanto, che per reo, che egli ſi ſia, non può la tenera madre abbandonar, ne ſcacciar da ſe le ſue proprie viſcere, e per ciò ſoffre volontieri ogni ſua maluagità; il che non fa del marito, che, ſe non può viuer ſeco per la ſua triſtitia, quando ha ben ſofferto, e ſofferto, facilmente (potendo) ſi ſepara da lui: & ciò ſi vede far ogni giorno da molte ſauie Donne, che non potendo hauer tanta patientia di ſopportarli, ſi diuidono da i triſti mariti, per non hauer da prouar l'inferno inanzi della morte. Il medeſimo auiene dei padri: che oltra che, come ho detto, l'amor diſcende, e non aſcende, con più facilità, e con mãco dolore poſſono le figliuole abbandonar i poco loro amoreuoli padri, che non ſi piglian cura di loro, come dourebbono. Ma i figliuoli, ancor che ſiano più maluagi, e lor diano più trauaglio, tuttauia l'amor materno è di tal poſſanza, che le diſpone a ſoffrir maggior coſe: doue che i figliuoli all'incontro ſon molto obligati verſo le madri loro, & dourebbono eſſi non altramen-

te trattarle, che le loro persone istesse, in quanto, che possono. All'hora disse Corinna; l'altro giorno a questo proposito mi fu mandata vna ottaua fatta in persona d una giouane, laqual haueua il padre, il marito, e'l figliuolo in gran pericolo di morte, & haueua auttorità di saluarne vno solo di essi, qual più l'era a grado, ma ella non sapendo a qual risparmiare la uita, poiche tutti tre le erano carissimi, dimanda consiglio, come si deggia in tanta dubbiezza risoluere, con questi versi, che io vi dirò.

Lassa, che in mezzo à le nimiche squadre,
Veggio il mio sposo, il genitor, e'l figlio;
E l'un d'essi ò'l marito, ò'l figlio, ò'l padre,
Posso ad eletta mia trar di periglio.
Deh, sarò miglior sposa? ò figlia? ò madre?
Chi porge à l'alto mio dubbio consiglio?
Qual am'io più, che più prezzar debb'io,
O'l natal, ò le nozze, ò'l parto mio?

Stettero tutte le Donne attentissime, mentre Corinna recitò la sopradetta stanza, ascoltandola con molto lor gusto, e satisfattione; nel fin della quale, dopò le molte lodi, che le furono date, alcune dissero, che la tal Donna dourebbe più tosto saluar il marito dal soprastante pericolo, per esser vna carne istessa con lei, altre erano di parere, che ella risparmiasse la vita al padre, poiche da quello hauea riceuuto la vita. Ma Corinna disse; vdite di gratia il parer de chi le ha fatto risposta con quest'altra bellissima stanza, poi dite il parer vostro, & cosi aggiunse.

Salua da le crudel nimiche squadre,
Se sei pietosa madre, il caro figlio,
Che dando vita al sposo, ò al vecchio padre,
La stessa vita tua poni in periglio.
E naturale amor quel de la madre,
Verso il padre è pietà, l'altro è consiglio;
Quanto pietà, e consiglio auanza Amore,
Tanto il parto, le nozze, e'l genitore.

Non si potrebbe con lingua esprimere quanto satisfece alle Donne questa gratiosa risposta, e se la prima stanza era lor piacciuta, questa mille volte più commendarono; e perche la Regina, e tutte dicean credere, che ella le hauesse ambedue composte, per esser solita sempre di spiegar loro qualche suo nuouo concetto, e poi dire, che era cosa de altri, ella conuenne giurar

loro,

loro, che la risposta era d'un gentilissimo spirito, dalla cui molta virtù ella col suo ingegno era molto lontana, e che Dio volesse, che ella potesse arriuar alla millesima parte del suo valor, e sapienza. Basta, disse la Regina, la inuention, e il dubbio è molto al proposito del nostro ragionamento, ma piacemi sommamente la opinion di questo bellissimo giudicio, oltra la felicità dell'ingegno, che egli ha dimostrato nel comporre; & poiche anco Cornelia ha cosi ben prouato l'amor nostro verso i figliuoli maggior sopra tutti gli amori, anch'io per mio giudicio dò la sententia istessa, cioè che la tal Donna salui il figliuol suo, più tosto, che'l padre, ne'l marito, dal sopradetto pericolo. Dopò questo ella fè cenno a Cornelia, che seguisse il ragionamento; laqual ricordandosi, che hauea da ragionar d i mariti, cosi molto volontieri incominciò. Hauendo noi ragionato d'i padri, fratelli, & figliuoli, è ben ragione, che diciamo anco vn poco della maluagità d'i mariti. A questo quasi tutta la compagnia era d accordo in dirne, eccetto Helena, e Verginia. Parmi, disse Helena, che quì non haurete molto, che dire; Ohime, che dite voi, rispose Leonora; par ben, che siate su l proemio dell'oratione. Voi siete apunto, come colui, che di verno appressandosi al fuoco, prima si riscalda, e par, che tutto si conforti, ma poi accostandosegli più presso, e per lungo spatio, ò si cuoce, ò s'intinge, ò'l fumo gli caua gli occhi. Lasciate dire a Cornelia, soggiunse Corinna, che se ben dirà male, dirà almanco il vero. Tanto l'hauete prouato voi, quanto io, disse Verginia; che ne sapete voi? chi non sapesse i fatti uostri, e v'udisse cosi parlare, crederebbe, che haueste hauuto cento mariti. All'hora Cornelia interrompendo il lor contrasto seguì. Quelle Donne, che vanno poi a marito, ò al martirio (per meglio dire) infiniti sono i casi delle loro infelicità. Perche prima vi sono di quelli mariti, che tengono tanto in freno le mogli loro, che a pena vogliono, che l'aria le veggia; di modo, che quando credono esse, con l'hauer preso marito, hauersi acquistato vna certa donnesca libertà di prender qualche ricreatione honesta, si trouano le misere esser più soggette, che mai; & a guisa di bestie, confinate tra le mura, ellersi sottoposte, in vece d'un caro marito, ad vn odioso guardiano; Et certo, che con tal dispregio sono causa questi tali di farne precipitar tante, e tante, che fariano più sauie, se essi fossero più benigni, & amo-

reuoli, che non sono. Ma voi non dite di tal, soggiunse Leonora, che con l'esser cosi geloso, e per ciò far mala compagnia alla moglie, si persuade da sè stesso di poterle far la guarda, e non sà il ponero sciocco, che la donna all'hora veggendosi esser in poca stima, & hauerle poca fede il marito, si lascia apunto trasportar a far il peggio, che sà, ouc all'incontro, quando una moglie si vede esser in buona fede appresso il marito, e che egli la lascia nella sua libertà, ella stessa si pone il giogo al collo, e diuenta gelosa di se stessa: perche oltre la gloria, che ella si vede riceuerne, si paga anco di ragione, poiche ueggendosi cosi ben trattar dal marito, non li vien voglia, per mille occasion, che le vengano, di rendergli cosi mal cambio; e s'astien, e patisce più tosto, e vince le tentationi. Et veramente non ui è la miglior guardia dell'honor d'una Donna quanto la sua propria volontà, e disposition. Si che non consiglierei mai alcuno huomo a volersi pigliar egli l'assonto di guardar una moglie con asprezza, e stranie maniere; perche è causa, che l'un, e l'altro viue sempre in tormento, e spesso in fine vien pagato della moneta, che merita. Ben mi dubito, disse a questo Helena, che il mio sposo habbia da esser vno di questi cosi gelosi, e buccini, perche già comincia, e mi ne incresce molto; perch'io per ciò non farei mai di quelle, che per uendicarmene volessi auuenturar l'anima, l'honor, e la vita. Pregate Dio, ritolse Cornelia, che egli non habbia peggior vitio di questo; pensate di tanti, che hanno le mogli giouani, e belle come Angeli, e con tutto ciò mostrandosi schiui di loro, impazzisconо dietro qualche infame donna, che a vn bisogno serà anco di molti anni, e colma di molte imperfettioni (come è pur forza, che ve ne sia alcuna fra tante) e fano essi per ciò patir mille disagi alla moglie, spogliādola delle sue più care cose per darle alle meretrici: oltra che molte volte fanno diuenir le Fanti Madonne, e si empiono di bastardi, e vogliono, che le mogli tacciano, e gli alleuino; e cosi di patrone di casa, s'auueggiono esser diuenute priore dell'hospital della pietà. Tale apunto fu l mio primo marito, figliuola mia, disse interponendosi la Regina; che io essendo giouinetta, e tenuta delle belle di questa città, egli mostrandosi di me suogliato, in capo di due anni s'accese in guisa d'una meretrice, laqual era di assai tempo, e poco sana, che non vedeua più quà, ne più là di quanto essa era lunga; non vi valeua, nè mia bellezza, nè mie

carez-

carezze; non giouaua la mia gran patienza alla sua gran ostinatione, che pareua, che hauesse in odio casa sua, & mia; e tutto il tempo, che douea spender meco, lo consumaua egli a casa della scelerata cortigiana. Doueua ella forse fargli qualche malia, soggiunse Lucretia, & perciò non poteua egli far di meno. Eh signora nò, rispose Cornelia, credetemi, che son tutte parole; che lo fanno essi, perche vogliono; e che sia il vero, voi trouarete huomini altretanto impazziti nel giuoco, e più, che non son nelle femine, di modo, che si vede, c'hanno essi queste cosi cattiue inclinationi, alle qual danno troppo libero freno; e per ciò si pongono a fare cosi fatte pazzie. Voi dite il vero, rispose la Regina, ch'io fui quella sventurata moglie, che dopò hauer hauuto il primo marito cosi suiato dietro le femine altrui, che più di me non si curaua punto, ne presi il secondo, ilqual era tanto perduto nel giuoco, che non saprei contarui la mala vita, che io per ciò n'hebbi da lui, fin che piacque pur al Signor di liberarmene vn giorno. Signora sì, seguì Cornelia, si perdon tanto in quel maladetto giuoco, che stanno tutto'l dì, e la notte nelle compagnie, e lasciano le pouere mogli sole a casa; lequali oue dourebbono goder intiere tutte le notti co i lor cari mariti nel letto, le conuengono spendere in contar le hore (come quelli, che fanno la guarda all'Arsenale) sopra il focolare, aspettandoli infin a giorno, e poi quando vengono a casa, se per mala sorte hanno essi perduto, ne fanno esse la penitentia; perche tutta la rabbia rouersciano i tristi sopra le meschine; oltra, che vendono, e consumano loro il tutto per tali loro peruersi, e mal uagi costumi. Ve ne son poi di quelli, che non fanno mai altro, che gridar in casa; e se non trouano tutte le cose fatte a 'or modo le villaneggiano, & battono anco per minima cosa, e vogliono in casa veder il pelo nell'ouo, come se la moglie vi fusse per nulla; & cosi a poco a poco s'auuede la misera Donna, che ha tal marito, in vece di esser andata a gouernar casa sua (ilche è vfficio della moglie, come è proprio del marito l acquistar, e negotiare di fuori) di esser andata ad un Maestro di Scola; di sorte, che ella ammutita, e fastidita dalla furia, e seccagine dell'insolente marito, in luogo di amarlo, & bramarlo, è costretta a pigliarlo a tedio, & a desiderar, che egli vada spesso fuori di casa, e che non stia mai seco; la onde vi lascio pensare, che contento ella si prenda di tale importunità, che dura fin alla morte.

E di questi tali cosi crucioſi, & insopportabili ne sono infiniti ma per diuerse cause; perche altri sono cosi di lor natura maluagi; altri, che riceuono di fuori via qualche oltraggio, e vengono a casa a sfogarsi, e vendicarsi sopra le misere mogli. A questo, disse Lucretia: io ne conosco apunto vna fra l'altre, che si troua hauer vn marito di cosi rabbiosa natura, che ella non ha mai ripoſo, se non quando egli và fuori di casa. Siete voi quella forse, replicò Corinna sorridendo? Cosi non vi foſſi io, rispose Lucretia. In somma ogni porta ha il suo battitoio, rispose Leonora. Et il mio fu vn di quelli tanto auari, che non voleua mangiar per non spender un quattrino. Oh, seguì Cornelia, gli auari son messi nel numero d'i buoni, e pur ancor questi sono di gran trauaglio alle pouere mogli, poiche per tal loro auaritia le fanno patire del uitto, e vestito, e se elle si dolgono, fanno voce, che sono esse la loro ruina, & che mandano a male la robba, e che non hanno gouerno; di modo; che elle si trouano, senz'hauer fatto voto di pouertà, esser diuenute Monache senza l'habito, rispetto alle molte necessità, che patiscono. Vi è ancora vn'altra certa sorte di cattiui, che hanno credito di buoni, perche non hanno li sopradetti notabil vitij, ma hanno quello dell'ignoranza, e del poco giudicio, perche spendono la lor facultà scioccamente senza saper come, e non sono perciò mai patroni d'un soldo per il lor mal gouerno; & se le mogli, c'hanno per auuentura miglior discorso di loro, gli ammoniscono amoreuolmente, non vogliono essi ascoltarle, nè ascoltar i lor saggi, e fedeli consegli; la onde spesse volte auuiene, che si riducono in pouertà, & esse conuengono portar la pena del loro peccato; & vno di questi tali per mala sorte è toccato ad vna mia cara amica, che tutte voi conoscete. Quasi, che io v'intendo, disse Corinna. Io non mi voglio ascondere con voi, seguì Cornelia, perche io sono quell'istessa, che ha hauuto cosi trista ventura, ch'io conosco chiaramente, che molte sono le cose, che li vanno a riuerscio per sua cagione, e gli ricordo di continuo per bene, che habbi gouerno, & che risparmi la robba, e par che sempre egli se l'habbi a male, e non mi vuole ascoltare. Et cosi in modi infiniti siamo noi tormentate da questi carnefici crudeli delle nostre vite, & viscere; da questi nemici coperti, che impossibile sarebbe a contarne la millesima parte. Basta, ben, disse Lucretia, che nel fine ogni lor tristo succesſo auuien

loro

loro per colpa nostra, secondo, che essi dicono, disprezzando ogni nostra ragione, & auuertimento; con dir, che siamo ritrose, & capriccioſe, & altre oppositioni, che ci danno. Et io oso affermare, che se gli huomini fussero buoni, non vi sarebbe alcuna Donna cattiua; che se ve n'è alcuna, e per cagion del marito, che non sà gouernarla; & quello, che ella ha in sè di cattiuo, non è suo proprio, ma perche l'è auuenuto di partecipar troppo della natura del padre, al che il sauio, & buon marito, se tal si trouasse, dourebbe prouedere. sopportandola, e facendole cangiar quel poco di mala dispositione in buona con buone parole, e miglior fatti; che se si domano, & addomesticano gli animali irragioneuoli, accarrezzandoli, e dandoli ciò, che fa lor di bisogno, quanto più facilmente si conuertirebbe vna semplice giouenetta, che hauesse riceuuto nella sua concettione qualche ritrosità del padre? In verità, disse la Regina, se noi volemo pigliare, & domesticar vn cagnuolino, gli diamo del pane, & vn vccelletto, se gli dà del miglio; che se si dessero loro delle mazzate si farebbono sdegnar, e fuggir via. E per ciò vi dico, disse Lucretia, che la colpa è tutta del marito, che non ha giudicio, ne discretione, onde non può, ne sà parteciparla con la moglie; & essendo ambi maluagi, perche si deue riprender lei sola, e non egli ancora? Anzi bisognaria di ragione ò castigar tutti due, ò niuno, ò'l marito solo per le ragion sopradette. Ma lasciamo, disse Cornelia, homai vn poco da parte la querimonia, & le ragioni, che hauemo contra li mariti, & ragioniamo alquanto della peggior condition, che sia tra gli huomini, laqual è de gli amanti finti, & inganneuoli; Questa è ben, disse la Regina, vna impresa, & vna materia da coturni, e non da soccchi; rispetto non alla dignità, ma alla dificultà, che mi par impossibile, che voi siate sufficienti per narrarne vna minima particella, non che varcar sicuramente vn tanto pelago, che non ha termine da verun lato; pure entrateuene allegramente, che all'vscirne poi non mancarà mai di pregar Amore, che vi presti le sue ali; ò vi bisogneranno le penne incerate di Dedalo per fuggirne via, inanzi che tanti innamorati, de' quali cominciate a dir male, vi si voltino contra. Più presto, aggiunse Lucretia, le sarà di mestiero il mantello di Leombruno per girsene coperta, & inuisibile. Rispose Cornelia. Io non dirò mal de gli innamorati, se pur ve n'è alcuno, ma di quelli, che son detti con

questo

questo nome, e poi in effetto, son tutti il contrario. Deh, disse alhora Verginia. Cara Cornelia, volete mò voi, che ancor questi sijno cosi imperfetti, come ci hauete prouato tutte l'altre conditioni dell'huomo? Io non potrei già credere, s'io mi vedessi inanzi vn giouenetto garbato, mostrandosi riuerente, sauio, accostumato non guardarmi, non lamentarsi, nõ chieder cos'alcuna, ma solamente con sospiri ardenti, e con accorti gesti darmi ad intendere, che egli mi ama, e serue fidelmente, & che in somma egli è tutto tutto di me sola; non potrei, dico, credere, che costui fusse mai per ingannarmi, anzi parebbemi apunto di vederli aperto il cuore nel petto; & saria forza, ch'io vinta da queste humili, & amoreuoli dimostrationi, lo riamassi altretanto. Voi, rispose Cornelia, ci hauete figurato vn'amante apparente, qual dourebbe esser nell'intrinseco; ma poueriua voi, che par ben, che ne siate inesperta, cosi Dio vi mantenga, come sono ancor io per proua; ma non hauete letto, ne vdito dire gli infiniti essempi, da i quali io son fatta a spese de altri espertissima in tali maneggi. Credetemi certo, che non se ne trouano di questi tali nel Mondo, ò rarissimi sono fra tanti, che siano cosi in effetto, benche lo dimostrassero in apparenza. Et apunto questi sbarbatelli sono più da fuggire d'ogni altro, che si sia, come quelli, che (se ben fingono di esser il contrario) per esser più gioueni, & più focosi, sono anco più leggieri, e volubili di ceruello, sono sciocchi, e si tengono più sauij, che gli altri: oltra che sono superbi, insolenti, e sfacciatissimi, e non sapendo essi a pena quello, che si sia amore, vogliono esser amati, fauoriti, vbbiditi, & in somma satisfatti d'ogni cosa. Fanno questi le lor cose indiscretamente, & cosi alla scoperta, che ogni un se ne auede; Se amano qualche poco, non hanno patientia; se si accorgeno d'esser amati, non hanno discretione; se son fauoriti, vorriano, che tutto il Mondo lo sapesse; se ingannano vna Donna, se ne vantano, se la vituperano, se ne gloriano, e se lor vien fatto di acquistarla, immediate poi la lasciano; Il lor amore è vn fuoco di paglia, la lor fede vn cerchio di tauerna, la lor seruitù vna caccia di lepre, e la lor bella presenza vna ruota di Pauone. Quanto di buono è nella lor pratica per noi, è, che per esser essi cosi instabili, e leggieri, come ho detto, non ponno, ne sannò lungo tempo celar questa lor falsità, e perfidia, & come un rame indorato di sopra, che ad ogni poca cosa se gli sfoglia quella lieue coperta, e si fà co

noscer,

noſcer, che era finto; de modo, che vna Donna, c'habbia vn po co del viuo, preſto s'accorge della lor malitia, e non ſi laſcia im paniar coſi facilmente dalle inſidie loro, ma gli laſcia da canto, ò ſi ſerue della lor leggierezza ſolamente per paſſarſi il tempo, e per ſolazzo, come per vn ventaglio di piuma, che non è buono ſe non da far freſco la State. Oh, riſpoſe all'hora Helena. Voi date adoſſo a queſti putti, ſeguendo il conſiglio di quel Poeta, che ci conſiglia a

Coglier i frutti non acerbi, e duri,
Mà che non ſian però troppo maturi.

Che direte dunque di quelli, che ſono di età perfetta? non ſi debbe, almanco creder a tali, quando ci moſtrano d'amar fedelmente? A queſti, riſpoſe Cornelia, peggio, che alli primi, perche per eſſer più eſperti, non ſanno più amar, ma meglio ingannar; O ſorella mia cara, apunto da queſti più ſauij, da queſti gatti maimoni, ci biſogna guardar la noſtra ſimplicità, & anzi a queſti, che vi fanno il morto inanzi per amor voſtro, con occhi pietoſi, e con parole luſinghcuoli, non gli credete punto. Imagineui pure, che eſſi ſono come l'horologio falſo, che ſegna ventidue hore, benche non ſiano a pena le quatordeci. Queſti tali non accettano mai alcuna nel loro ingrato cuore, ma fingendo con cadauna d'eſſerle ſuo ſoggetto, & amarla ſuiſceratamente, in vn medeſmo tempo pongono inſidie a quante ne veggiono, tutte tentano, tutte ingannano, a tutte dicono le iſteſſe parole, e tendono le medeſime reti; tutte fanno per loro, pur, che poſſino hauerne alcuna in lor balia. Queſti, ſe hanno da natura, qualche lodeuole, e bella parte, ò gratia, ò bellezza, ò virtù, ò ſimile, ſono tanto ſuperbi, e vanagloriosi, che preſumeno, e par loro, che tutte le Donne lor ſiano obligate; ſe perciò s'accorgono di eſſer amati, vogliono ſubito eſſer compiacciuti, ſe vi trouano difficoltà, e reſiſtenza ſubito ſi ſdegnano, e fingono di voler ritor loro quel cuore, che lor non hanno mai dato. Si lamentano, che non ſono amati, perche non ne veggion ſegno alcuno, come eſſi vorrebbono: e credetemi certo, che queſti tali, che non tendono ad altro fine, che a uoler queſti ſegni, ſono generation perfida, e della natura de gli Hebrei, e non amano punto, anzi odiano mortalmente; il che ſi vede chiaro, perche qual volta lor vien fatto di acquiſtar ciò, che bramano, ottenuta la vittoria con ingannar, qualche pouera giouene, ſubito la

ſprezzano, & abbandonano, e per non hauerle obligo alcuno d'amarla, ſi fanno anco ragione con finger di non creder, che la tale habbia lor conceſſo alcun fauore, vinta da grande amore, che gli porti, ma coſi per capriccio, e per sfrenatezza; & all'hora la miſera, che per la ſouerchia affettione ſi hauerà laſciato traſportar in qualche errore, penſando eſſerne a doppio amata, ſubito ſi auuede di hauer colto la ſerpe inſieme co i fiori, e che ha perduto ogni ſua induſtria inſieme co'l diſleale amante. Però l'accorta Donna aſſimiglierà queſta ſorte di traditori alla panthera, animal crudeliſſimo, laqual hauendo gran fame, fingeſi morta per aſſicurar gli incauti animaletti, che le vadino ſopra, & coſi eſſi allettati dalla vaghezza della uariata pelle, aſſicurati dalla ſua aſtutia, tanto ardiſcono di ſcherzarli intorno, che ella al fin ſaltando lor ſopra furioſamente gli opprime, e diuora tutti, paſcendoſi delle lor carni con eſtrema ingordigia. Solamente hanno queſto di meglio d'i primi, che per eſſer di più età, e volendo eſſer ſtimati più ſauij, e più da bene di quel, che ſono, procedono alquanto più ſecretamente, e fanno con più auuertenza le coſe loro de gli altri. Voi con queſte voſtre ragioni, cara Cornelia, diſſe Verginia, venite a confunder tutto il regno d'amore, tutte l'hiſtorie de paſſati, e tutta la fede de i moderni, & in ſomma mettete ogni coſa in ſcompiglio. Hor non hauete voi letto di tanti, e tanti, che ſono morti per troppo amore, che hanno portato alle lor Donne? Credete voi, ella riſpoſe, che tutto il ben de gli huomini, e tutto il ben delle Donne, che dicono gli Hiſtorici, ſia coſa vera? Douete ſapere, che ſon huomini quei, che l'hanno ſcritte, i quali non dicon mai verità ſe non in fallo; & anco per la inuidia, e mal uoler loro verſo di noi; penſate pur, che rare volte ne dicon bene, ma laudano il lor ſeſſo in generale, & in particolare per laudar ſe medeſmi. Ma dato che molti, moſtrando amar le lor Donne di cuore, ſi ſiano miſeramente condotti alla morte, credete voi forſe, che l'habbino eſſi fatto per ſuiſcerata affettione, che lor portaſſero? Signora nò; l'hanno fatto per ſouerchia rabbia di non poter conſeguir l'intento loro, & per non hauer poſſuto ottener la deſiderata vittoria, e trionfo d'ingannar, e rouinar quelle tal Donne, che eſſi moſtrarono d'amare; & per ciò trouarete rariſſimi quelli, & forſe niuno, il qual ſia coſi morto per la ſua Donna, dopò hauer conſeguito la total ſua amoreuolezza, ſe non è forſe per

eſſer

esser stato colto in fallo con lei, e però sia stato miseramente vcciso, ilche occorre spesse volte: ma questo gli auuiene per voler egli adempir i suoi desiderij disordinati, e non per amor, che le porti; che anzi, se l amasse, si guarderia di mettersi seco in simili pericoli, per non esser causa della sua rouina. Hor lasciamo star questi, disse Verginia, volete voi dunque, che s'amino i vecchi? non ammettendo gli adolescenti, e meno gli maturi? Io non dico cotesto, rispose Cornelia: perche ben sapete, che vn vccello in man d'vn putto, & vna giouene in man d'un vecchio non stette mai bene. I vecchi partecipano dell'astutia delli maturi, anzi gli eccedono in ciò, e nel resto poi son mancheuoli di molte buone parti, poiche hanno passato gli anni dell allegrezza, & insieme è consumata ogni lor venustà, e leggiadria, hanno mangiato il fior della lor farina, e non è auanzato altro in loro, che crusca, ò semola, che si dice. Oltra di ciò sono gelosissimi, e sospettosi per natura, pegri, & inhabili a i pericoli, alle fatiche, & lunghe osseruationi de gli amanti; sono fastidiosi, & auari, e non vi dico ciò, perch io voglia, che l'amante, ò giouene, ò vecchio, che sia, cerchi di comprar con denari la gratia d una gentildonna, ne che ella desideri, ne cerchi questo da lui, che sarebbe atto da meretrice; ma lo dico, perche conoscendosi vno auaro della robba (la qual è cosa da stimarsi manco, che altra del Mondo) è segno, che debba esser cosi auaro, e più, del suo cuore, e della sua fede; perche vno, che veramente ami, e perciò dà il cuore, e l anima, e se stesso, molto più facilmente darà la robba, e ciò che ha, che non è se stesso; Essendo dunque auaro di quello, nō che ha in sè, & che nō è sè medesmo, che pē fate voi, che sarà di sè, & del suo cuore, e della sua fede? Il che è la più cara gioia, & il più pretioso thesoro, che l'amante possa donar all'amata, & che ella possa donar, e riceuer dall'amante scambieuolmente; & percio si dice, che l vero amore fa la persona liberale, e magnanima, generosa, & ardita; la onde essendo i vecchi di natura la più parte contraria si per l'età, come per le molti indispositioni, che ui concorrono, lasciereмogli da parte, essendo loro più a proposito il buon vino, che le belle amorose, & essi più atti a dar consiglio, che a metter in opera. All hora, disse Verginia; quali intendete voi, che si debbano chiamar vecchi? & in fin quanti anni, se fussero veri amanti, meriterebbono d esser amati? in fin quaranta cinque anni, & ancor fi-

no li cinquanta, rispose Cornelia, può amarsi vn'huomo di buona, & leal qualità: ma andatelo a trouar uoi; Che ne fanciullo, ne giouene, ne vecchio si troua alcun: che ami di vero cuore. Ditemi di gratia, replicò Verginia; Quelli, che si hanno affaticato con tanto studio, speso tanto tempo, e scritto tante opere in nostra laude, che son tanti, e tanti, non volete uoi credere almanco, c habbino essi amato di cuore il nostro sesso cosi in generale, come in particolare? Io credo, rispose Cornelia, come de gli altri, che alcun non sia, che l habbia fatto per molto amore, ma la più parte, credetemi, si ha messo a tale impresa più per suo vtile, & honor proprio, che per il nostro: perchè conoscendosi essi hauer pochi meriti per inalzar, & illustrar il lor nome s'hanno seruito dell'opera nostra, vestendo la lor fama delle nostre lodi, & perfettioni; imitando in ciò colui, che desiderando trouarsi a qualche solennità, e non hauendo amicitia co'l Signore, nè habito degno da comparerui, si serue di panni, & fauor di qualche suo amico, & in compagnia di esso si introduce a mirare la festa. Molti ancora ci lodano pensando forse, che noi siamo simili a quel Coruo, che si lasciò ingannar dalla Volpe, la qual essendo affamata, & veggendo il Coruo portarsene vn gran pezzo di cascio, cominciò tanto a lodarlo, e pregarlo insieme, che cantasse un poco, perche hauea inteso molto della sua virtù, che egli volendo compiacernela aperse la bocca, e il cascio cascò, e la Volpe se'l prese, e fuggì uia: cosi essi credono, che lodandoci, noi si lasciamo cosi vincere dalla vanagloria, e dall'amor di noi stesse, che per ciò ne rimaniamo ingannate, lasciando cadere, e precipitare in lor balia la nostra volontà con l'honor, l'anima, e la uita insieme. Ma, che direte poi voi di tanti, c'hanno scritto in nostro biasimo? che per vno, che ci lodi con uerità, ve ne son mille, che ci vituperano contra ragione: & però non sia alcuno di questi vani discorsi, che vi persuada a credere, che alcuno ami, come dourebbe, perfettamente, e senza inganno. Dunque, rispose Verginia, non bisogna amar alcuno, poiche affermate che alcuno nõ ama di amor perfetto: non è uero cosi? Io non dico, rispose Cornelia, che non ue ne sia alcuno fra tanti, si come ho detto di padri, fratelli, figliuoli, e mariti, ma dico, che son tanto pochi quelli, che amano veramente, che fra tanta moltitudine si perdono, e si confondono, & è dificilissimo il saperli conoscer, e trouare, perche son fatti

simili a quei bollettini, che si mettono al lotto, doue fra tante migliaia de carte bianche vi saranno a pena otto, ò dieci gratie, lequali per gran sorte sono cauate, e toccano a tali, che hanno più ventura, che senno. Non vi sarebbe dunque qualche segno estrauagante, disse Helena, ò qualche qualità particolare, per la qual si potesse venire in cognitione di questi pochi boni, che voi concedete nell vniuersale, acciò da questa conoscenza noi potessimo imparare a schiuar gl'inganni, e tradimenti di quei tanti falsi vccellatori, e predatori della nostra libertà? & insieme sapessimo render a quei pochi buoni il premio, e corrispondenza del loro amore? Signora sì, rispose Cornelia; ma, come ho detto, è dificilissimo, perche i veri, e finti amici.

Dimostran tutti vna medesma fede.

Pure se noi prouassi per sorte alcuno, che vi facesse quella gran seruitù, & hauesse tutte quelle buone parti, che già ci disse Verginia, ma, che continuasse però lungamente, senza mai chiederui nulla, che fusse in pregiudicio dell honor, & anima vostra; & che amando voi sapessi certo, che egli non mostrasse di amar altra Donna al Mondo, e che tutti i suoi pensieri fussero inclinati a seguirui, e fauorirui in tutti quei modi, che gli fusser possibili, questo tale potria esser, e potressi uoi creder, che egli vi amasse di cuore. Oltra di ciò è segno, che quello veramente ama, il quale venendoli occasion di veder all'improuiso la persona amata, ò vdirla nominare, subito si turba nel cuore, si muta in faccia, gli trema la voce, e la persona, diuenta palido, sospira profondamente, e parla con voce interrotta, e piena d'affanno. Colui, che di cuore ama, altro non desidera, altro non spera, & altro non chiede, che esser amato, tratta di cose honeste, teme sempre di chi ama, la honora in presentia, la loda in assentia; fa non pur conto di lei; ma di tutte le cose sue, come di cosa propria. Et se ancor questo, che haurà queste qualità singolari, v'ingannerà poi con finger d'amarui, & alla fine trouando voi il contrario, rideteuene di gratia, perche poco può danneggiarui, & egli nulla acquistare. All hora disse la Regina, se tutti quelli, che fanno professione d'innamorate fussero di questa sorte, amando essi veracemente, saria troppo soaue cosa l amore, perche contentandosi gli amanti di poco, & le amate contentandosi di dar loro quel poco, saria tra loro una concordia, & vna pace troppo dolce, & troppo cara; non si sentirebbono tan-

ti lamenti de gli huomini, che uogliono quello, che non deuono hauere, ne delle Donne, che danno a pegno quello, che non possono più rihauere. E che cosa, disse Lucretia, intendete voi, che debba esser questo poco, di che gli amanti douriano contentarsi? Che la Donna, seguì la Regina, non hauesse a male di esser amata con sincerità, & honestà. Vno scrittore, aggiunse Cornelia, ha notato in questo proposito; che l amore fin a i sospiri è gentil cosa; quasi che uoglia dire, esser lecito a Donna amata sospirar de' trauagli, che ueggia patir al suo amante per lei, & che l'amante habbia di ciò a rimaner satisfatto. Il Poeta, disse Corinna, lasciò scritto.

Certo il fin de' miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Vien da begli occhi al fin dolce tremanti,
Vltima speme de' cortesi amanti.

Hor, seguì la Regina, se ciò fusse, comunque si uoglia, l'amor saria se non padre di virtù, maestro di buoni costumi, inuentor di allegrezze, e donator di tutte le gratie. Vedesi per essempio, aggiunse Cornelia, che tutti quei pochi, che hanno amato di cuore, hannò insieme operato virtuosamente, e non sono mai stati occasion di scandalo ad alcuno. Il vero amore fa diuenir i superbi humili, gli ignoranti dotti, i timorosi magnanimi, gli iracondi mansueti, gli sciocchi auueduti, e gli pazzi sauij; in somma egli può cangiar natura nell'huomo, far che'l cattiuo diuenga buono, & il buono migliore; però è assimigliato al fuoco; nel quale, si come l'oro affina gli suoi caratti, così nella fiamma del uero amore si può ridur l'huomo alla sua perfetta finezza; Ma perche quelli, che non hauendo nissuna di queste perfettioni, c'hauemo di sopra dette, si sforzano di parer tali, quali non sono, con troppo pericolo, e danno nostro, e molto ben sanno coprire la lor falsità, e mala intentione con buone apparenze per ingannarci, come ho detto; però con tutto, che a lungo andare paressi, che in alcun fosse quella fede, e quel uero amore, che hauemo già considerato, io consiglio ciascuna Donna sauia, honorata, e virtuosa: che per assicurar la sua honestà, & buona fama, quando le uien qualche occasione di alcuno, che le si ponga a far seruitù, quantunque notabile, non debba in modo alcuno tenerne conto, ne crederli, per non li poner amore; ne accettar sue ambasciate, ne suoi

fauori

fauori per non li remaner obligata, & sù i principij difenderſi, e ripararſi gagliardamente da tali allettationi, che le ſerà facil coſa; e coſi faccia con ciaſcaduno, che ſi metterà all'impreſa di tentarla, dando repulſa a tutti egualmente, e non aſcoltando niuno, ne da douero, ne da ſcherzo, per non far come colui, che fingendo di dormire ſi addormenta poi da buon ſenno. Ma ſopra tutte le coſe, benche in parte gli haueſſe qualche inclinatione, non debba a patto alcuno laſciarſi intender, ma celarſi quanto può, per non gli dar vna minima ſperanza, a fine che non diuenti arrogante, e moleſto, ne oſi tentarla di maggior coſa; perche molte volte la lunga moleſtia, e le continue preghiere di perſona, che s'ami, e ſe le creda, ſono baſtanti a mouer vn cuore, e ſpetialmente di Donna tenera, ſemplice, & appaſſionata: poiche ſi dice per prouerbio, che la goccia continua rompe al fin le duriſſime pietre. Queſto ſaria ben fatto, riſpoſe a ciò Leonora, ſe noi lo poteſſimo fare, ma ſiamo di tanta ſemplicità, e di coſi gentile, e delicata natura, che crediamo facilmente, e per eſſer poi tanto ancor pietoſe, & amoreuoli, non poſſiamo ſchiuar di non amare, ſe ben con ſincerità, e buona mente, penſando, che ancor gli huomini ſiano ſimili a noi, coſi in eſſer veraci, come puri di animo nell'amarci, e giudicando il cor loro dal noſtro, ne ſegue da queſto ogni noſtra rouina. Ditemi vn poco, cara dolce Corinna, diſſe Helena, donde naſce queſta tanta bontà, e ſimplicità, che, come è detto, ſi ritroua in noi altre Donne più, che ne gli huomini? Io non credo, riſpoſe coſtei, che proceda da altro riſpetto, ſaluo che dalla noſtra natural diſpoſitione, & compleſſione, laqual per eſſer, come affermano tutti i Sauij in queſta materia, fredda, e flemmatica, ci rende per conſequentia più quiete, più deboli, più apprenſiue di natura, facili a credere, & a piegarſi: la onde rappreſentandoci qualche bella proſpettiua, ancor che finta, qualche perla da uiſta, ſubito riceuiamo l'imagine, che in ſe ſteſſa è falſa, per vera, come ha detto Cornelia: Ma con tutto ciò, oue manca la diſpoſition naturale, ci biſogna proueder con l'intelletto, e col torchio della ragione farci lume per conoſcer ben queſte maſcare, e guardarſi da loro, dandoli quell'vdienza, e quella fede, che diè la ſauia pecorella all'ingordo lupo, quando, fingendo egli la uoce della madre di lei, l'eſſortaua ad aprirli la porta. Queſta ragion mi quadra, diſſe Helena, che noi ſiamo di tale natura, do-

ue non domina alcuna ferocità, per non ui hauer molto luogo la colera, & il sangue,& però riusciamo più humane,e mansuete, e meno inclinate ad effequire i nostri desiderij, che gli huomini, doue all'incontro gli huomini di complessíon calda,e secca, signoreggiati dalla colera, essendo tutti fiamma, e fuoco, sono anco più inclinati ad errare, e manco si ponno astenere dai loro disordinati appetiti. Quindi nãsce il loro sdegno, impeto, e furore nell'ira, quindi l'impacientia immoderata nelle lor voglie intemperate, &ardenti,sì nelle carnalità, come in ogni altro loro desiderio, il quale in loro è di tanta forza, che a i sensi sottopongono la ragione, & operando l'huomo perciò, secondo la inclinatione de i sensi, & senza alcun ordine di ragione, non è da màrauigliarsi, se la più parte di loro poco attende alle virtuose attioni, ma tutto si dà in preda a i diletti, e concùpiscenze vitiose, poiche lo spirto vnito alle membra di tale temperamento non può causar effetti fuori della sua natura, e proprietà: non è vero cosi? sì, rispose Cornelia, ma per ciò voi non negate, anzi affermate, che le Donne non siano più degne, poiche oltra le cose già dette, si troua, che sono create di miglior natura di loro, e che si gouernano per ragione, e non per appetito, e perciò restano dal male, e si applicano al bene, il che non fanno essi,che potendo esser buoni,& emendar la lor natura,come, volendo, potriano per la perfettion dell'intelletto, che hanno, per la maggior viuezza de gli spiriti, come è detto, non vogliono adoprarlo, nẹ affaticarsi in corregger la lor sensualità, & cosi seguono di male in peggio, di maniera, che per natura, e per volontà sono cattiui, e si sforzano anco di far cattiue noi altre. Dunque, disse Helena, la bontà di noi Donne non è per volontà, ma per natura, & essendo di natura noi manco inclinate al male, che gli huomini,astenendosene, il merito non è nostro, ò poco, e non astenendosene il peccato è graue, e quasi volontario per la poca forza, che ci fa la nostra inclinatione: doue essi, che sono quasi sforzati, come hauemo detto, quando per gran virtù se ne astengono,il merito, & la bontà loro è grande, e notabile. Eccoui qui, ritolse Cornelia, che infin qui uoi pur confessate, che noi siamo di miglior cõplessione,e natura create de gli huomini,poiche in ciò fondate tutta lavostra ragione, e per consequente più perfette, e degne di loro: ma voi poscia errate a credere, che essi meritino più di noi, ritenendosi dal

mal

mal operare per hauer maggior tentatione, e più poſſente di noi: Ilche non concedo, perche molte volte ſi ſono trouate delle Donne in gran numero, che patiſcono maggior violenza d'i ſenſi, che molti huomini, poiche ſe bē naturalmente nell'huomo è più inclinatione, gli è perche di ſua natura è più capace, e più diſpoſto alla volontà: ma non reſta per ciò, che la Donna parimente in ſe ſteſſa non ſia occupata, & impugnata da tutte queſte forze naturali, e potenze dell'anima, e non ſia inclinata da tanta volontà di quanta può eſſer capace nel ſuo eſſer, & habilità, ſi come veggiamo per eſperientia di due uaſi, vno grande, e l'altro piccolo, che eſſendo ambidue pieni d'acqua, non è dubbio, che il grande ne tien maggior quantità, che il piccolo, tuttauia non reſta, che coſi il piccolo, come il grande, non ſia pieno, colmo, & occupato in ſe ſteſſo di quella quantità d'acqua, della quale el maſtro nel fece capace: & coſi diremo della Donna, che eſſendo minor di animo, & di forze dell'huomo per reſiſtere alle tentationi, e però quanto alla ſua capacità coſi inclinatā tentata, e ſforzata dalle ſenſualità quanto l'huomo, & anco più per la ſua facilità, & ſemplicità, per laqual ſi laſcia più facilmente traſportar, e uincer dalle paſſioni naturali: Tuttauia ella ſi sforza bene per eſſer buona, e reſiſte con forte cuore alle ſue male inclinationi, e non ſolo ha ella da uincer le ſue proprie, che le biſognano ancor forze da combattere, & vincere la moleſtia de gli huomini: Mirate doppia fortezza, che quaſi l'è più dificile, per la natural ſua clemenza, e benignità, che la inclina a giouar, e compiacer ad altrui più, che a ſe ſteſſa, in tutte le coſe, & in queſta per eſſer contraria alla virtù, al che ella ſi conoſce più obligata, che alla vita propria, ne d'altrui: volendo patire di non eſſequire la ſua uolontà, e negando a ſe ſteſſa ogni ſuo contento, & a chi penſa, che l'ami; riceue' però gran uiolenza nel cuore, & il merito della ſua uittoria è infinito, e non potrebbeſi eſprimere. Ma dato, e non conceſſo, che noi haueſſimo minor inclinatione di errare, hauemo inſieme anco, come è detto, minor virtù, e forza per ritenerci, che non hanno eſſi huomini, liquali, quando ben haueſſero più l'appetito inclinato alle volontà, hanno anco più forze, e più giudicio per guardarſi, & aſtenerſi da quelle; ma noi manco forti riceuendo tal doppia uittoria, (come il più delle uolte accade) della uolontà noſtra, e dell'altrui, maggior deue eſſer anco l'honor, che ne conſegui

mo: si cõme quel capitano posto alla guardia d'vna fortezza con buone prouisioni, ben c'habbia assai nemici intorno, non consegue molta gloria in difenderla, perche se ha molti, che l'assalisconо, ha insieme infiniti, che la riparano. All'incontro è molto lodato qualunque con poche forze si difende, benche da pochi nemici, hauendone non solo attorno, ma ancora in casa, e gli vince, e discaccia; poiche, ò per la qualità dell'assedio, ò per la lunghezza del tempo, non manca di passar pericolo di restar preso alla fine: di modo che è per natura, e per volontà prouiamo le Dõne esser migliori de gli huomini. Certo, disse Lucretia, che uoi Corinna v'ingannate: Dio uolesse, che la cosa passasse della maniera, che uoi dite, che le Donne fossero così costanti, che gli huomini stariano più in ceruello: ma anzi perche hanno la pratica, che siamo troppo facili, e piegheuoli perciò si pongono all'impresa di solecitarci, e tanto tentano, tanto importunano, che al fine ne riportano la uittoria d'alcuna: il che non occorrerebbe, se le Donne fossero da Donne, & alla bella prima dessero loro quella repulsa, che si conuiene: perche, quando ueramente vna Donna vuole, sà, e può con vn cenno solo leuarsi d'attorno qualunque amante per importuno, e sfacciato, che sia. V'ingannate ben più voi Lucretia, ritolse Corinna, con dir per ciò contra le Donne, quasi, che elle diano occasion a gli huomini temerarij d'insidiarle, che anzi sono essi l'origine, e cominciamento d'ogni male, poiche non è dubbio, che le Donne sono come la pietra focaia, laqual benche in se chiuda il fuoco, non lo scuopre però mai, se alcuno con l'azzalino non la percuote più, e più uolte: Se adunque gli huomini co'l moto proprio sono causa efficiente, e cagion principale di suegliar in loro i sensi, come ogni dì si vede, e tanto le instigano, e molestano; perche deono elle esser incolpate di ciò che fanno sforzatamente? e se peccano per accidente, non per natura, ne per volontà determinata, e propria? ma essendo così molestate da essi? poiche in tal caso non sono elle più fredde dell'acqua, ne più dure, che'l ferro, e pur ambi si cangiano. Oltra di ciò, per risponder a quello, che dite, che potriano, se volessero, leuarsi la lor molestia dalle spalle, sappiate, che tutte s'affaticano per farlo, & a molte riesce, a molte nò, ò per lor disgratia, ò per la gran maluagità di quegli huomini, con cui s'abbattonò; percioche ue ne son de tali, che mai uoglion desister dal-

l'impresa con vana speranza, che nasce dalla lor gran superbia, e dal tenersi, e reputarsi tanto degni, che le Donne lor debbino, anzi correre dietro, ò gettarsi giù dalle finestre per far loro fauore; & stimandosi tali par loro impossibile, che almeno in capo di qualche tempo elle non depongano la loro durezza con gli effetti, si come essi pensano, che l habbino già deposta co'l cuore, ma che per buon parere così fingano, e per farsi tenir buone, & honeste. Ne altramente occorre in ciò a noi Donne, che accade a i contadini nel seminar le biade in diuersi campi, poiche, se ben ciascuno farà il suo douere, e s'affatica per hauer buō ricolto, non succede però a tutti egual frutto, come dourebbe d'una istessa sementa; poiche a tale riesce la messe abondāte, & a tale marcisce, e non fa frutto alcuno: così i saggi ammonimenti, ò dissimulationi, ò ripulse honeste delle Donne nel cuor di tali huomini, che pur hanno vn poco più di discretione, fanno frutto di rimordimento, e di bontà, e gli leuano dalle lor pazzie, ma con tali non vaglion nulla, anzi in vece di produre buon frutto, bene spesso cangiano il formento in zizania; perche oue non nacque, ne hebbe loco in loro il simulato amore, trouandosi in fine disinganati della loro sciocchezza; s'infiammano di vero odio contra di noi, e quel, che mai non hanno hauuto in fatti, per gran dispetto s'ingegnano di far veder in parole, che lor sia succesſo a lor modo; & a quante intrauien questo? O lingue maladette, soggiunse la Regina, e di che sorte, io ne conosco tanti. Oime di quante si dice male, che sono innocenti. Basta, lasciamli pur dire, disse Corinna, & attendiamo a far ben noi, perche in fine la verità sempre si fa palese. Deh, disse all'hora Helena, non negate di gratia, che ancor noi ben erriamo la nostra parte sì, e contra quel, che hauete detto; che gli huomini cominciano, e sono causa di tutto il male, e ci metton suso, il che in gran parte è contra ragione; Hor, per tenir vn poco da essi, in ogni modo siamo qui tra noi, che essi non ci odono, quante Donne di gratia sono degne di vituperio, e di biasimo, che fan vergogna al nostro sesso publicamente, e che sono elle prime a tentar gli huomini, & a uil prezzo vendono la lor honestà, e per ciò distruggon gli huomini, leuandogli la robba quanta si hanno, e spesso ponendoli a rischio di morte? Il che dà tanto loro, che dire, essendo molti di loro buoni, e di honesta uita, si come furono Scipione, Xenocrate, Alessandro, & altri, de quali

fanno mention l'hiſtorie. A queſto, riſpoſe Cornelia, egli è vero; ma queſti tali huomini rare volte fioriſcono, come vn eſſempio, che Iddio manda nel Mondo, perche ſia imitato da gli altri, ma rari vi s'accoſtano, e per ciò ſono nomati nell'hiſtorie per coſa ſtrania, moſtruoſa, e notabile, & ſon fatte come le Comette prodigioſe, che appaiono ogni tanti anni vna volta; ma grandiſſimo è il numero delle Donne buone, e ſauie. Quanto poi alle impudiche, che ci ſono, il che non niego (coſi non foſſero) torno a dirui quel, che ho detto, cioè, che di tanto male l'origine propria, & la vera cagione ſono ſtati eſſi huomini, i quali prima hanno inſidiato, tentato, moleſtato, e ſperonato le miſere Donne, quando erano da bene, tanto, che hanno indotte le più ſemplici, e facili a rouinarſi, & a ſcauezzarſi il collo; con tutto ciò in tanta lor miſeria ſi trouano hauer maggior auttorità, che gli huomini, poiche eſſe non pagano gli huomini, e le ſi danno a loro in preda, come gli animali brutti, & eſſi conuengono pagar loro, per triſte, vili, e miſerabili, che ſieno; ilche non ſeguirebbe, ſe eſſi ſteſſero in ceruello, & haueſſero quella modeſtia, & honeſtà, che ſi ritroua nelle Donne; perche, ditemi di gratia, quando ſi trouò mai vna fanciulla vergine coſi audace, e ſfacciata, che tentaſſe huomo ueruno di coſe men che honeſte? non è dubbio, che quando vna vergine diuien Donna di poco honore, è ſolo per cagion dell'huomo, che non ha vergogna a luſingarla, e ſollecitarla (per molti modi, tanto che, come ho detto ſupera la ſua ſemplicità, & a poco a poco leuandole il riſpetto, e poder feminile, la induce poi da queſto principio ò con abbandonarla, come ſpeſſo occorre, ò per altri diſagi ſuoi a diuenir una publica meretrice; & ridotte poi le miſere a queſti termini, e conoſcendo bene, che gli huomini ne ſon ſtati col peuoli con lor malitie, & importunità, per cauar qualche vtile del lor gran danno, non amano più alcuno di quel ſeſſo, poiche da principio ſi ſono trouate coſi ingannate da loro, ma pagandoli dell'iſteſſa moneta, ſi come furono eſſi ingordi del loro honore, elle diuengono ingorde della lor facoltà, & fingendo anch'eſſe d'amarli, ſe per mala ſorte alcuno lor pone amor ſopra, (che pur qualche uolta il peccato li giũge, e par, che talhora più s'intrichino in queſte tali, che nelle Donne da bene, perche li ſono diuentate ſimili) vi sò dir che ſtà freſco, che gli cauano inſino all'anima, e meritamente. E poi queſto ſolo peccato han-

no quelle poucre Donne, doue che quasi tutti gli húomini ne hanno le migliaia, & essendone essi la cagione, come ho detto, perche tanto vituperar noi? Non niego, che ciò non sia vna infamia solēnissima, ma per poche, non si debbon vituperar molte, ne leuar loro il credito; & anco quelle poche non meritano esser sole infamate, e che gli huomini se ne glorijno, perch'io non trouo in nissuna legge diuina, che siano assolti gli huomini da questa colpa, e condannate le Donne sole; ne meno nelle humane, che quando la giustitia del Mondo si troua hauer molti rei nelle forze per qualche gran delitto, suole ordinariamente in uestigar del capo, & auttor di essi, e trouatolo bene spesso assolue i complici, e condanna solamente i principali, & auttori de' misfatti. Vedete dunque, che per leggi humane, e diuine debbono cosi gli huomini, come le Donne cattiue esser riprese, e castigati, e più per esser causa, e capo principale dell'error di noi Donne, come è detto. Oltre di ciò quelle poche, che errano (non parlando di quelle publiche) lo fanno, come si disse, per troppo lor bontà, & compassione. Deh cara Cornelia, disse all'hora Lucretia, voi volete, che'l vitio sia bontà? questa è ben vna cantepola, che volete darci ad intendere: e pur, disse Cornelia, chi gli ode parlare, non gli sente dir altro, che mal di noi; e la tal fa cosi co'l tale, e quell altra, ò che trista, ò che sfacciata, io non haurei mai creduto, pareua vna santa; queste Donne fan tutte le schiue, perche non possono, se potessero sariano tutte triste ad un modo; e si fatte bestemmie, e villanie, che dicon tutto'l giorno, e non si guardano giù per auanti a loro, e non accusano loro stessi; e pur non sò, come s'habbino fatto vna legge a lor modo, ne chi habbia lor dato questa licentia di peccare più, che a noi, e se la colpa è commune, come non ponno negare, perche non anco la vergogna? perche vogliono, che lor sia d'honore, & a noi di biasimo? Lasciateli pur fare, disse all'hora Corinna, che mentre hanno creduto dishonorarci con poner questa usanza nel Mondo, hanno fatto il nostro meglio, & il lor peggio, perche ci hanno insegnato a fuggirli, non essendo essi degni di noi. Chi sà, disse Leonora, che non siano state Donne sauie, & ualorose a tempi antichi, c'habbin messa tal diferentia tra noi, e gli huomini? che hauendo vn'huomo amorosa pratica con una Donna a lei ne risulta cosi gran biasimo, & a lui più tosto laude, & honore; di maniera tale, che ella sempre cerca d

nascon-

nasconderlo quanto può, & egli non vede l'hora d'appalesarlo, quasi da ciò dependa ogni sua gloria, e felicità; per dar ad intendere con ciò la dignità, e nobiltà manifesta di noi Donne, e la indignità espressa de gli huomini; perche essendo tra questi due sessi tanto gran distanza di perfettione, ci è vergogna troppo grande, che noi, che gli auanzamo cosi in ogni conto, ci degnamo di accompagnarci con soggetti manco degni di noi, e specialmente fuori della necessità del matrimonio, il qual perche ci è commandato non possiamo negare, ma con tutto ciò anco in questo perdemo gran parte della nostra riputatione; Poiche gli antiqui Romani, e tutti i popoli hanno hauuto in gran veneration le vergini, e come cosa sacra le guardauano, & honorauano, il medesimo si fa a tempi nostri in qualunque parte del Mondo. Tutia vestale, non già per esser accopiata ad huomo, portò l'acqua al tempio nel criuello; E Claudia, pur vestale, solo per esser vergine tirò al lito la naue co'l cinto, che tanti mila huomini non haueano possuto; Poiche la Donna segregata dalla viril conuersatione è vna creatura quasi diuina, & può operar cose marauigliose, conseruandosi nella sua natural verginità; il che non occorre a gli huomini: perche quando l'huomo ha preso moglie, par che all'hora habbia dell'huomo, all'hora sia verame̅te nel colmo della sua felicità, honor, e grādezza. I Romani al lor tempo non dauano carico alcuno ad huomo, che non hauesse moglie, non concedeuano, che sedesse in publico, ne facesse alcuna operation graue, & appartenente alla Republica. Soleua dir Homero, che gli huomini stando senza Donna sono mal viui. Volete anco conoscer per altra ragione la dignità, & auttorità maggior delle Donne, che de gli huomini, mirate di gratia, che se vn huomo si trouerà hauer moglie sauia, pudica, e virtuosa, & egli sia il maggior ignorante, tristo, e scelerato, che uiua, non potrà con tutte le sue maluagità porre vna minima macchia all'honor della buona moglie, ma se per mala sorte una Donna si lascierà dalle insidie di alcun molesto amator persuadere a perder l'honore, per buono, sauio, & honorato, che si sia il marito, subito egli ne riceue dishonor, e vergogna solenniſſima, quasi che egli da lei, e non ella da lui dipenda; e si come quando il capo duole tutto il corpo langue, cosi la Donna per esser di sua natura migliore, e perciò meritamente capo, e superiore all huomo, riceuendo alcuno aggrauio, ecco che

l'huo-

l'huomo come ſuo anneſſo, e dipendente, lo compatiſce, e coſi del mal, come del ben della moglie diuien partecipe, e poſſeſſore. Veramente, diſſe all'hora Cornelia, che ſe noi non fuſſimo tanto benigne, pietoſe, & humili di natura, riſguardando ſolamente a queſto, doureſſimo fuggir la lor pratica aſſolutamente, dalla qual ci naſce ſe non danno, vergogna, e rouina eſpreſſa, e doureſſimo conoſcendo i noſtri meriti, ſtar più ſopra di noi, e ſerbar il noſtro decoro, e donneſca auttorità, e non ſi domeſticar tanto con chi non ci merita, e con chi ſopra mercato dice poi mal di noi, eſſendo eſſi ſoli colpeuoli di ogni noſtro male. Voi me ne dite tante, diſſe Verginia, che io di già incomincio a ſpauentarmi, & a tor gli huomini in diſgratia, e forſe forſe, ch'io farò nuouo penſiero. Piano, diſſe la Regina, figliuola mia già non affermano queſte Donne, che fra tanti cattiui non ve ne ſia alcun di buono. Non, riſpoſe Cornelia, e ſe non fuſſe per altro, per eſſere partecipe della ſemplicità, e bontà della madre, e perche ſi dice, che'l padre nel generare ha più parte nel figliuolo, che la madre, di qui naſce, che'l figliuolo rieſce più ſimile ad eſſo padre, e per conſequentia coſi maluagio di maniera, che quel d'eſſi huomini è manco reo, che più partecipa della bontà della madre. In ſomma, diſſe Lucretia, voi con tutte queſte voſtre ragioni non negarete già, che le Donne ſono ſtate, & ſono cagion di mille danni nel Mondo, e perciò ſi chiamano Donne, quaſi danno. Anzi, riſpoſe Corinna, ſi chiamano Donne, quaſi dono celeſte, e ſenza il qual non ui è coſa di bello, ne di buono; ma perche danno di gratia? Perche? ritolſe Lucretia; non ſi legge', che per vna Donna fu deſtrutta Troia con dieci anni di guerra continui? che riſpondete a queſto? Riſpondo, replicò Corinna, che queſta Donna con tutto il mal, che fece vinta d'amore, e dalle luſinghe, e preghi d'un huomo, che la ſollecitò, & andò con queſto animo a trouarla, che ella non ſi penſaua di lui; ſi ſcopre maggiormente la dignità delle Donne; Prima, che l huomo andò a trouar la Donna, e non ella lui; il che oltre che l'è riputatione, la iſcolpa in gran parte, & diſcopre la ſua innocenza ingannata da quello; L'altra, che l'uno per defenderla, che fu l'amante, e l'altro per ricuperarla, che fu l marito, non riguardò a far tanta rouina, con tante ſpeſe, tante morti, e tanta diſtruttion, per ſi lungo tempo; poiche all'un, e all'altro parcua troppo gran perdita il priuarſi d'una ſola Don-

na

na, che che ne fusse la cagione, ò Amore, ò honor; che ve gli spingesse. Il che nō si troua mai esser successo, ne che Dōna habbia rubbato, ne sforzato huomo alcuno, ne fatto simil cosa per alcun di essi, ne che anco gli huomini habbiano dimostrato tenir tal conto, ò far tal proua per alcuno di loro medesimi. Disse all'hora Helena; chi fu cagion della nostra perditione, saluo che Eua, che fu prima Donna? Anzi fu Adam, rispose Corinna, poiche ella a buon fine desiderosa d'intender la scienza del ben, e del male si lasciò trasportar a gustar del uietato frutto; Ma Adā non per ciò mosso, ma per auidità, e per gola, vdendo dirle, ch'era saporito, lo mangiò, che fu peggior intentione, e più spiacque; e per ciò si troua, che, non subito, che Eua peccò, Iddio li scacciò del Paradiso, ma dopò che Adam le hebbe disobedito, di modo, che per Eua non si mosse, e per Adam immediat e dette ad ambi il meritato castigo, che fu, & è commune a tutti noi altri. Hor, che mi direte poi della Donna eletta fra l'altre alla nostra riparatione? Iddio non ha già creato huomo alcuno semplicemente huomo di tal merito, come ha creato Donna semplicemente Donna. Trouatemi ne gli Annali, e Croniche antiche huomo alcuno per sauio, per santo che sia, che arriui alla millesima parte delle rare eccellentie, e diuine qualità di nostra Signora, e Regina de i Cieli? certo non ne trouarete alcuno. Io non sò quasi, che risponder a ciò, disse Lucretia. Non credete voi, disse Leonora, che gli huomini non conoschino il nostro merito? lo conoscono ben essi, ma non lo voglion confessar per inuidia in parole, ancor che ne i costumi non possano far di non scoprir parte di quel, che senton nel cuore, percioche si udede troppo bene, che incontrandosi alcun huomo con Donna, ò per via, ò accadendogli di ragionar seco, subito, da occulta uirtù spinto, la riuerisce, & inchina humiliandosele, come suo minore. Cosi nelle chiese, ne i conuiti sempre alle Donne si danno i più honorati luoghi, & ancor, che la Donna fusse di assai più bassa conditione, sempre l'huomo l'honora, e falle riuerentia. Ne i casi d'amore, che debbo dir poi? de chi nonfa nno essi stima? a chi non tentano accostarsi? forse, che, per no bile, che sia un'huomo si vergogna di praticar con alcuna rozzacontadina, con vna plebea, ò con la sua fante propria? co noscendo, che oue manca la fortuna, in lei suppliſce la natur al preminenza; il che non occorre alla Donna, che oltra

che

che mai, ò per gran mostruosità si troui, che vna Donna nobile ami vn'huomo vile, poche si trouano anco, che, eccetto il marito, amino i pari suoi, e per ciò nasce anco la marauiglia, che si fanno le persone quando si sà, che alcuna Donna erri; come riputando cosa insolita, e fuori del suo ordinario vdir tal cosa, (non parlando delle publiche) il che de gli huomini non si fa cõto, che per esser tanto soliti, e facili a peccare, non si pone più lor mente, come di cosa ordinaria, e consueta; Anzi è cosi in estremo cresciuta la maluagità de gli huomini, che se si troua alcuno, che pur sia miglior de gli altri, e non vada dietro a queste malitie, gli è da gli altri attribuito a dapocaggine, & è tenuto uno scioccone, di modo, che molti sariano migliori, se non, che per seguir l'uso del più lor, par gran vergogna se non fanno peggio de gli altri. Cosi la và, disse Cornelia, li buoni, & li sauij non ponno più uiuere, bisogna che faccino a lor dispetto male, come intrauenne già a quei sette filosofi, che hauendo per lor gran sapientia preuisto, che nella lor Città doueua succeder vna grandissima influentia, per laqual tutti gli huomini sariano diuenuti pazzi, essi senza dir cos'alcuna a gli altri tra lor s'accordarono di vsar certi preseruatiui, perche in quel tempo essi soli si mantenissero in ceruello, giudicando, che come fussero gli altri tutti impazziti, facil cosa sarebbe loro per esser i sauij di gouernar i pazzi, e perciò farsi signori, e diuenir patroni d'ogni cosa per la lor gran sapientia. Il disegno era grande, la speranza infinita, e'l tempo era tardo al desiderio. Hor accade, che essendo pur giunto il termine, che questa disgratia occorse a ciascuno di vscir del senno, eccoti quei, che erano sauij, & che sapeuano ben il tempo, vscir fuora caminando sauiamente tra gli altri, che per lo sopragiunto accidente erano tutti sforzati a ballar, saltar, e far si fatte pazzie; e quiui facendo essi Sauij cenno loro, che queti si stessero, non più tosto furono da quei pazzi veduti, che non come essi saltauano, ma con maniere graui voleuano commandar loro, che non facessero quel, che essi gran sauiezza reputauano; si voltarono lor contra con tanta furia, stimando quelli esser veramente pazzi, e non loro medesimi, chi con pugni, chi con legni, e con sassi, e con ciò lor veniua in mano, c'hebbero più che di gratia i poueri sauij di lasciar la sapientia da canto, e per non esser uccisi metterli ancor essi a ballar, e saltar come gli altri, e far da pazzi, se ben non erano. Cosi

anco fanno queſti huomini, che eſſendo la più parte impazziti dietro mille ſciocchezze, ſi fanno beffe di quei pochi buoni; la onde co'l cattiuo eſſempio appreſſo le altre cauſe, s'hanno tutti poſto in vſanza di far ogni uolta peggio, e non hanno, chi gli riprenda, poiche tutti ſon macchiati d'vna pece. E chi volete voi, che lor dia biaſimo di coſa, che ſi faccino, diſſe Cornelia? forſe noi, che per la noſtra humiltà non ſappiamo aprir bocca? ò loro medeſmi, che ſono nel fatto, come ditte? Io ho letto, diſſe Helena, che gli antichi caſtigauano per legge le Donne, che errauano, ſcueriſſimamente, laſciando gli huomini impuniti. Eccoui detta la ragione, riſpoſe Corinna, non erano già pazzi in queſto gli huomini, ſe erano ſcelerati, che hauendo eſſi a dar leggi, & eſſequirle, haueſſero liberato le Donne, caſtigando loro ſteſſi. Oltra di ciò poſero tal legge contra le Donne, perche conoſceuano, che rare volte haurebbono hauuto a far giuſtitia per la continentia loro, eſſendo ſi poche quelle, che errano, doue s'haueſſero voluto coſi caſtigar anco gli huomini, biſognerebbe hauerli vcciſi tutti, ò la maggior parte di eſſi. Deh, diſſe all'hora Lucretia, ce ne è più da dire di queſti poueri huomini? O, riſpoſe Cornelia, chi voleſſe ſeguire, non ſi finiria mai circa i lor falli, e ſi fariano i volumi tanto alti, e ſtancherebbonſi tutte le lingue, e vi biſognarebbono gli anni di Matuſalem, ò di Neſtore a contarli; ma queſto a noi è coſa impoſſibile, e ci baſta hauer accennato vna minima particella delle indignità, e vitij loro nefandiſſimi, che io non sò in ſomma come alcuna di noi habbia pur occhi, onde mirarli, non che ſi diſponga d'amarli. E queſto è apunto quello, che io voleua dir hora, diſſe Lucretia. Voi pur ſete di queſta fantaſia, riſpoſe Verginia, che non ſi trouino huomini, che amino di cuore, e che per ciò non meritano eſſer amati. Signora sì, & di più ho detto, e dico, riſpoſe Cornelia, che ſe ben ſe ne trouaſſe alcuno, che di cuore amaſſe, non eſſendo ſuo marito, ò in ſtato di eſſerui, deue ogni Donna rifiutar d'amarlo, & ſchiuarlo ad ogni ſuo potere per non incorrer ne i pericoli, & errori, ne' quali molte per troppa ſemplicità, e bontà loro ſpeſſe volte incorrono: Coſi ho detto, & coſi replico, & confermo. Quali ſon queſti pericoli? diſſe Verginia. Non ve l'ho detto ancora, aggiunſe Corinna, ſono queſti. La Donna, che ama di cuore, ò che vince il ſuo deſiderio, ò che ſi laſcia vincer da eſſo, in tutti i modi patiſce pericolo; ſe ſtà ſalda, e coſtante

ſtante per non errare, eccoui che maggior trauaglio ſe gli appreſenta quanto la continua battaglia, che ſoffre in ſe ſteſſa, e l gran ramarico di non ottener mai ciò, che brama, ſi come ho già detto? non è dubbio, che le ſaria mille volte più caro il morire, che viuere in ſimil tormento: ſe anco ſi laſcia vincere, vinta inſieme dalle luſinghe, e moleſtie dell'amante, ben potete penſarui i pericoli, ne' quali incorre nell'honor, nella vita, e nell'anima, che più importa. Si che in ogni modo per tutti queſti riſpetti ſi deuon le Donne ſchiuar d'amar gli huomini, ancor che molte non poſſino farlo tanto ſon buone, come ha detto Cornelia, ſe ben eſſi ſon cattiui. Quanto a queſto, diſſe Verginia, voi parlate bene, che non ſi douriano amarli, quando ſi può far lo, per non hauer a paſſar per l'un pericolo, ò per l'altro, ancor che gli huomini fuſſero buoni, & ci amaſſero di buon cuore; Io non vi contradico in ciò; ma parlo sù queſto, e non voglio laſciarui di paſſo, che gli huomini non ſiano buoni, e che ancor eſſi non ci amino con tutte le viſcere? Deh, ſe non ci amaſſero eſſi, perche perdono il tempo, e l'opra tanti in far ſeruitù tutto il giorno a diuerſe Donne, come ſi vede per eſperientia? Oh diſſe Corinna, mi fate pur ridere, andate ſempre sù certe fanciullezze; queſti ſon paſſatempi de' gioueni otioſi, che non hanno altro che fare: non ne hauemo tanto ragionato di queſte lor ſeruitù, non vi ha detto Cornelia, che ella è vna caccia da lepri; ricordateui di quel, che diſſe il Poeta Ferrareſe,

Come ſegue la Lepre il cacciatore,
Al monte, al boſco, à la campagna, al lito,
Ne ſtima poi che già preſa la vede,
E ſol dietro à chi fugge affretta il piede.

Coſi fan queſti giouani, & cetera. Eh, diſſe all'hora Leonora, la poucra Verginia debbe hauer qualcuno di queſti giouinelli, che hauendo oltra la ſua beliezza, inteſo della gran dote, che le aſpetta, ſi haurà perauuentura poſto a farle queſte fintioni d'amore, e queſte luſinghe per allettar la ſua ſemplicità, e perciò ella, che è ancor fanciulla, facilmente ſi da à credere, che coſtui le muoia dietro, e coſi deue penſar, che faccia ogn'uno con l'altrui. Signora nò, diſſe Verginia alquanto arroſſita, che non lo dico per ciò, ma per che mi par coſi, che ſe non è, almeno douria eſſer. Queſta dimoſtration di ſeruitù, e d'amor, repigliò Corinna, veramente non ci fanno, perche ci amino come ha

detto Cornelia, ma perche ci desiderano, & in questo caso l'amor in loro è figliuolo, e'l desiderio è padre, ouero l'amor è l'effetto, e'l desiderio la causa; e perche si dice, che rimossa la causa si remoue l'effetto, da ciò nasce, che l'huomo ci ama tanto, quanto ci desidera, e però mancato, che è in lui il desiderio, che è causa di quel vano amore, o per hauerlo conseguito, ò per non lo poter conseguire, viene a mancar insieme l'amor, che è l'effetto di quella causa. Doue se all'incontro noi amiamo, l'amor in noi è causa, e padre, e il desiderio è il figliuolo, & effetto di esso; e si come può esser il padre senza il figliuolo, & la causa senza l'effetto, ma non il figliuolo senza il padre, ne l'effetto senza la causa: cosi nell'huomo può star desiderio senza amore, ma non amore senza desiderio; ma per lo contrario nella Donna è amor senza desiderio, ma non può star desiderio senza amore. Forse, disse Verginia, non ci amano gli huomini, perche non lo meritiamo, se ben voi, e Cornelia allegate, che sia il contrario, io non lo credo, se non mi rendete la ragione, e non la prouate con gli essempi. E da vedere, rispose Corinna, se per ciò lo fanno essi; Già hauemo inanzi prouato, che in tutti i conti, in virtù, in dignità, in bontà, & in mille parti siamo lor superiori, & essi inferiori a noi, però io non sò discernere la cagion, perche non ci amino, se non, come dianzi ve dissi per esser la lor natura tanto disamoreuole, & ingrata, che poco vi ponno l'influenze celesti, & anco per grande inuidia, che hanno al nostro merito, come già dicemmo; il che molto ben essi conoscono, e si veggiono essi pieni d'errori, da' quali in tutto vanno essenti le Donne, & in quel cambio sono ornate di ogni bella virtù; e che sia vero, per prouarloui: trouasi manifestamente, che nelle Donne in vece de ira vi è mansuetudine, e prudenza, di gola temperanza, di superbia humiltà, di sfrenatezza continentia, di discordia pace, di odio amore, & in somma ogni sorte di virtù morale, & liberale è, & può esser nelle Donne, più che ne gli huomini. Deh poueri huomini, disse all hora Cornelia, quanto la errano essi a non far stima di noi, noi gouernamo lor la casa, la robba, i figliuoli, e la vita, e senza noi vaglion niente, e non sanno far vn seruitio, che stia bene; cauateli da quel poco di guadagnar, che fanno, da che son buoni? come starebbon se noi non gli attendessimo? e con che amore? stariano forse al gouerno de' seruitori, che gli assassinassero la robba, e la uita,

ta, come ſpeſſo accade? noi ſiamo quelle, aggiunſe Leonora, che loro alleggerimo i penſieri, e cõ torſi il carico della caſa nõ per dominarli, come molti dicono, che facciamo, ma per farli viuere con più quiete, ſottentriamo alle fatiche, amminiſtrando il regimento della famiglia. E certo, chi non ha in caſa ſua qualche cara compagnia di Donna, o moglie, o madre, o ſorella, o tal, che fedelmente lo ſerua, e gouerni in tutti i ſuoi biſogni, e con cui partecipi il ben, e'l male, che gli occorre, non può viuere con l'animo conſolato, e tranquillo. Di modo, che non ſi può dire con verità, che le Donne ſiano di danno al Mondo, anzi di grandiſſimo vtile per lor ſapere, virtù, e bontà. Oltra di ciò non manca alle Donne per eſſer meritamente amate, oltre la corporal bellezza, e leggiadria, fortezza di animo, e di corpo, & in quel, che non uagliano per armeggiare, non è lor mancamento, ma di chi dà loro creanza, poiche ſi è viſto chiaro di quelle, che ſono ſtate già tempo alleuate ſotto tal diſciplina, quanto ſon riuſcite valoroſe, & eſperte; hauendo appreſſo quel particolar, e proprio dono del preſto conſeglio, col quale hanno auanzato gli huomini in mille occaſioni, come fù già Camilla, Pantaſilea inuentrice della ſcure; Ippolita, Oritia, e tante bellicoſe Donne; di cui l'hiſtorie de gli iſteſſi huomini non hanno poſſuto tacere. Delle lettere non accade parlarne, poiche ſi sà, prima che Carmenta fu inuentrice di eſſe, dal cui nome ſon chiamati i verſi carmi. Di Saffo, che vi potrei dire, che fu annouerata tra i Sauij d'Atene? Di Corinna Thebana, che vinſe Pindaro di eloquentia? Di tante famoſe Romane, di Hortenſia, di Sulpitia, che dedicò'l Tempio alla caſtità, di Bella moglie di Lucano, di Calfurnia di Plinio, di Lelia, di Proba, della ſorella di Pitagora, della figliuola di Ariſtippo, delle Sibille, che furono più antiche, e di tante altre, che non ſi sà il numero? Se per generoſità d'anima, e per fatti illuſtri deono eſſer amate quanto fu notabile l'atto di Giudit hebrea, la uendetta di Thomiri contra Ciro, l'animo inuitto di Cleopatra, la grandezza di Semiramis, di cui diſſe il Poeta.

Ch'una treccia raccolta, e l'altra ſparſa,
Corſe à la Babilonica rouina.

Le guerre, e la virtù di Zenobia, il bel fatto delle Dõne d'Aquileia quando nella guerra, che lor fè Maſſimino, eſſendo ridotte in eſtrema neceſſità, ſi tagliarono i capelli, e gli diedero a lor huo

mini

mini per far corde a gli archi da poterſi difendere. l'iſteſſo fecero le Cartagineſi, e le Romane in altre occaſioni. Le Donne di Sparta, quando i lor huomini andauano alla guerra, allacciauano lor gli ſcudi dicendo, ò con eſſi, ò in eſſi: cioè che ò viui vittorioſi, ò morti glorioſamente haueano da ritornare; e con ciò non a fuggirſi vilmente, ma a vincere, ò morire gli inanimauano. Che dirò delle Donne Romane, che per liberar la lor patria dallo ſtimolo d'i Franceſi, ſpinte da gran carità, ſi ſpogliarono volontariamente di tutte le lor ricchezze, & ornamenti feminili, e le dierono al publico, per il che ne ottennero dal Senato il poter andar in carretta? Furono gli huomini Romani, che rubbando le Donne Sabine moſſero la guerra, e furono le Donne poi, che gli poſero in pace. L'atto della madre di Coriolano in diſponerlo à laſciar il mal animo verſo la patria, non è men famoſo. Altri infiniti eſſempij di magnanimità, e d'amor verſo la patria ſi ſon trouati nelle Donnee, ſi trouan tuttauia, che ſaria troppo lungo a contarli. Ma ſe per amar meritano eſſer amate, che ſi potrebbe poi dire dell'amor loro verſo i parenti? Non ſi legge di quella figliuola di Cimone, che eſſendo il padre in prigione per morirſi di fame, ella ſotto ſpetie di viſitarlo lo notrì col proprio latte per lungo tempo? Che diremo di Erigone, che hauendo lungamente cercato il padre, & in fine dal fedel cane auuertita, che preſala co'i denti ne i panni la traſſe, oue era il corpo di eſſo morto, ella per gran dolor diſperata s'appiccò all'iſteſſo arbore, ſotto il qual il padre ſepolto giaceua? Che vi par delle figliuole di Edippo Rè di Thebe, quanta fù la lor patientia, e pietà in gouernar, e compatir il lor cieco padre in tanta miſeria ſenza mai volerlo per alcun ſiniſtro accidente abbandonar infin alla morte? Fù anco aſſai notabile la carità di Metia, che tante volte ſi laſciò vendere dall'affamato Eriſitone, e poi fuggendo da ſuoi compratori ritornaua ſpontaneamente ad eſſo padre, perche egli ne traheſſe la commodità del ſuo viuere. All'incontro quauto fù gran crudeltà d'vn padre mercantar la propria figliuola per ſua vtilità? Oh, diſſe all'hora Helena, la neceſſità lo ſpinſe, e non diſamor, che le portaſſe; e in tal caſo, oue gli andaua la vita, non era gran coſa, che egli ſi ualeſſe della filial pietà, laqual gli era obligata per iſchiuarli la morte. Queſta pietà in caſo di morte non hebbero già molti padri verſo le loro figliuole, ritolſe Cornelia, perche molti di eſſi potendo dar vn'altra vita alle lor figliuole con accaſarle

con quei, che esse amauano; le hanno più tosto lasciate morir d'amore. Mi fatte ridere, disse Lucretia; io vorrei più tosto morir d'amore, che morir da fame, come facea Erisitone, si certo, disse Helena basta seguì Cornelia, tutto è morte; Ma quei padri poi, che per cagion d'amore le hanno senza pietà uccise? Che vorressi, disse Lucretia, che vn padre sopportasse vna uergogna in casa? Questo nò rispose Cornelia, ma che con destro modo ue desse di leuarle l'occasion, e la pratica (il che è maggior prudentia, e minor scandalo senza poner a romor tutto il mondo, e far ragionar de'i casi suoi) e a tutto suo poter distorla, allontanarla, minacciarla, e tentar ogni strada, eccetto quella della morte, vltima delle cose terribili; perche oltra la inhumanità, che usa, non le lieua però la macchia, & anzi vi è di più la quasi certa perdita dell'anima, che più importa, che tutto il rimanente. I Gentili, disse Corinna, non guardauano a ciò, perche Pomio trouando la figliuola ingannata dal suo maestro in errore, spietatamente l'vccise. L'istesso fece Blandemo figliuol di Zeusi; Ne sò se debbo dar lode o biasimo a Virginio, che non cercò inanzi di uccider il Decemuiro Claudio, o se medesimo piu tosto, che cõ le mã proprie immolar la innocente fanciulla; Voi in somma volete in ferir, disse Lucretia, che l'huomo in tai casi si douria gouernar con ragione, e non con passione. sì rispose Corinna, e che serbasse le leggi di natura, cioè far ad altrui quel, che uorrebbe a se, che fusse fatto. Non serbõ già questa pietà che uoi tanto nelle Donne lodate, disse Lucretia, verso il padre, quella Tullia, che soffersi di calpestar co i caualli il corpo del morto padre, dicendo a chi ne la improueraua, non esser maggior dolcezza, quanto il vendicarsi de suoi nemici. Certo sì, ritolse Corinna, che costei fù vn mostro di natura, ne si troua vn'altro tale: però ella non vccise il padre per quanto si legge, se ben per isdegno dopo vcciso, si lasciò trasportar a tanta sceleratezza; ma questo vol dir nulla rispetto alla continua pietà, che in generale hanno tutte verso e padri, e fratelli, e figliuoli, e mariti, & altri parenti. Erigona sorella di Oreste non morì per dolor della sua morte? Che fece Cassandra sorella di Hettore? che oprò la moglie de Itaferne per saluar il fratello dalle man di Dario? poiche essendoli stato preso il marito, i figliuoli, e'l fratello da Dario, e con preghi, e pianti hauendo ottenuto di poter liberar vno de i prigioni, qual più a lei piaccua; ella lasciò l marito, ne si curò de i figliuoli, ma solo

eleſſe il fratello? dicendo, che marito, e figliuoli ne potea hauer a ſua volontà, ma non più alcun fratello, eſſendogli già morto il padre, e la madre inanzi. Laſcio di raccontar di molte altre, che ſaria lungo a dirui. Ma che diremo all'incontro della crudeltà de' fratelli uerſo le ſorelle; taccio del tor loro la robba, che è vna corteſia, poiche ſi trouan tanti, che le hanno miſeramente morte. Che vi par di Tolomeo, che vccife la ſorella Euridice, che gli era ancor moglie, per torſi vna meretrice? di Cambiſe, che ancor egli ammazzò la ſorella, che ſi hauea tolto per moglie, perche piagneua la morte de vn'altro fratello, che egli hauea fatto vccider? Laſcio di contar il pietoſo caſo della ſorella de gli Horatij, che piangendo la morte di ſuo marito, che era vno de gli Curiatij, ſtatoli da i fratelli vcciſo, eſſi ancor ella per iſdegno crudelmente amazzarono. Quanto fu crudele l'inganno del Ceraunico Tolomeo verſo la ſorella Arſinoe? che finſe di ſpoſarla, e le giurò ogni fedeltà, e poi le uccife i figli, e la ſpogliò del Regno? Si pongono queſti pochi eſſempi di perſone famoſe, e ſegnalate, perche non ſcriuono gli Hiſtorici gli infiniti caſi delle perſone di baſſa taglia, ma imaginateui, che ogni dì ne occorrono, e rimangon ſepolte, & dimenticate nell'obliuione dal tempo. Hor, che diremo della pietà delle madri verſo i figliuoli? Quanto fu dolce coſa a Rutilia il laſciar i commodi della patria per ſeguir il figliuolo bandito, dicendo poter meglio ſoffrir il lungo eſſilio, che il gran deſiderio di lui. Quanto fu grande l'amor di Tomiri verſo il figliuolo ne fa fede la gran vendetta, che ella fè poi ſopra Ciro. Nè fu poco l'amor di Agrippina verſo Nerone, che hauendo dall'Oracolo inteſo, che il figliuol ſuo ſarebbe Imperatore, ma che vccideria la madre; vccida pur, diſſe, e ſia egli Imperatore; & coſi egli adempì poi la predittione. Ne fu ſolo in queſta crudeltà, perche ſi legge di Antipatro, che al ſimile vcciſe la madre, & altri ſuoi parenti. Ariſtobulo figliuolo de Hircan vcciſe la madre; coſi Almeon, coſi fece Oreſte. Oh, diſſe all hora Lucretia; Oreſte fece bene, perche era una impudica. Io non dico, che feee male, ſoggiunſe Corinna, ma vi prometto, che ne gli huomini ha più forza la rabbioſa lor natura, e crudeltà, che l zelo dell'honor, perche ſe coſi fuſſe ſi guarderiano prima eſſi di non far coſe dishonorate, e poi caſtigarebbon gli altri; e che ſia vero; Che haueuano fatto queſte altre miſere madri, e pur non ſi vergognaron i lor figli

ad

ad vccciderle, come non si vergognano gli altri a far de gli altri eccessi; ma voglion, che la lor sfacciatezza copra i lor diffetti; e la nostra modestia accresca in noi la vergogna. Ma questo è tutto nulla rispetto all'amor fuisceratо delle Donne verso i mariti; come fu di Euadne, che per la morte di Caparco, si gettò nel fuoco, e finì la sua vita nel rogo proprio, oue ardeua il corpo del marito morto. Chi risparmiò la vita ad Admeto Re di Tessaglia, che oppresso da grauissima infirmità hebbe dall Oracolo, non poter guarir se alcuno non moriua per lui? Forse i fratelli, gli amici, i seruitori? Certo niuno saluo, che la cara, e fida moglie Alceste. Che dirò de Issicratea, che seguì Mitridate nelle gran guerre in habito di maschio, e di seruo? Il simile fè la moglie di Panteo, quella di Cleombroto, e di Lentulo, Pantea, essendole stato morto il marito, che ella hauea consigliato a gir alla guerra; parendole esserne stata ella cagione, per gran dolor miseramente s'vccise. Artemisia, che essendoli morto il marito, tolse le ceneri di quello, e lagrimò tanto, che meschiando le dette reliquie con l'acque delle sue lagrime a poco a poco se le beuè tutte, e insieme finì la sua vita. Enone già abbandonata da Paride per Elena, veggendolo morto, al fine gli morì sopra di dolore. Che vi par di Portia moglie di Bruto, che p la morte del marito, essendole vietato con che vccidersi, inghiottì gli accesi carboni? Giulia moglie di Pompeio solo in mirar la sua veste piena di sangue, perche dubitò della vita di lui, si alterò tanto, che si sconciò essendo grauida, e morì incontinente. Lascio di contar di Laodomia, di Polissena, & altre, che non volsero viuer dopò la morte de i mariti loro, e d'infinite, che li accompagnarono ne i disagi, ne gli essilij, e fin alla morte lor furono fidelissime, & amantissime, che ben son certa, che tutte voi cosi le sapete, come io con quello essempio, insin delle Donne Indiane, che dopo la morte del marito (poiche ad vso loro hauea vn marito più moglie) combatteuano insieme qual fusse stata più fauorita da lui, e quella, che rimanea vincitrice, lieta si abbruggiaua seco. Voi non dite anco, disse Cornelia di quelle Donne di Lacedemonia, che essendo i lor mariti in prigione, & hauendo ottenuto licentia da lor nimici, per andarli a visitare si spogliarono i panni feminili, e ne vestirono i lor huomini, e restando nel lor habito, per il che ne furono vccise, mandando essi fuori del pericolo. E quelle altre, aggiunse Lucretia, che es-

fendo presa la lor città, & hauendo da nemici impetrato di poterſene andar ſalue, con quel, che poteſſero portar ſeco, laſciando ſtar ogn' altra coſa, eſſe con ogni lor sforzo, ne portarono, chi'l marito, chi'l padre, chi'l figliuolo, e chi'l fratello, e nude con eſſi ſoli laſciarono la lor patria, con tutte le facoltà in preda de lor nemici. Infiniti altri eſſempij ſi potriano addurre dell'amor noſtro verſo i mariti, ma ſaria di ſouerchio contarli a voi. Biſognarebbe contarli a gli huomini, diſſe Leonora. Eh, aggiunſe Corinna, lo ſanno ben eſſi; ma fanno in ciò l'ignorante. Quanti mariti all incontro hanno trattato, e trattano malamente le mogli? egli è coſa tanto commune, & ordinaria, che non occorre contarne eſſempij, perche ſono quaſi tutti ad vn modo. De gli amanti non accade, ancor che io vi ragioni, che pur troppo ſi ſon trouate di quelle, che hãno patito per amar queſti huomini, & infin da loro ſono ſtate beffate, tradite, & abbandonate. Ma laſciamo andar queſto. Se per virtù di caſtità meritano le Donne eſſer amate, è coſa chiara, ſenza ch'io vi dica altro più di quel, che è detto circa la lor coſtanza; però laſcio di contarui mille eſſempi di Donne antiche, coſi catholiche, come gentili; ne ſtarò a ricordar il fatto di Lucretia, di Poliſſena, di Didone, di Zenobia, e delle fanciulle Tedeſche con tanti altri, di che gli Hiſtorici fanno mentione. Se per benignità, e manſuetudine meritamo eſſer amate, ſi sà, che noi non poſſiamo, per gran iniuria, che ci venga fatta, tenir odio contra perſona alcuna, e che vna buona parola ci fa ſcordar tutte le noie paſſate; Di modo, che io non sò, che ragione rimanga a gli huomini, cara Vergina, per non amarci; poiche, per ogni parte meritiamo noi d'eſſer amate da loro, il che volendo più chiaramente eſprimere ſaria impreſa da ſtile più toſto angelico, che humano, che i noſtri meriti ſono infiniti, e i beni, che naſcon da noi per bear l'altre creature. Guai al Mondo ſe non vi fuſſero le Donne, non vi ſarebbe alcuna allegrezza, alcun ornamento, alcun riſtoro di tante miſerie, per queſto eſſendo elle ſi degna, e cara coſa, il Signore le maggior numero, che gli huomini, e ſi dourebbe, per ciò quando naſce vna figliuola far feſta ſolenniſſima, per tutto il parentato, ma per lo contrario, quando ſi dice ad vn padre, ella ha fatto vna puttina, ſubito torce il muſo, ſi turba, e ſi ſdegna contra la propria moglie; e quanti, che per ciò lor danno mala vita, quaſi, che elle ſole l'habbin generate, e non eſſi ancora, e non vo

glion

glion veder le lor figliuole, il che tutto procede da gran maligni tà, che oue dourebbon rallegrarsi del nascimento d'una fanciulla, la qual si alleua humile, e quieta, e bene spesso gli aiuta a gouernar la casa, e loro medesmi con diligentia, e con amore; bramano, che gli nascano de maschi, che venuti in età lor dissipino la robba, e stiano sù la mela, sempre in pericolo di esser ammazzati, ò d'ammazzar altri, & andar essi in banco, ò che giuochino, ò sposino qualche trista, ò che per cupidigia di voler essi gouernar la casa, e distrugger a lor modo la facoltà, gli bramino la morte, e non veggiano l'hora, che escano lor de piedi: Questi sono li fausti, le gioie, le allegrezze, che si cauano di matchi, per lo più, come ogni giorno se ne vede l'esperienza, il che non occorre delle figliuole, che non gli danno altro fastidio, che di darle la dote, con cui comprino i mariti; che perciò debbono esser lor di ragione obligati, benche la cosa riesca al contrario. Al tempo d'hoggi, disse Leonora, chi diè dar far commandar, per ciò si dice, che'l Mondo è di presontuosi. Anzi, disse Helena, si dà la dote al marito, perche pigliando egli moglie viene a torsi vna gran spesa alle spalle, che quelli, che hanno poca robba non potriano mantener casa senza il suffragio della dote. Voi non la pigliate per lo verso, ritolse Corinna; poiche anzi la Donna pigliando marito entra in spese in figliuoli, & in fastidij, & ha più bisogno di trouar robba, che di darla; poiche stando sola senza marito, con la sua dote può viuer da Regina secondo la sua conditione. Ma pigliando marito, e per auentura pouero come spesso accade, che altro viene ad acquistar di gratia, saluo, che di compratrice, e patrona, diuenti schiaua, e perdendo la sua libertà, perda insieme il Dominio della sua robba, e ponga tutto in preda, & in arbitriò di colui, che ella ha comprato, il quale è bastante in otto giorni a farle far di resto d'ogni cosa? Mirate, che bella ventura d'vna Donna è il maritarsi; perder la robba, perder se stessa, e non acquistar nulla se non li figliuoli, che le danno trauaglio, e l'imperio d'un'huomo, che la domini a sua voglia. O quante, disse Leonora, farebbon meglio, inanzi, che tuor marito, comprare vn bel porco ogni carneuale, che starebbon graffe tutto l'anno, hauendo chi le vngesse, e non chi le pungesse del continuo; Basta, disse Corinna, se pur non dessero la dote a i mariti, e che essi dotassero le Donne, se potria meglio tolerar la lor compagnia, benche essi siano quelli, che ad

ogni modo vi haurebbono tutti i vantaggi; poiche dando il poco acquistarebbono il molto, acquistando vn tal theſoro, qual è la dolce conuerſation, & amor ſincero d'vna cara moglie; che queſto ſolo è dote, che baſta, poiche tanto vagliono da più di noi. E che honor ci ſarebbe, diſſe Cornelia, che noi riceueſſimo dote da loro? nõ ci degnereſſimo mai d'eſſer coſi coprate per la noſtra grandezza, e poi ſiamo, come le gemme di tanto valore, che non habbiamo prezzo. Non sò tante coſe, diſſe all'hora Lucretia, ma ho ben ſempre vdito a dire. Vuoi far far cerucello ad vn'huomo, dagli moglie, quaſi dica pongli vn peſo, vn grauame, vn trauaglio, che l'occupi tanto, che gli leui tutti i ſuoi contenti, e gli impediſca ogni ſuo bene, e che in ſomma quando vno ha preſo moglie, poſſa dire, ſtà con Dio buon tempo. Voi la errate, Lucretia, riſpoſe Corinna non pigliate la coſa a rouerſcio; Sapete perche ſi dice chi vuol dar ſenno ad vn huomo gli dia moglie, non come dite voi, ma anzi, perche pigliando egli vna tal compagnia, ſauia, diſcreta, virtuoſa, dolce, amoreuole conuenga mal ſuo grado volger il ſuo cerucllo per inanzi fuiato, e mal in affetto alla volta di caſa, e ritorni ne i termini della ragione, sì per il nuouo amore, che di ragione dee mettere nella nuoua ſpoſa, e sì anco per il buono eſſempio della honeſta, e buona pratica della ſua Donna. Fate conto, diſſe Leonora di veder vna carozza tirata da dui corſieri, l'uno generoſo, bello, bene auezzo, & vbbidiente al morſo, e che ſempre camini per la via dritta; l'altro bizzarro, reſtio, terribile, capriccioſo, e che ſempre eſca di ſtrada, e tenda di rouinar ne' foſſati, e di romperſi'l collo, ſe non fuſſe il buon, che ne lo diſtrahe, e ritira al dritto, e buon viaggio; queſto è'l mal, che riceue il marito dalla moglie, che lo ritira dal mal operare, & arreca ſu la via del far bene. O ciechi, e priui d'ogni buon conſiglio, aggiunſe Cornelia. Il cielo lor manda le Donne, come vn Oracolo, e per lor conſolation, e gloria, che non le meritano, & eſſi fanno, come fè il Gallo, che trouando la gioia nel fango la diſprezzò; poiche non era coſa per lui, e ſeguì vna vil carogna, come cibo ſuo proprio; eſſi huomini non iſtimano la più eccellente creatura, che viua al Mondo; e che coſa ſtimeranno dunque? ogni altra coſa è inferiore a queſta, inſino eſſi medeſmi, che biſogna che lo confeſſino. Che più, diſſe Corinna, ſon di tanto merito le Donne, che inſin nell'inferno ſi tien conto di loro; perche ſi

leg-

legge di Pitagora, che essendoui sceso trouò molte anime in grandissime pene di quegli huomini, che viuendo al Mondo, non haueano voluto tor moglie? Menedemo ad vn, che gli domandaua se'l tor moglie era cosa da sauio, rispose; ti paio io sauio? e rispondendo colui, come? e di che sorte? Adunque, soggiunse egli, io l'ho pigliata. Diceua Diogene, che meritaua esser vccisо crudelissimamente qualunque marito hauesse ardimento di pur rompere vn capello alla sua Donna di testa. Il maggior Catone stimaua tanto degno di laude colui, che si portaua da buon, e leal marito, quanto colui, che nell'ordine de Senatori era il maggiore; chi veramente batteua la moglie, quasi hauesse posto mano ne i tempi, ò cose sacre empi, e scelerati gli giudicaua. Veramente, disse la Regina gli huomini hanno tutti i torti del Mondo a volersi prezzar tanto più di noi, e non riconoscer il nostro gran merito; & in fine vn'huomo senza Donna è pur vna mosca senza capo. Io mi son cosi abbatuto a questo proposito di andar in molte case de miei parenti, & amici, che stauano senza Donne, che la lor casa pareua vn'hospitale, più lorda, più intricata, vna cosa quà, l'altra là, che non casa di gentilhuomo, ma più tosto hauea mostra d'una bottega di strazzarolo, come si suol dire. O se gli huomini, disse Corinna, ci sentissero vn poco a far questi ragionamenti, quanto direbbon mal di noi a mille doppi, poiche nel mal nō patiscō d'esser venti, benche noi non facciamo male a dir il vero. Farebbon forse, disse Lucretia, qualche libro in nostro dispregio in risposta di queste nostre ragioni. Oh, disse Cornelia, farebbon quello, che hanno fatto mille volte, non sono stati a questo tempo a spettar noi nò. Cosa vecchia, aggiunse Leonora, non potiamo dir più di quel c'hanno detto se ben contra ogni verità. Quanto a questo, rispose Corinna potriano rinouar mille eritonij, e chimere senza alcun fondamento, che non pagherebbe la spesa, ne mi degnerei di leggerle, ma questa lor conosciuta ostinatione, sarebbe lor più di vergogna, che di honore, e non saria da tenirne conto, conoscendo, che'l tutto fanno per grande inuidia, che ci hanno, come ho detto, per la quale non ponno di buon cuore amarci. Deh, disse all'hora Lucretia, se sono questi huomini tali, quali tutt'hoggi hauete prouato, da che dunque siamo disposte ad amarli? qual è la cagion, che ci fa loro donation del cuore, e schiaue volontarie fin alla morte? Alche uolendo

risponder

risponder Corinna, la Regina disse. Io m'accorgo, che volete entrar hora in vna discordia da non finir si presta; e perche veggio, che'l Sole hormai vuol lasciarci per dar lume all'altro emispero; però parmi, che per questa volta s'habbi assai ragionato, e che nō habbiamo a star hora più qui con le nottole all'aria; Però come vostra Regina v'impongo, che rimettiate questa risolutione a dimani, & cosi ordino, & metto in obligo Corinna di risoluerui questo dubbio, e supplir a tutto quello, che hoggi s'hauesse mancato. Et con ciò leuatasi in piedi fece come sueglian, e leuar le altre, le quali internate nel lor ragionamento a pena se haueano accorto della soprauenuta sera, e discorrendo, oue haurebbono per il giorno seguente a ridursi; come, disse Leonora, oue se ha dato il principio, bisogna ancora al cominciato discorso dar fine; Anzi, accioche più per tempo possiamo proseguire, vi inuito, vi prego, e se posso, vi comando, che veniate tutte dimattina a desinar meco, che haueremo più spatio, e comodità, sì di ragionare, come anco di venir a goder questo mio giardino, ilqual per hoggi hauete poco goduto. E tanto seppe loro persuadere, che elle astrette dalla sua gran cortesia, le promisero tutte di tornar il giorno venturo. Et con questo andatesi prima, per poco tempo a diportare tra l'ombre, e frescura di quegli arbori, togliendo al fine licentia l'vna dall'altra, si dipartirono tutte da Leonora, con disegno secondo la promessa di tornarui la sussequente mattina a dar la douuta conchiusione all'interlasciata proposta.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

DEL MERITO DELLE DONNE.

GIORNATA SECONDA.

ERA già la fresca, e rubiconda Aurora comparsa alle finestre di Oriente, & essendo tutto il Cielo nel rimanente tra bianco, & azuro di purissimo aere vestito, daua inditio a mortali, che bellissima, e chiara la sussequente giornata esser douea. Per la qual cosa Adriana con la figliuola destatasi, e così l'altre Donne nelle lor case essendo sueglia te, e vestitesi allgramente dopò fatte le lor solite orationi, montarono in gondola, & alla destinata casa di Leonora, quasi in vn tempo medesmo tutte si ritrouarono; percioche douendo elle godere l'amenità dell'a pena veduto giardino, parue lor, che quella la miglior fusle, e la più commoda hora di tutto il resto del giorno. Riceuute dunque da Leonora con quell'amore, & cortesia, che sempre era vsata, dissele la Regina; Che vi par Leonora, come ben vi habbiamo attesa tutte la promessa di hieri, che hauendoui detto di venir a desinar con voi, vi siamo quasi venute a dormire, che poco più per tempo, che veniuamo, penso che vi haueremmo ancor trouata in letto. Deh, che se foste venute, rispose Leonora, che mi haucreste interrotto vno strano insogno, che faceuo questa mattina, così in ver l'alba; che mi pareua (forse, perche hiersera ne

ra-

ragionammo) d'esser alle mani con questi huominacci, & che facesse vna gran ruina, e fatto d'arme, tagliandone molti a pezzi, & vccidendoli, di maniera, che gli metteua tutti in fuga, & in tal rumore, che con grande affanno suegliatami, essendo già il giorno chiaro trouai, che tutta questa rimanotta era occorsa tra la mia gattesina, & alcuni valenti soriconi, ò topi, come vogliamo dire, delli quali haueua essa fatto tal macello, che tutta la mia camera era di sangue, e morti ripiena; & cosi il mio insogno è rimaso ispianato. Risero le Donne di si fatta burla; E disse Verginia. Era meglio per impedir questo vostro trauaglio, che anzi hierisera fossimo rimaste con voi, che io penso bene, che vi hauremmo lasciata dormire cosi poco, che ne voi hauereste hauuto tempo di passar in sogno cosi fatte marauiglie, e di mostrarui cosi ardita, e valorosa contra questi poueri huomini, ne alla vostra gattesina di combatter da douero con i topi. Io credo certo, aggiunse Cornelia, se noi rimaneuamo quì questa notte, che saremo state iscusate di restarui hoggi, poiche in vece di dormire, hauremmo tanto cicalato dietro il nostro proposito, che'l ragionamento, che siamo per far hoggi, hauremmo a bastantemente in questa notte conchiuso. E di che sorte, seguì Leonora. Hor sapete, disse la Regina, perche siamo venute ad assaltarui cosi a buon'hora? perche vogliamo hora, per lo fresco andar vn pezzo a spasso, per lo vostro giardino. Oh, si, disse Leonora, che questa è propriamente l'hora di goderlo, poi che'l Sole ancora non ha molta forza; andiamo, che coglieremo de i fichi, e de' prugni, & anco l'vua comincia a farsi buona. Cosi condottele seco nell'horto, le lasciò gir diportandosi quanto lor piacque, & ella a prouedere, che'l desinare fusse per tempo in ordine, diede volta: Il quale apparecchiato di quanto le parue, che conueneuole, & a bastanza fusse, richiamata la nobil compagnia, tutte alla lieta mensa s'assisero; & doue con molte risa, e burle hauendo a lor diletto mangiato, poco dopò, nel gratioso giardino si ricondussero, e nel luogo solito, ma assai più per tempo assisesi tutte per comandamento della Regina; cosi Corinna incominciò:

Hieri Lucretia, voi mi proponeste vn'dubbio di molta importanza, sopra ilquale non pensate già, che io questa notte habbia punto studiato, che io per si fatta nouella, non hauerci voluto perder i miei sonni, tanto più, che è cosa tanto fa-

to facile da dichiarire; che se'l tempo ci hauesse seruito, ò la Regina permesso infin hiersera pienamente haurei satisfatto alla vostra dimanda; la qual è, donde nasce che con tutto che gli huomini siano cosi maluagi, come in tanti modi hauemo prouato, molte Donne ancor che buone e sauie non ischiuano di amarli teneriſſimamente. Al che rispondendo dico, che ciò può da tre cagioni procedere; prima è da considerare, come amino queste Donne, cioè se di amore sensuale, e se da quello si lasciano trasportare a cose illecite; ilche nasce da troppo lor semplicità, & per compiacere a chi amano, che è l solo difetto, che hanno le Donne, non però tutte; ma che volete fare, poiche solamente Iddio è senza mancamento, & di questa sola tassa, c'hanno alcune già si è tanto detto, che non occorre più, che dire. Queste tali amano gli huomini ancor che gli conoschino indegni d'esser amati: percioche da prima, che gli hanno conosciuti, essi (come si è detto tante volte,) s'infinsero buoni, & amoreuoli verso di loro; il che se ben poi hanno col tempo scoperto esser il contrario, hanno fatto già l'habito in tal amore, & non hanno, ò non ponno distorsene, perche ben sapete il prouerbio: che

Piaga per allentar d'arco non sana.

S'anco l'amore è di parentela, ò di honesta amicitia verso questi huomini, & le Donne, ch'egli amano, comprendon molto bene la loro maluagità, ne perciò si rimangono di esser loro benigne, & fauoreuoli; questo è tutto per soprabondante carità, & bontà nostra, con la qual imitamo la diuina clemenza, che ama & fauorisce tutti noi sue creature; ancor che mille, e mille volte all'hora tanto l'offendiamo, & poco le siamo corrispondenti in amore. Procede anco l'amor di molte, sia di che qualità esser si voglia, appresso le ragioni predette, spesse volte dalle influenze celesti, che ve le inclinano in tale maniera, che molte di loro conoscendo assai bene la indegnità, & ingratitudine di questi huomini, & che gettano il tempo, & l'opra dietro loro icioccamente, si asteneriano volentieri dalla loro peruersa pratica, ma la loro inclinatione, oltra le altre cause, è cagion potentissima, & la maggior di tutte per disponerle prima, & poi per mantenerle nel loro errore. Et se ben si dice con retta opinione, che i Cieli inclinano, ma non isforzano, in questo caso però d'amore par che non se gli dia certa, & indubitata fede, per che veramente delle cose, che hanno a venir in questo mondo

non si può far certo giudicio, ne vi è determinata verità, essendo che come ho detto, la prudenza, & bontà della creatura rationale può schiuar molti mali,& conseguir molti beni mal grado della sua disposition e. Non potrebbono questi aspetti, e segni celesti, disse Verginia, anco disponer gli huomini per amar noi, come dite che inclinano noi Donne ad amar loro? Potrebbono, rispose Corinna, se trouassero la materia disposta a riceuer l'impressione, che ben douete saper, che non si può far pigliar forma ad alcuna cosa, se prima non è la materia disposta. Noi ouero il cor nostro è disposto per la bontà del genio a riceuer la forma del vero amore, ma gli huomini per natura, e per volontà disamoreuoli non ponno ne anco esser molto inclinati a tal disposition e; nè quante stelle sono in cielo potriano fare, che essi ci amassero; potriano ben inclinarli, come ho detto, ma per esser tanto lontani dal vero amore non si mouerebbono punto d'animo, ne ponno in essi per ciò operar le celesti costellationi, come voi dite Verginia, che in noi, e ne gli altri corpi inferiori operano mirabilmente. Ne vi dico perciò, che ancor noi che habbiamo il voler libero, siamo sforzate da essi nò, ma che ci inclinano maggiormente, perche siamo soggetti più disposti per natura alla pietà, & all'amore. Cosi si vede anco nelle altre amicitie, che vna Donna presto se amicherà con vn'altra, e mantenirà meglio l'amore, che non fanno gli huomini tra essi. Voi dite il vero disse Lucretia, che questi aspetti hanno vna grā forza però cōditionata sopra di noi, & spetialmēte in ca si d'amicitia,che mille volte m'è accaduto di veder in vna chiesa, ò sù alcuna festa, ò conuitto tal persona cosi Donna come huomo, che perauentura non sarà ne bello,ne haurà alcuna gratia apparente, ne sò chi che sia, & a prima giunta mi piace tanto, e me le affettiono in guisa, che immediate desidero pigliar la sua amicitia, dico parlando honestamente, & all'incontro sarà tale, che mai mi hauerà fatto alcun dispiacere,& haurà seco mil le belle parti, pure io veggendolo l'abborrirò di maniera, che non lo potrò mirare in faccia. Deue dunque proceder da queste cagioni superiori, e non dalle persone questi effetti cosi diuersi, ne sapeua io imaginarmi la causa. Cosi è soggiunse Corinna, quelli che amate hanno con voi conuenientia di punti di stelle nel nascimento. Suole anco nascer amore tra le persone per la conformità delle complessioni, e di sangui, e per la proportione

dei

de i costumi secondo quella sententia, che ogni cosa ama il suo simile. Signora sì, rispose Cornelia, ma per la malignità de gli huomini, benche vi concorrino tante conuenientie, di raro si trouano queste cosi rare, & inseparabili amicitie tra essi medesmi, e tra essi, & noi, perche infra, che come si è detto, sono poco amoreuoli, e infra che essendo per lo più di natura superbi, e vani, stanno tanto sù questa sciochezza di uoler farsi stimar, & esser riputati da ognuno con vsar certi costumi schifi, mostrando far per cortesia quel, che fanno per arte, che in vece di honorar gli amici dishonorano l'amicitia, e le sue sante leggi, che non patiscono alcuna affettatione, & in ciò si mostrano nō meno sciocchi, che disamoreuoli, poiche par, che non sappino, che diferentia sia dal praticar con cui si vuole esser tenuto vero amico, al conuersar, che si fà con li conoscenti solamente. Non pensano, aggiunse Leonora, che questa santa virtù, è tutta semplice, e schietta, ne sopporta falsità alcuna, ne stà sù punti d'honore, ne vuol parere gran cosa, ne finge, ne simula, ne stà otiosa, che non s'adopri per dimostrarsi dou'ella regna verso cui è disposta. Son molti, disse Corinna, perche non amano, che non sanno far queste distintioni di proceder, poiche nō essendo veri amici essi, non sanno ne anco trattar gli altri da tali: che in vero l'huomo, che sia vero amico d'vn'altro, deue proceder seco cō ogni libertà, e senza alcun'arte, ne rispetto, ne altra in chietta, ne altro fine non altramente trattandolo, che si faccia il fratello, il padre, o'l figliuolo, cioè con quella maniera, e licenza di viuer, di praticar, e di comandarle anco con baldanza secondo il suo bisogno, dando all incontro altratanta baldanza all'amico di far con lui il simigliante, non gli mancando in cosa niuna; e credetemi, che chi non si piglia, e non dà insieme questa libertà non occorre, che si chiami amico, ma più tosto conoscente, ouero amico di starnuto. Ma dell'amicitia quando è vera, niuna cosa è migliore. Perciò Scipio Emiliano non prima si partiua ogni mattina di corte, che non si hauesse acquista to vn familiare, & amico. Il magno Alessandro dispensaua gli acquistati thesori in comperar de gli amici, di cui faceua maggior istima, che di tutte le ricchezze del mondo. Diogene Cinico hauendo risguardo all'obligo, che ha un'amico verso l'altro, ne suoi bisogni, soleua dir, che ridomandaua a gli amici la robba non come cosa loro, ma come loro prestata da lui. An-

drochida dimãdato come si potesse piacer a gli huomini, riſpo se, conuersar con loro soauissimamente, & arrecar loro le cose più vtili, e necessarie. Aristotile lasciò scritto, che tali deuemo esser verso gli amici, quali che desideriamo che essi sijno verso di noi. Disse all'hora Cornelia, gli amici si conoscono credo io più nell'auuersità, che altramente, secõdo quel verso d'Ouidio.

Quando sarai felice numerarai molti amici
Ma ne' tempi trauagliosi: ti ritrouerai solo.

Et il Poeta Ferrarese lasciò scritto.

Alcun non può saper da chi sia amato
Quando felice in sù la ruota siede.

Diceua, aggiunse Corinna, Seneca, che le prosperità dispongono gli amici, ma le aduersità certamente gli prouano; e Demetriò, aggiungeua nelle prosperità douerci esser gli amici aduocati, ma nelle aduersità non vocati, cioè che da loro spontaneamente, e senza aspettar d'esser richiesti debbon soccorercine i bisogni. Molte furono ne' tempi antichi vere copie d'amici, quali misero la propria vita l'vn per l'altro volontariamente, come Pilade, & Oreste; Damone e Pithia, Focion e Nicocle; Achille e Patroclo. Seruio Terrentio si finse Decio Bruto per morir in suo cambio, ma non gli riuscì. cosi molti altri furono amici come Scipio e Lelio, Niso & Eurialo, Hercole e Filottete, Polistrato, & Hipoclide filosofi, nati in vn medesmo giorno, disciplinati da vno istesso maestro, e morti in vn medesmo tempo. Certo disse la Regina, fra duo veri amici non deue esser più de vn voler, ed vn non voler, & ogni cosa deue esser commune. Si ripigliò Corinna, ma la prima legge dell'amicitia secondo Cicerone è, che noi dimandiamo a gli amici le cose honeste, e le honeste lor concediamo, ne a più ci obliga l'amicitia; Ma vi son tali indiscreti, che dandosi indegno nome di amici verso alcuni, par loro che gli siano perciò obligati ad ogni lor richiesta giusta, ò ingiusta, ò sia contra l'honestà, ò contra il prossimo, ò in danno dell'anima, non vi guardano sopra, pur che adempiscano i lor disegni; e se vien loro giustamente negato l ingiusto seruigio, si lamentano che non son trattati da amici, e pur non sò se essi fa ceſſero per altri ciò, che dimãdano altrui. Altri non riconoscon mai i beneficij, & altri non rendono mai le cose prestate, e se gli sono ridomandate subito si sdegnano, & pigliano odio verso chi gli ha mostrato amore, e cosi vengono a perder gli buoni

amici

amici per loro sciocchezza. E pur se le persone haueſſero qual che giudicio, conſiderarebbono, che ſi come l'hauer vn caro e fedel amico è vna delle maggior gratie, che ſi poſſino riceuer in queſta vita, coſi è d'auuertire di non perderlo ſcioccamente, per che a i biſogni ſpeſſe volte è meglio hauer vn buon amico, che vn ſtretto parente; Ma hauendo da eleggerlo, biſogna auuertir di accoſtarſi a tale, che ò ſia buono, virtuoſo, e diſcreto, ò almeno moſtri di eſſer, e ſia tenuto; ſi perche conuerſando con perſona da bene, impari buoni coſtumi, & habbia occaſione di andar di bene in meglio con tale eſſempio; come anco per eſſer partecipe della buona fama di quello, perche molte volte volendoſi hauer information d'vna perſona, ſi dimanda con chi pratica ella, quali ſono i ſuoi amici. Se ſono trouati di buona conſcienza, e di honeſta vita, coſi è giudicato eſſere quel tale, che và in ſua compagnia; & ſe è l contrario, ſi penſa il contrario. Oltra che per la mala noſtra inclination, l'hauer comercio con vitioſi mette vna buona perſona in pericolo di perder la ſua bontà, e di diuenir ſimile a quello con cui pratica. Voi dite molto bene, diſſe la Regina, e dourebbe per ciò ogni padre, e madre di famiglia aprir bene gli occhi, e non laſciar gli ſuoi figliuoli coſi praticare con ogni qualità di perſona, ne fidarſi d'ogni ſorte di compagnia, perche bene ſpeſſo i mali eſſempi, e cattiui conſigli ſono cauſa della peſſima riuſcita de' fanciulli. Queſto è veriſſimo, replicò Corinna; ma ſe poi per buona ventura le amicitie ſono buone, ò che gran felicità ſi troua hauer l'huomo, ò che beatitudine immenſa. Diſſe all'hora Lucretia, vna perſona aueduta douria inanzi eſperimentar la perſona cõ cui vuole intrinſecarſi, prima che gli conferiſca il minimo de' ſuoi ſecreti: poi cercar d'acquiſtarlo con moſtrarſegli tale amico, qual le deſidera, che egli gli ſia; & in vltimo s'affatichi per conſeruarlo; come quello che è ricchezze nelli ſuoi biſogni, conforto ne i ſuoi trauagli, aiuto nelle ſue diſgratie, ſalute nelle infirmità, e vita nella ſua morte. In ſomma, diſſe Corinna, la vera amicitia è cagion d'ogni bene, per l'amicitia ſi mantiene il mondo, ſi fanno i matrimonij, con cui ſi conſerua l'indiuiduo nelle ſpetie, p l'amicitia, & vnion de gli elementi ne i noſtri corpi ſi mantien la ſanità; nell'aria i tempi chiari, nel mar la bonaccia, in terra le Città per la pace ſe coſtruggono, i Regni ſi accreſcono; e tutte le creature ſi conſolano. Se l'huomo ha pace co'l

proſſimo

proſſimo camina ſicuro, mangia ſicuro, e dorme ſicuro, e il tutto opera con quiete dell'animo, e ripoſo della ſua vita: per queſti riſpetti dourebbe sforzarſi l'huomo per viuere pacificamente, per non s'aggiunger miſeria da ſe ſteſſo alle molte miſerie, che apporta da ſe il mondo, e non voler per ogni coſuccia, e bagatella inimicarſi cõ le perſone: & ſopportare qualche coſetta, diſſimulando l'imprudentia altrui; commiſerando la ſciocchezza di chi viue alla cieca, e far ogni ſuo sforzo p ſchiuar riſſa, e ſcandali, e ſtar in concordia, e pace più che può. Chi viue in pace viue in vn certo modo in Dio, eſſendo che in Paradiſo non vi è altro che pace, e carità, e Dio benedetto è la pace, e la carità, e'l Paradiſo iſteſſo inſieme. Dicono alcuni ritrouarſi alcune coſe naturali, che hanno virtù di mantener concordia, e pace, altre che pongono diſcordia. Oh per queſta diſcordia, diſſe Cornelia, ogni coſa và in deſolatione; per la diſunion de gli huomini, le guerre ſuſcitano. Oime, aggiunſe Corinna, le prouincie, & le famiglie s'eſtermina-no, gli ſtati ſi mutano, e i popoli ſi conſumano: Nell'aria le contrarietà cagionano tuoni, e ſaette; le tempeſte nel mare, e i terramoti nella terra. Oh, diſſe all'hora Helena, mi fate ſouenir di quello dell'anno paſſato, a propoſito di terramoto: lo ſentiſti voi altre? Oh Signora sì, riſpoſer le Donne, e quanta paura, ne hauemo preſo: coſi ragionando ſopra di ciò, Helena ſeguì. Da che penſate voi, cara Corinna, che ſi generino queſti terramoti? Dal vento, riſpoſe Corinna, il qual douendo vagar p aria ſuo proprio luogo, viene a cacciarſi ſotterra nõ sò come; e non trouando poi ſi preſto l'vſcita; poiche naturalmente non può ſtar chiuſo, pone ogni ſuo sforzo per vſcirui, & con queſta forza viene a ſcuoter, e crollar coſi forte la terra. Egli è pur la bella coſa, diſſe Helena, il ſaper queſti ſecreti di natura. In aria poi, e nell'acque, come ſi cauſano queſte diſcordie? Dite a queſto propoſito di gratia. Dal moto vario di pianeti, riſpoſe Corinna, & in particolare dal Sole, e dalla Luna ſeguono tali mutationi. O ſeguite vn poco, diſſe Lucretia il ragionamento, che incominciaſte circa queſti pianeti, e la region dell'aria, e poi non hauete finito. Il Sole veramente, diſſe Leonora, ha vna gran forza in queſto noſtro Globo inferiore. Non accade, che vi conti altro intorno a pianeti; ma quanto al Sole, aggiunſe Corinna, pianeta velociſſimo oltra la ſua diſpoſition ſecondo

gli

gli Astrologhi, entrando di mese in mese per ogni segno del Zodiaco, ci apporta hor caldo, hor freddo, hor giorni langhi, hor breui secondo, che più si auicina, ò si allontana dal nostro Emisfero, e con gli equinottij, la temperie del tempo, e la mediocrità d'i giorni; Egli riforma l'anno, tempra il tempo, rinoua il mondo, riueste la terra, porge virtù alle herbe, alle pietre, e moue l'instinto naturale de gli animali alla necessaria generatione, finisce il suo corso giornale in vintiquattro hore, e l'annuale in dodici mesi. La Luna, disse all'hora Cornelia, per esser come ho vdito dire, corpo che riceue il lume dal Sole, potrebbesi perciò attribuire ogni sua virtù alla propria virtù del Sole? Signora nò, rispose Corinna, che se ben ella ha il suo lume dal Sole, è però diferentissima di proprietà, e virtù per la sua eccessiua humidità. La Luna è più vicina a noi di tutti gli altri pianeti, & seguendo il suo corso naturale, & ordinario co'l suo cresc ere, e scemare, pienezza, renouation, & eccliss, causa infiniti effetti varij, hora da per se, & hora co'l mezo, ò compagnia d'altri accidenti; nell'aria, hor mettendoui lampi, tuoni, nebule, caligini, venti, pioggi, e tẽpeste; hor serenandola, & facẽdo buon tẽpo; & cosi alterando il mare con sue crescentie, e discrescentie, hor empiendolo nel mezo, hor nelle riue di esso; cagiona le impetuose procelle, e le fortune pericolose, commouendo co'l suo mouimento instabilmente il fluss o, e reflusso di quello. Oltra di ciò non ha meno auttorità sopra la terra, ne i campi, nelle biade, & arbori di quello che s'habbia il Sole, come si è detto. Di più con la sua molta humidità è molto contraria alla salute dei corpi nostri, e molta forza ha nelle infirmità dell'huomo per alterar, e minuir i mali, che auengono, e per ciò i medici sogliono osseruar molto i punti di essa luna, perche quel moto, e mutation, che ella a punto fà nel mare, si può dir, che faccia nel corpo humano. Ma come genera ella le nebule, e per consequente le piog gie, disse Helena? si generan o le nebule aggiunse Corinna, e per consequente le pioggie da i vapori terrestri leuati in aria da i ven ti meridionali per cagion di essa luna, la qual si come ho detto, di natura amando l'humidità, e riceuendo calor souerchio dal sole, si come dell'humidità della terra, e del mare. Cosi la serenità ouero è causata da i venti boreali, ouero spesse volte anco da essa luna; perche ritrouando ella in aria le nebule, e per la propinquità del sole hauendo bisogno di humidità, si serue di quel

la,

la, che si troua più appresso, e riccuendola in se viene a serenar, e far buon tempo. Fa ella il suo corso in giorni diecinoue,& ho re 12. In vero disse la Regina, egli è stato vn gran sapere dell'huo mo, l'hauer hauuto cognition in sin delle cose, che ci sono tanto lontane. Se si trouano, disse Lucretia delli animali, che ne hanno intelligenza, che marauiglia, che l huomo, c'ha intender celeste, ne habbi saputo tanto? L'ho vdito a dir ancor io, replicò ella, e spetialmente molti vccelli, liquali par che sappino queste mutationi, e lo danno da intendere a noi con uarij segni. Questo,seguì Corinna,si uede ogni giorno per esperienza delli vccelli domestici, liquali ci vanno per casa, che hauendosi a mutar l'aria, sbattono l'ali, volano, e gridano oltre loro costume, come i Galli, le Ocche, e si fatti; ma sopra tutti sono i Corui, e le Cornachie annontiatori di molte cose future,e di bene, e di male, come disse quel Poeta.

Qual destro Coruo, ò qual manca Cornice,
Canti il mio fato, ò qual Parca l'inaspe.

Deh disse Leonora all'hora, veggio ben Lucretia,che voi vsci te di termini,perdonatemi. Hauemo da ragionar contra gli huomini, materia cosi a proposito,& che non ha fine; e volete,che si parli di luna, di nebula, di vccelli, e di si fatte fillastrocche; hor se volete dir di cosa instabile, qual cosa è più de gli huomini? se di discorde il simile? se di cosa che voli per aria, non vi partite da ragionar di loro ceruelli, che son fatti a punto simili a gli vccelli, che vanno attorno, parlando de tali, e quali, e non sanno oue si vadano, che tante astrologie? a noi non apartengono tali discorsi nò, ne si fatti studij. Io non ho studiato, disse Corinna in alcuna scienza, e molto manco in questa, però è ella di gran dignità, e vi si troua gran gusto, ma non è cosa per tutti, & io poco ne intendo, e manco mi curo d'intender, e quel poco c hoggi ti ho detto, è stato a caso come, dissi, & a proposito del ragionamento, e non per dirui quello che sò, che voi, e fino i fanciulli sanno, ma veramente questo è un bellissimo studio e degno di eleuatissimi ingegni: e molti furono ne i tempi antichi che ne trattarono, ne ui mancano a nostri,che ne ragionino diffusamente. Nominatene alcuno di gratia, disse Lucretia, di quelli che sono al presente, se lo sapete. Sonoui molti, rispose Corinna,e tra gli altri io ne conosco il Signor Gio. Nicolò Doglioni spirito genuilissimo, & che oltra le altre sue singolar

virtù

uirtù, ha per propria dote una bontà, e lealtà incredibile, il che di raro in huomo auuiene. E egli capace di molte scienze, ha composto molti libri, e tra l'altre hauendosi dilettato di questa, oltra la principal sua professione, ne ha trattato un bellissimo discorso particolare pur intorno a questa materia de stagione de' tempi, e cose simili intitolato, L'Anno, sopra la qual degna operetta un gentil huomo suo grande amico ha composto in sua lode un sonetto qual è posto nello stesso libro, ma forse l'hauete veduto ancora voi senza ch'io dichi altro. A questo le Donne tutte differo di nò, e che ciò era lor cosa nuoua, & che hauriano hauuto sommo piacer di ueder tal opera, ò almeno vdirne il sonetto. Corinna all'hora riducendoselo a memoria con molta gratia stando l'altre attente cosi loro, l'espose.

Qual ricamo di perle in or cosparte
O di fior copia in verde campo ameno
Tal figura il tuo stil, felice à pieno
Alta materia in glorioſe carte.
Gran saper, c'huom mortal spiega, e comparte
Ogni poter celeste, ogni terreno,
Termine, stato, moto, sito, e seno,
Tempo, elementi, Ciel, natura, & arte.
Si con vn cenno sol l'alto Architetto
A si gran mole die spirito, e forma.
Qual tu rassumi in variato aspetto.
Hor per tant'opra, ei mentre al suo crin forma
Fregio di stelle, e inspira il suo intelletto,
Tè picciol mondo in se stesso trasforma.

Anzi fu grato alle Donne l'hauer inteso il vago sonetto che era lor nuouo ancorche per innanzi fusse venuto in luce. Et la Regina, che ben conosceua il sudetto auttor, a cui fu fatto molto ne lo comendò, & aggiunse, che a suoi meriti erano debite non pur si fatte lodi, ma che se gli fabricassero i volumi interi per le più dotte penne, tali erano i degni costumi, e le rare qualità di quell'honorato gentilhuomo. Ma è poi chiaro in tal professione, disse Corinna, il Signor Giouan Antonio Magini, che ha fatto l'Efemeride con infinita sua lode. Vi è anco notabile il Signor Lucio Scarana, che ha letto, & legge questa scienza hoggidi con molta sua riputatione, & satisfattione vniuersale. Hò vdito, disse Lucretia, nominare il Signor Claudio Cornelio

Frangipani per ſoggetto ſingolariſſimo in ſi fatto ſtudio; Signora sì, diſſe Corinna: Sonoui anco vn Annibal Raimondo, & vn Gioan Padoanni ambi Veroneſi, & ambi ſtupendi in tale materia, & altri molti, de quai non mi ricordo il nome. Oh ben, diſſe Leonora, mancaua per aggiunta, che dopò hauer detto dell'Aſtrologia contaſte anco ad vno ad vnò tutti gli Aſtrologi; & dopò, che direte? tornarete a dir de gli vccelli, & gli numerarete anco le penne: io ſtò aſpettando vedete. A punto, diſſe Lucretia. Di gratia Corinna ſeguite vn poco di quelli, che cominciaſte, che predicono i tempi, & altre coſe, che occorreno. Oh, aggiunſe Leonora, che mi fareſte bene; credo che diciate da douero io. Eh laſciatela, chi di gratia, riſpoſe Lucretia; Gli antichi, diſſe Corinna pigliauano augurio da molte ſorti di vccelli ſopra i caſi loro, ma noi come buoni catholici non douemo por mente a ſi fatte ſuperſtitioni. Quante coſe fauoloſe hanno laſciato ſcritto i Poeti circa queſti vccelli, come dell'Aquila, del Pauone, della Pica, della Rondine, e ſi fatti. Dicono gli huomini, diſſe Helena, che noi ſi aſſimigliamo alle Piche, perche habbiamo molte ciancie; & eſſi, riſpoſe Cornelia a chi denno aſſimigliarſi? Al Coruo, che haueino già detto, riſpoſe Leonora, poiche oue vanno non ci apportano ſe non triſto augurio. Gratioſo vccello, diſſe Lucretia, è veramente il Pauone, ſe non fuſſe quel ſuo ſtridare. Il Pauone, aggiunſe Corinna, è comune opinione, che ſia il più bello, è'l più vano animale volatile, che ſi troui, e molto è vago di ſpiegar la pompa delle occhiute penne, ſe non che poſcia mirandoſi hauer coſi ſozzi piedi per gran vergogna diſfa la ſua ruota, e ſi pone a gridar coſi forte, perche non ſi vede coſi perfetto come vorrebbe riſpetto al rimanente. Il che ci douria eſſere vn ottimo eſſempio, che noi doureſſimo sforzarſi di eſſere più perfetti, che ſia poſſibile, e non per hauer ſolo vna buona parte, preſumerſi tanto, che ci paia non hauer più biſogno di migliorar in coſa alcuna. Queſto vccello è di natura maninconica, la ſua carne non è molto facile da digerire, ma è però cibo delicato, & di gran pregio: non ſi ha fatica di alleuar i lor polli, come gli altri, che ſi nutriſcono in caſa, perciochè ne' campi tra le biade, ò in qualche ſiepe naſcoſa fanno il lor nido, e l'vuoua, e le couano, e poi nati gli alleuano alla campagna, e dormono con eſſi ſotto l'ali, al diſcoperto. De gli altri polli domeſtici, come Anitre, Ocche, Indie, e ſi fatti non accade,

cade, ch'io vi conti, che sapete meglio di me, come si alleuino nelle vostre ville; liquali sono saporiti al gusto; ma di tardo nutrimento. Gli piccioni, disse Cornelia, sommamente mi agradano, si perche sono gusteuoli molto, come anco, perche nudriscono assai. Parmi, disse Lucretia, molto notabile la qualità del Cigno cosi simile all'Oca, che diceno, che mor cantando. Canta, disse Corinna, perche preuede, e predice la sua morte, la qual gli è causata da quelle tre penne, che in sua vecchiezza gli passano il ceruello. Certo disse, che è raro costume il suo, e degno da esser imitato da noi, che hauemo intelletto per farlo con più ragione. Della Fenice, disse Helena, è possibile, che sia vero, che cosi vnica viua, & per tale maniera qual si legge, venga a rinouar la vita sua? Questo può esser, disse Corinna, benche a noi paia grã cosa, ma nõ credete voi che in questi nostri paesi vi sia tal cosa, che a noi, che la vediamo e trattiamo par nulla, & in altre parti lontane dee parer impossibile, e mostruosa. Certo sì, disse Cornelia, ma di che pensate voi, che ella si pasca? non è vccello di rapina, come l'Aquila, non viue di grano, perche se ciò fusse saria veduta spesso per le campagne. Credo io, disse Corinna, che si cibi di manna celeste; e di aromatici sudori di quelle felici piante, dell'odorato, e lucido Oriente. L'Aquila, aggiunse Cornelia, ho inteso dire esser di due spetie, cioè di color bigio l'vna, e l'altra bianco, ma in fine penso, che ciò sia vna fauola. Credo, che hauete bona opinione, rispose Corinna: l'Aquila è Regina de gli altri vccelli, & è di generosa natura, chiamasi vccel di Gioue, e però è detto Regale, e Sacro, è di vista acutissima, e franca, percioche solo fra tutti gli altri vccelli può guardar fisso nel Sole, e da ciò è amaestrata per natural instinto di reconoscer i suoi figliuoli; percioche subito nati gli espone alla uista del Sole, & stando essi franchi a mirarlo, gli ha per legitimi, cioè dell'vuoua sue proprie, ma se mirando essi si abbagliano nel lume, come figli supposiți d'uuoua d'altri vccelli gli getta, e precipita del nido. Di più con tutto, che sia grande di corpo non è vccello, che più si leui in alto di esso, percioche soruola, e trapassa le nebule. Sono leggerissime, e di tanta forza, che ponno nel le branche leuar una pecora di terra, e portarsela per aria a pascersi, oue lor piace. Sono buone a mangiare, disse Helena? Io non trouo scritto, disse Corinna, che alcun n'habbia mai mangiato, ma potria esser, benche credo, che siano di durissima pol-

pa,come anco i Nibij,il Coruo,e si fatti. Del Falcone,disse Lucretia, non direte cosi, poiche se non fusse altro, il Boccacio ci afferma, che fu mangiato, e fu anco delicatissimo al gusto,e pur anch' egli è vccel di rapina. Egli è'l vero, rispose Corinna, pure io me tenirei sempre più a i predati, che a i predanti,come al Colombo, alla Starna,alla Tortora,al Tordo,alla Quaglia, alla Pernice,che sono ottimi al gusto, di leggiera digestione, & di pretioso nutrimento. Credete mò voi, che sia vero, disse all'hora Verginia di quelle Perdici di Paflagonia, che dicono alcuni Historici c'hanno dui cuori per vna? Se si trouano de gli huomini, rispose Leonora, che ne hanno vinticinque per vno, perche non può essere, che in quel paese strano vi siano delle Perdici, che ne habbino due? Come,aggiunse Verginia, vi sono huomini, c'hanno vinticinque cuori? io per me non lo credo. Anco cinquanta, replicò Leonora, ridendo. Ne conoscete voi alcuno,rispose Verginia; più di cinquecento replicò Leonora. Tutte le Donne all hora si misero a ridere della simplicità di Verginia,alla qual, disse Corinna; Ben ha detto Leonora il vero, credeteglilo pure, che ancor io ne conosco molti. Rispose all'hora Verginia,se voi mi haueste detto,che si trouassero in paesi lontani, come si dice di molti huomini mostruosi, c'hanno la testa nel petto, ò c'hanno il capo di cane, ò un piede solo di estrema grandezza, ò simili, io ve lo potrei credere, ma dicendomi,che uoi li conoscete, veggio bene, che uoi mi burlate. Deh simplicetta, ritolse Leonora, non ha vinticinque, e più cuori quel tal huomo, che parlando con vna Donna, e fingendosene inamorato, le dice hauerle dato il suo cuore in pegno, & indi a poco se gli vien caso di ragionar con un'altra, le giurerà similmente, che ella gli tien il cuore, e se con venticinque e più venirà a parlamento, con tutte farà il medesmo; bisogna pur, che costui, ò s'habbia venticinque e più cuori da darne a tutte vno per vna, ò che hauendone vn solo si menta, e dichi a tutte la bugia, e non habbia dato quel solo a nissuna di esse. Hor torniamo al nostro proposito. Dico ben io,disse all hora Cornelia,che questi huomini si cauano sempre dal dritto camino; ma rispose Corinna a Verginia, dico che può esser, che fra tanta mostruosità di natura, si trouino tali vccelli, come uoi dite, poiche ui sono cose marauigliose da considerare. Mi piacciono pur, disse Verginia, quelli vccellini, che cantano cosi nelle gabbie, come Cardelli,

Faga-

Faganelli, Montani, e ſimili, ma ſopra tutti quei Luſcignuoli ſo-
no molto ſoaui da vdire, e quei Merli, che parlano mi par vna
gran marauiglia, & io mi piglio pur gran ſolazzo, diſſe Leono-
ra, quando mi trouo in villa alla caccia di queſti vccellini, ma
m'increſce alquanto quel leuar sù di letto all'Alba. Oh, diſſe
Helena, vi ricorda Verginia, quando andauamo inſieme con vo
ſtro Zio vccellãdo a paſſerini in quel certo caſone di canne, che
era in buona poſta a mezo il prato, doue ſtauamo tacite, aſpet-
tando le ſchiere de paſſanti vccelli, i quali allettati da i richiami,
che nelle gabbie rinchiuſe ſu'l verde ſuolo a gara cantauano, e
da quelli che leuati dimoſtrauano volar tirati dalla picciol fune,
e dalla bella uiſta del verde fraſcato, che d'ampie reti era tutto at
torniato da i lati, a piombo vedeuamo calarſi, e dar tutti inſie-
me sù i rami, & ecco il ſeruo, che ſedendo acconcio sù l'auiſo
ſi ſtaua, tirando a ſe con forza, & impeto la fune attaccata alle
reti, e perciò rouerſciandoli vna ſopra l'altra vi chiudeua e'l fra-
ſcato, e gli vccellini tutti inſieme, & iui noi preſto ſaltando fuo-
ri a gara correuamo ad vcciderli, ne ſi ſcopriua il fraſcato, ne ſi
ſuolgeuano le reti, ſe prima ad uno, ad uno non rimaneuano tut
ti ò preſi, ò morti. Oh che piacer vi haueuamo. Certo che
me ne ricordo, diſſe Verginia, e non veggio perciò l'hora, che
venga queſto Autunno per andar a goder de tali ſpaſſi, benche
non vi eſſendo voi non mi ſarà molto grato. Quell'vccellar a
tordi, come vi piace egli, diſſe Cornelia? Io mi ſono, riſpoſe
Verginia coſi abbattuta qualche uolta di veder queſto mio Zio,
c'ha detto Helena, ilqual per eſſer ancor giouine, ſi diletta di ſi
fatti intertenimenti, coſi nelle ſpinate preſſo caſa tender le bac
chette co'l uiſchio, & hauer poſto la ciuettà in mezo il prato, la
qual p eſſer coſi moſtruoſa a gli altri vccelli, vedeuanſi come ma
rauigliati accoſtarſeli intorno p riguardarla, & a poco a poco ſal
tãdo di ramo in ramo inauedutamẽte caſcar ne i rami inuiſchia-
ti, e quiui intricãdo i piedi, e l'ali, reſtar preda in mano di noi che
erauamo in prima naſcoſi, coſi tordi, come altri vccelli; ma q̃ſto
ſolazzo non mi guſta coſi come il primo. Ma diſſe all'hora Leo
nora mi piacerebbe, s'io fuſſi vn'huomo andarmene sù vn buon
cauallo a falcone, e pigliar delle buone ſtarne, ò quaglie, e mi
par, che mi ſaria di grã ſatisfattione. Baſta, ſoggiũſe Helena in tut
ti q̃ſti noſtri ſpaſſi nõ poſſiamo già far sẽza gli huomini anzi nõ
ne guſtereſſimo alcuno di loro. Oh diſſe allhora Cornelia, da ciò

ſon buoni eſſi, cioè da vccellare, ingannare, e prendere, anzi queſto è il lor proprio meſticro, ma noi non ne ſappiamo, ne poſſiamo farlo, e perciò quando vogliamo eſſercitarſi in tali coſe, ci biſogna imparar da loro, e ſeruirſi del loro aiuto come eſperti, & pratichiſſimi, che vi ſono. Hor per ſeguitar, diſſe Corinna. La Rondinella annonciatrice della Primauera, che per far ella el nido nelle noſtre caſe, fingono i Poeti, che già fuſſe Donna, & delli ſmerghi, alcioni, e ſimili, della ciuetta, dell'amoroſo colombo, & caſta tortorella non accade, che io vi racconti le hiſtorie, & proprietà, perche sò che vi ſono a mente. Coſi di certa ſpetie di vccelli, che ſi pigliano a ſchioppo in queſte noſtre lagune il verno, c'ha varij nomi, & ſono in gran quantità, & ſi paſcono di peſci piccoli più che d'altro, come foliche, & altri ſimili. Se non volete altro, diſſe Lucretia, hanno anco il ſapor come da peſce, ſe lor non ſi cauaſſe con bollirli nell'acqua, e con molte ſpetiarie, che uoi ſapete che ſi vſa di poner lor dentro. Almanco, diſſe Helena, ſe ne poteſſe mangiar anco di Quareſima per eſſer coſi notriti di peſce per ſtar ſempre nell'acqua, dandoli nome di peſce anetra, come ſi dice di peſce cane, e di peſce colombo. Riſero le Donne, e diſſe Corinna. Hor non vi baſta per la Quareſima hauer tante altre ſorte di peſce, che ſon forſi più grati al guſto, che li vccelli? Se ben non ſono di tal nutrimento, non hauemo noi dalle noſtre peſcarie, buoni varuoli, buoni ſtorioni, anguille, paſſare, barboni, cieuali, tonni, morone, & altre infinite ſorte di prezzo, ſenza il peſce minuto, e ſenza la molta copia di cochiglie, & il peſce, che vien dall'acque dolci, come carpioni, trutte, temoli, lamprede, gambari, & altra infinita ſorte, che non ſi potria dire in vn meſe. Certo che noi hauemo, diſſe la Regina, vna gran comodità di tanta copia di peſce, che quante volte che non vi ſon coſi delle carni nelle beccarie, l'huomo ſi può accommodar comprando del peſce, il qual mai ne manca, ſe ben vna uolta è più caro dell'altra, & ſpetialmente la pouertà ne riceue vn gran comodo. Certo diſſe Cornelia, che il più delle volte io mangio del peſce perche mi sà meglio che la carne, & mi conferiſce anco. Voi riſpoſe Cornelia, douete eſſer di compleſſion più toſto calida, e ſecca, perche il peſce a i flematici è molto nociuo, e benche ſia dilettеuole al guſto, è di leggeriſſimo nutrimento per la ſua gran humidità, eſſendo che egli mangiato ſi reſolue nel ſuo proprio elemen-

elemento, che è l'acqua, nella qual è nato, & nutrito. I pesci, disse la Regina, si perseguitano cosi nel mare, come gli altri animali, & vccelli in aria, & in terra? Signora sì, rispose Corinna, quali pensate voi che siano in maggior numero: Disse Helena? Gli animali terrestri, gli vccelli in aria, ò i pesci nell'acque? E opinione comune di sauij, disse Corinna, che senza comparation sia maggior la quantità d i pesci, che de altri animali. Et questo, disse la Regina, da che dicono, che proceda? Io non mi ricordo hauerlo letto, rispose Corinna, ma non si può giudicarlo, perche si come affermano che sia più intensa l'acqua che la terra, cosi bisogna credere l'ampiezza del contenuto dall'ampiezza del continente. Oltra che non trattando l'huomo nelle concauità dell'acque, doue sono i nidi de i pesci, hanno essi maggior comodità di moltiplicare, non hauendo chi gli disturbi, ò impedisca i luoghi loro, di modo che sono gli habitanti essi soli dell'acque. Questa vltima ragione, rispose Leonora io ue approuerò, ma la prima non ui concedo, perche se per la maggior ampiezza del loco douesse esser più ampia la moltitudine de gli habitãti, bisogneria che gli vccelli fussero in più numero de gli altri animali; percioche qual parte è più ampia dell'aria? Egli è l vero ritolse Corinna, che l'aria è più ampia dell'altre parti, ma non ui concedo, che per ciò gli uccelli siano in maggior quantità de gli altri animali; percioche gli vccelli non fanno i lor nidi per aria se ben volano, ma gli hanno in terra, ò sù gli arbori, laqual terra per esser la più angusta parte, & insieme occupata, & habitata da gli huomini, e da quadrupedi; breue spatio ò poco comodità riman a gli vccelli per moltiplicare, come fanno i pesci, de quali se ben in qualche parte vicino a terra vien fatto preda, nõ è però che nõ sia infinita la sua quantità ne i mari, e fiumi grossi, doue uanno se non rare uolte le naui per transito. Oltra di ciò si proua la sua quantità dalla gran copia d'uuoua, che si troua nel pesce secondo la sua stagione. Credete uoi, disse Leonora, che nel mare ui si generano pesci minuti? Io penso sì, rispose Corinna, ma non inuecchiano per rispetto de grandi, perche ben sapete il prouerbio; che'l pesce grande mangia il piccolo. Parmi, disse Helena, una gran marauiglia di quelle Balene, che son cosi grandi, come si dice, che paiono scogli, sopra i quali scendendo i marinari si son molte uolte trouati in perico lo di annegarsi. Molto maggior, soggiunse Corinna, mi par quel

la di un certo pesce detto Remora, ilqual benche picciolo, ma di eccessiua forza, dicono, che si attacca al fondo delle naui, & le ferma, & le pone in estremo pericolo di affondarsi, anzi che molte uolte le affonda senza che si possano in alcun modo difendere, e riparare. Anco la gaiandra marina, aggiunse Cornelia, che è grande, come un'isola, somerge seco le naui; & aprendo la bocca per il grato odore, tragge a se gli altri pesci, & gli inghiotte. Qual è quel pesce, disse Lucretia, che è piccolo, ma molto venenoso, e pur si mangia? Deue esser la Scarpenna, rispose Cornelia. Ma che direte voi del Drago marino, ilqual mordendo l'huomo non può guarirsi saluo con la sua propria polpa? Il pesce Ragnò con la spina sola punge, & impiaga crudelmente i pescatori. Lasciamo andar, disse Helena, ma io ho pur in odio quelle anguille, perche ho udito dire, che s'innamorano delle serpi. Questo auien l'estate, rispose Cornelia, ma che importa questo, all'hora non si mangiano, anzi sono delicatissime, & migliori d'acque dolci; ma ho letto di esse, che il Sole talhora indura lor sì la pelle, che non ponno notare; nascono senza padre, ne madre, & da se stesse si alleuano. Ma è ben cosa da notare per marauiglia del pesce spada con quanta forza egli tagli le naui quando ui si abbatte con quella spada, che la natura gli ha posto in frõte, della quale ha preso il nome, e dal qual fuggono i Tonni, & altri pesci, non altrimenti, che si fuggano le pecorelle dal lupo. Il simile fa il pesce detto Montone, perche è cornuto, ilquale ascondendosi sotto il fondo alle naui, staffi al uarco per rapir ò d'huomo, òd animale, che per caso, ò per giuoco si gettasse nell'onda. Il Folpo è amico dell huomo, per lo contrario a guisa del Delfino, & piglia il color di quella cosa alla qual s'approssima come il Camaleonte. Il Delfino, disse Cornelia conosce il mal tempo per quel, che si dice. Il Delfino annontiator di tempesta è come ho detto amico dell'huomo, e massime de fanciulli, co i quali si è ueduto spesso scherzare per le riuiere, & mi ricordo hauer letto, che una uolta essendo un fanciullo montato sopra la schena a un Delfino, e giuocando accade, che con una delle sue spine inauedutamente si traffisce il costato, della qual ferita se ne morì, & il Delfino per gran dolore non uolse mai più tornar nell'acqua, ma stando sopra la terra, cosa contraria alla sua natura in poco spatio si morì dietro. Gran merauiglie son queste di natura, disse Lucretia, ma io ho udito

dire

dire d'vn pesce detto Scaro, che a guisa d'animal terrestre và rumìnando per il mare. Egli è vero, disse Lucretia, per quanto si legge, & essendo questo pesce preso a nassa sempre con la coda s'ingegna per vscir fuora, hauendo compagni di fuora via della medesma spetie, che l'aiuta ad vscirne. Lo Storione pesce nobilissimo, è molto poi caritatiuo verso la sua stirpe, che nõ gli abbandona mai, e per difenderla mette se stesso in pericolo. Ah, disse all'hora Leonora, e che dourian poi far gli huomini verso di noi? che siamo vna cosa istessa con loro? e pur sempre ci opprimono, e ci traffigono a guisa del Riccio con la Biscia, che egli essendo tutto spinoso, & ella di pelle delicata, e ridotta seco in angusto spatio, si lagnaua, che era punta da lui; & egli le rispose, chi non si può star uada con Dio. Ma, disse Cornelia, gli huomini amano fin che sperano cauar qualche vtile da noi, nel rimanente non metterebbono vn pelo in pericolo per amor nostro. Ma a proposito del Riccio vi è il marino, che và pel mare oprandò le spine in vece de piedi, e preuedendo in mar le procelle, s'asconde, e caccia sotto l'arena. Cosi non fa la Seppia, la qual stà cosi salda nel mare, che fermatasi in terra non si moue mai per gran furor dell'onde. Io, disse all hora Leonora, vi sò dir di queste Pazzarelle, che vna uolta, che mi trouai in valle con alcuni miei parenti a spasso (inanzi però ch'io restassi vedoua) & andati a pescare, fra gli altri pesci furon presi alcune d'esse, & abbattutami essere io vestita di bianco, vi sò dir, che rimasi acconcia da loro; parue che mi fusse gittato vn uaso d'inchiostro nella faccia, e giù per tutta laueste. Egli è il vero, disse Cornelia, come si veggion prese subito soffiano, & spargon quel lor negro per lor difesa in faccia de pescatori. Non è minor il solazzo certo, che si piglia nel pescare, anzi per mia opinione è maggior, che l'vccellare, disse all'hora Cornelia, quãdo massime si fa buona preda, ò sia con reti larghe, quando se tirano le tratte con le barchette, ò con hami a togna, come si dice, ò con la cuogola, ò a nassa, ò in che guisa si uoglia. Ma che dite poi di quel embriacar el pesce, il che si fà in fiumicelli per diporto, disse Leonora? ò questo e l gran piacer, rispose Corneliaa, veder i pesci come addormentati venir sopra l'acque, che gli potete pigliar con le mani; Ma a pigliarne, soggiunse Corinna, ò sia in acque dolci, ò salse non bisogna, che siano gran secchi, perche il pesce fugge il caldo, e si ritira all'in sù, ò nel mare, perciò quando pioue,

c in tempo di sirochi, che l'acqua abonda, e và sossopra, all'hora nella sua torbita è buono ricercar la preda, che se ne piglia in grandissima quantità. Ma ragionãdo cosi del pescare souiemmi hora del grande ingegno della rana pescatrice, laqual direste che pesca a boccone, come si suol dire, cosi acconciamente manda fuori, stando ella coperta sotto l'arena, alcune fila naturali, a cui stà appiccato l'esca, che da natura perciò vi è posta per allettar gli incauti pesciolini, i quali correndo a gara a pascerui si rimangon preda della sua sagacità. Questo è ben vn gran secreto, disse Cornelia, ma non parlate voi alcuna cosa delle conche marine, e pur ve ne sono di tante sorti. Che volete, ch'io vi dica, ritolse Corinna, s'io uolessi dir di tutto non finirei in breue, ma di queste, che uoi dite, ve ne è fra l'altre vna chiamata pinna, laquale è ben cosa degna da esser intesa, che essendo per natura cieca, & inhabile a procacciarsi il vitto, ha questo cosi marauiglioso accorgimento, che pigliando amicitia con un gamberet to quello alloggia, & ritien seco nella propria conca per seruirsi di quello ne' suoi bisogni, perche aprendosi ella quando le pare, & allettando i pesciolini con la lingua, che lor mostra fuori, ad entrar in casa sua, come il gambarello gli vede sotto coperta subito ne fa moto al compagno, ilquale improuisamente serrando le porte della sua stanza, & rinchiudendoui la preda, se la portano, & godono essi da buoni compagni. Bella astutia certo, disse la Regina, perciò si vede quanto gioui hauer buoni amici; che come habbiamo già detto in quel, che non possiamo noi, si seruimo dell'opera loro. Sì, rispose Leonora, ma si fatto aiuto non haueressimo noi già da gli huomini, che vorrebbono in tal caso hauer per se tutta la preda, e poi mangiar ancor noi se potessero. Vero è, rispose Corinna, ma a proposito di queste conchiglie, ue ne è un'altra in mare detta nautilo, ò nauigante che adopra la sua conca, ò scorza per barchetta, e d'vna pelle, che ella ha, larga, e sottile si fa uella, & moue le braccia in loco di remi, seruendosi della coda per timone. Credo ben io, disse la Regina, che questo sarebbe vn gran bel vedere. Deono, disse Lucretia, gli huomini hauer imparato a nauicar da questo essempio. Oh, disse Leonora pensate pur, che miglior mastro ui uolse per si importante dottrina. Certo chi ben considera, disse Cornelia, fu molto temerario il primo, che vsò far passaggio di lido in lido, fidandosi di solcar l'instabili onde senza fondamen-

damento, & senza certezza di cosa veruna, & fu anco ingegno marauiglioso quello, che per ciò si pose a fabricar naui, galee, e legni piccioli di tante sorte. Ma, disse Cornelia, di tempo in tempo si sono assottigliati l'intelletti, & s'hanno sempre trouato cose noue da migliorar tali edificij, che non tutti in vn tempo, ne per vna persona sola sono l'opre marauigliose del Mondo, ridotte a perfettione. Ancora quando è buon tempo, disse Cornelia, che'l mar è in bonaccia, mi par pure, che mi parria buono andar cosi costeggiando per mare d'intorno le nostre riuiere; ma l'andar cosi lontano, e poi quando soprauiene qualche gran tempesta, oi me che spauento deue esser quello, & che trauaglio de quei poueri nauiganti. Si rispose Leonora, ma quante persone s'annegano senz'andar in mare, & io per me non vado mai fuori di casa, che io non oda à dir di qualche vna, oh pouera giouene ella è affogata dal tale. Credetemi pure, che se ogni Donna ui pensasse bene, più temeria di porsi alle man d'un huomo, che i marinari all'arbitrio del mare, e de i venti: Inuero, aggiunse Cornelia, son molto più naui, che Donne, che arriuino à buon porto. Cosi non fusse disse Corinna. Hor pensate pure, disse Cornelia, che vi è vn gran che fare: Che ancor che la naue sia ben composta di buon legname di rouere, cinta di pino, bene spalmata, chiusa, & impeciata, ben fornita di vele, timone, ancore, sarti, & altri instromenti opportuni, ancor che sia ben prouista di huomini espertissimi da timone, da vele, da bosolo, e si fatti con tutta quella misura, e peso, che se le conuiene secondo la sua capacità, vi prometto, che molte volte poco le gioua; cosi parte delle Galee, delle Fuste, delle Naui picciole da mercantia, e simili, perche hauendo a gir per paesi cosi remoti, e strani, benche cõ la carta da nauicare, e la tramontana si sappia vedere quali passi sijno da schiuare, e quali da seguire, & s'habbia pratica di mar, di venti, e di scogli, tuttauia per la gran forza de uenti, e per lungo cõtrasto di fortuna sono sforzate ad vrtare nelle spiaggie, e sdruscire nelli scogli coperti, & spesse volte affondarsi. Mi par impossibile disse la Regina, che quelli, che pur giongono a saluamento de lor viaggi in parti lontani possano, essendo vsi in vn'aria, viuer cosi discosti, oltre le altre incommodità, che patiscano. Pensate pur, rispose Corinna, che quelli, che si pongono a far viaggio, bisogna, che siano d'vna natura molto robusta, e che non si perdan per poco; ma quanto alla mutatione del

l'aria non patiſcono tanto, perche la vanno a cambiando a poco a poco; che ſe ſi poteſſe in vn ſubito uolar, come gli vccelli da loco a loco, non è dubbio, che pochi ui durerebbono. E poi ui ſono de i luoghi, c'hanno forſe miglior aria doue vanno, che onde ſi partono; con tutto ciò vedete bene, che molti ſi amalano. Se non ui fuſſero tanti pericoli nel far queſti viaggi, ſarebbe, diſſe Leonora, vn gran piacer l'andar a ueder coſi le marauiglie del mondo, come in quei mari lontani, doue dicono che naſcono le perle; & il mar roſſo famoſo per gli antichi Egittij, che vi ſi ſommerſero, & il mar Britanico, il qual ſecondo le ſtagion tal'lor diuien sì gelato, che vi ſi può caminar ſopra, e pigliar con mano i peſci, che di ſopra vi ſi trouano agghiacciati in gran copia. La grandezza de i mari credo io, diſſe Cornelia, che venga dallo sboccamento di tanti fiumi, che vi concorrono in eſſo. Queſto non può eſſer, diſſe Corinna, perche eſſendo vero, come è, che li fiumi tutti vengono dal mare, e ritengono ſempre in ſe la medeſima acqua, & eſſendo il mare ſempre colmo ò più ò manco ſecondo il ſuo calar, e creſcer, che fà dal moto della Luna, come ſi è detto, non può ſtar che'l mar dai fiumi, ma i fiumi ben dal mare dipendano, & poi ritornano in eſſo, ne per ciò eſſo creſce, perche in vn medeſimo tempo tanto dà egli alli fonti, quanto riceue da i fiumi. Dunque diſſe Lucretia, l'acque, che ſcorrono d'i fiumi, vengono anch'eſſe dal mare? Sono pur dolci eſſe, & il mar è ſalſo. Oh Signora sì, diſſe Cornelia, perche paſsãdo l'acqua per le viſcere della terra viene a purificarſi, & addolcirſi, e piglia altro ſapore, come fuſſe paſſata per lãbico, e perciò è molto diuerſa la qualità delle fonti. Ancor io ho vdito dire grã coſe delle virtù di eſſe fõti, diſſe la Regina, e trà l'altre d'una detta Linceſto, che chi ne beue embriaca apũto come'l vino. Coſi dicono gli Hiſtorici, ſeguì Corinna, vn'altra in Cipro ha queſta ꝓprietà, che ſecõdo alcuni auttori, ſe vi ſi pone entro vna lucerna eſtinta, ſubito s'accẽde; & vn'altra, che mettendoui vn legno, s'indura, & impetriſce. Quelle poi, diſſe Verginia, che diſſe quel Poeta, che chi beue dell'una mor ridendo, e chi dell'altra ſcampa. E quella, che è detta del Sole di tal uirtù, che la notte ſempre bolle, & il giorno ſi raffredda. Vi è quella detta Cirico, ò fonte di Cupido, che chi ne beue ha virtù di ſcacciar amore da i petti noſtri, ſi come dicono alcuni. Vi ſono alcune altre, diſſe Cornelia, che ſi chiamano l'acque de' bagni, lequai ſono coſi ſalutifere per l infirmità

varie

varie de gli huomini. Oh ve ne fusse almeno alcuna, disse Leonora, che gli guarisse da douero di molte infirmtà occulte, che essi hanno, delle quali non fanno stima, & sono pernicioſe, & incurabili. E quali sono, disse Helena? Quella, rispose Leonora, della infedeltà, della fraude, dell'ingratitudine, e simili. Egli è'l male, rispose Cornelia, che essi le hanno, & ne fanno sentire a noi il danno. Oh disse all'hora Corinna, l'acqua di cui vi parlo benc'habbia detto, che è buona a guarir gli huomini, ho uoluto inferir l'un sesso, e l'altro, e parlo d'i mali, che auuengono a i corpi, che queste indispositioni dell'animo, c'hanno gli huomini non le guarirebbe quant'acqua contien l Oceano. Io mi daua ben marauiglia, seguì Helena, che non intraste con qualche nouella di mezo il uostro ragionamento, hor seguite, se volete. Piano a non corrocciarsi, disse ridendo Corinna, e pur ui bisogna hauer pacienza di quel, che si è detto, e che si è per dire. Hor queste acque de bagni, ch'io vi ragiono, sono de varia sorte, & in varij lochi sortiscono, perche ve ne sono di freddissime, e di tepide, di calde, e di bollenti: lequali mi ricordo hauer vedute in queste montagne qui presso Padoua, & dicono, che quelle, che riescono cosi feruenti è per cagion del solfo, che in gran quantità vi regna. Cosi ve ne sono anco in diuerse altre bande, & sono ottime da douero per infinite malatie, si come ogni giorno se ne uede l'esperienza. Ma le fonti di tal qualità non si conuertono in fiumi, che si veggia, che se ben tutti i fiumi hanno fonte, ancor che gli scrittori pongono in dubbio il Nilo, tutte le fonti però non hanno fiume, ma per vie sotterranee si conducono al mare. E vero, disse Leonora, di questo fiume Nilo, che fa correndo cosi gran strepito, che per molte miglia intorno assorda i vicini a modo, che non vi ponno habitare? Signora sì, rispose Cornelia, cosi si legge. E quel fiume detto Pattolo, credete voi, disse Lucretia, quel che si dice, che habbia l'arene d'oro? potria esser, rispose Corinna ma io per mè giamai nol uidi. Oh voi sete vna di quelle, disse Helena, che non credete mai nulla. Basta, non creder a gli huomini, disse Leonora. Si può ancor loro credere alcuna cosa, rispose Corinna; ma niuna di quelle, che ci dicono a noi. Hor lasciamoli vn pò stare per vostra fe. Vi è vn altro fiume anco, detto Hebro in Traccia, Tago in Ibernia, Gange in India, e Pado in Italia, c'ha fama d hauer cosi l'arene d'oro. Disse all'hora Lucretia, il fiume Tigre, perche si chiama cosi? vi

nascono

naſcono forſe le Tigri? Non, riſpoſe Corinna, ma per l'eſtrema ſua velocità; & egli, e l'Eufrate ſi dice naſcer dal Paradiſo terreſtre. Fra tutti i fiumi, diſſe all'hora Cornelia, qual credete voi, che ſia'l maggiore? V'è il Gange, riſpoſe Corinna, immenſo fra tutti gli altri fiumi, ilqual ha fama d'eſſer venti miglia di larghezza, e la ſua profondità non ha fine, corre per l India, & Arabia felice. Vi è poi dall'altro lato la Tanai, fiume freddiſſimo, e'l Danubio, & il Renno, che correno per la Germania, & altre parti ſettentrionali, molto celebrati da ſcrittori. Il Petrarca, diſſe la Regina, raccolſe quaſi tutti i fiumi notabili in pochi verſi quando diſſe.

Non Theſin, Pò, Varo, Arno, Adige, e Tebro.

Con quel che ſegue. Ma laſciando il ragionar de i più lontani. Hauemo la Piaue aſſai groſſo, e rapidiſſimo fiume, ilqual paſſando, e trauerſando per molte campagne, vltimamente meſcola le ſue acque dolci nel mare Adriatico. Vi è appreſſo il nobiliſſimo fiume Pò, il quale è chiamato regale fra regali. Queſto correndo con ſuoi ſette rami innonda fecondando tutti i noſtri paeſi circonuicini; paſſa per la nobiliſſima città di Ferrara, e diſcorrendo per diuerſi luoghi in fin mette capo nelle noſtre lagune. Nominò molto honoratamente queſto fiume vna gentildònna in vn ſonetto, che fece in laude d'una Ferrareſe, detta la Signora Laura Peuerara, nata però in Mantoa, ma che ſtaua in caſa di ſua Altezza. Deh, diſſe all'hora Leonora, ſapete voi cara la mia cara Corinna queſto ſonetto, che uoi dite? diteloci di gratia. Io non lo sò ella riſpoſe. Ma Verginia, e l'altre tanto ne la pregarono, che ella riducendoſelo a memoria, tutte le altre aſcoltando, coſi diſſe.

Splendea nel regal Pò chiarezza tanta,
Ch'ogn'altro fiume à le ſue egregie ſponde
Cedea di ricche palme, e di feconde,
E grate oliue, onde ſi pregia, e vanta.
Ma poi c'hor preſta ombra più lieta, e ſanta
Anco il bel lauro à le ſue lucid'onde,
Può si'l valor de l'honorata fronde,
Che inſino il mar l'alte ſue lodi canta.
Se fù virtù, ſe fù bellezza rara
Nè l'arbor già, che al gran Thoſcano piacque,
Tutto in queſt'è via più famoſa, e chiara.

Poiche

Poiche, se quella in picciol borgo nacque,
Questa Mantoa creò, nutre hor Ferrara,
Degno ornamento à le sue nobil'acque.

Molto si satisfecero le Donne del recitato sonetto dalla discreta Corinna, e se ben non parue loro di molta eleganza, tuttauia lo gustarono molto per esser cosa a lor nuoua, & a proposito del loro ragionamento. Hor, seguì Corinna, questo istesso fiume passa ancor per altre città d'Italia, come Cremona, Piacenza, Casal, e molte altre. Lodate pur uoi, disse Helena, qual fiume vi piace, che io per me faccio più stima della mia cara Brenta, che d'ogn'altro, laqual oltra, che è il più uicino, che sia; passa per la nobilissima, & antichissima nostra Padoa, che è cosi degna, & gloriosa Città, madre de gli studij, alunna di tanti belli ingegni, abondante di cosi bei giardini, ricca d honoratissime fameglie, & ripiena di cose belle, & virtuose gentildonne, che è vn Paradiso l'habitarui. Egli è'l vero, disse all hora Cornelia, & a ragione lodate voi questa vostra Brenta, perche vi hauete le vostre possessioni, & ue la godete la metà dell'anno. Se non fusse altro, rispose ridendo Lucretia, come faressimo la state in quei gran secchi quando non pioue, & non hauemo acqua ne i pozzi, se non fusse l'acqua di Brenta? Voi burlate, rispose Helena, ma anco questo importa assai. Et io, disse Leonora, ho in gratia l'Adice, perche quando fui a Verona col Regimento ne presi vn gran solazzo in quel fiume con molte gentildonne, che erauamo in compagnia. Certo, disse la Regina, che ancor quella è vna degna, & honorata città, come anco Vincenza, per cui passa il gentil fiume Bachiglione, che per non esser molto grande, è populatissima, e ricca, è copiosa di belle fabriche, e di gratiosi giardini; ma la città de Verona è antichissima, e fu al tempo de quelli antichi Romani, de quali fu Colonia, & ancor vi, si serbano alcune vestigie, come la Rena, che si nomaua Anfitheatro, & altri assai edificij; e benche sia stata molte uolte rouinata da Barbari, è però al presente più che mai in fiore; presso laquale è notabile il Lago di Garda famoso per gli carpioni, liquali si dice, si pascono d'oro. Dite pur uoi altre ciò, che ui aggrada, disse all'hora Cornelia, che a me par molto floridissima, & abondantissima la città di Brescia fra l'altre d'Italia, & è fertilissimo il suo territorio, doue fui già ancor io in Regimento con mio auolo, & è quel paese molto delicato, benche habbia da una parte le

montagne, & è ripien di molte caſtella, e fortezze d'importanza, per mezzo del quale vi paſſano i fiumi, Nauilio, Mola, Oglio, e Sperchio, molto nominati; & queſti fiumi inondano anco molti altri luoghi circonuicini; e ſpetialmente l'Oglio, el quale paſſando per molte terre trà li confini, bagna frà gli altri il paeſe di Ponteuigo, de i Orzi noui, e del gentiliſſimo Soncino, nobiliſſima fortezza; e patria di molti eccellentiſſimi ingegni. Vi è poſcia il Menzio, che formando quaſi vn lago contiene, in ſe la nobil città di Mantoa famoſa per molte degne qualità, e ſpetialmente per eſſere patria di Virgilio. Il Theſin poſcia è fiume, che paſſa per la gentiliſſima Città di Pauia, ancor ella reſidenza di virtù, doue e quel honoratiſſimo ſtudio, che in ſe ha ſempre contenuto eleuatiſſimi ingegni, & è antica, ma non tanto quanto è Milano, il qual diuiſo dal fiume . . . Fu al tempo de quei primi Romani fabricato prima da Brenno nel mezo della Lombardia & dopò diſtrutto da Beloueſo Franceſe, poſcia ampliato, & rifatto molte volte, come l'altre città d'Italia. Il fiume Arno diſſe Cornelia, e pur degno d'eſſer nominato più di tutti. Signora sì, riſpoſe Corinna per eſſer quel fiume tanto celebrato, che diuide quella bella Città, nella qual fiorirono tanti marauiglioſi intelletti; Dante, Boccaccio, & il ſopranominato Petrarca, & altri paſſati, & che ſono al preſente, de quali ſaria longo farne mentione; Oltrache al preſente è coſi ſontuoſa di honoratiſſime fabriche, di belliſſimi giardini, e de cittadini illuſtriſſimi che ſi può dir che non habbia par al mondo. Il fiume Ombrone paſſa per la giocondiſſima città di Siena, ancor ella capo di ſtudio, celebre per l'Academie, che ui fioriſcono, e per molte altre digniſſime parti, che non cede punto a molte altre città per famoſe, che ſiano: Ma l'Imperial Teuere auanza tutti in dignità, come quello, che già tanti ſecoli ha veduto tante marauiglie della ſua antichiſſima Roma; che a voi, che le ſapete come me, non accade raccontarne. Hor infiniti ſono i fiumi, che s'alzano, come ſi è detto, dal mare, e ritornano a calarſi in eſſo come ſi e detto. Mi par molto ſtranio diſſe Lucretia, per tornar al propoſito, che l'acqua, eſſendo di ſua natura greue, poſſi, come hauete detto, ſorgere coſi in alto, che per le ſommità d'i mōti diano origine ad eſſi fiumi. Oh vi par tanto gran coſa, diſſe Leonora, fatte conto di veder gli huomini, che eſſendo inferiori a noi, e per ciò douendo eſſi ſtar baſſi, & humili, vedete come s'inalzano, come ci ſo-

praſtano contra ogni ragione, conrra ogni giuſtitia, però non vi marauigliate ſe l'acqua, elemento baſſo, anch'ella preſume d'aſcendere all'altezza di monti, ma pur ella torna ad abbaſſarſi di nuouo, doue che gli huomini ſtanno ſempre fermi nel lor rigore, & oſtinatione. Non è dubbio, diſſe Corinna, che l'acqua elemento greue, & inſieme mobile, par coſa ſtrania, che poſſa andar in alto, tuttauia queſto è inſtinto di natura, che qualche volta contrafà a ſe ſteſſa, & e di tal forza, che ſe miraute bene è più marauiglioſo, che di terra, e dal mare ſi leui la humidità, e ſi conuerte in aria, doue ſi formano le nebule, che non è il leuarſi il mare fin ſopra i monti. Hor qual coſa è più lieue del foco, & che più abhoriſca lo ſtar per ſua natura al baſſo; tuttauia per altro modo, e diſpoſition naturale conſente di ſtar in terra, che è l'elemento più baſſo di tutti, anzi cõuertẽdoſi co'l tempo l'vno elemento nell altro, trouaſi che la terra à poco à poco ſi reſolue in acqua, l'acqua in aria, e l'aria in foco. Et all'incõtro il foco ſi tramuta in aria, l'aria in acqua, & l'acqua ritorna in terra. La terra diſſe Leonora, eſſendo di forma rotõda, e circondata dall'aria, come ſi ſoſtiene ella? Da ſe, e per ſua natura, riſpoſe Corinna, come diſpoſe il primo motore ſenz'altro aiuto; e nel ſuo centro ſtabilita, come greue, & ſoda ſi contenta di eſſer il più humile elemento di tutti. E appreſſo di qualità fredda, e ſecca, & è madre antiqua di tutte le coſe create per la ſua fermezza. Hauendo la terra il più anguſto ſpatio di tutti gli altri elementi, diſſe Cornelia, ha molto che fare in generare tanti animali, per produr tante herbe, & per mantenire, e contenir in ſe tante materie. Coſi è, diſſe Corinna, e ſe miraute bene la diuerſità di tanti animali che ui ſi creano, e notriſcono, è vna marauiglia a penſarui; & impoſſibile a contarne la milleſima parte. Credolo riſpoſe Cornelia, ma pochi deono eſſer i domeſtici in comparation de i ſaluatichi. Non è dubbio, diſſe Corinna, Anzi diſſe Leonora, vi ſono più de' domeſtici. che voi altre non penſate, ma non ſi conoſcon tutti. Tacete, in uoſtra bon'hora, diſſe la Regina. Oh Signora, diſſe Leonora, quanti leoni, quante tigri, quanti orſi vi ſono, che non ſi metrano a conto con gli altri? anzi che ſono più crudeli, e terribili? il sò ben io. Hor laſciate andare, che vi intendo ben io, ſoaggiunſe la Regina, ò poueri huomini con voi. Anzi poueri noi con loro, riſpoſe ella, che ci perſeguitano tanto. Io ho

vdito dire, che'l leone di natura generosa ha sempre risguardo a i più humili, e non gli nuoce, e che veggendo vn'huomo, e vna Donna insieme, più tosto lascia la Donna, e la vuole con l'huomo, quasi che per natural instinto conosca la nostra humiltà,& inocenza, & ci habbia pietà, egli che, è fiera terribile, & inhumana. Di modo che la fiera fa con noi officio d'huomo, & l'huomo,che tante volte ci nuoce a torto, si dimostra incontra noi crudelissima fiera. Ma Helena per interromperla; Parmi hauer inteso,disse,che'l leone con tutta la sua fierezza teme la voce del Gallo, e egli il vero? Cosi dicono gli historici dice Corinna, & anco la vista del foco, con tutto ciò il leone è chiamato Rè di tutti gli animali per la sua fortezza,e generosità,benche vene siano di maggiori, come l'elefante, di più crudeli come la tigre, di più feroci come il cinghiale, e simili. La tigre, disse Lucretia, e'l pardo non è egli vna medesma cosa? Signora nò, rispose Corinna, ma vi è ben gran similitudine sì nella pelle,come nella crudeltà,& leggerezza; percioche essa di velocità supera ogn'altro animale, & mi par hauer letto a questo proposito, che li cacciatori hanno vna gran dificoltà in leuar i suoi figliuoli del nido, che benche osseruino,che ella vi sia lontana,& pigliandoli li portino sù correnti caualli,e si dilunghino con gran auantaggio,tuttauia dicono li scrittori, che ella accorgendosene corre lor dietro con tal prestezza,che immediate gli giūge; Di modo che per saluarsi essi, c'hanno tal pratica sono astretti a gittarle vno de suoi figliuoli incontra, il qual preso ella,è di tal velocità, che ritorna indietro, & riposto selo nel nido, da capo perseguita gli cacciatori per rihauer gli altri, & li giunge, & essi fanno l'istesso, finche giungendo essi a qualche porto di mare s'imbarcano, e cosi scappano dal suo furore. E cosa poi notoria la stolidità, & iracondia dell'orso, le cui carne sono buone a mangiare, & nascendo,nasce materia animata senza forma,la qual a poco a poco co'l tempo, & industria della madre và pigliando la sua natural figura. Il ceruo, disse Lucretia, non è anch'egli velocissimo come la tigre? e però disse quel Poeta.

I Dì miei più legger, che nessun ceruo.

Il ceruo,disse Corinna,oltra la leggerezza,è animal di lunghissima vita,per molti secoli,rinoua le corna, & il pelo, variandolo di bigio in bianco; non se gli truoua fiele, saluo che nelle budella, & ha l'osso nel cuore. La serpe anco è animal, che vede

molte

molte età, & oltra ciò è vigilantissimo, & dalla natura dotato di essemplar prudenza nella sua qualità. Si fanno (di certa spetie però di essi) molti medicamenti vtili al corpo humano, & ve ne sono ancor di quelle, che son buone a mangiare. Mi fate ben ridere, disse Helena, io per me non ne mangierei, ben mangierei d'vna vittella di latte, che fusse grassetta, che ne dite voi Verginia? Ancor io disse Verginia. Sapete voi, disse la Regina, che al mio gusto mi piace cosi la carne d vn bue giouane, che sia buona, come anco quella di vittello; Signora sì, disse Lucretia, ancor io son del vostro parere. Ma oltra di ciò, che dite voi Corinna di questo animale? Che volete, che lo dica, disse Corinna, al mio parer egli è'l più vtile animale, che ci habbiamo dalla natura, perche viuendo è vtilissimo cosi nel lauoro de' campi, come (parlando delle femine) nel dispensarci tante sorte di latticini vtili, e necessarij al viuer nostro; morto poi qual parte è in lui, che non sia buona a qualche cosa? la pelle si sà di quanto utile sia in varij lauori; la carne a mangiare, le corna e l'vnghie a diuerse operationi; è appresso animal mansueto, tardo, e di maninconica natura, è la sua carne buona, saporita al gusto, ma graue da digerire per gli stomachi gentili, e delicati, per ciò mentre è vitello è in più pretio, per esser di più lieue digestione, & miglior nutrimento. Si dice del vitello, disse Cornelia, che il suo piede posto in decottione per quaranta giorni, e risolto in acqua ha virtù di scacciar le rughe della faccia, e lisciar la pelle come di giouene di quindici anni. Il capretto è sano, ma non già l'agnello per la sua molta humidità; le carni de saluatici come del Ceruo, che sopradicesse, disse Lucretia, e Damme, e caprioli sono elle più, ò meno graui da digerire de gli domestici? Più lieui, rispose Corinna, e di buono nutrimento. Mi piace tanto l'udir a ragionar disse Lucretia, ch'io per ascoltarui lascierei di buona voglia il dir male de gli huomini, se le altre lo permettessero, per intender da voi alcuna cosa, che mi è incognita, poscia che i difetti de gli huomini sono pur troppo noti à ciascuna di noi. Anzi disse Corinna, non son tanto noti come bisogneria, che ci sapressimo più schermire, che non sappiamo; & possiamo meglio intendere la proprietà de gli animali irragioneuoli, ancor che ci douria esser più occolta per esser tanto diuersa dalla nostra, & anco perche non sanno essi parlare. Che quella di questi falsi a noi simili di natura, ma diuersi di qualità, & volontà, che

mai ci dicono il uero. Voi mi fate disperare, disse Leonora a Lucretia, con parlar tutt'hoggi fuora del caso, & mi marauiglio della nostra Regina, che ciò vi comporti, oltre la sua licenza. Oh disse la Regina, io comporto loro, che tal'hor si seruano di tale ragionamento, sentendo, che voi non ne vscite mai, & tal vi portate, che supplite a bastanza in quel che mancano esse. Io rispose Leonora, se dico il male, dico il vero, & dico quello, che io sento nel core, per non essere come gli huomini, c'hāno le parole dolci, e poi nel resto son tutti veneno. E di che sorte, disse Cornelia, che non vi giouarebbe quanta tiriaca fanno gli speciali, ne quanta virtù è nel corno dell'Alicorno per ripararci a tanta malignità. Egli è ben, disse Helena vna marauigliosa proprietà di quell'animal, che vaglia cosi nel corno, contra i veneni: Anco contra molte infirmità è egli vtile, disse Corinna, che opprimono le parti cordiali, & scriuono gli Historici, che egli ama tanto le fanciulle vergini, che volontieri s'addormenta loro in grembo, con la qual occasione rimangono presi da cacciatori. Ma non sò se uoi mai vedeste la sua fauola. Io non l'ho mai intesa, rispose Helena, e cosi l'altre Donne dissero, pregandola insieme, si ella l'hauea in memoria, che di gratia là contasse loro. Et ella cosi incominciò. Scriuono i Poeti, che essendo caduto il fulminato Fetonte figliolo del Sole, e di Climene, e trasformate le sorelle di esso in pioppi, & la misera madre disperata tapinando pel mondo. regnaua in quell'istesso tempo nelle parti di Oriente in vna nobil Città dell'India detta Felicia Alcitheo minor figliolo dell'istesso Apollo, ma d'vn'altra sua amica generato, & staua in tante allegrezze, e cosi splendida, e nobil corte tenea, che da tutti i principali dell'Asia era egli visitato, & honorato, & per la sua virtù, e gentil maniera lo veniano a seruire i più degni Principi, e i più eccellenti cauallieri, che in quel tempo si trouassero. Trà li altri dunque, che la pellegrina fama di costui trasse alla sua corte per honorarlo, fù il Principe Lioncorno di Frigia, il quale da lui con sommo honore riceuuto, & in breue contrato seco vna cara amicitia, percioche molto si assimigliauano trà loro di virtù, & cortesia, tanto era l'amor, che si portauano insieme, che raro l'uno dall'altro separar si vedeua. Hauea Alcitheo vna bellissima sorella, da marito detta Biancarisa, la qual di raro ad occhio humano si lasciaua mirare; Hor auuenne vn giorno, che giocando Alcitheo con Lioncorno

corno al disco, gli viene gettata la palla a caso dentro vna fine-
stra della sorella, la quale con le sue donzelle in feminil lauoro
occupata, leuò la palla di terra, ne sapendo di chi si fosse, così per
suo piacer si accostò alla finestra; venne intanto Lioncorno cor
rendo per ricuperar la suiata palla, & mirando la bella giouene,
& ella lui, subito il crudel amore operò il suo solito nel cuor
d'ambidue, che ferendo l'vno, & l'altro di vno istesso dardo, gli
lasciò freddi, pallidi, muti, & fuor di sentimento; in questo mo-
do si cominciò l'amore frà questi nobilissimi amanti, & come
accade non passò molto che Lioncorno trouò via di scoprir il
suo pensiero alla giouene, la quale non potendo far resistenza al-
l'ardente foco, che di continuo per Lioncorno la strugge a, se
gli mostrò benigna, e tutta amorcuole, e fù la conclusione tale
frà loro, che si promisero di secreto di esser l'uno l'altro marito,
e moglie. Alcitheo non sapendo alcuna di queste cose, conti-
nuaua trà tanto nell'amore, che portaua al suo caro amico Lion
corno, & insieme non cessaua di tener corte, riceuendo, & al-
loggiando con molta cortesia i forestieri, che alla terra veniua
no; & tanta era la sua buona sorte, che'l padre Apollo tutto lie-
to d'vn tal figlio a poco a poco si era scordato il dolor, che la
morte di Fetonte gli haueua prima causato nel cuore; ma quiui
arriuando vn giorno la sconsolata Climene, e ben riceuuta da
Alcitheo, inuidendo alla sua tanta felicità, & considerando la sua
miseria nel fulminato figliuolo con l'allegrezza del Sole, che
con la buona fortuna de Alcitheo s'hauea già scordato del pre-
cedente infortunio; ò quanto si dolse, ò quanto si ramaricò
trà se stessa, e tanto pote in lei questo cordoglio, e l'inuidia, e la
gelosia, che ne prese, che deliberò trà se medesima non lasciar
via, che da estinguer, & esterminar Alcitheo in disprego di Apo
lo, venuta in mente opportuna le fusse. Et, perciochè era ottima
macstra di veneni, rispetto che dal già caro Apollo assai della
proprietà dell'herbi hauea costei nella memoria raccolta, trattò
con vn scelerato seruo, che per gran cupidigia di promesso gua-
dagno acconsentì nel tradimento del suo signore, di leuar con
veneno la odiosa vita all'innocente giouene. Così tolto ella il
carico di compir il beueraggio, dato ordine del modo, & dispo-
sto il termine alla sua tornata, pigliò licenza, e partisi. Frà tan-
to l'innamorato Lioncorno hauea tant'oltre impetrato dalla
sua signora, che ella vinta dal grande amore sotto titolo però di

sposa

ſpoſa s'era contentata d'introdurlo nella ſua Camera; & poſto trà eſſi l'ordine a vna certa hora, che deputarono, ſi naſcoſe Lioncorno in vn camerino, che vicino alla ſtanza di Biancariſa era; quando nel punto iſteſſo, e nel medeſmo loco eſſendo arriuata la perfida Climene con la mortifera beuanda ſi rauolſe a parlamento co'l fallace ſeruo, ſenza auederſi del giouene, che ſtando naſcoſo vdì, & inteſe il tutto, & datogli il vaſe, che ad Alcitheo con deſtra maniera lo porgeſſe, lo informò, & inanimò, & con larghe ſperanze, a commettere il crudele effetto: & partitoſi l'vn dall'altro, rimaſe il giouene Lioncorno coſi ſmarito, & pieno di confuſione, che pareuagli di ſognare; e benche da vn lato l'ardentiſſimo deſiderio di trouarſi con l'amata giouane l'accendeſſe, tuttauia conſiderando l'importanza del caſo, ogni poco, che tardato haueſſe, preualſe la ragion l'appetito, & più amando la vita del caro amico, che'l piacer proprio, immediate corſe alla camera d'Alcitheo, il qual pur all'hora, coſi perſuaſo dall'ingrato ſeruo, che fidel ſi credeua, apunto ſi hauea leuato alla bocca il picciol vaſo, che gli apparecchiaua la morte; ſgridollo Lioncorno, che non beueſſe, & con pronta mano egli ſteſſo gli traſſe la tazza dalle dita, e gittò a terra, e ruppe, e ſparſe il veneno. Et ſcoperto il fatto, & il tradimento ordito, fece Alcitheo in quell'inſtante prender lo ſcelerato venefico, il quale ſmarito nè ſeppe nè potè fuggire, ma poſto a tortura confeſsò il tutto, e fù condennato per giuſtitia. La ſuenturata Climene veduto il negotio non pur ſcoperto, ma impedito affatto, el ſeruo caſtigato, & ella ſteſſa poſta in pericolo di prouar la giuſtiſſima ira d'Alcitheo, ſi poſe piangendo a fuggir per le vicine ſelue, & eſclamando con calde lagrime all'aſcoltante Venere coſi riuolta mandò li ſcelerati preghi. Deh gratioſa Dea, tù ſai quanto io ti ſono ſtata ſempre fedel ſeguace, & quanto io habbia venerato i tuoi ſanti fuochi; ma ecco l'ingrato Apollo mentre io l'amo fedelmente, mi tradiſce, & inganna, riceuendo in mio cambio nouella amante, con cui hauendo generato l'orgoglioſo Alcitheo, ſi è del miſero mio figliuolo Fetonte, & di me ſcordato. Deh ſe non ti moue il mio intereſſe a procurar qualche vendetta di tanta offeſa, mouati generoſa Dea, il danno, e l'honor tuo proprio. Ben ſai quanto ti ha offeſo il Sole noſtro commune nemico, nè ſi poteua meglio caſtigarlo, che con la morte del figliuolo Alcitheo: in queſto conſiſteua tutta la noſtra

ſtra vendetta, e la noſtra gloria, e ben haueua io preparato il negotio, ben haueua diſpoſto, & accommodato il fatto, ma il crudel Lioncorno ci ha di maniera ſturbati, che non vi è più ſperanza di remedio. A coſtui adunque per vendetta almeno della vendetta, ò benigna Citherea, porgi immediate il meritato caſtigo, acciò ſia eſſempio a gli altri, che non ſi occupino in deſturbar le pratiche altrui; Venere, che dall'vn cãto amaua aſſai Lioncorno per eſſerle coſi fedel ſoggetto, & dall'altro odiaua molto il Sole, dal quale haueа riceuuto ſi notabile oltraggio, & perciò anco tutta la ſua ſtirpe, vdendo i preghi di Climene ſtette alquanto in dubbiò; alla fin preualſe l'antico ſdegno, & arridendo alla maluaggia Dõna aſpettò, che il giouene tutto lieto della ſturbata ſceleratezza, ſen ritornaſſe all'aſpettãte giouene; laqual cõ palpitante cuore, ſperãdo di riceuer il caro amante, ſtauaſi tutta penſoſa, e temeua, e tremaua, & non ſapeua di che. Et ecco l'adirata Dea con importuno furore lo ſoprapende, & gittandoli vna certa poluere ſopra, e dicendo alcune parole, quando egli crede felice la deſiata ſpoſa fruire, ſenteſi all'improuiſo tutto mutar di forma, ma non di animo; le braccia (ahi fiero impedimento) che doueano cinger l'amato collo diuenner gambe, e in ſubito le man piedi; la veſte, che portaua candida in bianco pelo ſi conuerſe, e la gratioſa faccia in ſtrano capo di animale armato di forte corno, non dette ſpatio alla cupida bocca di tor l'vltima licenza almeno, nè dar gli eſtremi bacci alla ſtupida & infelice moglie. Io vi laſcio, ò pietoſe Donne, conſiderar da per voi, in che termine, & in che guiſa rimaneſſe coſtei, viſtoſi coſi miſeramente priuar di tutte le ſue ſperanze, e lo miſerando ſpettacolo del caro marito, che con occhi pietoſi, con guardo humano parea, che più dell'eſſer di lei priuo trà ſe ſteſſo ſi doleſſe, che della propria miſeria; Egli furono tanti i ſuoi ramarichi, e le lagrime, che ne ſparſe, che quel ſuono de' ſuoi dolẽti ſoſpiri traſſe tutta la famiglia, e trà gli altri Alcitheo, a cui la ſorella pietoſamente eſpoſe tutto il ſucceſſo de ſuoi amori, & inſieme il miſero caſo del trasformato giouene con tanto cordoglio di tutti, che ſora lungo a raccontarlo, & ſpetialmente di Alcitheo, che lo pianſe per lungo tempo dirotiſſimamente, conſiderando per lui hauer ſalua la vita, & ella mai più dopò volſe rimaritarſi per honor ſuo, e del ſuo caro amante, che non le parea, che fuſſe nè viuo, nè morto. Egli dopò alquanto ſi ritirò nelle vicine ſelue per

proue-

prouederſi d'appropriato cibo, e nella nuòua forma riſerbò l'antiquo coſtume, che nella ſua poſterità ancor ſi ſerba. Ancor la dolce ſua, & benigna natura ha inſtinto, & vittù particolare contra il veneno, che come ho detto, il ſuo corno gioua mirabilmente in ſimil caſi, e ſe ne ſono vedute notabile eſperienze. Medeſimamente egli ancor ſerba memoria de ſuoi dolci amori, è vezzoſo quando gli vien ueduta alcuna fanciulla vergine volentier ſe le accoſta, & addormenta nel ſeno, ricordandoſi della ſua Biancariſa, dalla cui dolce compagnia s'era coſi crudelmente ſeparato. Tirarono gli pietoſi accidenti dello ſuenturato giouene molte volte le lagrime a gli occhi alle gratioſe Donne, & diſſe a queſto propoſito Leonora. Queſta è ben vna bella nouella, ma par che ſia più in fauor de gli huomini, che delle Donne. Fate conto, riſpoſe Corinna, d'hauer vdito vna fauola. Si ſi diſſe Lucretia, però diteci pur coſi di qualche altro animale, ne reſtate, benche dite mal delle Donne, che in ogni modo il ben de gli huomini, come'l mal delle Donne non ſi può dir ſe non in fauola. Che volete, che vi dica, riſpoſe Corinna, s'io voleſſi contarui della deſtrezza del cauallo, dell'ingordigia del lupo, della manſuetudine della pecora, dell'aſtutia della volpe, della patientia del gatto, della timidità della lepre, della fedeltà del cane, ſaria coſa più toſto da ſcriuere, che da ragionarne; e tanto più che sì di queſti, come d'infiniti altri Plinio, & altri Autori ne trattano diffuſamente: benche anco da altri autori ſedeli ſi raccolgano molte coſe degne di memoria. Egli è gran tempo diſſe Helena, ch'io deſidero di ſaper, che inimicitia occolta s'habbia il lupo con l'agnelo, il leon con la pecora, la volpe co'i polli, il topo con la gatta, & altri animali coſi aerei, come acquatici trà loro; e donde ſia nata queſta lor gran diſcordia, che ſempre l'vn perſeguita, e l'altro fugge. Queſta, riſpoſe Corinna, non è nimicitia dalla parte più potente, ma proprio inſtinto, che la natura le ha dato di paſcerſi di quello; e però non perſeguita ò mangia la ſua preda per odio, che le porti, ne per diſamicitia, che s habbi ſeco, ma ſolo perche conoſce, che quello è il paſto datole dalla natura. All'incontro il meno potente, che è per eſſempio la pecora, fugge il leone, non perche l'odij, ma perche teme, ſapendo anco eſſa per natural inſtinto, che quel tale è ſuo perſecutore a tal fine di mangiarſelo, e cibarſi di eſſo, e perciò come nemico mortale lo fugge, e s'allontana dalla ſua morte.

morte. Almanco, disse Leonora: ancor tutte le Donne hauessero questa cognitione, & inclinatione di fuggir anch'esse i lor persecutori, e la lor morte, che non ne perirebbon tante, ò non stēterebbono, come fanno. Ma ò semplicette, che anzi gli vanno cercando, e poi quando vi si trouano colte, non gioua il pentirsi. Voi pur sete là à spada tratta contra gli huomini, disse Verginia, e non pote far che non ridesse, e seguì poi; non vi sarebbe qualche rimedio di gratia per farli deuentar vn poco buoni? io trouo pur, che se si ha vn vin cattiuo in casa, con metterli del buono sopra molte volte si rinoua, se si ha vna veste trista, racconciandola ci scusa per buona, se vi è vna cattiua viuanda, mettendoci del bottiro, e delle spitierie si fà deuentar saporita. Eh sorella mia, disse Leonora, che a questi mali huomini, io non saprei che sapor farci per farli perder quel cattiuo gusto c'hanno; perche son come gli arbori vecchi, c'hanno fatto radici, & son sempre ad vn modo; Ancora à gli arbori, disse Corinna, si ponno, incalmandoli, far mutar natura, ma de gli huomini non sò, che mi dire, che rare volte mutan proposito, se non di male in peggio. Saria più miracolo, che diuentassero essi migliori, disse Cornelia, e che essendo cattiui producessero opere buone, che non è mostruoso, ch'vn arbore parturisce de gli vccelli. Anzi disse Corinna, quell è impossibile, e questo è vero, che in vn paese di là di Holanda, come riferiscono gli scrittori, vi è vna sorte di piante marauigliose, che in vece di frutti producono vccelli come anitre. Oh che mi dite voi, disse la Regina, questo è ben vno effetto marauiglioso in natura; ma deue forse esser vero quel, che si dice ancor de gli arbori dell'Hesperide, che facessero pomi d'oro. Eh Signora nò disse Corinna, questo è ben fauola. E quegli arboretti, che stillano il balsamo, disse Lucretia, non è già bugia. Anzi è verissimo, disse Corinna, e si trouano nell'Arabia felice, doue anco si raccoglie la manna, che è vna rugiada celeste, e ui nascono tanti aromatici, come il cinnamomo, l'aloè, il nardo, il zenzero, la noce moscata, e tante altre sorti di spetierie di natura calide in più, & manco gradi secondo la lor proprietà, delle quali si seruono tutte le parti del mondo; & la lor virtù è diuersa, & infinita, come anco di tante altre sorte d'arbori, che nascono nelle altre parti della terra, c'hanno radici, semi, foglie, fiori, & frutti di varia proprietà, perche tutte le parti d'vna pianta non sono buone ad

vna cosa, che ve ne sono de tali, la cui radice per essempio sarà di natura fredda, e li frutti saranno caldi. Disse all'hora la Regina in quanti modi la diuina prouidenza ha prouisto a i nostri bisogni, ponendo in fin tal virtù nelle piante, perche ci giouassero nelle nostre infirmità, ò quanto gli siamo noi obligati. In questo si conosce anco, disse Leonora, quanto siamo noi disobligate a gli huomini, e questo perche mancano essi verso di noi, poiche essendo tutte le cose create a beneficio loro, e nostro, e poi anco essi per nostro aiuto particolare, essi non pur sono da meno de gli arbori, e delle altre creature insensate, che mai mancano del lor debito; in questo vagliono per noi non ci gouernando, anzi offendendoci, ma cercano anco di leuarci ogni sorte di bene, che potessimo riceuer senza di loro, le facoltà, la libertà, la fama, la gratia, e'l credito appresso tutte le creature del mondo. Deh lasciate dir Corinna, disse Lucretia, ch'in ogni modo parlate contra di voi secondo quel, c'hauete di sopra detto, se ben mi ricordo, che la Donna è nata dopò dell'huomo per suo aiuto, e però noi siamo obligate à gouernar loro, e non essi noi. Se questo è vero, disse Leonora, che essi habbino bisogno del nostro aiuto, essendo noi in ogni qualità, e sostanza simili a loro, adunque sono essi inferiori a noi, e ci douriano cedere: ma non niego, che non douiamo gouernar loro per amor, essendo essi vna carne stessa con noi, ma mi doglio, e lamento, che essi cosi per amor non vogliano scambieuolmente aiutar, fauorir, e gouernar noi, e non ci tengono in quel conto, che douriano tenerci; e pur come ho detto, tutte le altre creature, ci riconoscono tanto per patrone, quanto essi, se non più. Voi rispose Lucretia, già poco fà diceste, che non vi era acqua al mondo, che potesse hauer virtù per guarirli delle indisposition, c'hanno in loro, prouate vn poco se poteste trouar almeno alcuna herba, che lor giouasse, poiche ci dite, che la virtù stà nel l'herbe. Il Balsamo, disse Cornelia si dice pur che guarisse di tutte le infirmità. Il vero balsamo, disse Corinna, che si coglie da certi arboretti nell' Arabia con coltellini d'auorio, senza contrafarsi, è liquor diuino, ottimo ne' corpi nostri, poiche gustandosi ricrea li spiriti smarriti, ritorna la virtù, e rinfranca la vita; mantien la sua ontion ne i viui la freschezza della giouentù nella faccia, e preserua i morti dalla putredine, & corruttione; in somma è perfettissimo ad ogni cosa, eccetto a questo, che dite.

Io

Io credeua, che la manna fusse la più ottima cosa del mondo, poiche non si può trouar cosa più dolce, che la manna, disse Lucreria. Se ben fusse la più dolce, disse Corinna, non è però la più perfetta: casca sopra certa herba, aperitiua, & si coglie come il mele; è calda, & humida temperatamente, e più bianca è la migliore, è dolcissima, ha gran virtù di mondificar il sangue, e val nelle febre acute insieme con la cassia, la qual similmente gioua al gran feruor del sangue, e dispone il ventre alla purgatione. Io ho vdito, disse Cornelia, dopò l'ardor delle febre laudar molto il reubarbaro. Si nelle terzane simplici, come doppie, rispose Corinna, perche è proprio contra la colera; & à far che gioui, bisogna elegger (perche è vna radice, che nasce in India) che sia piena, e di buon peso, e quando si rompe ha le vene separate, alcune rosse, alcune bianche, nel masticar lascia il colore, & è amaro al gusto: è caldo, & secco nel secondo grado, come la senna, & è quasi simile al reupontico. La siena disse Lucretia, non è buona à maninconici? Alla maninconia, rispose Corinna, all'opilation del fegato; alla quartana è buona meschiata con la coloquintida, laqual gioua anco alla durezza della milza cioè la sua medolla con acqua di scolopendria; la sua decottion al dolor de i denti con aceto, il suo empiastro alli vermi, ma non è da adoprarsi sola, perche è venenosa. Debbe esser disse Leonora, quest'herba come l'huomo, che solo è mortifero, ma la compagnia della Donna è la sua teriaca. Io non trouo il miglior rimedio, disse Lucretia, per i vermi quanto l'aloè, che ne ho fatto tante volte la proua. L'aloè, disse Corinna, è caldo e secco in secondo grado, & è succo d'vn'herba cosi detta; laqual è di tre sperie, il miglior si chiama cicotrino, e si conosce, che è di color di zaffrano. L'aloè purga la colera, e la flemma, e la maninconia, conforta i nerui, gioua a gli hidropici, & oppilati; gioua a chiarificar la vista con acqua rosata. L'aloè è molto amaro, e di acutissimo odore, ma non mai più amaro dell'agarico. Io disse Lucretia, ho vdito dire gran cose di esso: Si dà, ripigliò Corrina, per graui infermità, ma principalmente purga la flemma, e poi la maninconia, e gioua molto a i mali che sono infistoliti. & alli dolori illiaci; benche anco a questo uale molto il zaffrano, che è caldo, e secco in primo grado, e giova anco a confortar lo stomaco, & è cordiale, & odorifero. Per confortar lo stomaco alla digestione, disse Lucretia, io co-

noſco vna gentildonna che vſa molto la noce moſcata,& il macis, che è la ſua più ſottil ſcorza, e ne loda molto. La noce moſcata, aggiunſe Corinna, gioua molto alle Donne grauide, & aiuta li ſtomachi deboli alla digeſtione, come anco il peuere, il zenzero, il cinnamomo, il cardamomo, il garofolo, e ſi fatti,che ſono vtili per le compleſſioni frigide:ma non ſon da uſar molto per li colerici, e ſanguinei. Li tamarindi purgano la colera, e mondificano il ſangue. La ſcamonea ancor eſſa attrahe la colera delle vene, & è medicina cordiale miſta con ſandali roſſi. Oh Dio, diſſe Leonora, non hauete ancor trouato la medicina, che io dico: Voi trouate tanti rimedij contra il mal ſangue, e la colera; e pur queſti ſtomachi, & queſto ſangue di queſti huomini nō ſi purga mai, che ſempre ſono infermi del cuor, e del ceruello; ò almanco ſi trouaſſe vna medicina, per guarir noi dalla ſimplicità, dalla pietà, e dall'amore, che indegnamente portiamo a queſti noſtri amalati: Non la ſcriue Galeno queſta medicina,ne altro auttore l'ha mai trouata, diſſe Corinna, ò ſe l'ha trouata non la laſciò ſcritta, che non era il fatto ſuo, perche lupo non mangia di lupo, troppo conoſcono il lor danno gli huomini ſe noi non gli amaſſimo guai a loro. Scriuono pur alcuni, diſſe Lucretia, che vi ſon molti rimedij per guarir dell'amore, come la pelle freſca d'vna pecora, la poluere, oue ſia riuoltata vna mula, oltre la fonte, c'hauemo detta di ſopra; & anco dar à bere del ſangue della perſona amata all'amante, e molte altre coſe, ma io credo, che ſian tutte nouelle;che quando amor entra da buon ſenno nel cuore,penſo che ſolo la morte ſia il ſuo proprio cauterio, & medicamento, ma non parliamo di queſto ſolo, ma di ogni ſorte di beneuolenza, perche noi ſiamo tanto, come ſi è detto amorcuoli. Io trouo ſcritto, diſſe Corinna, à queſto propoſito, che ſe vn'huomo porterà al lato manco gli inteſtini dell Hiena, che di certo, qualunque Donna mirerà, infiammarà del ſuo amore ſtranamente. Hor laſciamo andar queſte fauole; è medicina molto cordiale lo galangà, e'l calamo aromatico;ſi come la liquiritia gioua incredibilmente ad ogni indiſpoſition del petto, & il ſimile fanno le ſemenze di lino,vngendo di fuora via con butiro, & tolta anco nei cibi. Io ſon tanto ſatolla di queſti voſtri medicamenti, diſſe Leonora, ch'io per me vorrei eſſerne a digiuno.Parmi che mi auguraте che mi habbia preſto ad ammalare,di gratia ſe non trouate co

ſa al

sa al nostro proposito, facciamo fine, che egli è pur troppo lun ga diceria. Se la lasciate dire, seguì Lucretia, potria esser, che ne trouasse alcuna, ma voi siete troppo fastidiosa, che ad ogni pas- so la interrompete. Horsù con questi patti seguite, disse Corne- lia, ma mi dubito, che sia di quelle promesse, che si fanno à fan- ciulli, perche vadino volentieri à scola, le quali non s'attendon mai. La Mirra, ancor essa, ripigliò Corinna, mista con lo sto- race calamita gioua molto al petto, & conforta lo stomaco al- la digestione. Io in somma, disse la Regina, non sò la miglior medicina per confortar il petto, e lo stomaco, quanto il buon vino dolce, e la maluagia moscatella: che ne dite voi altre? Si certo dissero ridendo, le altre Donne; la maluagia è buona a di giuno cosi vn pochetto per li stomachi deboli, e frigidi. All'ho- ra, disse Corinna, & il vino anco è ben ottimo, però a i sani, & tolto misuratamente, massime il vermiglio, & il bianco, ben- che il bianco è ventoso, il negro è duro da digerire; ma beuuto- ne troppo di, che qualità esser si voglia, genera molte indispo- sitioni alla testa, alli nerui, gonfia il ventre, impedisce il digerire, & abbruscia il fegato: Sono di quelli, disse Cornelia, che fanno bollire dell'herbe nel vino, che dicono giouarli molto. Si suo- le bollirui del rosmarino, disse Corinna, ch'e'l meglio di tutto, & in vero è cosa mirabile a molte infirimità. Il uino de pomi granati; disse Lucretia, non lo lodate voi? Sì per quelli, c'han- no la febre, rispose Corinna, parlando de gli acetosi, li qual frut- ti sono anco buoni a restringere, come li cottogni: Li cottogni, disse Cornelia, non mi ponno gustare saluo cotti con l'vua. La- sciamo andar questo, disse Corinna, son ben buoni a molte co- se, che giouano a saldar le ferite, & è il suo olio cõtra lo sputo del sangue, e contra il vomito, & ammorza la sete mirabilmente. Gli pomi domestici sono poi di più sorte, ma tutti sono humidi, e ventosi, e giouano cotti con zuccaro ad allargar il petto, & il siroppo di essi vale alla quartana; Li peri mi piacciono assai, disse la Regina, e penso che siano più soaui. Sono, cotti, molto sto- macali, ma crudi vogliono il vino dopò. Li pruni, disse Hele- na, di che qualità sono essi? perche ne ho mangiati tanti quest'an no fuori, ch'io non sò se mi haueranno fatto male, ò bene. So- no, disse Corinna, freddi, & humidi; alcuni sono negri, alcu- ni rossi; li negri son buoni per chi ha la febre, perche hanno vir- tù di rifrigerar, & lenir, come li mirabolani. Oh disse Lucre-

tia,

tia, quelli son ben ottimi da douero, & ho vdito dire frà li altri, che la sua poluere mista con poluere d'aloè vale a i capelli, che cascano. Giouano, disse Corinna, a purgar la flemma, e la maninconia cotti con radici d esula, e siena. Gli armelini, e'i persichi, disse Verginia, mi son più grati, che frutto che sia. Son buoni rispose Corinna, ma gli armelini presto si corrompono nel stomaco, gli persichi son cordiali, e la sua scorza, e midolla leua loro ogni nocumento. Dicono, che oue prima si sono trouati, son venenosi, ma trasportati ne i nostri paesi, perdon quella malignità, e riescon cosi buoni. Di quanti frutti si mangiano, disse Cornelia a me non piacciono più, quanto l'vua, i fichi, & i meloni; L'vua, aggiunse Corinna, è di molte sorti, e molto gusteuole; quando è ben matura non nuoce molto se non che è alquanto humida, e ventosa. Ella ha virtù lenitiua, & i suoi ciotti, ò granelli sono costrettiui. I fichi ancor essi lenisconо, giouano al petto, & al polmone. Il simile fà l'vua passa, e le pigne. Io non ho mai mangiato pignoli freschi, disse Lucretia, come si fanno le amandole, & noci, ma penso che siano pur gusteuoli, & cosi i pistachi. è da vedere, rispose Corinna, ma perche vengono da lontano non si ponno hauerli se non cosi secchi. Mi piacciono quelle noci fresche, rispose Cornelia, ma par, che mi faccino sempre doler il capo quando io ne mangio. Fanno doler il capo, disse Corinna le noci, & nociuole, & sono di durissima digestione, ma le noci sono poi gioueuoli contra il veneno, & sono quasi della natura delle castagne, benche esse siano più frigide. le mandole dolci sono di sostanza, e dure da padire, & le amare giouano nelle medicine. Lodato sia Iddio, disse all'hora Leonora, da poi che trouarete anco da contar delle castagne; manca che voi diciate appresso della faua, e delle ceregie: questa mi par la fauola dell'occa, che non si finisce mai, credo che lo facciate per burlarmi, e per farmi dir qualche cosa io. Di queste disperationi di Leonora rideuano tanto Helena, & Verginia, che si smascellauano dalle risa; & la Regina cosi sogghignando le disse; lasciate di gratia, che dichi vn poco Corinna, se per mangiar troppo meloni questa estate, io mi apparecchio vna buona quartana per questo inuerno, poiche dicono, che nasce da molte humidità, & frigidità. Se non volete altro, ritolse Corinna, sono ben essi humidi, e frigidi però mangiandone moderatamente, e che siano buoni, non fanno molto

nocu-

nocumento: e cosi sono frigide le zucche, cocomeri, cedri, anguric, e si fatti, quali da medici son detti semenze fredde, e giouano nelle febre ardenti, e specialmente i cedri, che son molto virtuosi, il suo fiore, il frutto, i semi, & il suo odore è tutto cordiale; la scorza è calida, il bianco temperato, e la midolla temperata, i semi refrigerano parimente, & è perfetto rimedio per vccider i vermi, la sua foglia stà sempre verde, come apunto quella del lauro sacro ad Apollo, & alle muse; & l'Arancio è quasi di simil natura. Oh il lauro disse Cornelia fatteli riuerentia che egli è.

L'Arbor vittoriosa, e trionfale,
Honor d'Imperadori; e de Poeti.

Anch'esso, seguì Corinna, è vtile nelle medicine; si fa olio delle sue pomelle molto sofficiente per riscaldar, per esser di natura calda, e secca, & gioua à molte infirmità della testa per causa fredda. Al simile è verde tutto l'anno il bosso, e la mortella arbor di Venere, & il pungente ginebro. Se ben durano sempre verdi questi arboscelli, che voi dite, disse Lucretia, (non parlo di cedri) non fanno però ne frutti, ne fiori. Signora nò, disse Corinna, ma voi cosi trouarete de gli arbori, che fanno frutti, e non fiori, come il fico, altri che producon fiori, ma non frutti, come il Rosaio. Dite, disse Leonora, come gli huomini, c'hanno belli fiori d'apparenza, ma in effetto riescono senza frutto, & la lor bella vista dura si poco, come la rosa. La rosa veramente, disse la Regina, è notabile, e singolar in bellezza, & odor sopra tutti i fiori. Signora sì, rispose Corinna & è notabile ne' medicamenti, per il che è posta in molte medicine per rifrescar, & soluere; è fiore di Venere; sono di molte spetie, si fanno di essi siloppi cõ mele si fa zuccharo, olio, aceto, vnguento, vnto, & acqua rosata, si fa bagno delle secche al dolor di nerui ottimo, fresche sono humide. In sõma non è il più soaue, e delicato odore quanto quel della rosa. Le viole, disse Cornelia, non sono cosi soaui, ma si denno hauer in pregio per esser le prime ad aprir la stagione. Delle viole, disse Corinna, oltra la lor bellezza, si fanno anco molte medicine, perche hanno virtù di lenir, & humettar; giouano al dolor del capo, inducon sonno, & valeno alla tosse con zuccharo. Voi non parlate, disse Helena, del narciso, e giacinto, de quai l'historia è così nota? Il narciso, il giacinto, il gelsomino, il garofolo, replicò ella, sono fiori di più acuto odore, gli dui primi passano presto, gli altri durano più; Et hanno

tutti

tutti particolar virtù, le quali io non conto per abbreuiarla, acciochè Leonora non s'adiri meco; cosi del giglio bianco, & del celeste, c'hanno virtù d'aprir, e riscaldar. Ma vi è vn fiore trà gli altri, che quando gli altri fioriscono, esso stà secco, & sotterrato, e poi al seccar de gli altri, egli esce fuori, & spunta prima delle foglie; Anch'esso è di marauigliosa virtù, e si chiama ciclamino, ò pan porcino. Questa è ben gran cosa, disse la Regina; ma lasciando di questi fiori odoriferi, poco fà, parmi, che dicesti, i fiori del rosmarino esser molto gioueuoli nel vino. Quanto a ciò, riprese Corinna, sono vtilissimi, massime per debolezza di stomaco, e di membra, e chi vsa ogni giorno tor vna certa misura, dicono, che guarisce di molte infirmità; sono anco vtili quei di malua, e d'altre herbe, de' quali si fanno pretiose conserue con zuccaro: ma in somma ogni herba ha la sua virtù, cosi le radici, come i fiori, e le foglie, benche alcuni molto siano in se diferenti; perche la saluia, l'abrotano, e l'aneto son caldi e secchi, gioua l'vno al petto, e l'altro alla milza, l'altra è calda, & humida, vale a posteme, & a i capelli, che cascano, l'atanasia al polmone, l'appio alla dificoltà dell'orina, cappari alla milza, camamilla al capo, al fegato, al fianco, capiluene re al petto, alla febre, alla milza; cinque foglie trouata a caso, dicono, che fà la persona amabile, & gratiosa. Ho vdito anco dire, disse Cornelia, dell'herba cento capi, c'ha la radice di due forme maschio, e femina, se l'huomo portarà adosso il maschio si farà amabile, & la Donna la femina. Dicesi anco, che l'herba Egittia, ditta Hepente, lieua ogni maninconia; Il finocchio è ottimo per gli occhi; anco l'eufragia è buona per gli occhi, & se ne fa compostа pretiosa con aceto, sale, e peuere; magiorana, selino, cardi, artichiocchi, persemolo (tutte queste herbe calide, e secche) sparesi aperitiui; anisi, coriandoli scacciano la ventosità: boragine, bugolosa, acetosa, radicchio, endiuia, lettuga, tutte quest'herbe refrescatiue, come è noto a tutti, si danno nelle febri in decottione; ma saria troppo lunga diceria voler contar la virtù di tutte le herbe. Le verze bianche, ò cardi, disse Cornelia, che s'vsano il verno cotte con gli vccelli, mi vanno più a gusto, che queste vostre decottioni, e medicine. Le verze, ritolse Corinna, non son molto sane, che generano colera negra, & mettono humidità, & ventosità nello stomaco: le biete son miglior minestra a chi sono a grado. A me piaccio-

no

nõ tutte le mineſtre, diſſe Lucretia, ma li riſi ſopra tutte; Et io, diſſe Cornelia, mangio più volontieri bacelli, e l'orgio. I riſi, aggiunſe Corinna, ſono ſani, nutriſcono, e reſtringono, i bacelli, e la faua ſon ſaporiti, ma ventoſi, e duri da digerire, ma l'orgio è ben ſano, & rifreſcatiuo; anzi è medicina a gli ammalati, per cauſa calida, & inſieme uiuanda ottima. Il panico non mi piace, diſſe Lucretia, ne'l formento, ſaluo nel far pane. Anco il pan de miglio è ſaporito quando è freſco con la ſua vua dama ſchina per entro; Mangiateuelo pur voi, diſſe Cornelia, ch'io per me non voglio cercar meglior pan che di formento. Il miglio, diſſe Corinna, dà poco nutrimento, & gioua a reſtringer il ventre, & alla difficoltà dell'orina; il ſorgo è aſtrettiuo. Oh Dio, diſſe la Regina, come fanno queſti poueritti di gratia, maſſime fuora nelle ville, che conuengono mangiar d'ogni ſorte di queſte biaue minute, e pur n'haueſſero a baſtanza, maſſime queſti anni di queſta careſtia? parmi un gran miracolo, che poſſino ſoſtentarſi, ma il Signor gli aiuta. Oime, diſſe Lucretia, biſogna pur hauerli qualche compaſſione, quando non pagano tutto il fitto, perche in vero non ſi raccoglie al preſente la metà delle biade, che ſi ſolea; gli anni a dietro; pur queſto ricolto, lodato Iddio, è ſtato miglior de gli altri. Donde penſate voi, cara Corinna, diſſe all'hora Cornelia, che ſi cauſino queſti coſi triſti raccolti, che vanno alle volte? Son molte cauſe, diſſe ella, onde può venir la ſterilità, ò ſcarſa prodottion del grano; prima può eſſer, perche le terre non ſiano ben diſpoſte, e coltiuate, ouero perche non è ſeminato in tempo; naſce anco dall'intemperie dell'aria, che manda alcune volte caligini, & vapori ardenti al baſſo, che toglie, e ſecca il grano ſu'l fiorire. Altre volte vien da i gran ſecchi, e dalle ſouerchie pioggie, fuori di tempo, per il che il formento và tutto in herba, ò marciſce. Procede ſpeſſo anco, che naſcendo il formento nel verno, eſſendo troppi firocchi, ſi generano certi uermicelli, che lo rodono inanzi che creſca; la tempeſta poi, quando è fatto il grano, è la vltima rouina, ma queſta non fà careſtia ſe non per chi la tocca. A molte di queſte inconuenientie ſi può rimediare, & a molte nò, biſogna perciò ricorrer, e rimetterſi a ſua diuina Maeſtà, coſi di biade, arbori, & herbe, come di tutte le altre coſe. Con tutto che'l danno di noi altri, diſſe Lucretia, ſia notabile, tuttauia patiſcon molto più quei poueri contadini, che s'affatican tutto, l'anno, ſe'l

racolto non riesce secondo la speranza loro. Quest'anno, disse Helena, spero che si cauerà assai grano per quanto si può vedere hora, ch'io sono stata in villa a far l'acqua rosata. Non mi piace andar in villa da questi tempi, disse Cornelia, piacemi l'andarui d'Agosto, e'l Settembre; che quei sono i veri tempi, che si prende solazzo. Io vado, disse la Regina, quest'altro mese, e vi starò poi fino all'ultimo di Settembre per rispetto del ricolto, che s'io non son sopra quei lauoratori, i poueri huomini si voran rifar de' danni passati, & io non haurò nulla. Questi son mesi di vtile, disse Lucretia, e quei di spasso. Ancor da questi si caua spasso disse Verginia, che con quei caldi si veggion la festa quelle pastorelle tutte garbate, lasciuette andar al ballo, che non si può veder meglio. Noi v'andamo ogni festa in carrozza con altre gentildonne nostre vicine, che questo poi è'l vero intertenimento, perche senza l'hauer qualche pratica de suoi pari, increscе troppo lo star in villa. A me, disse Corinna, piace molto lo starci da questo tempo, che vi è stata Helena, per goder della vaghezza dell'herbe, e de fiori, & la soauità de gli vccelli con mille altre delitie della gioconda Primauera. Ma voi non dite poi, aggiũse Helena, che spasso si piglia a veder q̃lle capre, & pecorelle andar al pascolo, quali grauide, quali lattanti co i vezzosi caprettini, & bellanti agnellette, che uan saltando per li prati, con la gran vtilità che si caua de i latticini, e di lane di animali si fatti. I latticini son ben gusteuoli a mangiar certo, disse all'hora Corinna, ma sono frigidi, e ventosi, però il latte, e la riccota: il butiro è vtile per allargar il petto; il cascio è duro da digerire mangiato in quantità, nuoce allo stomaco, & al cerebro. In somma disse Lucretia, la State per tanti spassi, e tanti frutti la uilla è vn Paradiso, ma l'inuerno è vn inferno; poiche è priuo di tutti i suoi thesori cosi di spasso, come di vtile. Almanco disse Verginia, si potessero serbar li frutti tutto l'anno, come si fanno l'altre cose. Li frutti, aggiunse Corinna, son à nostri tempi più per diletto del gusto, che per necessità del viuere, però vedete, che quello, che più importa, il Signor ha voluto che si conserui, come le biade, li vini, e tutte le sorte di herbe; si perche possiamo con essi sostentarci, come anco per poterci medicar, & agiutarci nelle tante infirmità, che ci auuengono. Non dite cosi disse all'hora Lucretia, che ancor tutte le cose si ponno in qual che maniera conseruar per qualche tempo almeno. Si aggiun-

se

se Cornelia, eccetto la fede, e l'amor de gli huomini: Oh Dio, disse all'hora Leonora, che odo, che sento hoggi? che sciochezza è la vostra, e che patientia è quella di noi altre. Io stò pur aspettando la vostra discretione, & veggendo il gran salto, che hauete fatto hoggi, è poi forza che io rida al fine. Fate conto, che sete stata vn'altro Fetonte, che di cielo sete cascata nell'acqua, ma quanto è stato di bene è, che non vi sete poi affogata, com'egli fece, ma con bel modo sete ritornata a riua, e smontata a terra; e mentre doueuate ragionar secondo il nostro proposito, sete entrata in gerondio d'animali, di arbori, di herbe, e di medicine, e non mirate, che sono sonate 21. hora, e non hauemo detto niente di quel che importa: Che è al caso nostro di gratia il discorrer sopra cose tali? Siamo noi medici? lasciateli parlar loro di siloppi, di empiastri, e si fatte pratiche, che è vna vergogna, che noi ne trattiamo. Anzi, rispose Lucretia, è bene che noi ne impariamo per tenir da noi, acciò non habbiamo bisogno dell'aiuto loro; e saria ben fatto, che vi fussero anco delle Donne addottrinate in questa materia, acciò essi non hauessero questa gloria di valer in ciò più di noi, & che conuenimo andar per le man loro. Dio ne guardi pur, disse Helena, di hauerne bisogno, che alle volte ci bisogna hauer di gratia da douero. Io per me, disse Verginia, tutte quelle volte, ch io sono stata amalata son guarita senza medico, ne medicina, e cosi spero far per l'auenire. Io non posso dir cotesto, disse la Regina, che se non era prima il Sig. Dio, e poscia il valor, e diligentia del nostro medico, vi prometto, che sarei morta mille volte. Ancor io aggiunse Cornelia, che certo son molto obligata al nostro di casa; & è buon dire a chi non ha hauuto mal da buon senno. Il nostro, disse Lucretia, ha fatto marauiglie in casa nostra. Chi è il vostro medico, disse Cornelia? già ci seruiua, ella rispose, il nobilissimo Massaria, prima che andasse a Padoa, il qual è ben raro certo, e degno di esser chiamato da qualunque parte per lo suo gran valore; hora si valemo dell'opra dell'eccelentissimo Zarotti. Oh che honorato soggetto; è valoroso certo nella sua professione, ripigliò la Regina, oltra che è de gli amoreuoli, e diligenti, ch'io vedessi mai, non è però il nostro medico, ma serue in casa d'alcuni miei amici, e parenti. Io non voglio medico, disse Leonora: sono ancor io del parer di Verginia, chiamateli pur voi altre quanto vi piace. E voi, Cornelia che dite? Io,

disse ella, sono di quelle, che quando ho male mi piace ricorrer al medico, e non so come si faccian gli altri. Chi vi medica voi, disse Lucretia. Hauemo noi rispose ella, l'eccelentissimo Signor Oratio Guarguanti, che certo è vn soggetto marauiglioso; Vi prometto, che ha ben egli operato le merauiglie in casi, che da altri eccelenti medici sono stati tenuti disperatissimi, così in casa nostra, come di molti nostri amici, e conoscenti. Oh, il Guarguante, rispose la Regina, io non lo conosco per vista, ma hollo così vdito commendare per giudiciosissimo, e pieno di tutte quelle honorate qualità, che a gentil spirito si conuengono. Eh, vi dico, ripigliò Cornelia, egli è la dottrina, & la esperienza istessa, e molto amoreuole de suoi ammalati. Io, disse la Regina, nelle occasioni mi vaglio del peritissimo Stabile nell'una, e nell'altra scienza cioè di Fisico, e di Cirugico. Ho vdito, disse Lucretia, molte volte lodarlo per valorosissimo, e di notabile esperientia. Conoscete, disse Helena, il nostro Amaltheo? come disse la Regina, egli è vn soggetto glorioso, & vna degna, e nobilissima pratica, e la sua fama è celebre, & ammirabile, & la singolar sua virtù degna di laude eterna. Che mi dite, disse all'hora Lucretia dell'eccelentisissimo Signor Benetto Flangini? Il Flangini, rispose Corinna, è persona ancor egli di raro ingegno in questo essercitio, & è gentilissimo, gratioso, e molto diligente, & merita qualonque honoratissima laude. Sò chi volete dire, aggiunse Cornelia, e non si può lodar tanto, che più non meriti. Ma il famoso Parisan, il pregiato Saffonia, & il dotto Scarn, vi sò dir, che sono ancor essi di primi, e non cedon punto a gli altri di valor, e diligentia, e son ben conosciuti per tali in questa Citta. Ho vdito nominarne molti altri, disse Corinna, che son non meno famosi, e segnalati, ma non me ne ricordo il nome. Hor quest'arte veramente della medicina è sopranaturale, & è saper quasi diuino, poiche tutte l'altre tendono ad accumular le facoltà, commodi, & piaceri appartenenti alla vita, & questa è propria per conseruar la vita istessa, cioè mantener l'anime ne i corpi, il che solo da Dio hauemo; perche si ponno ben gli huomini generar quanto a i corpi senza l'anime co'l mezo humano, ma quanto all'anime niuno le infonde se non Dio solo, ch'in questa parte si ha riseruato l'operar da per sè, nè ha voluto, che l'huomo vi s'interponga; Essendo mò la scienza del medicar di tanto valore, che quelle anime, che Iddio da se stesso ha in-

fuso

fuse ne i corpi, può mantenerlcui per lungo tempo mal grado dell'indiſpoſitioni, che riducendo i corpi in eſtremità, & mancamento di virtù, lor danno combiato per vſcirne; di quì è che queſta tale opera di mantenerlcui per eſſer imitatrice, e ſeguente alla prima della infuſion di eſſe, viene ad eſſer, e può meritamente chiamarci (piamente parlando) vna ſeconda quaſi diuinità, vn miracolo conſueto, vna gratia ſopra humana, anzi vna virtù celeſte humanata ne i cuori, & intelletti noſtri. Certo, diſſe la Regina, che voi diſcorrete ottimamente, ne ſi può trouar la più degna, nè la più vtile, nè la più neceſſaria virtù di queſta contra la opinione di molti, che biaſimano i medici, e le medicine; ma queſti tali non ne debbon hauer gran biſogno, e però preghino Dio di non ne hauer mai; che ſe ben vi ſono di quelli, che non operano queſt eſſercitio coſi giudicioſamente, non però ſi denno biaſmar quei, che ſanno, e molto manco l'arte in ſe ſteſſa, che è data da Dio a beneficio noſtro; che non haurebbe egli poſto tante virtù nell'herbe, e nelle pietre, come ſi vede chiaramente, ſe non foſſe il noſtro biſogno, & che ci è di neceſſità il ſeruirſi di eſſe. Il fatto ſtà, diſſe Lucretia, che queſti Signori medici per eſſer tali, che ci giouino, & non faccin torto alla medicina; biſogna, che habbino vn grã giudicio, & vna gran memoria, & che non ceſſino però di ſtudiar, ne ſi fidino della lor età, & eſperientia, hauendo à ricordarſi tante coſe per diuerſe perſone in diuerſi tempi. Signora sì, riſpoſe Corinna, perche non ſolamente hanno da ſapere la virtù de medicamenti, ma conoſcer le malatie, & le cauſe di eſſe, & biſogna, c'habbino queſto giudicio di appropriar le medicine a i mali, & non ſolo ai mali, ma anco all'età, & alle compleſſioni; perche ſe ben ſiamo tutti compoſti di quattro elementi, li quali in noi generano le quattro ſoſtanze, ò diſpoſitioni principali, cõtraria l'vna all'altra, cioè la flemma dall'aria, il ſangue dall'acqua, dal foco la coleta, & dalla terra la manin conia; ſe per eſſempio l'vno di queſti humori predomina gli altri in vn corpo, biſogna, che lo conoſchino, & ſappino trouar rimedio opportuno, e proprio per riſoluerlo, ò quietarlo; che quel rimedio che ſarà buono per vno, non è ſempre buono per l'altro; perche ſi come le compleſſion de' corpi ſono varie, & l'età differenti, coſi hanno eſſi da variar, alterar, ò minuir le medicine, & queſta cognition è difficile; però è da ſchiuar l'auiſo ſciocco di molti, che non fanno profeſſion

de

de medici, nè intendon filosofia, ma perche hauranno vdito, che'l tal rimedio ha giouato alla tal persona per il tal male, cosi anco credono, che debba giouar à tutti, & non considerano que ste conditioni; & certo quando si troua hauer vn buon medico, che appresso l intelligentia gouerni con diligenza, & amoreuolezza l'infermo, merita di esser riconosciuto notabilmente; perche, qual maggior beneficio può riceuer l'huomo dall'altro huomo, quanto, che per esso gli sia recuperata la sanità, & la vita? Nè si douria cercar di tor tanti medici ne i bisogni, perche spesse volte le varie, & incerte opinioni de diuersi medici sono causa della certa morte delli poueri ammalati. Basta disse Cornelia, voi parlate benissimo, ma ritornando al caso nostro, con tutto ciò, che si è ragionato di stelle, di aria, di vccelli, di acque, di pesci, e di tante qualità di animali, di herbe, e di piante, non si ha già ritrouato cosa ancora di tal virtù, che potesse far mutar animo a questi huomini per tenir conto di noi, & per amarci di buon core come meritamo. O, disse Lucretia, si dice che la virtù stà non solo nelle herbe, ma anco nelle pietre, e nelle parole. Le pietre anco, disse Corinna, hanno ben certo particolar proprietà per oprar diuersi marauigliosi effetti, ma à questo che dite, non credo già, che vaglia alcuna di esse. Hò vdito dire disse Lucretia, che la pietra detta Helitropio rende la persona inuisibile, credetelo voi? Lasciamo le fauole, rispose Corinna. Molte sono le pietre virtuose. Il corallo rosso, o bianco ha occolta virtù contra il morbo caduco, stagna il sangue del naso postaui la sua poluere con draganti, & acqua d'orzo, e contra il fluisso beuuta, & tolta in pillole gioua a quelli che sputano sangue. La pietra lapis lazuli è molto ottima contra la maninconia, alla passion del core, & alla milza. Il diamante è di frigidissima natura, & tale che è ueneno, & è cosi forte, che niuna cosa lo spezza, saluo che il sangue del becco. Et il diaspro aggiũse la Regina, nõ è buono a stagnar il sãgue? Signora sì rispose Corinna. La pietra Amatites ancora è ottima medicina per stagnar il fluisso del sangue del naso & anco del uentre. Disse all'hora Helena, parmi hauer inteso, che la pietra siderite, mette pace oue si troua discordia. Cosi si legge seguì Corinna. Hor che debbo dire della pietra aquilina, c'ha tante singolari virtù? perche principalmente è contra il veneno, & perciò l'aquila, da cui prende il nome la porta nel nido per assicurarsi dalle serpi. Ella ha virtù portata al brac-

cio

cio finiſtro di far che le Donne grauide non ſi ſconcino, & all'hora del parto leuata,& poſta alla coſcia finiſtra agiuta a partorire mirabilmente, gioua a i vermi, alle vertigini, & altri mali. Vi è anco la pietra di tucia che molto vale a deſeccar, e ſaldar, e ſpetialmente gioua a gli occhi con acqua roſata. Il zaffiro,diſſe Cornelia, ho eſperimentato eſſer molto gioueuole alla viſta, guardandoſi in eſſo. Le perle, aggiunſe la Regina, non ſono anch'eſſe di gran virtù? Sono,riſpoſe Corinna,oltra la lor bellezza,di ottima ſoſtanza per gli infermi, ò debili, diſſoluendoſi nei cibi con l'oro, il qual più notabile de tutti i metalli, & più nobile è cagion della vita, e ſpeſſo anco della morte dell'huomo,poiche n'è tanto ingordo, che per lui ſi mette à far coſe indegne d'huomo ſauio, e nato per hereditar le ricchezze del Cielo. Gli altri metalli diſſe Lucretia, credo che ſieno più da adoperarſi in varie forme, per bellezza, e commodità, che per troppa virtù, che s'habbino. Non dite coſi, diſſe Corinna;che ancor eſſi hanno pur qualche proprietà, & maſſime il mercurio, che ha virtù de diſoluer, & incider; il litarghirio,che è la ſpuma dell'oro, e dell'argento purifica, e ſtringe, e ſana le piaghe, e uale al panno de gli occhi con acqua roſata, & ſe ne fà acqua da lauar, & far bella la faccia: coſi gli altri hanno altre virtù,che ſaria lungo a contare. Hora che parlate d'oro, & d'argento, che ui par,diſſe all'hora Cornelia,di quel nuouo Mida, che ci uolcua far tutti d'oro? E ſtata, diſſe la Regina, una burla, che ha fatto aſſai ragionare, & una piaceuolezza da ridere ſenza danno de niuno. Che volete, ch'io vi dica, ripigliò Corinna, ch'io non ho mai creduti queſti miracoli, ne meno a coſtoro, che trattano di Alchimia, perche credo che ciò ſia vn'humore,vna freneſia da far, che l'huomo ſi riduca di qualcoſa in niente, più toſto che di niente faccia qualcoſa; & non sò io che più bella alchimia per far oro, & argento ſi poſſa trouar quanto che l'huomo ſtudij,& s'affatichi per imparar virtù, & che con le ſue giuſte fatiche ſia ſolecito ad acquiſtarſi le facoltà,e le ricchezze, che queſta è una alchimia, che non falla mai. Oh quanti ſi ſono impazziti, diſſe la Regina, dietro queſte ſciochezze di alterar, e trasformar i metalli. In ſomma il mondo non ſi contenta mai, di ſtar in un eſſer: Egli è diſſe Cornelia, che molti vorriano ſtar commodi ſenza mouerſi, nè affaticarſi, & con queſti giuochi, ò giunti chi con far l'alchimia, chi l'aſtrologo, e chi l herbolato, e chi l

lapi-

lapidario cercano di leuar il danaro di borsa a i creduli, e cõriui, & per ciò è buono allargarsi da queste pratiche di ciarlatani, & non dar loro punto di fede. Ma a proposito di pietre, si dice pur, disse Lucretia, che la calamita nera tira a se il ferro, & la bianca dicesi, che ha virtù d'attraher gli cuori ad amare; questa douria pur esser al nostro proposito. Deh, Signora, rispose Cornelia, secondo i cuori hanno virtù le pietre; penso ben io, che poca forza vi vuole a mouer vn cor di Donna per bene, e virtuosamente amare; ma nè virtù di pietra calamita può vincer quel dell'huomo, nè calamita di Donna può mouerlo ad hauer compassion di lei, che non solo non la conforta ne suoi trauagli, nè la soccorre ne suoi bisogni, ma sopra mercato non crede, ò finge non creder il suo male, e si burla, e ride di stratiarla; nè altrimente si gode, & abbelliste delle sue lagrime, che si faccian le tenere herbette sotto la minuta pioggia d'Aprile. Come volete voi, aggiunse Corinna, che possino alcuna di queste pietre in loro, poscia che hanno essi il cuor di pietra, e di più duro metallo, che non produce la terra? e però non si mouerebbono per pietre, saluo se noi non le facessimo lor prouare, come fece quel l'hortolano a colui, che gli robbaua i frutti sù l'arbore. Almanco, disse Leonora, si mouessero per forza di parole, che mi sforzarei far loro vna oratione publicamente in genere demostratiuo, lodandogli, e facendoli ogni sorte d'amoreuolezza, pur che ci valesse, O, disse, Corinna, che piacer sarebbe l'udirui, andareste di gratia alla presentia di tanti sindici, di tanti strasauij, di tanti, che stanno se non su'l notar, su'l beffar, e su'l dar la burla? Io non credo già, che vi giouasse alcun argomento di logica, alcun silogismo di dialetica, ne alcun color di retorica; non vi valeria formar concetti, vestirli di vaghe parole, alterar la voce, variar lo stile, nè accommodar le figure, per produr le ragioni, per prouar le leggi, per ricordar gli essempi; vi perdereste su'l bel principio, & hauendo a pena incominciato il prohemio, vi trouareste hauer fornito la narration, e l'epilogo. Io ho vn grand'animo, rispose Leonora, e sò ben io, che pur che mi valesse, saprei ben dir le mie ragioni. Sì, rispose Cornelia, ma sete troppo furiosa, non haureste troppo buona gratia. O che bella Oratrice, disse Helena, di gratia fate conto, che noi siamo gi huomini, e cominciate vn poco: come direste? Sarebbe meglio, che voi parlaste, disse Corinna, in genere deliberatiuo,

tiuo, perſuadendo gli huomini in nome di tutte le Donne, che ci amino, e tenghino conto di noi. Si certo, aggiunſe Helena; Hor date principio vi prego. Che sò io, diſſe ella, che non ho ſtudiato, ne penſatoui ſopra; Volete cogliermi all'improuiſo? Ma voi non ſapete, diſſe Cornelia, che quel Poeta diſſe.

Molti conſigli delle Donne ſono
Meglio improuiſo ch'a penſarui vſciti.

Hor aſcoltatemi dunque, replicò Leonora, ch'a punto voglio incominciare. Dite pure il peggio, che ſapete, ritolſe Cornelia, e tutte le Donne, che con fatica ſi teneuano di ridere, le s'acconciarono intorno, & ella coſi incominciò.

Cariſſimi, & amatiſſimi huomini; voi ſete coſi prudenti, & amoreuoli, che ſon certa, che voi tutti volentieri aſcoltarete me ſola in nome de tutte le Donne, poiche non ſi può vdir più d'vno per volta, & che tutte l'altre per lor bontà hanno dato tal carico à me ſola, benche ſij la minima fra tutte, di parlarui di coſa, che tanto à tutti importa. Per tanto ecco che io vi porto la più giuſta cauſa, e le più ſante ragioni, che voi vdendole, & rimoſſa ogni paſſion dal cuor voſtro, nõ ho dubbio, che voi, non come parte intereſſata, ma come giuſtiſſimi Giudici, darete la ſentenza in fauor noſtro. La cauſa è queſta; Che voi, come ben ſapete, fino hora ci ſete ſtati ſempre coſi contrarij, che ſempre hauete cercato di abbaſſare, & offenderci à tutto voſtro potere in parole, e in fatti: & perche non vi habbiamo colpa alcuna, nè vi diamo occaſione di eſſerci tali; vogliamo però perſuaderui, che mediante la noſtra innocentia, e i noſtri meriti pur troppo da voi conoſciuti, ma diſſimulati, & l'obligo che ci hauete, con i preghi, & l'oblation, che ſiamo per farui, & altre ragion che hauemo, voi vi mouiate hormai a degna pietà di noi, & ci teniate in quella ſtima, che richiede la grande iſtima, che noi facciamo di voi, & il grande, e vero amor, che vi portamo. Però voi ben ſapete, prima, che noi ſiamo nate delle iſteſſe ſoſtanze, & qualità, che voi ancora ſete nati, & che vi ſiamo ſtate date per compagne in queſta vita, & non per iſchiaue; & ſapete anco, che per noſtra naturale humiltà, & perche vi amamo tanto, vi ſeruimo, e ſeguimo, & ſiamo oſſequioſe, obedienti, & patienti, e tutte voſtre care, e fideliſſime, viuendo vi accompagnamo alla morte in fin alla ſepoltura, & quante ſono morte con voi, e per voi? Per ilche deh cariſſimi, che ragione hauete

per non amarci? Deh padri amoreuoli, che cagion vi moue (non dico solo ad incrudelir nel vostro sangue come molti han fatto) ma se hauete figliuoli maschi, ò femine, à beneficiar più loro, che noi? non siamo noi forse tanto sangue, e carni vostre quanto gli maschi? perche non vi ricordate ancor di noi ò in vita, ò alla morte? Deh fratelli amatissimi e voi, perche spesso sete tanto crudeli verso le pouere vostre sorelle, che non le gouernate, se ben per mancamento d'i padri, ò della fortuna son priue della robba? perche non vi pigliate voi carico di locarle, acciò non vadino le pouerine di male? Deh di gratia se si alleuano, e fansi le spese a gli animali brutti; a cani, gatti, vccelli, e simili, perche non a noi, che siamo nate d'vn ventre con voi di quell'istessa carne e sangue, che sete voi ancora? Deh figliuoli dilettissimi, e voi perche causa non istimate le madri vostre, che tanto hanno sofferto per voi? siete pur vsciti delle nostre viscere, hauete pur preso il latte, primo vostro alimento, dalle nostre mamelle, vi hauemo pur fatto tanta seruitù in alleuarui, e sofferto tante fatiche, e tanti trauagli? Deh per quel sangue, che hauemo in voi, per quelle fatiche, che tanto volontieri hauemo sopportato per notrirui, per darui creanza, per guardarui da pericoli, & in somma per ridurui ad esser huomini, come voi siete, habbiateci qualche compassione, e teniate qualche conto di noi, non ci sprezzate, non ci abbandonate, & imaginateui, che voi siete huomini, perche noi siamo Donne. E voi mariti dolcissimi, deh non isprezzate le vostre pouere mogli, già voi sapete che sete vna carne istessa con noi, & che solo la morte può separarui dalla nostra compagnia; perche di gratia ci abbandonate? perche spesso ci spogliate di nostri Beni? & non ci trattate come è il debito vostro? Oime che tanta seruitù, che vi facciamo, con tanto amor che vi portamo, e tanto ossequio, che vi prestamo non vi può volgere per far che voi siate vn corpo, e vn'anima con noi come doureste esser? Ne ui attribuite ragione? perche alcuna di noi qualche uolta ui offenda, perche non deue patire il più per lo meno, nè l'uniuersale per lo particolare, & poi dell'error di queste tali siete pur cagion uoi altri, che v'insidiate voi stessi le mogli l'vn l'altro, onde per tanta molestia, e per lor mala sorte le meschine s'inciampano; & voi mariti sete spesso ancora causa di far pericolar le mogli, perche dando lor mala vita, le ponete in disperatione di far il peggio, che sanno. Però deh

carissimi,

cariſſimi, & inſeparabili amici, tutte le leggi diuine, & humane vi fanno noſtri, come noi ſiamo voſtre. Deh fateci buona, & amoreuol compagnia; dateci buon eſſempio; che ſe ci amareti, noi vi amaremo, ſe ci tenirete per mogli noi vi teniremo per mariti, & anco patroni, non per obligo, ma per amore. E voi amanti inſidioſi, e moleſti alla noſtra libertà, & honeſtà. Deh vi prego in nome di tutte le Donne, che facciate vn buon penſiero, & vi riſoluiate di mutar coſtume per non eſſer cauſa della noſtra ruina. Deh di gratia, ſe voi ci amate di buon cuore non cercate di danneggiarci nell honore, nella vita, e nell'anima, che è coſa da nimico, e non d'amante. Se anco ci burlate, perche cercate far ſi notabil danno à chi non vi offeſe mai? queſta è troppo gran crudeltà. Di gratia laſciateci ſtare, e in tutti i modi rimaneteui di più offenderci, moleſtarci, & ingannarci, che noi non vi vogliamo, anzi vi rifiutamo in tutto, & per tutto quanto ad aſſentire alle voſtre volōtà, rimanēdoui nel reſto aſſai buone amiche ma di lontano. Eſſendo noi dunque, giuſtiſſimi, e prudentiſſimi huomini coſi à voi ſimili di ſoſtanza, di figura, e di qualità naturali, come è detto, & come ben ſapete; & ſe ogni coſa ama il ſuo ſimile, deh di gratia perche ancor voi non amate noi? & hauendo per legge diuina, per decreto humano, per obligo di natura, & per legge di gratia, vói obligo di amarci, e di tenerci care, donde naſce, che voi non amate noi? & ſe noi vi amamo, & ſe amore à nullo amato amar perdona, deh perche non amate noi? A ciò inſtando ancora la noſtra humiltà, patientia, e bontà con tanti altri meriti, per li quali ragioneuolmente douiamo eſſer amate: con l'oblation, che al preſente vi facciamo di rimetterci, e dimenticarci tutte l'offeſe paſſate, e di eſſerui più che mai per l'auenir amoreuoli, e ſoggette, per amore però, e non per forza. Ch'amor regge ſuo imperio ſenza ſpada. Là onde ui pregamo, e ſupplicamo, & in ciò vi facciamo voi ſteſſi giudici, benche ſiate parte, & ſi rimettiamo in tutto a voi, che date loco alla giuſtitia, approuando le noſtre ragioni, & ſententiando contra di voi, ma ſarà in voſtro fauore ſi certo; fattelo huomini, che vi trouarete ogni dì più contenti; eſſequite le domande noſtre, leuādoci l'occaſiō di più querellarci di voi, come sò che per voſtra bontà, e prudenza farete, acciò viuiamo quel breue tempo, che'l Signor ci ha dato in queſta vita, perche ci amiamo & conuerſiamo inſieme in pace, in carità, & amore; & con gli effetti moſtrare

te la verità di cosi giusta sententia.. Di questo ragionamento di Leonora si presero le Donne vn grādissimo solazzo,e molto dopò se ne risero. Et la Regina disse, certo, che voi Leonora parete assai buono cosi tra noi Donne a dir le vostre ragioni, perche tutte tengon da voi, ma non sò poi come reuscireste tra gli huomini. Che pensate replicò Leonora che io facesse, come accaddè a quel figliuolo del pentolaio? Che fù di costui,disse la Regina, dite vi prego. Vn pentolaio, seguì ella, mando già vn suo figliuolo in studio con pensiero che riuscisse intelligente, & col tempo di addottorarlo. Hor essendo in capo di alcuni anni venuto questo tempo cosi desiderato, il padre,si fe vn giorno venir questo suo figliuolo a casa,e ragionando sopra questo addottoramento, gli dimandò il padre se gli daua il cuore di riuscire alla proua, & di saper ben rispondere alle dimande,& questioni, che gli sariano state proposte, e rispondendo il giouene de sì. Horsù, aggiunse il padre, ecco che io voglio prima vdir io alquanto delle tue virtù per saper se riuscirai,facciamo cosi tra noi vn poco di sperientia,e ridotolo in vna camera, doue erano molte di quella massaritie, che di sua mano fabricaua, tolse molti di quei vasi, & postili sù una tauola così per ordine, & egli appresso, disse al figliuolo. Hor poniti quì all'incontro, e fà pensiero che questi siano gli ascoltanti, e questi sono i Dottori, che ti hanno da dimandare. Comincia hora à dir le tue ragioni. Il giouene all'hora s'acconciò la dottrina per lo miglior verso,che seppe,e disputando, e filostocando assai suoi auilupati argomenti, parue al padre, che tanto s'intendeua di logica,e di altra dottrina quanto l'asino di sonar di lira, che molto acconciamente il figliuolo argomentasse, e risoluesse quello,che egli non intendeua punto,& c'hauesse più il capo pien di filosofia,che egli non haueua la bottega di pentole, e di bocali, per il che tutto lieto dopò che egli hebbe finito; Và disse, che tu sei molto pratico, e sai più che cento Dottori, hor andiamo, che io non voglio più metter indugio à questo negotio cosi andaro,e posto l'ordine conueniente co i Dottori, & ridotisi un giorno con gran moltitudine di popolo per vdire il giouene, presente il padre anco alla prima dimanda,che gli fu fatta,in guisa egli si perdè,& confuse, che non seppe, nè potè formar parola,per rispondere à cosa alcuna. Di che il padre tutto smarrito,e dolente,riuoltato-
figli; come, disse, quando erauamo in camera dinanzi à quelle

pento-

pentole,e bocali,tu pur disputaui,e rispondeui,che mi pareui vn Tullio, come hora cosi ti perdi, e non sai dir nulla. Oh messer padre, rispose all hora il giouene, sappiate che gli huomini non son mica bocali. Hor costui si rimase da un bue,ma non penso io già, che cosi à me interueniisse. Con molto riso vdirono le Donne la piaceuolezza di Leonora, e disse Cornelia, Dunque Leonora, ci volete noi Donne poner in comparation di bocali. Oh, aggiunse Leonora ridendo, intendetela sanamente, non quanto al merito nostro, ne quanto al saper, ma per modo di parlar quanto alla dimestichezza, e conuenienza, che hauemo tra noi, & cosi la comparation sarà propria,e ragioneuole. Basta vi dico,che non temerei per ciò che mi mancasse l'animo per dir anco meglio ch'io non ho detto,pur che io sperassi di far frutto con questi huomini. Fù già vn da douero, disse Lucretia,che riducendosi in presentia di alcuni gentil huomini per ragionar loro sopra vna certa facenda d'importanza, si perdè di maniera, & si smarì in modo la memoria, che mai non seppe dar principio, doue che non sapendo altro che dire,tutto confuso disse loro. Carissimi Signori io haueua ben pensato di dirui vna bella cosetta, ma per hora non me la ricordo, e tolse licentia, e s'andò via. Io sentij già à dir d'vn'altro,aggiunse Corinna,che s'haueua scritto tutti i capi del suo ragionamento dentro della beretta, & essendo comparso dinanzi a i Signori, e trattosi la beretta per modo di creanza, e mirandoui cosi sott'occhio per cominciare, volse la disgratia, che vi smarì il principio, ne per molto voltar, e riuoltar che si facesse di lei in mano, mai potè trouar la prima parola del prohemio,doue che non sapendo, che farsi per manco male, fatto vn bel inchino si tornò la beretta in capo,& s'andò con Dio. In vero disse la Regina, quest'arte oratoria chi ben considera,è di gran trauaglio,e bisogna che gli auocati habbino vn grand'animo, doucndo cosi esporsi in publico alla censura di tanti, che ascoltano più per notar i falli che si fanno, che le ragion, che si dicono. Cosi è,disse Corinna, però si dice che Demostene orator illustre si perdè inanzi Filippo Macedone. Ma che direte voi della memoria, che si ricerca loro? Bisogna, c'habbino à mente le leggi, le pratiche del palazzo,le ragioni del principale, e li casi seguiti per non vscir del termine, per non errar nell ordine,per non perder nel merito,e per non mancar d'essempio. Bisogna loro studiar ben le scritture, intender ben le ragioni

gioni,formarne,e produrne di nuouo,ſpiar le cautelle dell'Auer ſario,far mine,contra mine, conſigliar la cauſa con altri auocati, & ecco quì maggior diſturbo,e diſordine,perche ben ſpeſſo non ſon d'accordo, e chi ha vna opinion, e chi n'ha vn'altra, e ad accordarſi biſogna tornar à penſarui, lambicarſi il ceruello, & in fine quando ſi ha pigliato vn buon termine, conuiene preparaſi à parlar dinanzi à Tribunali, e quiui hauer grand'animo, gagliarda voce,pronta memoria, viue ragioni, gratificar il Giudice, ſoſtentar il rigor della giuſtitia,la pietà,ò neceſſità del caſo, è l'honeſtà della dimanda, ò della riſpoſta. Con tutto ciò, diſſe Lucretia, ſi perdon tante cauſe. Che volete far riſpoſe Corinna, e forza, che vn perda, e l'altro guadagni; ma ſapete coſa fà danno ſpeſſo a i litigãti,la troppa loro importunità,e'l non fidarſi d'vn ſolo,quando ſi conoſce, che procede lealmente con diligentia,e cõ amore, perche come il vario parer de diuerſi medici(come ſi è detto) fà ſpeſſo tuor di mezo l'amalato, coſi la diuerſa opinion delli auocati, amazzan le cauſe. Si dice pur,diſſe Helena, che'l mondo è de i ſoliciti. Sì, riſpoſe Corinna, ma con diſcretione, & in tempo opportuno. Certo, diſſe Lucretia, che frà le molte miſerie di queſta miſera vita, reputo molto notabile quella de i poueri litiganti, che mai viuono vn'hora in riposo, & io l'ho prouato à mio coſto, che nel tempo, che io feci lite, ſtetti ſempre in pena, nè tanto mi trauagliaua la continoua ſpeſa, quanto il continuo trauaglio, che apporta ſeco queſto tedioſo negotio. La vinceſte poi? diſſe Helena. Signora sì riſpoſe ella, per gratia del Signor, e del noſtro eccellentiſs. Auocato. Chi fù egli diſſe la Regina. Fù, & è, replicò Lucretia l'eccellentiſs. Vſper, il qual sò che tutte, conoſcete, com'egli è de i primi di queſta città, & quanta ſia la ſua ſcienza, & eloquenza, che ha pochi pari al mondo,e gli ſono molto obligata. Nelle noſtre cauſe diſſe, la Regina,ſi hauemo ſempre ſeruito dell'honoratiſſimo Balbi,ilqual e ben raro anch'egli di virtù, & ſcienza marauigliosa; & non ſolo in queſta profeſſione, ma in molte altre è ſingolare, e notabile. Io diſſe Cornelia,in vna cauſa, c'hebbe mio padre, lo ſentij molto lodar il Trento, & il Vincenti, che queſti erano gli noſtri auocati, per doi delli migliori,che haueſſe il palazzo. Coſi è diſſe Corinna, & oltra il valor in queſt'arte, ſono amoreuoli, gratioſi, e molto diligenti Vi è il Marino,il Bardelini,il Pincio,lo Squadron,diſſe Corinna,tutti ſegnalati,e principali,

pali, & altri infiniti di singolar merito, di cui saria lungo à contarui. Vi serue alcun di questi? disse la Regina, Signora nò ella rispose, mi difende l'honorato Signor Filippo Georgi, il qual è anco Auocato fiscal nell'officio Illustriss. dell'acque; e la sua diligentia fedeltà, e prontezza è ben conosciuta da questo eccellentiss Senato; Et certo se bẽ non è di tanta fama rispetto all'età, che è giouene, è però conosciuto di tal virtù, bontà, & integrità, & è cosi solecito, e s'affatica tanto nelle cause volontieri, che co'l merito di queste parti è tenuto in gratiosa stima; oltra che in ben ordinar vna causa non cede ad alcuno de gli altri. Io l'ho vdito ben nominar per tale, disse Leonora, e certo se io mi doueßi mai seruir di huomini in questo caso di lite non vorrei altri che lui. Gli Auocati, disse la Regina, douerianno studiar di esser più breui, e raccolti che lor sia possibile, perche il lungo parlare (oltra che è causa di far far qualche errore) suol tediar il Giudice. Oh mi dispiaccion pur anco a me, disse Lucretia, questi tali, che vanno allungando il parlar fuori del caso, & che vanno come i Pedanti ad ogni passo sù i punti della Gramatica. S'hanno da schiuar, disse Corinna, di proferir le sentenze latine gli oratori, che è cosa all'antica, & non si vsa più tra noi. Egli è ben grã cosa, disse Cornelia, che hora non si faccia molta stima d'vn Dottor in Gramatica, e pur non si può far, che la prima cosa, che si fà imparar a i fanciuli è questa vtilissima scienza, per cui se apre la porta alle altre. Se gli huomini, disse Leonora, andassero anch'essi all'antica, cioè che fussero men cattiui, come erano pur quei primi padri, mi prouarei di far loro vn prohemio all'antica, che se non mi giouasse il volgare, mi seruirei del latino, ma penso, che in niun modo non occorre che io mi affatichi, poiche essi cosi fuggirebbono d'ascoltarmi, sapendo, c'haurei da dir solo la verità.

Com'Aspide suole
Che per star empio il canto vdir non vuole.

E poi, disse Corinna, la vostra Gramatica non si confarebbe con la loro, perche essi nel lor latino errano le concordanze, non accordano mai il relatiuo con l'antecedente, che se hieri vi fecero buon viso, e vi diedero buone parole, hoggi discordano dal passato, e vi si mostrano nemici. Hanno il passiuo del primo verbo, ma non l'attiuo, che è proprio di noi; perche noi amamo, & essi sono amati; hanno le note delle lor colpe, ma son

senza

ſenza regola nè loro apetiti; de' generi hanno il maſcolino, e l'incerto; dei caſi l'accuſatiuo è loro, perche ſempre ci accuſano. Il Datiuo, perche tall'hor anco ci percuoteno, l'Ablatiuo perche ſempre rimouono loro ſteſſi, & ogni ben da noi. Ma all'incontro noi hauemo il nominatiuo del nomarli con honore, Il genitiuo dell'eſſer tutte di loro, e l Vocatiuo del chiamarli ſempre con amore. Voi la portate per vna via, diſſe la Regina, che eſſi non la intendono, come volete poi, che ci amino, ſe ſempre diremo mal di loro? ſapete perche? aggiunſe Leonora perche.

L'oſſequio gli amici, e la verità partoriſce odio.

E poi in prima eſſi ci hanno offeſo che noi ſi ſiamo lamentate, prima hanno detto mal di noi, che noi diciamo di loro. Prouiamo vn poco hora noi à tacere, diſſe Helena, e forſe muteranno ſtile. Si è taciuto pur troppo, replicò ella, e più che ſi tace, eſſi fanno peggio, anzi per mouer il Giudice à dar giuſta ſentenza biſogna dir liberamente la verità, e non tacer alcuna delle ſue ragioni; che ſe per caſo vno douerà hauer dinari da tale, che non ſi curi pagarlo, & egli ſi tace, colui che non ha diſcrettione, nõ lo ſatisferà mai, ma ſe parla, ſe dimanda, ſe ſi querela al Giudice, ecco che pur tardi, ò per tempo vien ſatisfatto. Ma ſe'l Giudice doueſſe egli dare, diſſe Cornelia, non sò ſe vi deſſe la ſentenza in fauore, come vi penſate. Sarebbe ingiuſto, e crudele, replicò Corinna, perche il vero Giudice non deue eſſer appaſſionato, ne laſciarſi vincere dall'affettion del proprio intereſſe, ma giudicar rettamente anco contra ſe medeſimo. Certo diſſe la Regina, biſogna anco, che queſti Signori Giudici, habbino vn gran giudicio, & ſijno di pura conſcientia per giudicar le parti con lealtà, & diſcretione, & quando il Giudice vien conoſciuto per tale, non può, nè deue alcun dolerſi, ſe ben g'i vien fatto contra. In tutti li Regni, & Republiche, diſſe all'hora Lucretia, credo ben, che vi ſiano leggi, & giudici per ben reggeri popoli, ma non meglio quanto in queſta noſtra glorioſa città, doue ſon leggi ſantiſſime, degne di eſſer abbracciate, & eſſequite da qualonque Dominio, non altramente che ſi faceſſero i Antichi tempi quelle della prudentiſſima Atene. De noſtri ſenatori, che giudicano poi non ſi può eſprimer con lingua humana la prudenza, la giuſtitia, & la benignità. Sì certo, aggiunſe la Regina, ma dite pur della bontà, & gentilezza ſingolare di tutta la nobiltà di queſta Terra. Ben ſe ne può ella gloriare, & anco di Cittadinanza cer-

to,

to,& popolo all'incontro fedele,& amoreuole. Ma che diremo poi,disse Corinna, già che siamo in questo ragionamento, delle tante diuine eccellentie del nostro Sereniſſimo Prencipe? Oh,riprese la Regina, è cosa impossibile accẽnarne pur la millesima parte. Ogni volta, ch'io veggio, disse Lucretia, & che ammiro quella venerabil presenza,che moue gli animi de'suoi sudditi,anzi pur di ciascuno,ad amarlo,e riuerirlo insieme, fammi souuenire di quella famosa Vittoria, nella qual riuscì egli cosi segnalato, che l'honorata sua spada ha per ciò cangiato in quel glorioso corno Ducale. O' felice ricordatione,la Regina rispose,e ben degna di perpetua historia,e degno egli,che'l suo grido famoso risuoni per tutte le parti in ciascuna etade, poi che'l nome celebre di PASQVAL CICOGNA Prencipe di Venetia apporta sempre con tal memoria (oltra gli altri suoi meriti) honor, & allegrezza notabile à questa Republica. Egli è pur il bel veder, disse Verginia, quando passa egli per gir a qualche solennità, accompagnato con tutta la pompa, e corte de gli Ambasciatori stranieri,di Senatori grauissimi,e di nobilissimi Secretarij. Imaginateui,disse Corinna,di veder tante gemme pretiose,& il maggior theſoro di questa patria. Questi son quelli, che la gouernano, che la sostentano, & che,dopò Dio la prouedeno d'ogni cosa necessaria. Questi sono la fortezza,il conseglio, la sapientia, la scienza, l'intelletto, la pietà, & il vero timor di Dio, per li quali si mantiene l'esser, & il ben esser di tanta Republica. Questi benche siano Sigrori, tuttauia come padri amoreuoli sempre studiano, sempre si affaticano, e sempre si ingegnano per giouar a tutti,non guardando a spesa, ne a fatica alcuna per cõmun beneficio. Questi seruono la giustitia,soccorrono a poueri,premiano i benemeriti, e castigano,ma con pietà (imitando in ciò la diuina clemenza) i delinquenti,oltra che sempre proueggono il ben publico diligentemente, & hanno continua cura si della Laguna, & de luoghi più lontani, come delle fortezze, e delle fabriche vtili, e necessarie a questa Città. Sono oltra ciò benigni a tutti, amano tutti, e fanno stima di tutti; e quando gli altri dormono, essi pensano,e sotto l'ali loro, come figliuoli sotto i padri, e le madri, i loro sudditi sicuri, e spensierati si riposano; O santi pensieri, ò santi ordini, ò sante leggi, ò santi Padri; ben è misero, e sciocco quello, che non sà viuer sotto si santa, e felice protettione. Deh disse Cornelia,che voi dite pur

troppo il vero: ma a proposito di fabriche mi hauete fatto souenire della fabrica nuoua, che si và facendo della Procuratia, e del nostro ponte di Rialto rinouato, che vi pare di tale spesa? Che pare à voi, seguì ella, di tale, opera marauigliosa appresso tant'altre? è degna certo, e singolare, disse la Regina, ma che gli è apunto come dice quel verso.

Sempre Venetia ha marauiglie noue.

Nel principio di questa fabrica apunto marauigliosa vid'io vn sonetto, disse Corinna, fatto in lode di essa, e di questa città da vn gentil'huomo mio parente, che se me lo ricordassi, vorrei, che l'vdiste, ma mi è vscito di memoria; Ma disse la Regina, e bisogna, che voi ve lo ricordiate, ò inanzi douevate tacere Corinna, che l'haueua in iscritto, sorridẽdo all'hora lo spiegò fuori, & ascoltãdo l'altre cõ attẽtione, ella cosi recitò il seguente sonetto.

Inclite marauiglie apportar suole.
Varia età, vario luogo, e vario ingegno
In oro, in carta, in bronzo, in marmo, in legno
Fabriche, imprese, e forme elette, e sole.
Ma questa tua quanto'l mar gira, e'l Sole.
Venetia, auanza ogni mortal disegno.
Opra è degna di te, lauor condegno
A l'eterno esser tuo, l'eterna mole.
Le Piramide, i Tempij, i Mausolei
Nulla son; questo è nuouo honor del mondo;
Degno di penna d'oro, e d'aurea cetra.
Non più fral legno hor ti congiunge; hor sei.
Fondata in Pietra, in (HRISTO, ò caro ponde
Ch'in eterno ei sostien, felice Pietra.

Commendarono assai le Donne il nuouo sonetto, letto loro dalla gratiosa Corinna. Et la Regina seguì poi. Non occorre parlar solamente di questo, che se si pensa bene, qual cosa oprano apunto questi Padri coscritti, che non sia raro, e marauiglioso, e fatto con gran prudenza? perche, inanzi che risoluino di farla, discorrono con quei lor bei giudicij lungamente, massime quei, che son di Pregadi, e del Conseglio di X. ai quali è dato il maggior carico delle cose più importanti allo stato: poiche nel gran Conseglio si tratta del mutar Magistrati, e di altre cose minori. Sempre, disse Lucretia, questo auenturoso Dominio si è gouernato con grau sapienza, e sempre ha hauuto huomini di

gran

gran senno, e di gran bontà nel regger, & determinar le cose di esso, come anco à nostri tempi si trouano hauer oltra si eccellente Prencipe, tanti valorosi Conseglieri; Procuratori, Sauij, Auogadori, e Censori, e tanto illustre numero di eccellentiss. Magistrati, i quali hanno tutti cura diligentissima, e particolare de suoi sudditi, & sono giustissimi Giudici ben da douero per sostentar la giustitia, e le ragion di ciascuno; Appresso i quali notabili, e principali di età, e di grado vi sono poi quei giouani così prudenti, che par, che nascano co'l senno, e che'l giudicar sia loro proprio, come è veramente; le Quarantie, i Sauij di Ordini, i Magistrati per le Corti, & altri si fatti. Deh disse Leonora io trasecolo, io impazzisco de fatti vostri, che m'andate così mancando nelle mani. E' possibile, che voi non vogliate far altro tutt'hoggi, che parlar al rouerscio del nostro proponimento? Che hauemo à far vi prego con Magistrati, Corti di palazzo, e tali di suiamenti? Hor non fanno tutti gli huomini questi officij contra di noi? non ci domandano se ben non gli siamo obligate? non procurano per loro in nostro danno? non ci trattano da forestieri? non fannosi proprio il nostro Mobile? Così non fusse disse Cornelia. Hor torniamo bē da senno al proposito di questi huomini. Io aggiunse Corinna, in ciò mi riporto à Leonora che sà così bē roccarne i passi essētiali. Poco dico, e poco vaglio, rispose Leonora cō le mie parole, e come p lo passato mi giouò nulla il mio dire. così per l'auenir non spero, che mi debbi giouar pūto con loro; E pur si dice, segui Corinna, che le bestie con le funi, e gli huomini si legano cō le parole. Bene stà, disse Cornelia, ma tutti c'hanno forma di huomini, non son però huomini: non sapete voi di quel sauio quanto s'affaticaua in cercar vn'huomo con la lanterna in mano, e non potea trouarlo? però questa sententia, che le parole habbino forza per legar gli huomini, essendo che vi son pochi veramente, che si possino chiamar huomini, in pochi viene adempita. Certo, disse la Regina, che la bella espression delle parole disposte con affetto d'animo, e con naturale eloquenza d'ingegno, se ben ancor non vi concorressero tutte quelle parti, che al vero orator si conuengono, ha vna grandissima forza, e quasi diuina per mouer, e disponer gli animi de gli ascoltanti, non pur huomini (ancor che non sieno di quella perfettion che intendete voi) ma se fussero anco tante pietre. Oltra che è molto grato al senso l'vdir vna felice armonia di

concetti propoſti con largo fluſſo di parole proprie, & accommodate alla materia, di cui ſi tratta, ò ſiano in viua voce ſpiegati, od in iſcritto vagamente raccolti. Veramente diſſe all'hora Lucretia, queſti, che ſcriuono le hiſtorie con gratioſa proſa ſono molto da commendare, ma molto più pare à me, che ſiano da commendare, e da riuerire inſieme quei, che rieſcono in rima felicemente. Il verſo, diſſe Corinna, è coſa di tanta dignità, che affermano i ſauij, che'l vero Poeta ſia moſſo da furor diuino, poiche è ſaper celeſte, e ſopranaturale, e virtù, con che l'huomo naſce; e però ſi dice per prouerbio, che i Poeti naſcono, e gli oratori ſi fanno. I verſi, diſſe Cornelia, mi piacciono ſommamente, però quelli, c'hanno ſoſtanza, e che ſono ſpiegati con leggiadria, e dignità inſieme, & che eſſendo facili ſerbino anco il decoro, e la grandezza, che lor ſi richiede. E ben vero, diſſe Corinna, che tutti i verſi non ſono di vna ſorte, poiche ſecondo i ſoggetti biſogna variar lo ſtile; nelle materie graui, ò in caſi dolenti, ò in lode di Prencipi, deueſi trattar con verſi interi, e pieni di grauità, ma in ſoggetti piaceuoli, parlando di coſe allegre, ſi ricercano concetti, e parole facili, e leggiadre; ma ſia poi che materia eſſer ſi voglia, i verſi deono tutti eſſer pieni, & non languidi, e le parole molto ſcelte, e gli epiteti molto proprij, & che ſiano ſpogliati d'ogni aſprezza, e durezza, la qual li fà parer non ſolo sforzati, ma goffi, & ſenza niſſun garbo: In concluſion poi diſſe Leonora, ſe ben un poeta gratioſo è atto a trattar d'ogni materia felicemente, tuttauia à far coſa, c'habbi gratia, e ſia ottima da douero, parmi che ſi conuenga hauer degna materia da diſcorrere. Così è diſſe Corinna, & ſe poi vogliamo noi giudicar rettamente, qual più degna, e più gratioſa materia ſi può trouar (parlando di coſe mondane) della bellezza, gratia, e virtù delle Donne? perche, ſe ben alcun tratta le lodi di alcun Prencipe, ò perſona illuſtre, che habbia in ſe rare, e marauiglioſe qualità, ben è degno d'vdirſi, ben diletta nel leggerſi, ma per la grauità, che ſe li conuiene, la qual più toſto ricerca vn'elegante proſa, che la dolcezza del verſo, nō ha in ſe quella viuacità, quella forza di robbar i ſenſi, di appartar l'anime da i corpi, di far leuar lo ſpirito in eſtaſi, come vna propria, e polita deſcrittione della bellezza ò eſteriore, ò interiore di alcuna gentile, e valoroſa Donna, che apporta al diligente poeta la dolce varietà di mille belle inuentioni. Hor che dite voi, diſſe Lucretia, a propoſito

di

di questa materia, che sia più da commendare, la forma interna dell'anima proportionata nelle sue potenze, ò l'apparenza del corpo ben disposta nelle qualità de lineamenti, delle fattezze, e de i colori? Dico, rispose Corinna, che è da stimar molto la perfetta disposition della forma apparente corporale, come quella che è la prima ad appresentarsi all'occhio, & intendimento nostro, & in vn punto è vista, amata, & desiderata per nostro instinto, & proprietà naturale; ma è poi di molto maggior eccellenza, e dignità la bellezza dell'animo, e dell'anima, per esser non solo riposta in parte più nobile, ma per esser ella di quella stessa nobiltà, & dignità ancor partecipe; poiche a guisa di fior caduco, che nel matin nascente s'apre tenero, e fresco, & al cader del Sole, ò prima per furor di pioggie, e venti casca fracido, e secco; così la bellezza del corpo, ò per infirmità, ò trauagli, ò per molti anni inuecchiando viene a perdersi a fatto, e resta di nissun merito degna, ma quella, che intrinsicamente è posseduta dall'huomo, che è la virtù in più forme distinta, è non solo infinita, ma incomprensibile, & immortale, & non si ponno così facilmente esprimere i suoi diuini ornamēti, ne in prosa, ne in verso; e per ciò non è degno, che alcun gentil spirito si perda (come molti fanno) acciecato da vna bella vista dietro questi frali apparenze, amando con troppo disordine quella parte, che non è così meriteuole, & che presto manca, non hauendo risguardo a quella, che più importa, e che è più degna d'esser amata. Oh, disse la Regina, non dite così, che vn bel viso ha vna gran forza per traher gli animi, & accender le viscere, & parmi, che la virtù de due begli occhi sia bastante a volger vn monte, non che vn cuore di vago giouane, che sia disposto a questi accidenti, e passioni d'amore; oh, quāto importa quel, che si vede, molto più di quel, che non si vede. All'hora disse Corinna, voi dite il vero, che in vn improuiso cosa, che piace, & che si vede, ha molto più forza di quel, che non si vede così in vn subito, ma dato tempo all huomo, & occasion di praticar con la bella di corpo, & con la bella di mente in vn tempo istesso, non è dubbio, che, se ben a prima giunta gli piacerà più la prima, tuttauia scoprendo la poi di sciocche maniere, ignorante, ò superba, e sfacciata, non è dubbio dico con tutta la sua bellezza; che non potrà, o non dourà amarla di caldo, e suiscerato amore. Doue all incontro conuersando con la men bella di viso, pur che non sia vn

mo-

mostro, & comprendendola di gentil natura,e di bello intelletto, sauia, accorta, e bene accostumata: ò signora,che mi direte voi d'vna tal creatura? che se non sarà bella sarà tutta gratia, e questa gratia hauerà tal forza, che gli occhi non belli farà parer bellissimi, e la bocca proferendo belle parole con gratioso soriso, parrà bellissima, & cosi per la viuacità dello spirito, che in lei si troua pronto, e suegliato, riesce costei tutta acconcia, e garbata, & se non in vn subito però di hora in hora si và scoprendo ricca di bellezze interiori, di modo ché si veggiono ancor esse benche col tempo, e nelle parole, e ne gli gesti, & nelle opere virtuose; le quai bellezze mai mancano, mai inuecchiano, ma durano quanto dura la vita,& anco per fama dopò morte. Certo, disse Lucretia, che Corinna parla bene, & ragioneuolmente, & credo che ogni persona giuditiosa molto più sia sforzata ad affettionarsi á tale, che alla bella solamente di corpo, & che simil amore habbia fondamento per non mancar cosi presto, poiche quello,che è per cagione della bellezza apparente,come presto venne, cosi presto manca, ò alla più lunga fin che ella dura. In questo caso di amare, disse la Regina, si puol ben dar consiglio,ma è difficile andar contra la inclinatione naturale delle creature,perche chi amarà la bella di corpo,chi la bella di mẽte, & chi tale, che non haurà alcuna di queste bellezze, e pur gli piacerà sommamente;cosi tal Donna si affettionarà ad huomo, che sarà sconueneuole in tutte le parti, e pur, ò sia cosi la sua inclinatione,ò la sua volontà, li anderà più a gusto, che alcun altro, che sarà bello, e gratioso tenuto. Non sapete di Hiparchia, donzella nobilissima quanto s'inuaghì di quel filosofo, benche stiancato, e sparuto, che pareua vn mostro? Questo è nulla, ch'almeno costui era virtuoso, disse Cornelia, ma non è troppo, che mi è stato detto per cosa vera di vna giouene assai bella, e garbata essersi inamorata di vn spacciacamino il più brutto, e sozzo, che si possa veder, co'l qual essendo fuggita, e viuendo beata,e contenta,è stato non sò chi, a cui è venuto capriccio di scaturire fuori a questo proposito vn piaceuole madrigaletto, il qual pensando, che voi non habbiate vdito voglio ancor io recitaruelo per non esser da meno di Corinna. Et cosi disse.

Gionta à spino pungente
Fresca rosa ridente;
Et or lucido, e terso

Giacer nel fango immerſo
Vidi, e ſtupij, veggendo in gran piacere
Del fango, e ſpin la roſa, e l'or godere.
Allor diſs'io, qual più ſprezzato core
Piagnerà per Amore?
S'ei fà in virtù di ſua potente face,
Che ſpeſſo il bello annoia, e'l brutto piace,

Piacque molto alle Donne il nuouo Madrigaletto lor recitato dall'accorta Cornelia, & la Regina diſſe. Queſte ſono eſtrauagantie, & miracoli di queſta crudel paſſion d'amore, c'ha tanta forza ne i cuori noſtri, che ci abbaglia l'intelletto, & ci priua d'ogni ragione; & però ſi dice, che Amor non ha legge, & che egli è forte come la Morte; ma tornando al caſo noſtro, parmi in ſomma, che Corinna la intende meglio di me, & coſi approuo ragioneuolmente, parlando, che ſia molto più amabile la bellezza interiore, che l'apparente. Egli è ben vero, diſſe Corinna quando ſi trouano queſte due ſorti di perfettion accopiate inſieme, l'vna adorna l'altra di maniera, che il ſoggetto, che in ſe contiene due coſi ſegnalate gratie ha più toſto del diuino, che dell'humano; ma perche di raro occorre il trouarſi tale eccellente congiuntione in vna ſola perſona, però hauendo da amarſi, e l'vna, e l'altra di queſte perfettioni, parmi che dell'vno, & dell'altro ſeſſo più debba eſſer accetta la perſona non bella, ma ſauia, & virtuoſa, che la bella, ma ſciocca, e sfacciata. Ma per tornar al noſtro propoſito, ciaſcuna di queſte bellezze è materia nobile, e molto diſpoſitiua per aguzzar l'intelletto, & diſponer la mente del poeta a trouar concetti noui, parole gratioſe, e verſi guſteuoli, pieni di forza, e di ſpirito, perche naturalmente par che diletti più, che alcun altro, queſto ſoggetto. Voi errate diſſe Cornelia, per riſponderui a quel che diceſte prima, che non ui ſiano molte Donne inſieme belle, e virtuoſe nel mondo, poiche ſolo in queſta noſtra città ue ne ſono di tali, e in gran numero, che ben ſono degno ſoggetto di più dotte rime. Come diſſe la Regina, ne conoſco io molte, e ve le nomarei a una a una, ma non ho in memoria tutti li nomi loro, ſaluo di alcune poche, di cui ho più pratica, come la Clariſſima Signora Marina Piſana, degna conſorte del Clariſſimo Signor Tomaſo Contarini, nobiliſſima coppia, & meritenole d'ogni honorate lodi per le ſue rare e uirtuoſe qualità, il che è ben noto a ciaſcuno, le bel-

lezze

lezze apparenti della qual Signora uanno con le interne di paro, & sono di tanta eccellentia, che non è bastante humana lingua ad esprimerle. Io la conosco, rispose Corinna, & anco le due sue nobilissime sorelle di altretanta bellezza, gratia, e virtù, che maggior non si potrebbe imaginare. La Signora Cecilia degna consorte del Clarissimo Signor Nicolò Sanuto, gentil'huomo di raro spirito, e di soprema gentilezza, e virtù dotato, & ella notabile per la bellezza, & rara honestà, & cortesia nelle cui felicissime nozze fù fatto vn sonetto da vn gentil huomo oltra molte altre rime, il quale per esser mio conoscente me lo ha lasciato vedere. Tutte le Donne all'hora pregarono Corinna, che se lo haueua in memoria lo recitasse loro, & ella doppò hauer prima pensato alquanto, come cortese, cosi loro lo espose.

Insolita beltà, ch'ascosa ogn'hora
Si stette, qual Thesor guardato, e caro,
Folgorò d'improuiso, e'l Sol men chiaro
Parue dinanzi a si lucent'Aurora
Al suo vago apparir quando vscì fuora,
S'allegrò il mondo, e del miracol raro,
Leggiadro sposo, e di lei degno à paro
Amante, e possessor diuenne allhora
A tal atto del Mar le riue, e l'onde
S'empier di gioia, e'l grido alto, e sonoro
Mosse Adria, e i dolci cigni al canto arguto.
Proteo ogni ben promise, e dalle sponde
E da gli antri di gemme, e conche d'oro,
Eco PISANA *rimbombò, e* SANVTO.

Con molta lor satisfattione ascoltarono le Donne il recitato sonetto, & lo comendorono assai, & Corinna seguì. Ma che debbo dir poi della gentilissima Signora Isabetta loro terza sorella, & consorte del Clarissimo Signor Daniele Dolfino, dignissimo, e felicissimo possessor d'vna tanta gloria? qual lode, qual pregio, qual nuouo honore di marauigliosa bellezza, & di ogni altra rara dote può attribuirsi a cosi eccellente creatura, che non sia indegna dei suoi alti, e nobilissimi meriti? Certo lingua humana, e pensier mortale non potrebbe esprimere, ne imaginarsi la millesima parte delle celesti qualità di questa eccellentissima signora. Io per me le sono cosi affetionata, & inamorata, che mai mi trouo satia di seruirla, & vorrei hauer mille lingue per po-

poter essaltar i suoi leggiadri sembianti, & amorosi costumi. La Regina, & tutte l'altre, che ben conoscevano questa gentildonna, approvarono il detto di Corinna, & aggiunsero molte altre parole in lode di essa. Corinna all'hora spiegò loro vn'altro sonetto, qual fù composto nelle nozze di lei che diceva così.

Questa leggiadra giovenetta accorta,
C'hor esce in luce, e appar sposa novella
Co'l suo bel viso, e sua dolce favella
A'l mondo gaudio, e meravviglia apporta.
Ogni cor mesto in lei si riconforta,
Ogni virtù per lei si rinovella,
Ogni Donna, ogni Ninfa, & ogni stella
Le cede, e riverenza, e honor le porta.
Degna è tanta beltà di alteri honori,
C'honestà tenne in se chiusa, qual suole
Gemma in or, sol in nube, e fiore in cespo.
Benche à begli occhi suoi cede hoggi il Sole,
Et alle guanze i più leggiadri fiori,
E l'oro agguaglia il crin lucido, e crespo.

Furono dalle vaghe Donne date convenevoli lodi all'ascolto sonetto; & Lucretia disse. Queste tre gentilissime sorelle ben dimostrano esser degne figliuole di quella tanto honoratissima madre, qual è la Clarissima Signora Benetta Pisani, specchio di valore, di prudenza, di santità, e d'ogni bella, e maravigliosa virtù, & bē degna cōsorte di tal Illustr. Senator, qual è il chiarissimo Signor Andrea Dolfin, Procurator di San Marco dignissimo, & essempio al mondo di nobil grandezza, d'animo regio, liberalità, sapienza, & cortesia infinita, così il Signor Dio gli lasci ancora godere insieme lunga, & felicissima vita. Il che essendo confirmato da tutte le Donne, Corinna appresso seguì. Conoscete voi le altre due sue nepoti, l'vna la Clarissima Signora Chiara Dolfin, maritata nel Signor Giovanni Corner, & la Signora Gracimana, consorte del Clarissimo Sign. Antonio Nani? sono queste ancor esse dignissime di esser ammesse nel numero delle belle, così di corpo, come di mente, & con le loro gratiose, e stupende eccellentie pongono in dubbio al mondo, se son Donne, ò Dee. Fù anco nelle nozze della suddetta Signora Gracimana dato fuori vn sonetto da vn mio caro amico, che diceva, se ben, mi ricordo, in questa maniera.

La più bella ſtagion di fior ridente
Con la feruida ſtate luminoſa
Del verno ſi ridea, che ſecca, e ombroſa
Hauea la ſpoglia, e'l crin di neue algente.
Quand'ei nel maggior freddo il più lucente
Sol fe apparer, e coſi freſca roſa
V'aggiunſe, e ſeco vna qual cara ſpoſa
Ch'à ſe diè gloria, & allegrò ogni mente.
Coppia gentil, del diuin merto voſtro
Quando pompa ſpiegar con maggior vanto
Fior più leggiadri, ò più gioconda ſpera?
Se tal miracol dura, il ſecol noſtro
Bramerà'l Verno: hor che ei vince di tanto
Il Sol di State, ei fior di Primauera.

Si dilettauano molto le vaghe Donne di vdir coſi Corinna recitar loro, quando vno, e quando vn'altro gratioſo ſonetto ſopra materia coſi degna, e delicata, & hauendola commendata molto, Lucretia le diſſe. Io conoſco, trà l'altre vna gentildonna in queſta città, che ben ſi può chiamar vn'Idea, vn miracolo, & vn marauiglioſo moſtro di bellezze quaſi angeliche, di gratie ſopranaturali, & di virtù mirabiliſſime, la qual non è poſſibile, che voi altre ancora non conoſciate eſſendo coſi notabile, e ſignalata. Chi è coſtei? diſſe la Regina. E, ritolſe Lucretia, la gratioſiſſima Signora Chiara Loredana moglie del Clariſſimo Signor Giouanni Querini, valoroſiſſimo gentil'huomo, di regal preſenza, e di eccellenti coſtumi. Come ripigliò la Regina, voi non volete, che'l Sol ſia noto? ella è coſi Chiara d'ogni ſoprema gloria, e così ricca, e ſplendida di theſori celeſti, così dell'animo, come del corpo, che ſenza che l'haueſte nominata quaſi ſapeua apponermi de chi voleuate inferire. Credolo aggiunſe Corinna. Hor le fù fatto vn ſonetto da vna perſona ſua molto intrinſeca, & iſuiſcerata, & che ama, & ammira molto la ſua eſtrema bellezza, & le ſue gratioſe, & generoſe maniere, non sò ſe l'hauete alcuna di voi vdito. Riſpoſero di nò tutte le Donne, & la Regina diſſe, conuiene, che voi, lo diciate, come hauete fatti gli altri, tanto più, che io penſo bene, che voi ſiate ſtata el gentil'huomo, c'hauete compoſto tutti queſti verſi. Riſe Corinna, & per non parer mal creata, diſſe molto volontieri, e cominciò.

Quanto è di bel, di caro, e di gentile
Frà noi, quanto può'l Cielo, e gli Elementi,
Tutto è in voi, Nobil Donna, e in Dio possenti
Vi fer le Stelle à voi sola simile.
Ridonui nel bel viso i fior d'Aprile,
Sembran dui Soli i begli occhi lucenti,
Oro e'l crine, e trà perle, e rose ardenti
Mouete il dir, che auanza ogn'alto stile.
Ne i regali costumi hauete inserto
Vn non sò che, che gli animi incatena
E l'aria di più luce orna, e rischiara
Non giunge humana gloria al vostro merto!
Idolo di beltà, del Ciel Sirena,
Per sangue, per virtù, per nome Chiara.

Gratiosissimo parue alle Donne, e molto vago quest'altro sonetto, che non haueano più vdito, & molto ne lodarono Corinna, la qual di ciò arrossita per interromperle seguì. Non è già di minor laude degna in ogni honorata qualità, che à bella, & generosa matrona si conuenga, la Clarissima Signora Laura sua sorella, & consorte del Clarissimo Signor Francesco Moresini gentil'huomo di essemplar bontà, prudenza, & valore, & anco la nobilissima Signora Laura Quirina, cognata d'ambedue, per esser moglie del Clarissimo Signor Lunardo Loredan loro fratello anch'egli generosissimo spirito, & ammirabile d'ogni eccellente virtù, & ella di stupenda bellezza così interiore come apparente. Sì certo, aggiunse Lucretia (che anch'ella le conosceua) ma la gratia beltà, & bontà, interpose Cornelia di quella Illustrissima giouenetta la Signora Helena da Mula, maritata nel figliuolo dell'Illustrissimo Signor Giacomo Foscarini dignissimo Procuratore è di alti meriti, Io non credo già che si potesse aggiungere. Io le son molto affettionata, perche ne miei primi anni praticando seco, oltra mille altre sue belle, e gratiose parti, paruemi a punto conuersar con vn Angelo, vna cosa qua si sopranaturale, di modo che e per interne, & per euidenti perfettioni ogni chiaro intelletto, & ogni diserta lingua l'è debitrice di eccelsamente con immortale, e glorioſa historia celebrarla. Chi volesse aggiunse Corinna nomar ad vna ad vna tutte le belle, e virtuose gentildonne di questa terra bisognarebbe conoscerle tutte per nome, e sarebbe vna impresa da non finir mai;

poiche ve ne ſon tante che non mancarebbe ſoggetto à quanti poeti ſono ſtati, ſono, & che verranno per compor volumi coſi alti in lor lode, come non mancarebbe mai ſoggetto da ſtancar tutte le penne per dir male de gli huomini. Veramente, diſſe, la Regina, non ſi può trouar, dica chi vuole, più bella, e degna materia di queſta delle lodi feminili da comporre, queſta è quella, che (come ha Corinna affirmato) appreſenta al poeta tante belle occaſioni da ſcriuere. Come ſarebbe riuſcito il diuino Petrarca ſe le bellezze della ſua cara Donna coſi dell'animo come del corpo, da lui con tanta felicità ſpiegate, non gli fuſſero ſtate ampio ſoggetto per fargli ſtrada all'immortalità? Certo, benche habbia diuerſe altre belliſſime opere compoſte, tuttauia per queſta ſola è aſceſo al culmine di tanta gloria, com'egli ſteſſo in mille luoghi di ſuoi mirabili componimenti conferma, & coſi tanti altri pellegrini intelletti, che à tanto alto ſtudio ſono ſtati diſpoſti, e v'hanno fatto feliciſſima riuſcita. Fiorirono certo in quei tempi antichi, diſſe Lucretia, de rari, e marauiglioſi ingegni; ma a giorni noſtri; ò che l mondo và inuecchiando, o gli huomini van peggiorando, non ſi trouan coſi fati ſoggetti. Come non riſpoſe Corinna perdonatemi voi errate; Ve ne ſono de tali, che agguagliano quelli del tempo paſſato, ſe pur non gli eccedono. Ne douete ben voi conoſcere alcuno, diſſe Lucretia, che vi dilettate di queſta profeſſione. Io, riſpoſe Corinna, ne ho vdito nominar molti, ma ne conoſco pochi, & ben hebbi già la cognitione d'vno frà eſſi, ch'era capo, e ſoſtegno de gli altri, & fù, & ſarebbe allegrezza, & gloria di caſa noſtra, ſe l'auara morte non ce l'haueſſe coſi preſto tolto. Soſpirò ella con queſto, e ſeguì. Queſto fù il Clariſſimo Signor Domenico Veniero, di cui la memoria chiariſſima viurà immortale nel mondo, & fin che viuo mi ſtarà ſempre fiſſa nel cuore. Ma parlando de viui. Vi è marauiglioſo il Clariſſimo Signor Orſato Giuſtiniano ſpirito egregio di poeſia. Il Clariſſimo Signor Georgio Gradenico elegantiſſimo ingegno, & ſingolar maeſtro delle Muſe; il gentiliſſimo Signor Celio Magno, che trà i graui penſieri del carico di valoroſiſſimo, & meritiſſimo Secretario di queſto ſtato, & altre ſue nobili, e degne qualità, ſcopre anco in queſta glorioſa virtù la felicità del ſuo viuaciſſimo ingegno mirabilmente. Il molto Illuſtre Signor Eraſmo di Valuaſone, che apre nuoua Hippocrenne per le vaghe campagne del gentiliſſimo Friuli. Il Sig. Giu-

Giulian Goſelini, chiara cetra d'Appollo, & in ogni virtù celebratiſſimo. Euui, ch'io conoſca, il ſapientiſſimo Signor Valerio Marcelino, che appreſſo tanti altri ſuoi chiari, & glorioſi ſtudij, con pronta vena di ſcelte, & gratioſe rime queſte noſtre acque ſalſe felicemente addolciſce. Vi è appreſſo il ſopraditto Eccel. Signor Oratio Guarguante, che oltra la principal ſua profeſſione, c'hauemo detto di filoſofo, & medico perfettiſſimo, è anco chiaro, e gratioſo poeta, e trà l'altre coſe ha prodotto il ſuo diuino ingegno vn'opera di gran marauiglia, in cui deſcriue l'eccellenze del corpo, e dell'anima de MARIA Vergine noſtra ſignora in ottaua rima con ſi alti, e profondi ſenſi, che a pena altro human diſcorſo vi può penetrare. Io intendo diſſe Helena, che appreſſo ciò, è egli ancor muſico eccelentiſſimo, laqual profeſſion mi piace molto, & è l'anima de' verſi il cantarli ſoauemente, accordandoli all'armonia, & conſonanza del ſuono, c'hanno per ciò coſi forza, come diſſe il poeta, di far

Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Con tutto ciò diſſe Leonora, non potriano già quanti verſi; e muſiche ſi trattano in Parnaſo romper la maluagità de gli huomini, nè cauar loro vna lagrima ſe non finta da gli occhi. Comi ſi è, ripigliò Corinna; Hor a queſto honoratiſſimo ſoggetto fù ſopra l'opera, ch'io v'ho detto, compoſto vn ſonetto in ſua lode, il qual diceua coſi.

Di ſi pronto, viuace, alto intelletto;
Che nouella virtù ſpiega, & eſprime;
Di ſpirto ſi profondo, & ſi ſoblime,
Certo era indegno human ſenſo, e ſoggetto.
MARIA, bellezza eterna, honor perfetto
Della prima cagion, delitie prime,
Sol degno ſcopo è à ſue celeſti rime
Poiche d'Angelo ha ſtil, voce, e concetto.
Non mai chiaro Pittor d ombre, e colori,
Finſe vn volto ſi ben, com'ei cantando,
L'alma figura, in cui Dio ſi compiacque.
Degno è perciò d'alti immortali honori,
Che'l ſuo ingegno altamente al ciel ſacrando
Molto ardì, molto ſeppe, e molto piacque.

Io non potrei dire quãto lodarono le Donne ſopra tutti queſt'altro ſonetto di elegãte ſtile, & molto concludente, & Lucretia diſſe in

se in materia di musica ho vdito molto a comẽdar per gratioso l'eccell.Sig.Mario Belloni,che anco è Auocato di grãde riuscita.

La musica, disse Corinna, la qual propriamente è vna consonanza di voci, ò d'instromenti, ò di persone, ricerca varietà così nel suono, come nel canto di stile, di voce, di tempo, di concenti, di articoli, e di battute, & è cosa veramente degna di esser abbracciata da ogni gentile spirito,come quella,che imita humanamente le melodie del Paradiso;& in vn tempo diletta a chi l'essercita, & a chi l'ode; e, trattata da vn solo,è goduta da molti insieme, & è di gran ricreamento a gli spiriti vitali. Anzi ho vdito dire, disse Lucretia, che la musica raddoppia ben l'allegrezza nella persona,che si troua contenta, ma ne i malinconici accresce la malinconia. Egli è vero disse Corinna, ma ne gli accidenti, ò infermità nostre è di gran giouamento. Non è cosa, disse Helena, che più mi dia gusto quanto il trouarmi in loco, oue si faccia qualche bel concerto di quattro, ò sei voci da persone, c'habbino l'arte,e la voce nella perfettion,che si ricerca, poiche l'vna senza l'altra non riesce punto. Che più vi diletta, disse Lucretia il suono, ò il canto? Il canto, rispose Cornelia, perche ha due parti in se, il senso diuerso & la souità delle voci, doue che il suono non ne ha se non vna, che è la dolcezza dell'armonia,laqual poi non è da comparar con quella del canto quando è in perfettione. Veramente, disse la Regina io ho vdito così talhor cantar da alcuni miei parenti giouani esperti di questa professione madrigali a quattro, ò sei voci, che mi pareua a punto di esser in Paradiso fra gli Angeli,e sarei restata di mãgiar, e bere per ascoltarli; in somma, come dice Cornelia,mi gusta molto questa musica. Ne vdij già a cantar vno disse Cornelia, fatto sopra il cantar di vna giouene, el quale, se me lo ricordassi, uorrei pur diruelo. Oh si di gratia, disse Corinna, vscite vn poco fuora ancor voi, che è vna gran vergogna, che io sola tutto hoggi faccio il poeta senza gratia per far piacer a voi altre. Hor vdite, disse ella, che io dirò come saprò.

Leggiadra fanciulletta,
Il tuo cantar d'amore
Ci ha già trafitto il core:
Ma se quel detto è uero,
Che l'vn contrario cura
L'altro per sua natura;
Deh ritorna à cantare,

Ma non d'amor, che dà ferite amare,
Canta d'odio, e di fiero
Sdegno, talche la dura
Piaga ne i petti humani,
Che fe'l primo cantar, l'altro risani.

Lodarono molto le Donne il recitato madrigale dalla gratiosa Cornelia, e disse Corinna: Dissi ben io che pur hora comincierà à venir il buono; e douete ben saperne de gli altri. Non certo, rispose Cornelia; ma dite voi vn poco quel madrigale, che mi diceste quella volta, essendo in barca, che andauamo in villa. Quello forse in materia amorosa, disse Cornelia, che mi fù dato da douero da vn gentil'huomo mio parente? Quel, rispose Cornelia, ditelo vi prego. Corinna all'hor recandoselo a memoria spiegò loro il seguente madrigale.

Voi mi affligete a torto,
E volete ch'io taccia,
Et io che di piacerui hò sol desio
Sofro il gran dolor mio,
E morrò volontier, quando ui piaccia;
Anzi morendo haurò gioia, e conforto,
Pur che sappiate poi,
Crudel, che al fin sarò morto per uoi.

Tutte le sorte de compositioni disse Cornelia, ricercano per mio giudicio vna conclusion di molta sostanza, ma sopra tutte questi madrigali vogliono hauer, si può dir, più concetti, che parole, e che siano molto concludenti. Voi la intendete, disse Corinna; ma vditene vn'altro a questo proposito.

Deh, come cieco io sono
Della mente, foss'io de gli occhi ancora
Per non ueder oime quel, che mi accora:
O pur, si come io ueggio
Pur troppo, oime, con gli occhi de la fronte
Le luci haueß'io ancor de l'alma pronte
Che cosi amore, ò sdegno
Di mè compita haurebbe intera palma
Sendo Argo, ò Talpa tutta, e d'occhi, e d'alma.

Questi regressi, ò corrispondentie, disse Leonora, hanno molto del buono nelli versi; ma parriano molto meglio ne gli huomini verso di noi, e saria questa la più bella, e dolce musica, se si

accor-

accordassimo vn tratto, e facessimo questa santa pace insieme, di altra, che si potesse vdire nel mõdo, Cosi pare anco à me, disse Corinna: Ma Elena soggiunse, mi accordo pur io con lo mio sposo, se non hauete hauuto uoi altre mò questa gratia, è colpa della uostra disauentura, e non di loro. Oh tacete per vostra fe disse Leonora, che mi farete dir qualche cosa hoggi: non è molto, che voi confessaste, che egli è geloso, & perciò non ui accordauate insieme, nel resto poi pensate à quel verso.

Che raro à bel principio il fin risponde.

In vero disse Cornelia, che gli huomini non dourebbono studiar d imparar altra musica (come dice Leonora) che di accordarsi con noi, perche dalla discordanza, che hanno con le Donne, udite che tristo suono ne riesce loro, che non si ode se non biasimo, uergogna, dispreggio, e mille mali, che siamo sforzate à trattar di essi con bestemmiarli, maledirli, e dishonorarli contra il nostro genio, costume, & uolontà, che è solita di sofferir ogni cosa, & passar con silentio le nostre calamità, ma sono essi tanto infesti, & importuni, che al fine ci fanno perdere in gran parte la patientia. Sapete ben, disse Leonora, che vna sola corda', ò voce falsa pone in disordine tutta la musica, però non è marauiglia, se tanti animi falsi, e discordanti de gli huomini non si confanno con noi Donne, che per la gran diferentia, che è trà noi, & loro, penso, che se ben volessero non potriano accordar mai tanta malitia loro, & tanta bontà nostra. Si sà bene, aggiunse Cornelia: ma vdite à proposito di queste corrispondentie vna ottaua, che già mi fù data da vn gentilissimo spirito, laqual credo non vi spiacerà, & dice così.

Arsa dal crudo Amor, che la tormenta
Orenia, che nel mar supero nacque,
Mentre è tutta al suo ben uolta, ed intenta
Con le fiamme, c'ha in sen, consuma l'acque;
Teme, e duolsene il Mar, che si ramenta.
Fetonte, e'l foco, ond'arso in fondo giacque,
Et ella: Alcun timor già non ui tocchi,
Quanto ui toglie il cor, ui rendon gli occhi.

Hebbero molto grato le Donne vdir la sopradetta stanza, & tanto lor piacque, che se la fecero vn'altra volta replicar da Cornelia, & la Regina disse. Questo comporre certo ha vna particolar preminenza, parmi, sopra l'altre virtù, perche oltra che, come si

me si è detto, è gratia diuina, con che nasce l'huomo, ha questo di più, che abbraccia in se tutte l'altre scienze; perche vn poeta è habile a parlar d'ogni cosa,e riesce in tutto assai bene, e gratiosamente. Parmi, disse Lucretia, che il poeta habbia gran conformità co'l pittore, perche,si come quel và con lo stile dipingendo, e uariando disegni, & colori, con pieni, vacui, ombre, linee,impressi, e rilieui, cosi il dotto poeta con la penna và figurando con varie parole i bei disegni, che ha nella mente imaginati, e concetti. Voi discorrete benissimo,disse Corinna, anzi è cosi propria la comparatione, che non le si può opporre. Oh disse Cornelia non dite cosi, perche il veder vn bel ritratto cauato dal naturale per man di alcun eccellente pittore, doue si comprenda viuamente tutta la forma,aere, lineamenti, e fattezze della imagine, che par che spiri,che parli, & che habbia senso, e moto, credo io, che molto più vaglia, e sia molto miglior opera,che il vedere scritto dieci righe,ancor che fussero in tutta perfettione. Voi v'ingannate assai bene, disse Corinna,perche fate conto,che la pittura sia vn corpo estinto,e il verso sia l'anima senza il corpo, quanto dunque è più nobile l'anima del corpo, tanto è più la compositon delle parole della compositon dei colori. Cosi, disse Cornelia, la pittura sarebbe corpo della poesia,e la poesia anima della pittura. Tanto,è,disse Corinna, ma lasciamo andar questo; egli è pur anco vna gran virtù questa,per la qual si conserua l'imagine viua alla memoria dei posteri doppo la morte delle persone. Si,disse la Regina, ma occorre, che il pittore sia in tutta eccellentia, che non faccia torto all'arte. Chi hauemo a nostri tempi disse Cornelia, che sia degno di nominarsi per raro, e famoso pittore? Ho vdito, disse Lucretia, nominar il Sig. Giacomo Tentoretto, & vna sua figliuola di stupendo valore. Il Sig. Paolo Veronese, disse la Regina, fa miracoli in questa professione per quel ch'io ho veduto con gli occhi miei proprij. All hora, disse Helena, io confesso,che la pittura è vn'arte marauigliosa, ma parmi che la scoltura ancor sia molto da commendare, e quasi più bella della pittura, come quella, che ha il rilieuo, che molto importa, & perciò rapresenta più propriamente la qualità, e forma d'una imagine, che non la pittura, laqual con tutto che per forza dell'ombre accenni il rilieuo, tuttauia non si scorge così spiccato,e cosi pronto come fa nella scoltura; Voi non la intendete molto,dis-

se Corinna, perche la pittura è d'assai maggior dignità in tutti i modi, & è numerata frà le arti liberali, & è di più nobile efficacia, che la scoltura; percioche ancora, che la scoltura habbia il rilieuo, che voi dite, la pittura non è senza, come hauete confessato; & non ui parlo quanto al tatto, ma quanto alla uista, & ha poscia di più la viuacità di colori per più nobile espressione, e perfettione dell'opera. In quei tempi antichi, rispose Helena, vsauano pur quei prudenti Romani d'immortalarsi più co'l mezo delle scolture le loro imagini, e memorie, che con la pittura; di che ancor si scorgono tante ruinate reliquie per tutta la città di Roma. Forse, aggiunse Corinna, perche giudicarono, che più durasse la fattura di vna pietra, che d'vna tela, ò tauola; tuttauia non lasciarono da parte quest'altra. Deh, si potesse, disse Leonora, trouar vn pittor, ò scoltore di tanta eccellentia, che sapesse ritrare dal naturale la forma intrinseca degli huomini, si, che si potesse scorgeui chiaramente tutto il secreto de cuori loro, acciò non potessero essi con falsa apparenza ingannar più la nostra semplicità; perche se bene alcune di noi, come disse Lucretia, ancorche comprendano la lor malitia, non ponno restar di amarli, & soffrono di esser beffate da loro, ve ne sariano molte, che non patirebbono tanti torti, & villanie, che loro vsano con tante fraudi, & colorate menzogne. Deh Dio il volesse, ripigliò Verginia; E seguì Corinna, hoggidi par, che sia molto più in pregio la pittura, e pochi si seruano della scoltura, se non in caso di honorar qualche persona d'importanza, come Prencipe, signore, ò Capitano illustre, a cui per gli meriti del suo valore si soleno drizzar statue, colonne, & simili edificij a perpetua memoria della sua fama, come molte volte in varie occasioni hanno fatto anco questi nostri signori per la gloria di lor benemeriti soldati, e cittadini. Degnamente certo, disse Lucretia, si denno tali honori à si fatti personaggi, e di statue, e di pitture, e di poesie immortali, come quelli, che spendendo la lor vita per la patria, o Principe, son degni, che lor sia restituita in qualche maniera, come fece a' nostri tẽpi quel glorioſissimo Sig. Gio. Thomaso Costanzo, caualiero di marauigliosa virtù, e valore, la cui vita fù molto essemplare, la morte molto pianta, e la fama molto chiara; le cui ossa di Fiandra ridotte in Padoua, honorate di marmi, e lodi infinite, riposano con molta gloria delle tante fatiche, & la sua rara militia celebrata da molti

degni

degni ſpiriti, laſcia eſſempio a poſteri di bene, e virtuoſamente operare. Io l'ho vdito ricordar, dice la Regina, con eſtrema laude, e parmi, che gli ſi fabricaſſe vn'opera trà l'altre a ſuo nome molto ſtupenda intitolata il Mauſoleo. Et io ho veduto, diſſe, Corinna alcune rime appartate pure in queſta materia tra le quali mi poſi a mente vn ſonetto, che ſe ben mi ricordo parmi, che dicea coſi.

Leggiadro ſpirto in pretioſo velo,
Che arricchì Dio di gratie, e di fauori,
Scese da l'alto Empireo, e frutti, e fiori
Di valor, di beltà portò dal Cielo;
Sue diuine virtù l'armar di zelo
Religioſo, e i giouenili ardori,
Onde ei Marte d'inuidia arſe, e i furori
Di Marte vinſe, e di Fortuna il telo.
Fur l'opre in ſomma angeliche, e la forma,
E pendea'l Mondo, in ſi mirabil manto
S'egli era eletto ſpirto, od huom morale.
Ma troppo, ahime, d'honor ſeguend'ei l'orma
More, e morto per lui, che'l fe immortale
Traſſe il mondo di dubbio, e'l poſe in pianto.

Fanno molto da prudenti, diſſe la Regina, a venerar cosi la vita, e la fama di tali lor benemeriti, poiche danno per ciò animo a gli altri di non riſparmiar la lor uita con ſi generoſa ſperanza; ma laſciando ſtar i morti, viue a i noſtri dì l'Illuſtriſſimo, & Eccell. Signor Gio. Battiſta Borbone Marcheſe del Monte Santa Maria, che hà pochi pari nel Mondo, così per guidare bene vno eſſercito in Campagna, come per ſaper cuſtodire qualonque Città, che ſotto il ſuo Regimento ſi difendeſſe. L'artigliarie, e li archibugi in ſomma, diſſe la Regina, ſono la rouina de valoroſi Caualieri de i noſtri tempi; che per queſto impedimento nõ poſſono dimoſtrar chiaramente il lor valore, ne l'animo, ne le forze per grandi che ſiano vi ponno reſiſtere. Al manco al tempo antico, diſſe Cornelia, poteuano eſſercitarſi ſenza queſti riſpetti; & come doueuano parer buono, come ſi legge, quei caualieri, che con la fortezza del cuore, & la gagliardia delle braccia ſi acquiſtauano la vittoria: Vorrei, che fuſſe quel tempo, diſſe Leonora, che vorrei, che noi

Donne tutte si armassimo come quelle antiche Amazzone, & andassimo à combattere contra questi huomini, in ogni modo è opinion commune, che vi siano al mondo più Donne, che huomini; & in quello, che mancarebbe la nostra delicatezza, per non vi esser auezze, supplirestimo co'l maggior numero. Certo, disse la Regina che quanto a me vi lasciarei ben andar sola a questa impresa, perche son Donna di pace; Egli è, disse Corinna, perche noi non si degneressimo di far battaglia con nostri minori, che quanto al resto se ben siamo più deboli di forze, per la ragion, che hauemo dal canto nostro, la vittoria sarebbe certa per noi. Credolo, disse Lucretia, ma che impresa di gratia, cara Leonora, portareste a questa gran guerra. Porterei sopra l'elmo la Fenice, disse ella: Et Elena aggiunse: Voi vorreste imitar quella gran Marfisa, di cui era la Fenice insegna, & di cui parlando quel leggiadro poeta, disse in tale proposito.

O sia per sua superbia, dinotando
Se stessa vnica al mondo in esser forte,
O' pur sua casta intention lodando
Di viuer sempremai senza consorte.

Che colori voresti portar? Disse Verginia, & che liurea sarebbe la uostra? Vorrei disse Leonora, hauer l'arme, & sopraueста bianca da nouel cauagliero, & nello scudo un giogo d'oro rotto nel mezo, che significasse libertà. Quella candidezza, disse Cornelia, haurebbe ben del buono a dimostrar la semplicità, e purità nostra: ma parmi, che'l color verde ui si conuerrebbe molto meglio, per arreccarci speranza della uittoria, e che perciò l'impresa del lauro saria più a nostro proposito, secondo quel verso.

Arbor vittoriosa, e trionfale.

e quell'altro.

A la vittoriosa insegna verde.

Basta, disse Leonora, fussimo pur ne i termini, ch'io dico, che poi all'hora faressimo l'elettione di quel che ui paresse il meglio. Il color verde, e gialo insieme misto, disse Corinna, più tosto saria conforme, & proportionato alla nostra condition per la poca speranza, che hauemo di mai acquistar la gratia de gli huomini, essendo essi cosi ostinati, e peruersi contra di noi; che se bē ci fusse dato d'acquistar le lor persone per forza mai non acquisteressimo la lor uolontà per amore. Et però, disse Lucretia, saria

ria meglio', che noi ueſtiſſimo il uermiglio, chiaro a dinotar la deſiderata uendetta contra di loro; con l'impreſa del Sole confuſo trà la nebbia, che ſteſſe per iſpuntar fuori, e col moto, che diceſſe; In nube ſpero. Anzi, ſeguì Helena, perche il deſiderio della vendetta non regna in magnanimo cuore, come afferimo eſſer il noſtro, fareſſimo bene a portar il roſſo ſcuro, ſignificando l'allegrezza non pur della ſperata vittoria, ma di far gli huomini tutti noſtri; perche vorrei, che dopò il uincerli di valore, gli vinceſſimo anco di corteſia, e gli vſaſſimo clemenza per raddoppiar la noſtra gloria. Parmi, diſſe Verginia, che non ſarebbe inconueniente, ſe noi haueſſimo l'arme nere tutte ſparſe di bian che colombe per alluder alla fermezza, con che noi amamo queſti huomini, & allo ſchietto, e ſemplice amore, che lor portiamo. Piacemi molto, diſſe Lucretia, la inuention di queſte impreſe: ma ſi ricerca loro oltra la vaghezza delle figure anco la uiuezza del motto, ſenza ilquale è muta, & morta. Sonoui diuerſi libri, diſſe Corinna, che trattano di queſta materia, liquali voi ben douete hauer ueduto, però laſciamo ſtar queſto. Queſta varietà d'impreſe, & colori, diſſe la Regina, e come un linguaggio, che s'intende ſenza parlare, e con cui l'huomo fa ſapere l'intrinſeco del ſuo cuore gratioſamente, però diſſe quel poeta parlando de Caualieri, che ſi preparauano alla Gioſtra.

Chi ſopra l'elmo, ò nel dipinto ſcudo
Diſegna Amor ſe l'ha benigno, ò crudo.

Molti ſono i lenguaggi, che s'intendono ſenza parlare, diſſe Leonora: ma quello delli ſoſpiri penſo io, che ſia più efficace di tutti; però diſſe un gentil ſpirto in una Canzone, parlando in queſta materia.

Certo non coſi puote
Diſerta lingua in note
Di profonda eloquenza in proſa, ò in rima
Mouer vn cor, quant'alma, che ben ami,
E mercè muta ſoſpirando chiami.

Dica chi voglia, diſſe Cornelia, che a mio giudicio ſtimo io ſopra tutto quello de gli occhi, iquali bẽ ſi può dir, che parlino, e che ſcoprano con gli ſguardi l'intrinſeco dei cori. O che eloquenti oratori ſono gli occhi per narrar la lor cauſa, che ualenti ſoldati per ferire i lor nemici, e che dolci luſinghieri per allettar gli cori amici; da queſti intendete odio, amore, ſperanza, paura,

ra, dolor, allegrezza, ſdegno, uergogna, e tutti gli accidenti, e paſſion dell'animo noſtro. Si, quando vogliono, ripigliò Corinna, ma ſpeſſo anco ingannano, moſtrando una coſa per vn'altra: ma li ſoſpiri non errano mai, perche da bon ſenno, quādo vno non ha voglia di ſoſpirare, può ben fingere: ma ſi conoſce troppo bene la ſua falſità. Deh, diſſe Leonora, che negli huomini, ogni coſa è finta, e ſguardi, e ſoſpiri, & colori, e parole, & opere, ne mai ſi diſcopre la verità del lor animo, ne quando oprano coſa alcuna di cuore, ſe non quando ci fanno qualche oltraggio, e diſpiacer notabile. A punto egli è coſi, diſſe Cornelia, ma credo ben io, che voi non vi laſciarete più ingannar in niſſun verſo da loro. Certo non, diſſe ella, ma m'increſce, che vorrei, che ne ancor voi altre vi laſciaſte da lor fintioni conuincere; e per dir a propoſito di colori, quanti veſtono l'incarnato, ò'l verde per far gli inamorati, che lor ſtarebbe più conueneuole il berettino, ò nero ſecondo la fraude, è l'eſperto inganno, che ſtà loro nel core. In queſta città noſtra, diſſe la Regina, non ſi vſa da gli huomini, da vna certa età in sù, portar habiti colorati, come fanno fuori & ſempre di negro anco le Donne fuori di caſa non ſi veggono troppo andar veſtite di colori, ſaluo inanzi che ſiano ſpoſate. Quaſi diſſe Lucretia, il negro apporti vn non ſo che di riputatione, & honore più che gli altri. Certo, diſſe Cornelia che in queſta terra ſono più belle. che altroue, parlando degli habiti; mirate di gratia, ſe non par che il veſtir noſtro ſia veramente feminile; poiche dimoſtra vna certa gratia, e delicatezza, che ſolo è proprio della Donna; doue all'incontro l'habito delle Donne foreſtiere, par che ſia più da maſchio, che da femina, Sopra tutto, diſſe Helena, queſta vſanza di portar i capelli biondi, ha non ſolamente del Donneſco e del gentile, ma porge vn'aria nobile, & in ſomma, chi ha vna bella teſta bionda, le vien dato titolo d'vna bella Donna. Oh, diſſe Cornelia, ſe gli huomini ci vdiſſero fauellar de ſi fatte coſe quanto ſi riderebbero eſſi di noi, poiche dicono, che non ſiamo buone per altro, che per polirſi, e liſciarſi. Laſciateli pur dire, riſpoſe Corinna, che per ciò non ci ingiuriano eſſi, che la gentilezza, & politezza noſtra procede dalla nobiltà del noſtro animo, a diferentia delle ruſtiche, & vili perſone, non dico tanto di ſangue, quanto di animo e di coſtumi, le quali ſe ne vanno coſi alla groſſolana; e chi sà qua

li pen-

li pensieri nutrisca tale sprezzatura di habito e di membra? Ben sapete uoi quel che giudicò Lucio Silla di Giulio Cesare, quando disse a Senatori Romani, che si guardassero bene da quel giouane mal cinto. Stà bene, disse la Regina, ma quei ricci, quei corni, che tanto danno che dire a gli huomini, che ne dite voi? mi spiace anco à me questa vsanza. Dico: rispose Corinna, che ancor essi si ponno, non pur sopportar, ma concedere, & lodare non meno che si faccia ogni altro attilamento di noi Donne, perche questo non è altro, che vn modo, vna vsanza, & vn passatempo nostro: e quando è fatto con giudicio, e con maniera mediocre apporta molta gratia al viso. Ma che hāno di gratia da impacciarsi gli huomini, se noi si volgemo i capelli più ad vn verso, che ad vn'altro? e se si ingegnamo di parer belle in tutti i modi, facendo dei nostri capelli ciò che ne piace, poi che siamo nate per allegrar, & adornar el mondo? Vi son ben di quelle, disse Lucretia, che non paiono buono con tal seggia di ricci, ma credo, che ciò auenga non dalla creanza, ma dal lor poco giudicio, che non si sanno acconciare secondo il lor viso, si come anco di quelle, che non si sanno accommodar le vesti intorno, che par che gli caschino da dosso, e gli bracciali, che gli vadino fino al comito, ò si fatte innauertenze, che le fanno parer sgarbate, e disconcie fuor di modo; perche in ogni cosa douemo fuggir gli estremi più che si puote: come anco di quelle, che vestono colori, che non si confanno alla lor carnagione, nelle qual cose alcuna tal'hor manca ben di giudicio, & porge occasion di rider alla giouentù, che non ha altro, che far, che burlar, e farsi beffe di noi. Egli è il vero, rispose Cornelia, ma ogni Donna non può esser perfetta in ogni cosa; e poi quelle, che ciò fanno, deono hauer altri pensieri per capo di maggior importanza; e benche desiderino di seguir l'vso delle altre, e di parer buono, tuttauia non vi mettono molto studio, non vi pensano troppo; Oltrache molte volte la colpa uien anco da gli huomini a chi sono elle soggette; che non si curano, ò non comportano, che si gouernino, e uadino polite; tal che bisognando loro acconciarsi ò in fretta, ò fuori di tempo, e con rispetto, non sanno poi quel, che si fanno, e lor casca la uoglia, e vanno poi, come possono. Vi sono ben poi di quelle, aggiunse la Regina, che perdono gran tempo in polirsi, e mi riccordo io al mio tempo, che mi dilettaua molto di parer bella, e riu-

sciua

ſciua beniſſimo per quel, che diceua ogni vno, ma par che al preſente le Donne vadino più che mai sù la galantaria, e ſi fanno di gran foggie noue. A noi delicate di core non ſi diſconuiene, riſpoſe Corinna, accompagnar tale noſtra natura con l'habito, & ornamento feminile; e benche dichino gli huomini, che tanti ſtriſci danno inditio di cattiuo animo, e che ci nuocciono ſpeſſo; s'ingannano di gran lunga, come ho detto, che mai ci nuocerebbon eſſi, ſe gli huomini moleſti ci laſciaſſero in pace; & che ſia vero; Quanto ſenza cõparation è maggior il numero delle Donne di baſſo ſtato, lequal, ſi può dir ſenz'alcuna ſorte de attilamento, ſi rompono il collo, moſſe dalla importunità de gli huomini, che non è quello delle gentildonne con tutti i loro ſtriſci, perciochenon li fanno eſſe a fin di male, ma come hò detto per galanteria, e per ſeguir l'vſo della città. Sogliono anco molti a queſto propoſito, ſeguì Leonora, prohibir alle lor Donne l'imparar à legger, e ſcriuer, allegando ciò eſſer ruina di molte Donne, quaſi che dalla virtù ne ſegua il vitio ſuo contrario, e pur non ſi aueggiono, che, come voi hauete detto del pulirſi, coſi, e con più ragione ſi dee dir dell'imparar alcuna ſcienza, poiche è da creder, che più facilmente poſſi caſcar in errore vn ignorãte, che vn ſaputo, & intelligente; poiche ſi vede per eſperienza, eſſer molto più le impudiche ignoranti, che le dotte, e virtuoſe. Quante ſerue, che non ſanno leggere, quante contadine, e femine plebee ſono, che ſi laſciano con poca guerra vincere da gli amanti loro, per eſſer in eſſe la ſemplicità maggiore, che in noi, che per li eſſempij letti, per li auertimenti raccolti, e per amor della virtù, ſe ben haueſſimo qualche tentatione dai ſenſi, ſi sforzamo di aſtenerſene, e rare ſi laſciano traſportar da loro apetiti, e quelle poche, che traboccano, così farebbono anco non ſapendo leggere, come ſapendo, poiche non mancano mai mezi facili per mal operare a chi vuole, e ſi diſpone di ſatisfar i ſuoi deſiderij. Egli è una gran coſa, diſſe all'hora Cornelia, che inſin nel far bene gli huomini ci uogliono dar l'emenda. E poſſibile, che non ſi potrebbe un tratto metterli un poco da banda con tutti i loro ſcherni, è ſoie, che ſi fanno di noi, ſi che non ci deſſero più noia? non potreſſimo noi ſtar ſenza loro? procacciarſi el uiuer, e negotiar da per noi ſenza il loro aiuto? Deh di gratia ſuegliamoci un giorno, e ricuperamo la noſtra libertà, con l'honor, e dignità, che tanto tempo ci tengono uſurpate. Forſe

che

che se si mettiamo ci mancarà l'animo per difenderci, forza per sostentarci, e virtù per acquistarsi le facoltà: facciamo vn tratto da generose, e lasciamo che si emēdino quāto sanno e riuscisca-ne ciò, che vogliono, pur che nō habbino da comādarci, che al l'hora andando la cosa dal pari, potremo ancor noi beffar loro, stando su'l nostro auantaggio, e dir ancor noi di essi, che spendon mille anni in pettinarsi quattro capelli, c'hanno in capo, e tre pelli di barba, & che hora portano il colaro cosi alto, e longo, che può iscusar loro per isciugatoi, e per mocichini; hora cosi stretti intorno il collo, che paiono tanti burattini, & che tal hora vsano di portar li giupponi cosi lunghi, e le braghesse cosi strette, che sembran tanti rannochi, hora cosi larghè, che vi potriano saltar entro senza fatica; e di più, che molti di essi hanno cominciato a leuar le pianelle poco meno alte di quelle di noi Donne, che sogliono essi tanto biasmarci, e mille altre vanità e sciocchezze loro, che saria lungo a cuntare. Mi fate ridere, disse Helena, con dire, che gli huomini si burlino intorno a i nostri ornamenti, io per me non lo credo, più tosto penserei, che si burlassero, se ci vdissero fauellare di certe cose, c'habbiamo cosi discorso trà noi, di cui lor pare, che non si conuenga, se non à loro il trattarne; che quanto a i nostri habiti, e politie non hanno essi da pigliarsi fastidio, come di cosa, che è solo nostra propria. Quanto all'hauer noi ragionato sopra diuerse materie rispose Corinna, non hauriano anco essi da burlarsi, si perche ne hauemo parlato, anzi accēnato cosi a caso, & alla sfuggita, e non per tenersi di saperne, si anco perche possiamo ragionarne ancor noi come essi, che se ci fusse insegnato da fanciulle (come già dissi) gli eccedereßimo in qual si uoglia scienza, & arte, che si ueniße proposta. Io in somma, disse Verginia, ne ho vdite tante hieri, & ne odo tante hoggi, di questi huomini, che son quasi conuertita alle tante ragioni di Leonora, e di quest'altre, che mi hanno posto il ceruello a partito, si che penso di non voler altrimenti farmi soggetta ad huomo veruno, potendo star liberamente in pace. Non dir cosi figliuola mia, disse la Regina, che egli è forza che io ti mariti; Ben ti prometto, che quando fia il tempo, cercarò tanto, che vedrò di trouarti compagnia, con la quale tù viuerai consolata; perche studierò di trouar vno nobile, sauio, e virtuoso più tosto che ricco, delicato, e vagabondo. Deh Signora madre, disse Verginia, che io starò assai

meglio con voi: e s'egli fusse superbo che farò io? E tù vagli con humiltà, disse la Regina; perche poi che pur conuenimo di star loro soggette, è di necessità andar loro con le carezze; Eh disse Leonora, che'l più di loro veramente sono di testa broncina, e voglion fare a suo modo; Tuttauia se ne trouano, disse la Regina, di quelli, che son più, e manco, e secondo il proceder delle Donne si vanno essi anco volgendo, e tanto più se questo tale sarà nobile, se non di sangue, almen di animo, e di creanza, non ti dubitare: perche la humiltà stà propriamente nella nobiltà. E se egli fusse rigoroso, e terribile, come farei? disse Verginia, E tù patiente, e tacita lo soporta, ripigliò la madre. Non vale disse Leonora, che ancor tacendo noi, essi ci offendono. Essendo sauio, disse la Regina, facilmente, e presto darà loco alla ragione, tanto più se tu non irriti, rispondendogli, la sua ira a maggior furore; E se fusse geloso, come hauerei da gouernarmi? aggiunse la figlia. Non gli darai occasione di esserui disse la Regina; e poi che non hai da piacer ad altri che a lui, se egli non vole, che tu ti lisci, e tu rimanti di farlo; se non vuole, che tu esci di casa, e tu contentalo: potrai con questi mezi mouer cosi l'animo suo, & affidarlo di maniera, che ti lasciasse poi far tutto quello, che tu volessi. Vn geloso, disse Leonora, non si muta mai. Si muta; rispose la madre, con queste proue, & se è nobile, e sauio, per honor suo, e per sua prudenza lo farà. Se egli non si mutasse, disse Verginia, troppo amara vita sarebbe la mia. Se questa vita non ti piace, ripigliò la Regina, imaginati, che se non ti marito, medesimamente ti conuerrà star sempre in casa, e vestir sobria senza tanti strisci, nè pratiche, come fai hora, poiche non è lecito a vna donzella, che non voglia accasarsi, far altrimente; e sarai priua di quella compagnia, che nel rimanente potrebbe esser tutto il tuo bene. E se egli fusse vitioso, che rimedio vi haurei? disse Verginia. A questo disse la Regina; bisogna con gran giudicio, e destrezza, che tu procuri di suiarlo dalle male pratiche; ricordarli destramente il timor de Dio, e l'honor del mondo porgerli essempio de altri suoi pari, che si gouernan bene, riprendendo, e toccando con essempio altrui i suoi proprij difetti. Questo nò, disse Leonora, perche a tal modo, si farebbe tor in odio, & egli farebbe peggio. S'egli sarà virtuoso, rispose ella, non può durar il vitio contra la virtù: essendo nobile, e sauio parimente, si leuerà dalle cattiue inclinationi,

tioni, che potesse hauer per natura, & se cosi ti troui di star bene, ringratia pur il Signore: & se anco nó ti contẽti, confortati, che un si fatto marito è miglior de gli altri, e che tu starai meglio di molte altre. Io dico, disse Corinna, che egli è assai meglio star ben sola, che male accompagnata; Et Io dico, aggiunse Lucretia, che con tutto che gli huomini hauessero tutte le imperfettioni, che si son dette, stando il viuer del mondo nei termini, che si troua, è assai meglio l'hauer il gouerno, & la compagnia loro, che'l starne senza, perche ci occorrono alla giornata mille accidenti, mille oppressioni, ch'insidia la robba, chi l'honor, e chi la vita a noi misere Donne, di modo che è meglio hauerne vno almanco per amico, che si difenda da gli altri, che stando sole hauerli tutti per nemici. Ma se per caso, che pur l'auiene, che'l marito sia buono, ò in sua qualità hauendo riceuuto buona dispositione nel suo nascere, somigliando molto la madre, ouero diuenti per l'hauuta creanza tale, che sia essempio a gli altri di virtù, & bontà, non si può poi imaginare quanta sia la felicità della Donna in questo mondo, vnita a tal compagnia, che inseparabile dura fin alla morte; però figliuòla mia non vi perdete d'animo, poiche ancor non sapete qual ventura Iddio v'habbia apparecchiata. S'ella potesse esser certa, disse Leonora, di trouarne vn tale, la consiglierei bene ad accettarlo, ma son cosi pochi i buoni, che per non errare, non potendo poi ridirsi, la esshorto, & amonisco a guardarsene più che dal fuoco. Et mi raccorda hauer vdito in alcune bellissime stanze da Corinna, la causa, perche specialmente in questi, che ci mostrano di amare, non sia hora quell'amore così grande, come già abantico soleua essere, che fino si occideuano da se stessi per l'amata lor donna; lequali se volesse hora per cortesia raccontare mi sarebbe, & sò che ancora a tutte voi altre dourà essere, vna grandissima gratia, & di non poco diletto. Non accade, ch'io mi ponga, disse Corinna, a questa impresa, concioſia che, essendo tropo la materia lunghetta, ne verebbe a farsi sera, non ancora fornita. Deh di gratia fattele vdire, la Regina allhor disse, che in questo anco ponendoui della mia autorità, vel commando di farlo: Alla quale, essendo massime, che tutte erano dell'istesso parere, & d'ogni canto l'importunauano, repigliò Corinna, dicendo. Posciache vi veggio tutte cosi vnite in desiderio d'ascoltarle, non è giusto, che ouc io posso, manchi mai di conce-

derui ogni maniera di ſodisfattione; & però ſenza altro comento, dechiarandoſi per la narration la coſa, ſtate quelle ad vdire.

Dal ben compoſto, e ſplendido ſuo Tempio
Di dorici archi, e di gemmati fregi,
Moſſo era Amor, ſuperbo in viſta, ed empio,
Onuſto, e altier d'almi trionfi egregi;
Poi che, nel Ciel più non trouaua eſſempio,
Che cedea Gioue à' ſuoi più rari pregi,
Con maggior facilità preſe ſperanza
Ch'alla ſua quì cedeſſe ogni poſſanza.

Sparſe, e ſpiegò le ventilanti penne,
E ſceſe, e venne à innamorar la Terra;
E com'era il deſio l'effetto ottenne
Con dolce, interna, e faticoſa guerra.
Ogni coſa creata amar conuenne,
Gli huomini, gli animai, l'acqua, e la terra:
E mentre vince Amor queſte, e quell'Alme
Orna il bel Tempio ſuo d'illuſtri palme.

Non era cuor di qualità sì dura,
Ch'al ſuo poſſente ſtral non deſſe loco;
Nè petto di sì rigida natura,
Che non ardeſſe il ſuo cocente foco;
Però accadea, ch'vna gentil figura
(Quantunque fuſſe il ſuo merito poco)
Hauea tal forza in mente alta, e proterua,
Che'l Rè ſpoſaua, e'l Prencipe la ſerua.

Inganno, falſità, villan penſiero
Nell'animo de' gioueni non era;
Il lor' affetto ardente era, e ſincero,
E la lor ſeruitù coſtante, e vera;
Beata, chi patia ſotto il ſuo Impero,
Si riputaua ogni pena aſpra, e fiera.
Nè l'huom reſtaua mai d'eſſer fedele,
Benche la Donna fuſſe empia, e crudele.

Questo, perche l'aurato, acuto dardo
Lor trafigea profondamente il core.
E'l dolor della piaga era gagliardo,
Nè mai scemaua, anzi crescea l'ardore,
Era poi mercè degna vn dolce sguardo
D'vn lungo, ardente, e ben prouato amore;
O mio fiero destin, maluagio, e rio,
Perche non nacqui à si bel tempo anch'io?

Quei, c'haucano'l desio corrispondente
Al desiato fin giungeano tosto:
Mà ad alcuno accadea d'amar souente
Tal, c'hauea in altri il suo disegno posto
E perch'era l'amor vero, e feruente,
E'l dolor rendea l'animo indisposto,
I riuali venian con dura sorte
Spesso ad arme, à ferite, à sangue, à morte.

Quiui occorrea, ch'Amor, si come il Sole
Penetrando co' rai dentro il terreno,
Gli dà virtù, che concepir vi suole
Fior delicati, e fresche herbette à pieno:
Tal egli con sue fiamme interne, e sole
Penetrando de gli huomini nel seno
Lor porgea tal valor, che d'honor degni
Fea germogliar mille felici ingegni.

Questi s'vdian con chiari, e dolci stili
Del cor gli affetti esprimere diuersi,
Fiorian da questi l'opere gentili,
Le dolci rime, e i leggiadretti versi.
Lontani da pensieri ingrati, e vili
Gli intelletti purgati erano, e tersi;
Che ciascun per gradire à chi più amaua
A gara honori, e meriti acquistaua.

Per le floride piaggie, e nell'herbose
Riue de i chiari, e liquidi cristalli,
Al cantar delle Naiade amorose
Guidauan le Napee vezzosi balli;

Queſte di gigli, e d'odorate roſe,
Quelle ornate di perle, e di coralli,
Ciprigna bella in mezo lor ſi ſerra,
Che co' begliocchi fà fiorir la terra.

Sempre in lor compagnia ſtar ſi vedea
De' paſtorelli vna ridente ſchiera,
Chi canta, chi contempla la ſua Dea,
Chi fior le dona, e chi la chiama altera.
V'era Aci, e la fugace Galathea,
Che del crudel Ciclope ſi diſpera.
V'era Mopſo, e Tirennia, e Tirſe, e Filli,
E Titiro, e la ſua dolce Amarilli.

Se le forze amoroſe in piani, e monti
Eran poſſenti, e ſuiſcerate à pieno:
E coſi nelle ſelue, e nelle fonti
Frà ſatirelli, e nimfe albergo hauieno:
Per le città volar veloci, e pronti
I dardi ſuoi vedeuanſi non meno,
E trappaſſar de' molli giouenetti,
E delle Donne i delicati petti.

Da cagion ſi gagliarda, e ſi poſſente
Spinta la giouentù degna, e reale,
Non guardaua nè à dote, nè à parente,
Ch'à ſua condition non fuſſe eguale:
Mà per dar loco alla ſua fiamma ardente
Celebraua Himeneo ſanto, e leale;
Tanto ch'in breue Amor ſcacciò dal mondo
L'ambition', e l'Auaritia al fondo.

Quell'altier, ch'i ſuoi dì tutti hauea ſpeſi
In mercar dignità, gradi, & honori;
E per gara de' ciò molti hauea offeſi,
Nè pur mirar degnaua i ſuoi maggiori;
Trafitto à mezo il cuor da ſtrali acceſi
Di queſto Rè, per mitigar gli ardori
Una vil Donna, ancor che bella prende
Per conſorte legitima, e ſi rende.

Quell'altro auaro, ingordo di teſoro
Tutta la vita ſua ſtratia, e patiſce,
Non veſte mai, non ſi dà alcun riſtoro,
A' pena che ſcacciar la fame ardiſce:
Poi tocco dallo ſtral di coſtui d'oro
Le ſue ricchezze in pochi dì finiſce,
O' contradote, ò ſpeſa altra, ch'importa,
Per goder la ſua Dea di far comporta.

Felici voi, che con ſi caldi amanti
Donne vi ritrouaſte à quella etade,
Doue per non hauer doti baſtanti
Non inuecchiaua mai voſtra beltade,
Nè con falſe luſinghe, e finti pianti
Vi cercauan por macchia all'honeſtade:
Mà con debito mezo, honeſto, e grato
Godeano il fin da lor tanto bramato.

Già dall'Orto, all'Occaſo Amor laſciaua
Del ſuo inuitto valor chiari Trofei;
Sù l'are il foco pio morto reſtaua,
E la Religion de gli altri Dei:
La vitima à lui ſol ſi conſacraua,
E l'odorato incenſo de' Sabei;
Et, era ancor per dilatar più il regno,
S'alla geloſa Dea non venia à ſdegno.

Giunon d'inuidia, e di ſuperbia piena;
Di rabbia, di furor, di geloſia,
Veggendo Amor condotto alla terrena,
E prima alla celeſte Monarchia,
Tal cordoglio ne ſente, e sì gran pena,
Ch'ad implacabil ſdegno apre la via,
E perche vendicarſi al fin conchiude,
Nella ſecreta camera ſi chiude.

Iri ſeco hà la ſua fedele amica,
Con cui ſi ſfoga, e ſeco parla, e dice:
Dunque preposta è Venere impudica
A' mè, che ſon del Cielo Imperatrice?

Dunque la ſtella à me crudel nimica,
Mi vol far ſempre viuere infelice?
Dunque per ſempre Amor pres'hà partito
Di far, ch'altra sì goda il mio marito?

Non per vna cagion, per mille deggio
Vendicarmi di lui, che ſi m'offende;
La terra, e'l Ciel ſoggetto eſſergli veggio
Obedienza ogni mortal gli rende,
Il noſtro culto và di mal in peggio,
La fiamma al noſtro altar più non riſplende,
Che più voglio aſpettar? ch'vn dì s'opponga,
E mè di queſto mio ſeggio deponga?

Poi c'hebbe dato loco al gran lamento
Con lunga, & acerbiſſima querela.
Per isfogar il ſuo fiero tormento
In foſca nebbia il chiaro aſpetto cela.
Sempre ad alta vendetta ha'l cor intento,
Nè pur'ad Iri il ſuo penſier riuela,
In terra ſcende ſconſolata, e meſta,
Et Iri in Ciel Locotenente reſta.

Per aſpra, incolta, e diſuſata via
Con gran dolor la Dea và caminando,
E la Superbia incontra, che fuggia
A cui del mondo hauea dato Amor bando,
E l'Auaritià era in ſua compagnia,
La Dea ſe le venne approſſimando,
E doue elle di gir s'hauean propoſto
Lor fè dimanda, onde le fù riſpoſto.

Dannate ſiam diſſe, in perpetuo eſſiglio,
L'empia ſuperbia, all'adirata Dea,
Dal maladetto, e ſcelerato figlio
Della maluaggia, e brutta Citerea;
Il qual con certo ſuo ſoaue artiglio
Gli animi tira alla ſua voglia rea,
E ſe'l mondo terrà troppo il ſuo ſtile
In breue diuerrà pouero, e vile.

Come che graui ſian noſtri dolori
Che teneuamo in terra il primo loco
E ſtauam nelle corti de' Signori,
Anzi nel cuor, più che in ogni altro loco;
Via più c'increſce de' noſtri Maggiori;
Ch'ad Amor come veggio a poco, a poco,
Gioue obediſce, e le ſante Alme, uinte
Da certe ſue dolcezze amare, e finte.

A queſto dir Giunon di rabbia acceſa
Ne gliocchi, e più nel cor sfauilla, & arde
E le riſponde; Son d'ogni mia offeſa
Le vendette maggior, più che ſon tarde.
Gran tempo hò comportato eſſer offeſa,
Non, che le forze mie non ſian gagliarde:
Mà mi parea viltà d'vſarle ſeco,
Eſſendo vil fanciullo, ignudo, e cieco.

Ma poi ch'è diuenuto ſi arrogante
Che voi diſcaccia, & oſa offender noi.
Per noi trè inſieme; ancor chè ſia baſtante
Io ſola a far quel, che farete voi:
vada all'ingiuria la vendetta inante.
Sieno tutti ſpuntati i ſtrali ſuoi.
Il parer della Dea fù a tutte caro,
E ſubito nel mondo ritornaro.

L'aſſunto à l'auaritia ne fù dato
Di condur ad effetto il lor penſiero:
Ella, c'ha'l tempo commodo appoſtato,
Ritroua Amor di ſue vittorie altero;
Co'l ſembiante di Venere a lui grato
Se gli appreſenta, e copre il uolto fiero,
E l'inuita a poſar, com'ella ſuole,
Nel ſuo perfido ſen con tai parole.

Dolce mia ſpeme, in coſi feruid'hora,
Che'l Sol ci offende, e ſei ſudato, e ſtanco,
Ceſſa di ſaettar, uieni a queſt'ora,
E nel mio ſen riposa il tuo bel fianco.
Le conſente l'incauto, e in grembo à Flora
Getta il bel corpo ſuo lento, e bianco,
E nel ſen di chi offenderlo propone
La bionda teſta, e innanellata pone.

Il ſonno entrò ne' begli occhi amoroſi,
Che la fatica fà'l riposo grato.
La brutta Harpia, che i ſtrali luminoſi
Nella faretra ha viſti al manco lato;
Perche'l dolce Cupido a i ſuoi famoſi
Nomi dia fine, e più non ſia pregiato,
Con l'empia, ingorda man, ch'egli non ſente,
Gli la dislaccia, e leua pianamente.

La geloſa Giunon tutta contenta
Con la ſuperbia allor ſi fece inante;
E perche ſia d'Amor la gloria ſpenta,
Fè naſcer iui vn monte di diamante,
In cui l'empia Superbia s'argomenta
Di ſpuntar le ſaette inuitte, e ſante.
E poi che ben l'effetto lor ſucceſſe
Furo al loco, oue tolte, ancor rimeſſe.

Sparir poi tutte, e ſolo il bel Cupido
Laſciar frà fiori à canto alle freſch'onde.
Che poi ſueglioſſi, e con vezzoſo grido
Chiama la madre ſua, che non riſponde,
Stimando, che ſia gita in Pafo, ò in Gnido
O in altro loco, più non ſi diffonde,
Ma ſpiega l'ali al ciel di più colori,
E torna ad impiagar mill' altri cori.

Il ſuo gran danno il miſero non vede,
Che chiuſi gli occhi tien d'vn velo ſchietto.
E perche acuti i ſuoi ſtrali eſſer crede
Spera, che debbian far l'vſato effetto.
Incurua l'arco, e com'hò detto riede
A ferir, come ſuol, queſto, e quel petto,
Mà non che penetrar poſſan nell'oſſe
A pena i panni ſegnan le percoſſe.

Da queſto auuien, ch'al mondo hor non ſi puote
Nè vera fè, nè ver'amor trouarſi.
Nè vn vero par di fide alme diuote,
Che d'interno feruor poſſa vantarſi,
Poi che Cupido in van fere, e percuote
E ſono i colpi ſuoi deboli, e ſcarſi;
Egli, che la cagion non può ſapere,
In van ſi duol, che manca il ſuo potere.

Per queſto cade ogni gentil coſtume,
Ogni pregiato, e generoſo geſto.
Vn leggiadro penſier più non preſume
Di far ſuo nido in petto, che ſia honeſto.
Le preclare virtù co'l lor bel lume
Eſcon del mondo, e'l laſcian cieco, e meſto.
Quelle al ciel ſi ritornano, e in lor vece
Moltiplicano i vitij à diece à diece.

Però voi Donne a queſti, che ſapete,
Che vi chiamano ingrate, empie, e crudeli
Gli occhi, gli orecchi, e'l cor ſempre chiudete
Poi che non ſon più gli huomini fedeli.
Cercan di farui cader nella rete
E di voi ſi lamentano, e d'i cieli.
E quando pur gli vſate alcun fauore
Per tutta la Città s'ode'l romore.

E poi che nè virtù, nè gentilezza
Può del misero Amor scontare i danni,
Nè vostra gratia, e natural bellezza
Può crear nè lor petti altro, che inganni;
Cingete il vostro cor d'aspra durezza
Sì, che lor falsità mai non v'inganni,
Che son del vero Amor le forze dome,
E sol riman d'Amor nel mondo il nome.

Per non far dunque error, si ch'a pentire
Non ve ne habbiate poi con danno, e scorno
Sdegnate il loro instabile seruire,
Nè la pietà con voi faccia soggiorno.
E riuolgendo il vostro alto desire
A' miglior opre, e à più bei studi intorno,
Ornateui d'vn nome eterno, e chiaro
A' onta d'ogni cuor superbo, e auaro.

Non potria lingua alcuna esprimere quanto fossero da ciascuna di quella compagnia aggradite le recitate stanze, si per la bellezza loro, come per la poetica memorabile inuentione, & non fu alcuna, che non bramasse di volerne la copia. Ma Helena per seguire il tralasciato ragionamento a Leonora riuolta, con tutto questo disse, & con tutto quello, che sin'hora habbiamo vdito, mi credo pure, che concederete, che si possi ritrouare alcun di buono tra gli huomini. Lo concedo, rispose Leonora, ma indouinatelo voi. Basta disse la Regina, io cercherò tanto inanzi che mi risolua, che almen lo trouarò tale, quale ho disegnato; il che dalle sue pratiche (le quali tutte andrò inuestigando) si potrà cognoscere facilmente. Voi parlate da saggia, rispose Lucretia, perche veramente così la Donna, come l'huomo non dourebbe cercar tante ricchezze, ne tante bellezze; che questa vanità, dietro la quale molti si perdono, è la rouina principale delli mariti, e delle mogli. Certo, disse Leonora, che essendo gli huomini la più parte cattiui, ciascuna Donna dourebbe, come disse la Regina, studiar in trouar, quel che più le importa, e che è più difficile da trouarsi, che è la bontà loro. State pur sù le vostre disse Helena, e non cedete punto. Oh se gli huomini ui conoscessero quando andate per strada, io mi dubito che

to, che non andresti troppo sicura, sapendo essi il mal animo che hauete cõtra di loro. Anzi, disse Leonora, c'hãno causa di honorarmi, e fauorirmi, perche tutto quello in somma, ch'io ho detto, non è stato per offender i buoni, ma per conuertire i cattiui, se essi mi vdissero; di che douriano anzi hauermene obligo; poiche non ho detto per odio, che lor porti, ma per zelo di carità, e per la compassion, che mi fanno molte tribolate Donne, che io conosco, le quali si trouano mal satisfatte, chi di padre, chi di fratello, chi di marito, chi di figliuolo, e cosi di ciascuna sorte di compagnia d'huomo, con cui pratica, e viue; poiche molti hauendo solamente questa mira per tale indebito abuso, che son fatti superiori alle Donne, ne pensando più oltra, par loro, che sia lor lecito di vsarci ogni sorte di tirannia, e crudeltà; ma restando con ciò auertiti del loro errore forsi che potriano emendarsi, perche si deue considerare esser l'huomo non meno obligato a giouar altrui, che a se stesso, essendo nati cosi l'vno per l'altro in questo mondo, come si è detto inanzi; di modo che io non penso con ciò hauer offeso alcun di loro, quando ben anco hauessi parlato publicamente in loro presenza. Oh quante Donne, disse Cornelia, ne haueriano consolatione si per gli auertimenti, che hauete lor dato di guardarsi da molti errori, come per hauer cosi ben persuaso a gli huomini, i quali mancano del lor debito, che si emendino, e diuenghino buoni. Cosi ragionando, disse la Regina, noi si siamo tanto gratiosamente intertenute, che ancor hoggi prima ci è mancato il tempo, che le parole per ragionar di questi huomini; & penso bene, che vi uoriano non solo gli giorni interi, ma gli mesi & gli anni prima che si finisce di fauellare in questa materia, e che'l vostro animo rimanesse satisfatto. Per non andar dunque in infinito poiche il giorno è giunto già al suo termine, serà buono, che io hormai renontij la mia signoria alla buona gratia di voi altre, con ringratiarui molto dell'obedientia, & fedeltà prestatami, e con pregar Leonora che mutandosi d'animo, poiche ancora è cosi giouanetta, procuri anch'essa di trouarsi una degna, & gratiosa compagnia, con la qual uiua, & mora consolatamente, e non porga occasione a maldicenti di ragionar di lei cosa, che non si deue. Prima, disse Leonora, ueggiamo accasata Verginia, che è fanciulla, & tra tanto vi penserò sopra, & forse che mi disporrò ad accettare il vostro consiglio con

quelli

quelli saggi, e santi ricordi, che voi mi hauete dati. Con ciò si leuarono le Donne, che era gia il Sole per tramontare, e con quel fresco postesi a caminare alquanto per lo giardino; Corinna, e Verginia si misero a cantare il seguente madrigale.

S'ornano il ciel le stelle,
Ornan le Donne il Mondo,
Con quanto è in lui di bello, e di giocondo.
E come alcun mortale
Viuer senz'alma, e senza cor non vale,
Tal non pon senza d'elle
Gli huomini hauer per se medesmi aita;
Che è la Donna de l'huom cor, alma, e vita.

Il qual finito di cantare, tolsero tutte comiato l'vna dall'altra, & se ne andarono alle loro case.

IL FINE.

iò
on
o-

a,

49 1973 264